



# UNIVERSITÀ DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI STUDI  
UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN  
ANTICHITÀ CLASSICHE E ORIENTALI

Il prefetto d'Egitto Avillio Flacco  
in Filone Alessandrino e nelle testimonianze egiziane

RELATRICE

Prof.ssa Livia Capponi

CORRELATORE

Prof. Lucio Troiani

Tesi di Laurea di

Giada Piovani

Matricola n 543603

Anno Accademico 2024 / 2025

## INDICE

Premessa .....	1
1. Filone d'Alessandria e l' <i>In Flaccum</i> .....	5
1.1 L'autore: Filone tra speculazione filosofica e politica	
1.2 L'opera: <i>In Flaccum</i>	
1.2.1 La collocazione nel <i>corpus</i> filoniano	
1.2.2 Struttura, contenuto e finalità	
2. <i>In Flaccum</i> : testo, traduzione, note di commento .....	18
3. <i>Aulus Avillius Flaccus</i> .....	112
3.1 Il prefetto Flacco in Filone	
3.2 Il prefetto Flacco nella documentazione	
3.3 Il prefetto Flacco nelle testimonianze egiziane	
3.3.1 Flacco ed il divieto del porto d'armi, 34/35 d.C.: <i>Pap. Boissier</i>	
3.3.2 Flacco nell'editto di Tiberio Giulio Alessandro, 68 d.C.	
3.3.3 Flacco e l'incontro nel Serapeo, III d.C.: <i>P.Oxy 1089</i>	
Conclusione .....	146
Bibliografia .....	150

## Premessa

Ἐπαινῶ τὸν Φλάκκον, οὐκ ἐπειδὴ προσῆκεν ἐχθρὸν ἐγκωμιάζειν, ἀλλ' ἴν' αὐτοῦ τὴν μοχθηρίαν ἀριδιηλοτέραν παραστήσω· τῷ μὲν γὰρ ἀγνοία τοῦ κρείττονος διαμαρτάνοντι συγγνώμη δίδοται, ὁ δ' ἐξ ἐπιστήμης ἀδικῶν ἀπολογία οὐκ ἔχει προεαλωκῶς ἐν τῷ τοῦ συνειδότης δικαστηρίῳ.

(*Flacc.* 7)

Così Filone Alessandrino conclude la sezione d'apertura dell'*In Flaccum* ed introduce il cuore della propria opera. Dopo un esordio elogiativo del prefetto d'Egitto, il filosofo giudeo – in questo caso “improvvisato” storico<sup>1</sup> – svela l'ambizione vera del suo scritto: rendere note le malvagità operate da una personalità degenerata nei confronti del suo popolo, l'unico a potersi fregiare della protezione del Vero Dio.

Nell'estate del 38 d.C. Alessandria, metropoli tolemaica e capitale della più fruttuosa provincia romana, è scossa da violenti disordini interni. In quel momento *praefectus Alexandriae et Aegypti* è *Aulus Avillius Flaccus*, nel suo ultimo anno di governo prima di essere improvvisamente destituito dalla carica. Filone, nonostante le difficoltà storiografiche poste dal suo stile, è la più importante fonte sugli eventi alessandrini che vengono presentati in due opere – le sole non filosofiche del *corpus* – con modalità e finalità differenti: *In Flaccum* e *Legatio ad Gaium*. La seconda, con una conclusione incerta e supposta incompleta, dedica alle rivolte alessandrine alcuni paragrafi in cui presenta la reazione dell'imperatore Gaio al rifiuto ebraico di divinizzazione e soltanto fa una menzione alla personalità del prefetto (*Legat.* 120-139). Nella prima, invece, le vicende sono ampiamente descritte e imputate alla

---

<sup>1</sup> Come osserva Lauri in merito alla *Legatio ad Gaium*, anche l'*In Flaccum* è da considerarsi primariamente «[...] come apologia dell'esistenza stessa del giudaismo [...], come difesa dei rapporti romano-giudaici e come esposizione di una peculiare visione dell'Impero romano, inevitabilmente filtrata dall'appassionato e diretto coinvolgimento dell'autore negli eventi» (LAURI 2024, p. 13).

piena responsabilità del governatore in carica – sostenitore delle ostilità antiebraiche del gruppo locale in ripagamento al supporto fornitogli nel tentativo di ritornare in buona luce presso l'imperatore – mentre Gaio rimane sullo sfondo, mai agendo direttamente nelle rivolte che, per come vengono presentate, paiono finalizzate a tutelarne l'autorevolezza imperiale davanti alle mancanze onorifiche, religiosamente motivate, della comunità ebraica.

Accanto alla varietà di letture degli eventi possibile – che si favorisca l'interpretazione politica, focalizzata sul problema della cittadinanza e della residenza legale ebraica<sup>2</sup>, oppure quella etnica, attenta alle dinamiche relazionali delle diverse componenti sociali cittadine<sup>3</sup> – nell'individuazione dei possibili responsabili è da considerare il rapporto tra le due opere in questione. A livello storiografico, gli studiosi hanno portato ad interpretare l'accusa unica a Flacco presente nell'*In Flaccum* come motivata dal fatto che – al momento della composizione del trattato – il prefetto era già deceduto, a differenza dell'imperatore, poi ampiamente accusato nella *Legatio*, opera probabilmente prodotta dopo la sua morte<sup>4</sup>. Per quanto concerne la dinamica degli eventi, la tradizione degli studi reputa di maggiore affidamento il resoconto riportato dall'*In Flaccum* – più lineare e narrativamente esplicito – che, con tutte le limitazioni del caso, si è rivelato una buona lente sugli eventi alessandrini del 38 d.C. Il diretto coinvolgimento dell'autore nelle dinamiche storiche è elemento

---

<sup>2</sup> Questa interpretazione concepisce la comunità ellenica come opposta a quella ebraica nel suo tentativo di acquisizione della cittadinanza e dei privilegi ad essa connessi. Cfr. BOX 1939, p. xviii; SMALLWOOD 1976, p. 235; TCHERIKOVER 1961, p. 311 ss.

<sup>3</sup> La distinzione qui è focalizzata su un piano identitario e vede, oltre alla tradizionale opposizione della comunità ellenica verso gli Ebrei, un'astiosa reazione anche dei nativi Egiziani, invidiosi della loro miglior condizione civica. Cfr. GOUDRIAAN 1992, pp. 85-87; ALSTON 1997, pp. 165-175; SCHÄFER 1997, p. 144; GRUEN 2002, p. 64 ss.

<sup>4</sup> Secondo Van der Horst, la pubblicazione dell'*In Flaccum* si deve collocare negli anni successivi alla morte di Caligola (gennaio del 41 d.C.) per via del riferimento ostile all'imperatore in *Flacc.* 180; la composizione, però, si può anticipare agli anni 39-40 d.C. dal momento che il contenuto del trattato dovette servire a Filone come materiale a sostegno della causa ebraica nell'ambasceria davanti all'imperatore. Cfr. VAN DER HORST 2003, pp. 4-5. Per la composizione della *Legatio*, cfr. SMALLWOOD 1970, pp. 151-152.

di supporto alla sua credibilità ma, senza dubbio, il rapporto va depurato dei dettagli emotivi e finalistici tipici della scrittura personalmente coinvolta e, in questo caso, esplicitamente orientata in senso filo-ebraico ed anti-prefettizio. A questo fine vengono in supporto le testimonianze documentarie, la cui analisi è dirimente per giungere ad una panoramica realistica sulla figura del prefetto d'Egitto a cui – o contro cui – l'opera filoniana è dedicata.

Il presente lavoro si direziona, quindi, verso un'osservazione del testo filoniano con specifica attenzione alla figura di Aulo Avillio Flacco nel contesto tumultuoso alessandrino del 38 d.C. nel tentativo di approdare, attraverso il confronto con i documenti d'area egiziana che ne riportano attestazione, ad un giudizio sul suo concreto operato di governatore della provincia romana d'Egitto negli anni 32-38 d.C.

A tal scopo, si è scelto di introdurre l'analisi con un *Capitolo primo* di generale presentazione bipartito tra l'autore e l'opera: nella prima parte si delinea la biografia di Filone d'Alessandria ed il suo ruolo nella comunità ebraica alessandrina, nella seconda l'attenzione è rivolta all'*In Flaccum*, specialmente alla collocazione nel *corpus* filoniano, al contenuto ed alle finalità dello scritto. Seguono, in un *Capitolo secondo*, la traduzione ed il testo dell'*In Flaccum* con note di commento contenenti approfondimenti storici e contenutistici relativi ad alcuni elementi notevoli del testo<sup>5</sup>. Il *Capitolo terzo* è dedicato alla figura di *Aulus Avillius Flaccus* con una divisione tra fonti documentarie – presentate sommariamente in tutte le attestazioni che fanno menzione del prefetto – e fonte letteraria filoniana, ripercorsa nei principali passaggi che rivelano la partecipazione ed il coinvolgimento operativo del governatore. Alla documentazione egiziana è dedicata la sezione finale del capitolo: si prendono qui in esame le fonti

---

<sup>5</sup> Il testo greco è tratto dall'edizione di COLSON 1985. La traduzione è personale e supportata dalle versioni di KRAUS 1967 e VAN DER HORST 2003.

più eloquenti – nello specifico, *Chrest. Wilck.* 13, *OGIS* II 669 e *P.Oxy.* VIII 1089 – sul governatorato di Flacco nella provincia egiziana per cercare di comprenderne il ruolo e giungere ad una *Conclusione* di bilancio sull'eventuale compatibilità o inconciliabilità dei documenti ufficiali con quanto riportato dalla testimonianza letteraria filoniana.

## 1. Filone di Alessandria e l'*In Flaccum*

### 1.1 L'autore: Filone, tra speculazione filosofica e vita politica

Di Filone d'Alessandria, membro attivo della comunità giudaica alessandrina, proveniente da una famiglia di alto livello sociale<sup>6</sup> e con formazione culturale classica, non abbiamo informazioni biografiche sicure.

La data di nascita si ipotizza collocata tra il 30 ed il 10 a.C. per via delle allusioni ad uno stadio avanzato di età presenti in *Legat.* 1<sup>7</sup> e *Legat.* 182<sup>8</sup> che, però, sono meglio considerabili come riferimenti ad una generica “età”<sup>9</sup> più che all’“anzianità” e, quindi, non si possono considerare risolutivi della questione. In aiuto vengono altri due passi, *Legat.* 107 e *Legat.* 206, in cui si fa menzione dell’uccisione di Caligola e della condanna di Claudio verso Elicone, elementi che permettono di datare la pubblicazione di quest’opera dopo la morte di Caligola. Sempre a quest’opera si deve riportare l’unico dato cronologicamente sicuro: l’incarico di difesa della causa ebraica alessandrina davanti all’imperatore nell’anno 40 d.C.<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> Il fratello di Filone era l'alabarca (alto funzionario delle finanze) Alessandro, padre di Tiberio Giulio Alessandro, futuro procuratore di Giudea negli anni 46-48 d.C. ca. e poi prefetto d'Egitto negli anni 66-70 d.C. (JOS. *BJ* 2. 220 e 2. 309, 492-498; *AJ* 20. 100).

<sup>7</sup> PHILO ALEX. *Legat.* 1: 1 Ἄχρι τίνος ἡμεῖς οἱ γέροντες ἔτι παῖδες ἐσμὲν [...]. Trad. LAURI 2024, p. 79. Questo passaggio pare essere un rimando al *Timeo* di Platone (22b) e, quindi, non implicare indicazioni cronologiche, come osserva NAZZARO 1963 che propende per una data di nascita tra il 15 ed il 10 a.C.

<sup>8</sup> Nel contesto dell’ambasceria a Gaio, Filone riporta di essere stato scettico davanti alla promessa imperiale di ascolto delle richieste giudaiche, diffidenza che motiva come dovuta all’educazione ricevuta e all’età (δι’ ἡλικίας).

<sup>9</sup> Il termine ἡλικία porta un significato più generale quando non accompagnato da aggettivi di specificazione. Cfr. NAZZARO 1963, pp. 129-138.

<sup>10</sup> JOS. *AJ* 18. 25 riporta la notizia di Filone come capo dell’ambasceria di cinque delegati giudaici.

Vista la scarsità dei dettagli autobiografici presenti nella produzione filoniana, è possibile che l'agiata condizione familiare<sup>11</sup> gli abbia permesso di dedicarsi prevalentemente all'attività letteraria ed esegetica che, di fatto, produsse cospicui risultati, come testimoniato anche dal cristiano Eusebio di Cesarea<sup>12</sup>. La sua produzione annovera una serie di trattati di esegesi dell'*Antico Testamento* rivolti ai correligionari ma anche alcuni scritti di esposizione della Legge e trattati filosofici<sup>13</sup> per un pubblico più vasto, anche di non Giudei, che diverranno l'uditorio di riferimento delle due opere storiche<sup>14</sup> composte in seguito agli eventi di Alessandria.

All'interno della sua vasta elaborazione filosofico-religiosa, Filone cerca di conciliare l'aderenza alla dottrina ebraica con la filosofia greca, entrambi portati della sua formazione. Per uscire da questo dualismo il mezzo filoniano fu l'esegesi delle Sacre Scritture attraverso le modalità della filosofia pitagorica, platonica, aristotelica e stoica. Una scelta importante, «[...] un tentativo di sintesi tra platonismo e mosaismo»<sup>15</sup> in cui il procedimento logico viene applicato per fornire una giustificazione razionale ad una fede stabilizzata nei passi biblici che, a tal fine, vengono analizzati con chiarezza tramite il metodo allegorico. Metodologia che – come anche lo stesso idealismo platonico<sup>16</sup> – subisce un'inversione

---

<sup>11</sup> Come riporta Flavio Giuseppe (JOS. AJ 18. 159-160, 19. 276-277, 20. 100), l'alabarca Alessandro fu procuratore dei beni egiziani di Antonia ed amico personale di Claudio, ed in virtù di ciò probabilmente ottenne la cittadinanza romana, come forse anche lo zio, secondo l'analisi di HADAS-LEBEL 2012 (1ª ed. 2003), p. 30.

<sup>12</sup> EUS. HE 2. 4. 2-3 sottolinea la preminenza di Filone nel panorama culturale di Alessandria, la sua analisi della teologia ebraica ma anche il prestigio raggiunto nella riflessione filosofica e profana, specialmente nello studio di Platone e Pitagora.

<sup>13</sup> Scritti di esposizione della Legge: *De opificio mundi*, *De Abrahamo*, *De Josepho*, *De vita Mosis*, *De decalogo*, *De specialibus legibus*, *De virtutibus*, *De praemiis et poeniis*. Scritti filosofici: *De animalibus*, *Hypothetica*, *Quod omnis probus liber sit*, *De providentia*, *De aeternitate mundi*, *De vita contemplativa*. Cfr. NIEHOFF 2018, p. 246.

<sup>14</sup> Nello specifico, *Legatio ad Gaium* ed *In Flaccum* si propongono l'obiettivo di presentare il mondo giudaico in modo comprensibile ad un pubblico ostile per cui mantengono, anch'esse, i tratti filosofici ed apologetici del resto della produzione. Cfr. NIEHOFF 2018, pp. 150-151.

<sup>15</sup> KRAUS 1967, p. 26.

<sup>16</sup> Per Filone la definizione del sommo bene diviene punto di partenza, e non il fine (come in Platone), perché si identifica con il vero Dio ed è quindi acquisito preliminarmente: la fede filoniana è già formata e necessita del procedimento logico soltanto per una convalida razionale.

rispetto al modello nella direzione di un uso del mito come razionale chiarimento del contenuto, all'apparenza mitico, della storia biblica per giungere alla verità divina. Una mistione giudaico-ellenistica originale, non limitata solo all'applicazione della lingua greca nello studio dei testi religiosi, ma rivolta ad un tentativo di conciliazione tra misticismo orientale e razionalismo occidentale, che, proprio per questa sua profondità, non ebbe immediati seguaci all'interno del panorama letterario dell'ellenismo alessandrino.

È soprattutto in *Legatio ad Gaium* ed *In Flaccum* che si può osservare l'alto livello di competenza posseduto da Filone anche in materia politica, sia egiziana sia romana, che lo rese il portavoce ideale per mediare gli interessi della comunità ebraica alessandrina davanti all'imperatore. Ruolo questo che conferma il rilievo da lui rivestito all'interno della comunità giudaica di Alessandria e che fu, per il filosofo fino ad allora dedito all'attività speculativa, una svolta di vita improvvisa e probabilmente poco gradita<sup>17</sup>. Possibile spiegazione di questa repulsione, come osservato da Niehoff<sup>18</sup>, potrebbe essere stata la critica condizione politica dell'alabarca Alessandro – in prigionia, al momento della legazione a Roma, perché caduto in disgrazia presso Caligola – che spinse la comunità giudaica alessandrina a selezionare il fratello filosofo il quale, nelle due opere sopracitate, non esita a biasimare la caotica vita politica della metropoli. Un'Alessandria definita in senso patriottico (*Legat.* 150) e disturbata nello svolgimento della vita pubblica da fazioni estremiste che erano giunte ad instaurare una “oclocrazia” (*Legat.* 132). Così l'uomo dedito alla politica, già caratterizzato da trasformismo e

---

<sup>17</sup> Nel terzo libro del *De specialibus legibus*, Filone fa riferimento in termini negativi alla legazione a Roma che lo distolse dall'attività speculativa trascinandolo nel mare difficilmente guadabile delle questioni politiche (PHILO ALEX. *Spec.* 3. 1. 5).

<sup>18</sup> Cfr. NIEHOFF 2018, p. 30.

venalità<sup>19</sup>, si deve saper muovere abilmente all'interno di un contesto caratterizzato da mutevolezza in quanto «[...] la politica è, per così dire, una sovrastruttura»<sup>20</sup> rispetto alle leggi universali della natura; perciò, deve essere dotato, anche, di flessibilità in modo tale da adattarsi alle peculiarità dei singoli ambiti cittadini, e non solo. La visuale politica di Filone, infatti, si estende anche alle comunità ebraiche disseminate nel contesto mediterraneo e questa ampia prospettiva è dimostrata dal suo ruolo di capo dell'ambasceria inviata a Caligola nel 40 d.C.<sup>21</sup>: per il politico-filosofo Roma ed i suoi governatori sono interlocutori importanti perché, nei casi di difficile convivenza, le comunità giudaiche «[...] fanno talora ricorso all'autorità romana per vedere tutelato il principio base della loro coesistenza con il resto della cittadinanza: “servirsi delle leggi patrie”»<sup>22</sup>. La posizione filoniana, però, non si deve considerare come uno spassionato supporto al dominio di Roma, quanto più come un supporto al ruolo monarchico dell'imperatore: sostenitore dell'idea politico monarchica (*Legat.* 149)<sup>23</sup>, intesa come diretto riflesso del monoteismo, Filone riconosce la dominazione straniera ma ne valuta positivamente la funzione di difesa dell'ordine. Il lealismo e l'attaccamento non sono rivolti ai rappresentanti ma all'istituzione in sé, all'impero nel suo ruolo pacificatore, ed è per questo che i suoi esponenti cadono spesso come vittime delle sue deplorazioni. Quella filoniana è una dedizione alla casata imperiale motivata dal ruolo rivestito dalla diaspora ebraica nel suo

---

<sup>19</sup> Nel *De Iosepho* Filone interpreta il Giuseppe biblico come simbolo del politico contemporaneo di cui rappresenta il trasformismo, tramite la figura allegorica della veste multicolore, e la venalità, per il fatto di essere stato venduto dai suoi fratelli. Cfr. TROIANI 2022, pp. 193-194.

<sup>20</sup> TROIANI 2022, p. 194.

<sup>21</sup> PHILO ALEX. *Legat.* 194: ποῦ γὰρ ὄσιον ἢ θεμιτὸν ἄλλως ἀγωνίζεσθαι, δεικνύοντας ὡς ἐσμὲν Ἀλεξανδρεῖς, οἷς ὁ περὶ τῆς καθολικωτέρας πολιτείας ἐπικρέματα κίνδυνος τῆς Ἰουδαίων; [...]. Trad. LAURI 2024, p. 193.

<sup>22</sup> TROIANI 2022, p. 195.

<sup>23</sup> PHILO ALEX. *Legat.* 149: [...] τὸ γὰρ “οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη” λέλεκται δεόντως, ἐπειδὴ πολυτρόπων αἰτίας κακῶν αἰ πολυψηφία [...]. Trad. LAURI 2024, p. 165. Qui il riferimento è al detto omerico di *Il. 2.* 204-205.

pensiero politico; pensiero che si allarga verso il carattere internazionale dell'ebraismo del tempo ed in base al quale si può comprendere la rilevanza data al disprezzo per l'oclocrazia – avversa alle minoranze – ed all'autorità romana nello svolgere un compito di «[...] tutela della legge mosaica in tutto il Mediterraneo»<sup>24</sup> che, nella pratica, si esplica nella funzione di *patronus* rivestita dall'imperatore. Ma nemmeno gli esponenti della politica, come dimostrano la vicenda di Caligola delineata in *Legatio ad Gaium*<sup>25</sup> e l'esperienza del prefetto d'Egitto in *In Flaccum*, sono esenti dai capricci della Τύχη che regolano la politica nella direzione della precarietà e del mutamento. Dietro ad essi, però, si deve saper riconoscere l'ordine della Provvidenza, l'operare del “vero Dio” che, per l'intellettuale ebraico attento, non ha nulla a che vedere con gli dèi sensibili della religiosità greco-romana<sup>26</sup>. Ed è proprio alla percezione sensibile che si deve rimandare il fraintendimento della politica che, in quanto esterna all'immutabilità della natura, è foriera di illusioni, specialmente se valutata con i sensi e non con l'intelletto<sup>27</sup>; dietro a ciò, però, si deve riconoscere la presenza di quella Provvidenza immutabile e salvifica nei confronti del popolo supplice, che grande ruolo ha nella vicenda e struttura dell'*In Flaccum*<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> TROIANI 2022, p. 196.

<sup>25</sup> In *Legat.* 22 si trova riferimento specifico al repentino cambiamento della condotta di Caligola che da salvatore e benefattore (“ὁ σωτήρ καὶ εὐεργέτης”) si volse in breve tempo all'indole selvaggia (“πρὸς τὸ ἀτίθασον”). Trad. LAURI 2024, p. 93.

<sup>26</sup> In *Legat.* 290 Filone fornisce, basandosi su libro X della *Repubblica* platonica, una spiegazione razionalistica del divieto alle immagini divine e pone in netta distinzione gli dèi percepibili con i sensi (“τῶν αἰσθητῶν θεῶν εἰσιν”) dal vero Dio non visibile (“τὸν δὲ ἀόρατον”). Trad. LAURI 2024, p. 231.

<sup>27</sup> PHILO ALEX. *Legat.* 1: [...] νομίζοντες τὸ μὲν ἀσταθμητότατον, τὴν τύχην, ἀκλινέστατον, τὸ δὲ παγιώτατον, τὴν φύσιν, ἀβεβαιοτάτον; Trad. LAURI 2024, p. 79. In questo passo viene presentata la visione, tipica del determinismo stoico, dell'immutabilità della natura. Cfr. NIEHOFF 2018, pp. 149-170.

<sup>28</sup> L'esperienza della rivolta antiebraica ad Alessandria nel 38 d.C. viene proposta da Filone come una sventura voluta da Dio per il rinsavimento del suo popolo e, in quest'opera, proprio la parabola decadente del prefetto d'Egitto viene presentata come prodotto della mano divina rivolta ai fedeli sofferenti. Punizione divina che si inserisce in una lunga tradizione classica di θεομάχοι e che troverà vivida rappresentazione nel *De mortibus persecutorum* di Lattanzio (IV d.C.) che, come osserva Horst, deve aver avuto base di riferimento proprio nell'opera filoniana. Cfr. VAN DER HORST 2003, p. 14.

Alla luce di queste osservazioni, con Troiani si può concludere che, nel panorama del pensiero filoniano, la politica è «[...] ancella della teodicea»<sup>29</sup> in quanto, seppur subordinata alla percezione dei sensi ed ai rivolgimenti della sorte, nelle sue evoluzioni è guidata dal disegno del vero Dio.

## 1.2 L'opera: *In Flaccum*

### 1.2.1 La collocazione nel *corpus* filoniano

Insieme alla *Legatio ad Gaium*, l'*In Flaccum* si inserisce nel panorama della produzione filosofico-esegetica filoniana nella veste di scritto storico dal momento che vi vengono narrate le persecuzioni che gli Ebrei alessandrini subirono sotto l'imperatore Caligola con una vividezza di racconto riportabile ad un testimone autoptico che, probabilmente, aveva dedicato a questi eventi anche altri scritti. L'inizio e la conclusione sono eloquenti in merito: *Flacc.* 1 si apre con “Δεύτερος μετὰ Σηιανὸν Φλάκκος Αουίλλιος διαδέχεται τὴν κατὰ τῶν Ἰουδαίων ἐπιβουλήν”<sup>30</sup> e *Legat.* 373 conclude con “εἴρηται μὲν οὖν κεφαλαιωδέστερον ἢ αἰτία τῆς πρὸς ἅπαν τὸ Ἰουδαίων ἔθνος ἀπεχθείας Γαΐου· λεκτέον δὲ καὶ τὴν παλινωδίαν”<sup>31</sup>. Le due opere in questione, perciò, si devono considerare parte di una sequenza di opere storiche più vasta, probabilmente in cinque libri, in base a quanto riportato da Eusebio in *HE* 2. 5. 1 (“καὶ δὴ τὰ κατὰ Γαΐον οὗτος Ἰουδαίοις συμβάντα πέντε βιβλίοις παραδίδωσιν [...]”). Come analizza

---

<sup>29</sup> TROIANI 2022, p. 199.

<sup>30</sup> Qui il riferimento sarebbe ad un libro precedente, andato perduto, che avrebbe dovuto riportare le azioni anti giudaiche di Seiano che si ritrovano menzionate in *Legat.* 159-161.

<sup>31</sup> KRAUS 1967, p. 105 indica qui un riferimento ad un passo del *Fedro* in cui Socrate pronuncia un elogio del dio Eros dopo averne tratteggiato gli aspetti di distruzione (PLAT. *Phdr.* 243a-b). Il termine, come osserva LAURI 2024 p. 40, indicherebbe in senso generico una “ritrattazione” – uso attestato anche in PLUT., *Alex.* 53. 4 e CIC. *Att.* 4.5.1 – e, nel caso specifico di *Legat.* 373, un riferimento al “ribaltamento” delle sorti ebraiche con l'avvento di Claudio. MASSEBIEAU 1889, p. 72, intendeva “palinodia” nel senso di “contropartita” per cui la punizione di Dio verso Caligola sarebbe stata motivata dal suo odio verso i Giudei, che non lo avevano onorato come divinità. Anche SMALLWOOD 1970 (1ª ed. 1961), p. 235 definiva la palinodia «an account of a reversal of fortune» e MAZZARINO 1956, p. 121 sosteneva che «la morte di Caligola, in quanto punizione divina, può considerarsi, platonicamente, una “palinodia” dell'offesa di Caligola al Dio e al suo popolo». Cfr. KRAUS 1967, pp. 103-104 nn. 56-57.

Schürer<sup>32</sup>, Eusebio riporta che in questa opera unitaria si trovavano narrate le persecuzioni di Seiano a Roma sotto Tiberio e l'attività di Pilato in Giudea (EUS. *HE* 2. 5. 7), seguite dalle sofferenze inflitte al popolo giudaico dal successivo imperatore Gaio (EUS. *HE* 2. 6. 1). Perciò, dal momento che i libri rimasti trattano del regno di Gaio, «[...] l'oppressione ad opera di Seiano e Pilato dev'essere stata narrata in una sezione separata dell'opera, prima degli eventi accaduti sotto Gaio»<sup>33</sup>. Riguardo al passo di Eusebio in questione, gli studiosi hanno preso posizioni differenti<sup>34</sup>. Per Schürer, quindi, il passo di Eusebio è indizio di un'unica opera in cinque libri, *Περὶ ἀρετῶν*, così strutturata: un primo libro di introduzione al tema delle persecuzioni, un secondo sulle persecuzioni di Seiano e Pilato, un terzo ed un quarto identificabili, rispettivamente, con l'*In Flaccum* e la *Legatio* ed un quinto occupato dalla *Palinodia*. Kraus, però, pone dei dubbi a questa teoria per il fatto che il *Chronicon* (anno XXI di Tiberio) di Eusebio<sup>35</sup> riporta al secondo libro (che, secondo la tesi precedente, doveva comprendere anche la politica di Pilato) della *Legatio* le azioni anti giudaiche di Seiano ma ciò non concorda con l'affermazione di *HE* 2. 6. 3<sup>36</sup> che pare collocare al secondo posto l'*In Flaccum*, posizionato, invece, come terzo libro dallo Schürer. Su una linea opposta si pongono, invece, Massebieau e Cohn<sup>37</sup> che, confrontando più testimonianze antiche, reputano l'*In Flaccum* e la

<sup>32</sup> SCHÜRER 1987, p. 1123.

<sup>33</sup> SCHÜRER 1987, p. 1124.

<sup>34</sup> Sintetizzate da KRAUS 1967, pp. 94-100.

<sup>35</sup> EUS. *CHRON.*, a. XXI di Tiberio: *Seianus praefectus Tiberii, qui apud eum plurimum poterat, instantissime cohortatur ut gentem Iudaeorum deleat. Filo meminit in libro legationis secundo*. Cfr. KRAUS 1967, p. 97.

<sup>36</sup> EUS. *HE* 2. 6. 3: *μυρία μὲν οὖν ἄλλα δεινὰ καὶ πέρα πάσης διηγήσεως ὁ αὐτὸς κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν συμβεβηκότα Ἰουδαίους ἐπὶ τοῦ δηλουμένου ἐν δευτέρῳ συγγράμματι ὧν ἐπέγραψεν «Περὶ ἀρετῶν» ἱστορεῖ. Per Kraus, non vi è certezza di identificazione del δεύτερον σύγγραμμα qui menzionato con l'*In Flaccum* dato che, generalmente, in Eusebio σύγγραμμα ha il significato di "libro" ma nel senso più ampio di "opera" e non di "sezione di un'opera". Un'interpretazione interessante è quella di Nikiprowetzky, che motiva ἐν δευτέρῳ συγγράμματι come un riferimento all'intera *Legatio*, ipotizzando che il primo trattato sulle virtù fosse il *De Virtutibus*, trattato di esposizione storico-esegetica delle leggi mosaiche. Cfr. KRAUS 1967, pp. 99-100; NIKIPROWETZKY 1963, pp. 241-278.*

<sup>37</sup> MASSEBIEAU 1889, pp. 65-78; COHN 1899, pp. 421-424.

*Legatio* due testi indipendenti ed indicano che in quest'ultimo, giunto lacunoso, sarebbero da individuare le cinque partizioni. Questa posizione è stata perfezionata da Colson<sup>38</sup> che, negando la presenza di lacune, ha diviso la *Legatio* in questo modo: un primo libro con il proemio e le vicende interne al principato di Gaio (*Legat.* 1-113), un secondo sui disordini Alessandrini ed un confronto con il comportamento di Augusto e Tiberio verso gli Ebrei (*Legat.* 114-161), un terzo sui disordini fuori dall'Egitto ed il tentativo di Caligola di dedicare una statua nel Tempio (*Legat.* 162-348), un quarto sulla seconda udienza (*Legat.* 349-373) ed un quinto perduto, la *Palinodia*. Infine, da menzionare è anche l'ipotesi di Van der Horst<sup>39</sup> che prevede un primo libro riguardante Pilato, un secondo su Seiano, un terzo corrispondente all'*In Flaccum*, un quarto alla *Legatio* e un quinto da identificare con la *Palinodia*. In sintesi, è chiarificante la seguente divisione della materia<sup>40</sup>: un primo libro sulle persecuzioni antiebraiche, un secondo su Seiano e Pilato, un terzo sul prefetto d'Egitto Flacco, un quarto sull'ambasceria a Gaio e, infine, un quinto con la *Palinodia*, da ipotizzare come un tentativo di spiegazione delle morti dei persecutori dei Giudei voluta dal piano provvidenziale divino. Una sezione conclusiva di rivolgimento degli avvenimenti narrati nei libri precedenti col ruolo di indicare agli scettici «[...] che la Provvidenza si prende cura degli uomini e, in particolare, della "razza suplice" e smaschera le illusioni della realtà sensibile»<sup>41</sup>; il risultato, quindi, sarebbe una storia rovesciata, determinata dalla Provvidenza e parzialmente accessibile all'intelletto umano.

Da questa ricostruzione appare come Filone non volesse esporre una descrizione soltanto delle violenze perpetrate sugli Ebrei ma, anche,

---

<sup>38</sup> COLSON 1991 (1<sup>a</sup> ed. 1962), pp. XVI-XXVI.

<sup>39</sup> VAN DER HORST 2003, pp. 5-6.

<sup>40</sup> CAPPONI 2024, p. 130, n. 51.

<sup>41</sup> TROIANI 2022, p. 199.

ampliare la visione sulla terribile fine dei loro persecutori per volontà vendicativa divina<sup>42</sup>. È considerando questa finalità sottesa che si riesce a comprendere la ripetizione degli avvenimenti alessandrini nelle due opere rimaste<sup>43</sup>: dal momento che Filone era ben intenzionato a «[...] trattare dei persecutori, e di ciascuno di essi singolarmente»<sup>44</sup> era, quindi, necessario parlare delle violenze anti giudaiche ad Alessandria sia nel libro su Flacco, in quanto responsabile, sia in quello su Gaio, che le aveva fomentate. Due opere per le quali si deve supporre una data di stesura posteriore alla morte di Caligola<sup>45</sup> e che, come osserva Kraus, sono le sole «[...] in cui Filone affronti l'esame di una realtà concreta»<sup>46</sup>, strutturandosi come il primo documento sulla questione ebraica ma sfruttando una dimensione poliedrica, lontana da un livello puramente storico: avvicinati nel tono espositivo all'oratoria epidittica ed accostabili per contenuto al trattato storico-filosofico, sono il risultato dell'impostazione filosofico-religiosa filoniana applicata all'indagine di un avvenimento storico. Evento che viene inteso sia come episodio inquadrato dal commento concettuale sia come mezzo di chiarimento di una tesi etico-religiosa volta a presentare la storia umana direzionata da una legge universale: una doppia prospettiva che si trova presente in entrambi gli scritti seppur, nel caso della *Legatio*, la prospettiva etico-teologica rimanga nell'incertezza per via della sua incompiutezza strutturale.

---

<sup>42</sup> L'*In Flaccum* è un trattato bipartito che dedica uguale spazio alla narrazione delle violenze sui Giudei alessandrini ed alla descrizione del castigo del loro persecutore. L'ipotetica *Palinodia* del quinto libro avrebbe potuto trattare del ristabilimento degli Ebrei, concludendo un'opera unitaria sulla loro riabilitazione. Cfr. SCHÜRER 1987, p. 1124.

<sup>43</sup> La ripetizione degli eventi del 38 d.C. fornisce due visuali diverse: mentre quella data dall'*In Flaccum* rimane confinata ad Alessandria, quella della *Legatio* mette in una relazione i fatti egiziani con quelli della madrepatria Gerusalemme con un ampliamento di orizzonte che porta con sé «il senso di una collettività solidale e combattiva» (KRAUS 1967, pp. 128-129).

<sup>44</sup> SCHÜRER 1987, p. 1125.

<sup>45</sup> In *Flacc.* 10-15 vengono menzionati apertamente i delitti dell'imperatore ed in *Legat.* 107 si fa accenno alla sua morte (datata al 24 gennaio 41 d.C.; cfr. SUET. *Cal.* 59. 1).

<sup>46</sup> KRAUS 1967, p. 35.

### 1.2.2 Struttura, contenuto e finalità

Rispetto alla complessità stilistica e concettuale della *Legatio ad Gaium*, l'*In Flaccum* si presenta come un'opera lineare e compiuta<sup>47</sup> nella forma di una cronaca del pogrom<sup>48</sup> avvenuto nell'estate del 38 d.C. ad Alessandria d'Egitto e, specificamente, si struttura in due parti simmetriche analizzanti due vicende contrapposte<sup>49</sup>. Questa partizione a dittico spinge ad associare allo scritto finalità più teologico-pastorali che storiche e l'affermazione posta sulla bocca del persecutore Flacco (*Flacc.* 170)<sup>50</sup> è eloquente di questo specifico ruolo di invito, per coloro che sono vacillanti, alla fiducia nella volontà divina. Ad ulteriore conferma della natura apologetica, più che storica, dell'*In Flaccum* si deve osservare la coerenza con la *Legatio* nella descrizione degli eventi del 38 d.C.<sup>51</sup> a fronte della loro distanza nell'individuazione del responsabile<sup>52</sup>; ciò è motivato dal fatto che l'obiettivo principale di Filone era la difesa della πολιτεία dei Giudei<sup>53</sup> – e, quindi, la ricerca di una loro legittimazione come cittadini da

---

<sup>47</sup> Secondo Kraus, l'*In Flaccum* è uno scritto acefalo per via dell'allusione, nell'*incipit*, ad una parte iniziale perduta piuttosto che ad uno scritto precedente dedicato ad una persecuzione progettata da Seiano, menzionata altrove solo da Filone in *Legat.* 159-161. Cfr. KRAUS 1967, pp. 38-39.

<sup>48</sup> « [...] the term 'pogrom' is used not in the original sense it had in Russian, namely 'destruction' in general, but in the more specialized sense the word had acquired by the time it was taken up in other European languages, namely "organized and officially tolerated massacre and looting of Jews"» (VAN DER HORST 2003, p. 1, n. 1).

<sup>49</sup> La prima parte (*Flacc.* 1-96) delinea la tragedia degli Ebrei alessandrini mentre la seconda parte (*Flacc.* 97-191) quella del loro persecutore.

<sup>50</sup> In questo paragrafo Flacco riconosce l'effettività della provvidenza divina tanto acclamata dagli Ebrei e realizza di sperimentarla nelle sofferenze a cui si trova sottoposto, le quali non sono altro che quelle da lui inflitte precedentemente agli Ebrei.

<sup>51</sup> Si deve, però, osservare un'inversione nell'ordine degli eventi alessandrini (probabilmente svoltisi come presentato nell'*In Flaccum*) esposti nella *Legatio*: qui la profanazione delle sinagoghe viene posta dopo il pogrom, di cui invece fu la causa, per creare un collegamento con la sconsacrazione del tempio di Gerusalemme e delineare un progetto più vasto di persecuzione. Cfr. KRAUS 1967, p. 130.

<sup>52</sup> Nell'*In Flaccum* viene additato come colpevole il prefetto d'Egitto mentre nella *Legatio* l'imperatore Caligola anche se, in *Legat.* 132 (passo che, in finale, riporta un parallelismo a *Flacc.* 40 nell'indicazione di passività visiva e uditiva del governatore davanti ai soprusi), si trova un riferimento alla responsabilità diretta di Flacco nelle faccende alessandrine. Una responsabilità che, come ha osservato Kraus, è da intendersi più come "concomitanza" che "sostituzione". Cfr. KRAUS 1967, p. 128.

<sup>53</sup> In *Flacc.* 53 Filone dà una spiegazione chiara del concetto di πολιτεία intesa come connubio tra osservanza dei patrii costumi (πάτρια ἔθη) e partecipazione ai diritti politici (μετουσία πολιτικῶν δικαίων).

parte dell'autorità politica romana – per cui l'individuazione di un colpevole specifico scivola in secondo piano.

Secondo Pellétier<sup>54</sup>, l'*In Flaccum* è iscrivibile al genere letterario dell'aretologia la cui struttura triadica<sup>55</sup> ben si addice alla parabola descritta nell'opera in questione. Infatti, dopo i primi capitoli dedicati alla trasformazione del prefetto Flacco (presentazione del buon prefetto in *Flacc.* 1-7 e successiva degenerazione in *Flacc.* 8-20), inizia una dettagliata descrizione (*Flacc.* 21-103) della corrotta situazione alessandrina che conduce all'esplosione delle violenze anti giudaiche: la narrazione della visita di Agrippa (*Flacc.* 25-35) e la farsa di Karabas (*Flacc.* 36-40) anticipano una lunga sezione descrittiva delle violenze (*Flacc.* 41-96) – a partire dalla profanazione delle sinagoghe – che termina con la dichiarazione di fedeltà a Gaio da parte della comunità ebraica alessandrina (*Flacc.* 97-103). Si passa, poi, alla narrazione della punizione del persecutore preparata dalla Provvidenza divina nella forma del contrappasso (*Flacc.* 104-191): la Giustizia del vero Dio agisce subito, già nel momento dell'arresto (il prefetto si trova ancora in carica nella sua provincia, nel momento della festa ebraica dei Tabernacoli in *Flacc.* 104-118), seguito dalla gioia degli oppressi (*Flacc.* 119-124) e dalla presentazione dell'umiliazione riservata al prefetto (le accuse rivoltegli dagli ex-sostenitori Isidoro e Lampone in *Flacc.* 125-145; l'esito del processo con la confisca dei beni e l'esilio in *Flacc.* 146-150), e continua per tutto l'umiliante viaggio verso l'isola di Andro (*Flacc.* 151-156). All'arrivo sull'isola, consapevole ormai della disgrazia, Flacco realizza l'esistenza di un disegno provvidenziale (*Flacc.* 157-179) ed affronta la

---

<sup>54</sup> PELLÉTIER 1967, pp. 16-19.

<sup>55</sup> Il genere dell'aretologia vede una tripartizione strutturale composta dall'evento luttuoso, l'intervento divino e la presa di consapevolezza di questo intervento da parte sia del persecutore sia dei perseguitati. Nell'*In Flaccum* queste parti sono rappresentate dalla persecuzione alessandrina, dall'arresto del prefetto e dal ringraziamento a Dio da parte dei perseguitati mentre il persecutore tardivamente realizza la sua colpa. Cfr. LAURI 2024, p. 27.

fine per lui predisposta in modo cruento, similmente a quanto egli stesso aveva fatto nei confronti degli Ebrei (*Flacc.* 180-191). Anche da questa rapida presentazione contenutistica, si riesce a notare la rilevanza data alla Giustizia e alla Provvidenza divine come strumenti liberatori per gli Ebrei perseguitati dai pagani: questo orienterebbe verso un destinatario ben determinato, gli Ebrei stessi che potrebbero così ricavare esemplificazione e conferma dell'affidabilità divina. Però, i riferimenti alla farsa di Karabas (*Flacc.* 36-40) ed alla profanazione delle sinagoghe (*Flacc.* 48-52)<sup>56</sup> – che, rispettivamente, si configurano come un'offesa ad Agrippa, protetto di Caligola, e come una privazione dei luoghi di culto ebraici, sede deputata anche alla venerazione dell'imperatore – direzionano verso una prospettiva più ampia che vede i nemici degli Ebrei, per riflesso, diventare anche nemici di Roma. È in questo senso che si può parlare, nello specifico, dell'*In Flaccum* come «arétalogie “orientée”»<sup>57</sup> con la conseguenza che, come osserva Lauri, essa «presuppone due livelli di pubblico: greco-romano, di cui si intende ottenere la benevolenza, e giudaico, cui si vuole infondere il coraggio e la fiducia nella protezione di Dio sugli oppressi»<sup>58</sup>. Una duplicità che non sorprende dal momento che entrambe le parti erano state coinvolte nel conflitto e, soprattutto, dal momento che «Philo himself, although a Jew, stood with one leg in the world of the non-Jews; he stood on the threshold between these two worlds»<sup>59</sup>. Per cui, proprio per questo suo ruolo intermediario, anche nella descrizione degli eventi si muove nella

---

<sup>56</sup> A questi elementi, Van der Horst aggiunge anche altri passi (*Flacc.* 25; 37; 55; 116) che sostiene vedano Filone esprimersi in modo dettagliato su aspetti “giudaici” per favorirne la comprensione da parte di un pubblico esterno, in senso sia religioso sia topografico. Nello specifico, viene spiegata l'usanza di vivere in tenda durante la Festa dei Tabernacoli (*Flacc.* 116), si introduce con dettagli familiari la figura del re Agrippa (*Flacc.* 25) e vengono descritte la divisione in quartieri di Alessandria (*Flacc.* 55) e l'origine egizia del papiro (*Flacc.* 37): elementi che «make it very probable that Philo envisaged also a Roman audience» (VAN DER HORST 2003, p. 15).

<sup>57</sup> PELLÉTIER 1967, p. 19.

<sup>58</sup> LAURI 2024, p. 29.

<sup>59</sup> VAN DER HORST 2003, p. 16.

direzione di combinare l'ambito religioso, di consolazione ai correligionari e fiducia nella Provvidenza, con quello politico di dimostrazione al pubblico romano della fedeltà giudaica nei confronti della famiglia imperiale.

## 2. In Flaccum

### Testo e traduzione

I. [1] Δεύτερος μετὰ Σηιανὸν Φλάκκος Ἀουίλλιος διαδέχεται τὴν κατὰ τῶν Ἰουδαίων ἐπιβουλήν, σύμπαν μὲν ἀδικῆσαι τὸ ἔθνος ὥσπερ ἐκεῖνος ἄντικρυς οὐ δυνηθείς - ἐλάττους γὰρ εἶχε τὰς εἰς τοῦτ' ἀφορμὰς -, ἐφ' ὅσους δ' ἔφθανεν, ἀθρόους ἀνηκέστοις περιέπειρε κακοῖς. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ μέρει δόξας ἐπιτίθεσθαι τὴν ἐπιβουλήν ἐξέτεινεν ἐπιὼν τοὺς πανταχοῦ πάντας διὰ τέχνης τὸ πλεόν ἢ δυνάμεως· οἷς γὰρ ἰσχυρὸς οὐ πρόσεστι τῶν τὰς φύσεις τυραννικῶν, πανουργίας τὰς ἐπιβουλάς κατορθοῦσιν. [2] ὁ Φλάκκος οὖν οὗτος ἐν τοῖς ἐταίροις κριθεὶς παρὰ Τιβερίῳ Καίσαρι μετὰ τὴν Ἰβήρου τελευτήν, ὃς ἐπετέτραπτο Αἴγυπτον, καθίσταται τῆς Ἀλεξανδρείας καὶ τῆς χώρας ἐπίτροπος, ἄνθρωπος ἐν ἀρχῇ μυρία καλοκαγαθίας ὅσα τῷ δοκεῖν ἐξενεγκῶν δείγματα· πυκνὸς τε γὰρ ἦν καὶ συνεχὴς καὶ ὀξὺς νοῆσαι καὶ τὰ βουλευθέντα πρᾶξαι καὶ προχειρότατος εἰπεῖν καὶ πρὸ τοῦ λεγομένου τὸ ἡσυχάζομενον αἰσθέσθαι. [3] παντάπασιν οὖν ὀλίγῳ χρόνῳ τῶν κατὰ τὴν Αἴγυπτον πραγματειῶν ἐθὰς γίνεται πολύτροποι δ' εἰσὶ καὶ ποικίλοι, μόλις τοῖς ἐκ πρώτης ἡλικίας τὸ ἔργον ἐπιτήδευμα πεποιημένοις γνωριζόμενοι. περιττὸς ὄχλος ἦσαν οἱ γραμματεῖς, ἤδη πρὸς πάντα μικρὰ καὶ μεγάλα φθάνοντος αὐτοῦ ταῖς ἐμπειρίας, ὡς μὴ μόνον ὑπερβαλεῖν ἀλλὰ χάριν ἀκριβείας ἀντὶ γνωρίμου διδάσκαλον γεγενῆσθαι τῶν τέως ὑφηγητῶν. [4] καὶ ὅσα μὲν περὶ λογισμοὺς καὶ τὴν τῶν προσοδομενῶν κατάρθου διοίκησιν, εἰ καὶ μεγάλα καὶ ἀναγκαῖα ἦν, ἀλλ' οὐδέν γε δείγμα ψυχῆς ὑπέφαιναν ἡγεμονικῆς, ἃ δὲ λαμπροτέραν καὶ βασιλικὴν ἐδήλου φύσιν, μετὰ πλείονος παρρησίας ἐπεδείκνυτο· οἷον σεμνότερον ἦγεν αὐτόν - ἄρχοντι δὲ λυσιτελέστατον ὁ τυφὸς -, ἐδίκαζε τὰ μεγάλα μετὰ τῶν ἐν τέλει, τοὺς ὑπεραύχους καθήρει, μιγάδων καὶ συγκλύδων ἀνθρώπων ὄχλον ἐκώλυεν ἐπισυνίστασθαι· τὰς τε ἐταιρείας καὶ συνόδους, αἱ ἀεὶ ἐπὶ προφάσει

θυσιῶν εἰσιῶντο τοῖς πράγμασιν ἐμπαροινῶσαι, διέλυε τοῖς ἀφηνιάζουσιν ἐμβριθῶς καὶ εὐτόνως προσφερόμενος. [5] εἶτ' ἐπειδὴ τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν ἀνέπλησεν εὐνομίας, ἐν μέρει πάλιν ταῖς στρατιωτικαῖς δυνάμεσιν ἐφήδρευεν ἐκτάτων, συγκροτῶν, γυμνάζων πεζοῦς, ἵππεῖς, τοὺς τῆς κούφης ὀπλίσεως, τοὺς ἡγεμόνας, ἵνα μὴ τὰς μισθοφορὰς τῶν στρατιωτῶν ἀφαιρούμενοι πρὸς ληστείας καὶ ἀρπαγὰς αὐτοὺς ἀλείψωσι, πάλιν τῶν στρατιωτῶν ἕκαστον, ἵνα μηδὲν ἔξω τῶν κατὰ τὴν στρατείαν περιεργάζεταιται μεμνημένος, ὅτι τέτακται καὶ τὴν εἰρήνην διαφυλάττειν.

II. [6] Ἴσως δ' ἂν τις εἴποι· σὺ δ', ὦ οὗτος, ἐγνωκῶς ἀνθρώπου κατηγορεῖν ἔγκλημα μὲν οὐδὲν διεξῆλθες, μακροὺς δ' ἐπαίνους συνείρεις· μὴ ἄρα παραπαίεις καὶ μέμνησας; - οὐ μέμνηνα, ὦ οὗτος, οὐδ' ἠλίθιός τίς εἰμι, ὡς μὴ δύνασθαι πράγματος ἀκολουθίαν ἰδεῖν. [7] ἐπαινῶ τὸν Φλάκκον, οὐκ ἐπειδὴ προσῆκεν ἐχθρὸν ἐγκωμιάζειν, ἀλλ' ἵν' αὐτοῦ τὴν μοχθηρίαν ἀριδηλοτέραν παραστήσω· τῷ μὲν γὰρ ἀγνοία τοῦ κρείττονος διαμαρτάνοντι συγγνώμη δίδοται, ὁ δ' ἐξ ἐπιστήμης ἀδικῶν ἀπολογία οὐκ ἔχει προεαλωκῶς ἐν τῷ τοῦ συνειδότος δικαστηρίῳ.

III. [8] ἐξαετίαν γὰρ τὴν ἐπικράτειαν λαβὼν πέντε μὲν ἔτη τὰ πρῶτα, ζῶντος Τιβερίου Καίσαρος, τὴν τε εἰρήνην διεφύλαξε καὶ οὕτως εὐτόνως καὶ ἐρρωμένως ἀφηγήσατο, ὡς τοὺς πρὸ αὐτοῦ πάντας ὑπερβαλεῖν. [9] τῷ δ' ὑστάτῳ, Τιβερίου μὲν τελευτήσαντος, Γαίου δ' ἀποδειχθέντος αὐτοκράτορος, ὑφιέναι καὶ χαλᾶν ἤρξατο τὰ πάντα εἴτε διὰ τὸ ἐπὶ Τιβερίῳ βαρύτερον πένθος - δῆλος γὰρ ἦν ὡς ἐπ' οἰκειοτάτῳ περιπαθῶν ἕκ τε τῆς συνεχοῦς κατηφείας καὶ τῆς τῶν δακρύων φορᾶς, ἃ καθάπερ ἀπὸ πηγῆς ἀπαύστως ἐξεχεῖτο - εἴτε καὶ κακόνους ὧν τῷ διαδόχῳ διὰ τὸ τὴν τῶν γνησίων πρὸ τῆς τῶν θετῶν τεθεραπευκέναι μερίδα εἴτε καὶ τῶν συνεπιθεμένων τῇ Γαίου μητρί, καθ' ὃν χρόνον εἶχε τὰς αἰτίας ἐφ' αἷς ἀνηρέθη, γεγονῶς καὶ διὰ φόβον ἀλώσεως ἐπιλελησμένος. [10] καὶ μέχρι μὲν τινος ἔτ' ἀντεῖχε μὴ κατὰ τὸ παντελὲς μεθιέμενος τὴν τῶν πραγμάτων

ἀντίληψιν. ὡς δ' ἤκουσε τὸν Τιβερίου μὲν υἱὸν κοινὸν δὲ τῆς ἀρχῆς ἀναιρεθέντα Γαίου κελεύσαντος, ἀλέκτω πληγεῖς συμφορᾷ καταβαλὼν ἑαυτὸν ἀχανῆς ἔκειτο, τῆς διανοίας πολὺ πρότερον ἀπειρηκυίας καὶ παρειμένης αὐτῷ. [11] ζῶντος μὲν γὰρ τοῦ μειρακίου τὰ ζώπυρα τῆς ἰδίας σωτηρίας οὐκ ἀπεγίνωσκεν, ἀποθανόντος δὲ συντεθνάναι καὶ τὰς οἰκείας ἐλπίδας ἔδοξεν, εἰ καὶ μικρά τις ἀπελείπετο αὔρα βοηθείας, ἢ πρὸς Μάκρωνα φιλία τὰ σύμπαντα παρὰ Γαίῳ κατ' ἀρχὰς δυνηθέντα καὶ πλείστην μοῖραν ὡς λόγος εἰσενεγκάμενον αὐτῷ πρὸς τὸ τυχεῖν τῆς ἡγεμονίας καὶ ἔτι μᾶλλον πρὸς τὸ σωθῆναι, [12] πολλάκις μὲν ἐκποδὼν ποιήσασθαι τὸν Γάιον διανοηθέντος Τιβερίου ὡς κακοήθη καὶ οὐ πεφυκότα πρὸς ἀρχήν, καὶ ἅμα διὰ τὸν ἐπὶ τῷ υἱῶν φόβον - ἐδεδίει γάρ, μὴ παρανάλωμα γένηται τελευτήσαντος αὐτοῦ - , πολλάκις δὲ τοῦ Μάκρωνος τὰς ὑπονοίας ὑπεξαιρουμένου καὶ τὸν Γάιον ἐπαινοῦντος ὡς ἀπλοῦν καὶ ἀπόνηρον καὶ κοινωνικὸν καὶ τοῦ ἀνεψιοῦ μάλιστα ἠττημένον, ὡς ἢ μόνῳ ἂν ἐθελῆσαι παραχωρῆσαι τὴν ἡγεμονίαν ἢ πάντως τὰ πρωτεῖα. [13] ὑφ' ὧν ἀπατηθεῖς ἔλαθεν ἄσπονδον ἐχθρὸν ἑαυτῷ καὶ υἱῶν καὶ γένει καὶ παρακλήτῳ Μάκρῳνι καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις καταλιπὼν. [14] ἐπειδὴ γὰρ ὁ Μάκρων ὁρῶν αὐτὸν ἐκδιαιτώμενον καὶ ἀχαλίνοις ταῖς ὀρμαῖς, ἐφ' ἃ ἂν τύχη καὶ ὡς ἂν τύχη, χρώμενον ἐνουθέτει καὶ παρηγόρει νομίζων ἐκεῖνον εἶναι Γάιον τόν, ἠνίκ' ἔτ' ἔζη Τιβέριος, ἐπιεικῆ καὶ πειθαρχικόν, ὁ κακοδαίμων εὐνοίας περιττῆς ἔδωκε τὰς ἀνωτάτω δίκας πανοίκιος αὐτῇ γυναικὶ καὶ τέκνοις συναναιρεθεῖς ὡς περιττὸν ἄχθος καὶ παρενόχλημα. [15] καὶ γὰρ ὁπότε πόρρωθεν αὐτὸν ἀφικνούμενον ἴδοι, τοιαῦτα πρὸς τοὺς συνόντας διεξήει· μὴ μειδιῶμεν, κατηφῶμεν· ὁ νουθητητῆς παραγίνεται, ὁ αὐθέκαστος, ὁ ἀνδρὸς τελείου καὶ αὐτοκράτορος ἀρξάμενος νῦν εἶναι παιδαγωγός, ὅτε καὶ τοὺς ἐκ πρώτης ἡλικίας ὁ καιρὸς ἀπήλασε καὶ διέζευξεν.

IV. [16] Ἐπεὶ δ' οὖν καὶ τοῦτον ἔγνω προσανηρημένον ὁ Φλάκκος, τὴν λοιπὴν ἐλπίδα κατὰ τὸ παντελὲς ἀπεγνώκει καὶ οὐκέθ' ὁμοίως

ἀντιλαμβάνεσθαι τῶν πραγμάτων οἷός τε ἦν ἐξασθενῶν καὶ διαρρέων τὴν γνώμην. [17] ὅταν δ' ὁ ἄρχων ἀπογνῶ τὸ δύνασθαι κρατεῖν, ἀνάγκη τοὺς ὑπηκόους εὐθὺς ἀφηνιάζειν καὶ μάλιστα τοὺς ἐκ μικρῶν καὶ τῶν τυχόντων πεφυκότας ἀνερεθίζεσθαι· ἐν οἷς τὸ Αἰγυπτιακὸν τὰ πρωτεῖα φέρεται διὰ βραχυτάτου σπινθήρος εἰωθὸς ἐκφυσᾶν στάσεις μεγάλας. [18] ἐν ἀμηχάνοις δὲ καὶ ἀπόροις γεγωνῶς ἐσφάδαζε καὶ τὰ πρὸ μικροῦ πάντα ἤλλαξεν ἅμα τῇ τοῦ λογισμοῦ πρὸς τὸ χεῖρον μεταβολῇ ποιησάμενος τὴν ἀρχὴν ἀπὸ τῶν συνηθεστάτων· τοὺς μὲν γὰρ εὖνους καὶ μάλιστα φίλους ὑφωρᾶτο καὶ διωθεῖτο, τοῖς δ' ἐξ ἀρχῆς ἀνομολογηθεῖσιν ἐχθροῖς ἐσπένδετο καὶ συμβούλοις περὶ πάντων ἐχρήτο. [19] οἱ δ' - ἐγκότως γὰρ εἶχον - τὸ κατηλλάχθαι δοκεῖν λόγῳ μόνον ἐπιμορφάσαντες, ἔργοις δὲ κατὰ διάνοιαν ἀσύμβατα μνησικακοῦντες καὶ ὥσπερ ἐν θεάτρῳ καθυποκρινόμενοι γνησίαν φιλίαν ὄλον αὐτὸν συναρπάζουσι· καὶ γίνεται ὁ μὲν ἄρχων ὑπήκοος, οἱ δ' ὑπήκοοι ἡγεμόνες, εἰσηγούμενοι μὲν ἀλυσιτελεστάτας γνώμας, εὐθὺς δὲ ταύτας ἐπισφραγιζόμενοι. [20] βεβαιωταὶ γὰρ ὧν ἐβουλεύσαντο πάντων ἐγίνοντο κωφὸν ὡς ἐπὶ σκηνῆς προσωπεῖον ἔνεκα προσχήματος αὐτὸ μόνον παραλαμβάνοντες ἐπιγεγραμμένον ὄνομα ἀρχῆς, Διονύσιοι δημοκόποι, Λάμπωνες γραμματοκύφωνες, Ἰσίδωροι στασιάρχαι, φιλοπράγμονες, κακῶν εὐρεταί, ταραξιπόλιδες· τοῦτο γὰρ κεκράτηκέ πως τοῦνομα. [21] συνταξάμενοι πάντες οὗτοι βούλευμα βουλεύουσι κατὰ τῶν Ἰουδαίων ἀργαλεώτατον καὶ τῷ Φλάκκῳ προσελθόντες ἰδίᾳ φασίν· [22] “ἔρρει μὲν σοι τὰ ἀπὸ Τιβερίου Νέρωνος τοῦ παιδός, ἔρρει δὲ καὶ ἡ μετ' ἐκεῖνον ἐλπίς, ὁ ἐταῖρός σου Μάκρων, αἴσια δ' οὐκ ἔστι σοι τὰ ἀπὸ τοῦ κρατοῦντος· δεῖ δὲ παράκλητον ἡμᾶς εὐρεῖν δυνατώτατον, ὑφ' οὗ Γάιος ἐξευμενισθήσεται. [23] ὁ δὲ παράκλητος ἡ πόλις Ἀλεξανδρέων ἐστίν, ἣν τετίμηκε μὲν ἐξ ἀρχῆς ἅπας ὁ Σεβαστὸς οἶκος, διαφερόντως δ' ὁ νῦν ἡμῶν δεσπότης. παρακλητεύσει δὲ τυχοῦσά τινας παρὰ σοῦ δωρεᾶς· μεῖζον δ' ἀγαθὸν οὐδὲν αὐτῇ παρέξεις ἢ τοὺς Ἰουδαίους ἐκδοὺς καὶ προέμενος”. [24] ἐπὶ τούτοις ὀφείλων ἀπώσασθαι καὶ δυσχερᾶναι τοὺς λέγοντας ὡς

νεωτεροποιουὺς καὶ κοινουὺς πολεμίουσ συνεπιγράφεται τοῖς λεχθεῖσι. καὶ τὸ μὲν πρῶτον ἀδηλοτέρας ἐποιεῖτο τὰς ἐπιβουλάς μῆτ' ἴσον παρέχων καὶ κοινὸν ἀκροατὴν ἑαυτὸν τοῖς τὰς ἀμφισβητήσεις ἔχουσιν, ἀλλὰ πρὸς θάτερον ἀποκλίνων μέρος, μῆτ' ἐν τοῖς ἄλλοις ἰσηγορίαν διδούσ, ἀλλὰ καὶ ὁπότε προσίει τις τῶν Ἰουδαίων, ἀποστρεφόμενος καὶ τὸ δυσέντευκτον ἐπιτηδεύων ἐπὶ μόνων τούτων· αὐθις δὲ καὶ ἐκ τοῦ φανεροῦ τὴν δυσμένειαν ἐπεδείξατο.

V. [25] Προσεπέρρωσε δ' αὐτοῦ τὴν ἐκ μαθήσεως τὸ πλέον ἢ φύσεως ἐπιτετηδευμένην ἀπόνοϊαν καὶ συντυχία τις τοιαύτη. Γάιος Καῖσαρ Ἀγρίππα τῷ Ἡρώδου βασιλέως υἱῶνῳ δίδωσι βασιλείαν τῆς παπφῶας λήξεως τρίτην μοῖραν, ἣν Φίλιππος τετράρχης θεῖος ὢν αὐτῷ πρὸς πατρός ἐκαρπούτο. [26] μέλλοντι δ' ἀπαίρειν συνεβούλευσεν ὁ Γάιος τὸν μὲν ἀπὸ Βρεντεσίου μέχρι Συρίας πλοῦν μακρὸν ὄντα καὶ καματηρὸν παραιτήσασθαι, χρῆσθαι δ' ἐπιτόμῳ τοὺς ἐτησίας ἀναμείναντι τῷ διὰ τῆς Ἀλεξανδρείας· τὰς τε γὰρ ἐκεῖθεν ὀλκάδας ταχυναυτεῖν ἔφασκε καὶ ἐμπειροτάτους εἶναι κυβερνήτας, οἳ καθάπερ ἀθλητὰς ἵππους ἠνιοχοῦσιν ἀπλανῆ παρέχοντες τὸν ἐπ' εὐθείας δρόμον. ὁ δὲ πειθαρχεῖ ὡς δεσπότη τε ἅμα καὶ τὰ δοκοῦντα συμφέρειν παραγγέλλοντι. [27] καταβὰς δ' εἰς Δικαιάρχειαν καὶ ναῦς ὑφόρμους Ἀλεξανδρίδας ἰδὼν εὐτρεπεῖς πρὸς ἀναγωγὴν, ἐπιβὰς μετὰ τῶν ἰδίων, εὐπλοία χρησάμενος, ὀλίγαις ὕστερον ἡμέραις ἀνεπιφάτως καὶ ἀφωράτως κατάγεται, κελεύσας τοῖς κυβερνήταις - περὶ γὰρ δεῖλιν ὥραν ὁ Φάρος ἀναφαίνεται - τὰ μὲν ἰστία συνάγειν, ἔξω δὲ περὶ αὐτὸν μὴ μακρὰν ἀφισταμένους θαλαττεύειν ἄχρι τοῦ βαθεῖαν ἐσπέραν ἐπιγενέσθαι καὶ νυκτὸς τοῖς λιμέσι προσσχεῖν, ἴν' ἀποβὰς ἤδη τετραμμένων <ἀπάντων> πρὸς ὕπνον, μηδενὸς ὀρῶντος, ἀφίκηται πρὸς τὸν ξενοδόχον. [28] ὁ μὲν δὴ μετὰ τοσαύτης αἰδοῦς ἐπεδήμησε βουλόμενος, εἴ πως οἷόν τε ἦν, ἅπαντας τοὺς ἐν τῇ πόλει λαθὼν ὑπεξελθεῖν· οὐ γὰρ κατὰ θέαν ἀφῖκτο τῆς Ἀλεξανδρείας ἐπιδημηκῶς αὐτῇ πρότερον, ἠνίκα τὸν ἐπὶ Ῥώμης πλοῦν ἐστέλλετο πρὸς Τιβέριον, ἀλλ' ὁδῷ χρησόμενος

ἐπιτόμῳ τῆς οἴκαδε ἀφίξεως. [29] οἱ δ' ὑπὸ φθόνου ῥηγνύμενοι - βάσκανον γὰρ φύσει τὸ Αἰγυπτιακόν - καὶ τὰς ἐτέρων εὐτυχίας ἰδίας ὑπελάμβανον εἶναι κακοπραγίας καὶ ἅμα διὰ τὴν παλαιὰν καὶ τρόπον τινὰ «φύσει» γεγενημένην πρὸς Ἰουδαίους ἀπέχθειαν ἥσχαλλον ἐπὶ τῷ γεγενῆσθαι τινα βασιλέα Ἰουδαῖον οὐχ ἤττον, ἢ εἰ αὐτός τις ἕκαστος βασιλείαν προγονικὴν ἀφήρητο. [30] καὶ τὸν ἄθλιον Φλάκκον πάλιν οἱ συνόντες ἀνηρέθιζον εἰς τὸν αὐτὸν ἐνάγοντες καὶ προκαλούμενοι φθόνον, “σὴ κατάλυσίς ἐστὶ” φάσκοντες “ἢ ἐπιδημία τούτου· μείζονα τιμῆς καὶ εὐδοξίας ὄγκον ἢ σὺ περιβέβληται· πάντα εἰς ἑαυτὸν ἐπιστρέφει τὴν δορυφόρον τῶν σωματοφυλάκων στρατιὰν ὀρῶντας ἐπαργύροις καὶ ἐπιχρύσοις ὄπλοις διακεκοσμημένην. [31] ἔδει γὰρ ἦκειν εἰς ἐπικράτειαν ἐτέρου δυνάμενον πλῶ χρησάμενον εἰς τὴν οἰκείαν ἀσφαλῶς παραπεμφθῆναι; καὶ γὰρ εἰ Γάιος ἐπέτρεπε, μᾶλλον δ' ἠνάγκαζεν, ἐχρῆν ἐκλιπαρήσαντα παραιτήσασθαι τὴν ἐνθάδε ἄφιξιν, ἵνα μὴ παρευημερηθεῖς ὁ τῆς χώρας ἡγεμὼν ἀδοξῆ”. [32] ταῦτα ἀκούων ἔτι μᾶλλον ἢ πρότερον ᾧδει καὶ ἐν μὲν τῷ φανερῷ τὸν ἐταῖρον καὶ φίλον καθυπεκρίνετο διὰ τὸ πέμψαντος φόβον, ἰδία δὲ ἐζηλοτύπει καὶ ἐξελάλει τὸ μῖσος καὶ πλαγίως αὐτὸν ὕβριζεν, ἐπειδήπερ ἄντικρυς οὐκ ἐθάρρει. [33] τῷ γὰρ ἀργοῦντι καὶ σχολάζοντι τῆς πόλεως ὄχλῳ - πλῆθος δ' ἐστὶν ἐπιτετηδευκὸς γλωσσαλγίαν καὶ ἐνευκαιροῦν διαβολαῖς καὶ βλασφημίαις - ἐπιτρέπει κακηγορεῖν τὸν βασιλέα εἴτε ἀρξάμενος δι' ἑαυτοῦ τῶν λοιδοριῶν εἴτε προτρεψάμενος καὶ ἐναγαγὼν αὐτὸς διὰ τῶν ὑπηρετεῖν τὰ τοιαῦτα εἰωθότων. [34] οἱ δ' ἀφορμῆς λαβόμενοι διημέρευον ἐν τῷ γυμνασίῳ χλευάζοντες τὸν βασιλέα καὶ σκώμματα συνείροντες· πῆ δὲ καὶ ποιηταῖς μίμων καὶ γελοίων διδασκάλοις χρώμενοι τὴν ἐν τοῖς αἰσχροῖς εὐφυΐαν ἐπεδείκνυντο, βραδεῖς μὲν ὄντες τὰ καλὰ παιδεύεσθαι, τὰ δ' ἐναντία μανθάνειν ὀξύτατοι καὶ προχειρότατοι. [35] διὰ τί γὰρ οὐκ ἠγανάκτησεν, οὐκ ἀπήγαγεν, οὐκ ἐπέπληξε τῆς αὐθάδους βλασφημίας; εἰ δὲ μὴ βασιλεὺς ἦν, ἀλλὰ τις τῶν ἐκ τῆς Καίσαρος οἰκίας, οὐκ ὄφειλε προνομίαν τινὰ καὶ τιμὴν ἔχειν; ἀλλὰ ταῦτ' εἰσὶ πίστεις ἐναργεῖς τοῦ συναίτιον γεγενῆσθαι τῶν

βλασφημιῶν Φλάκκον· ὁ γὰρ ἐπιπλήττειν ἢ τὸ πανύστατον ἐπέχειν ἂν δυνηθεῖς εἰ μὴ κεκώλυκε, δηλὸς ἦν ἐφιεῖς καὶ ἐπιτρέπων αὐτός, πρὸς ὃ τι δ' ἂν ὄχλος ἀσύντακτος ἀφορμὴν λάβῃ τῶν ἀμαρτημάτων, οὐχ ἴσταται, μέτεισι δ' ἀφ' ἐτέρων εἰς ἕτερα προσεπεξεργαζόμενος αἰεὶ τι νεώτερον.

VI. [36] Ἦν τις μεμνηὼς ὄνομα Καραβᾶς οὐ τὴν ἀγρίαν καὶ θηριώδη μανίαν - ἄσκηπτος γὰρ αὕτη γε καὶ τοῖς ἔχουσι καὶ τοῖς πλησιάζουσιν - , ἀλλὰ τὴν ἀνειμένην καὶ μαλακωτέραν. οὗτος διημέρευε καὶ διενυκτέρευε γυμνὸς ἐν ταῖς ὁδοῖς οὔτε θάλπος οὔτε κρυμὸν ἐκτρεπόμενος, ἄθυρμα νηπίων καὶ μειρακίων σχολαζόντων. [37] συνελάσαντες τὸν ἄθλιον ἄχρι τοῦ γυμνασίου καὶ στήσαντες μετέωρον, ἵνα καθορῶτο πρὸς πάντων, βύβλον μὲν εὐρύναντες ἀντὶ διαδήματος ἐπιτιθέασιν αὐτοῦ τῇ κεφαλῇ, χαμαιστρώτῳ δὲ τὸ ἄλλο σῶμα περιβάλλουσιν ἀντὶ γλαμύδος, ἀντὶ δὲ σκήπτρου βραχὺ τι παπύρου τμῆμα τῆς ἐγχωρίου καθ' ὁδὸν ἐρριμμένον ἰδὼν τις ἀναδίδωσιν. [38] ἐπεὶ δὲ ὡς ἐν θεατρικοῖς μίμοις τὰ παράσημα τῆς βασιλείας ἀνειλήφει καὶ διεκεκόσμητο εἰς βασιλέα, νεανῖαι ράβδους ἐπὶ τῶν ὤμων φέροντες ἀντὶ λογχοφόρων ἐκατέρωθεν εἰστήκεσαν μιμούμενοι δορυφόρους, εἴθ' ἕτεροι προσήεσαν, οἱ μὲν ὡς ἀσπασόμενοι, οἱ δὲ ὡς δικασόμενοι, οἱ δ' ὡς ἐντευζόμενοι περὶ κοινῶν πραγμάτων. [39] εἴτ' ἐκ τοῦ περιεστῶτος ἐν κύκλῳ πλήθους ἐξήχει βοή τις ἄτοπος Μάριν ἀποκαλούντων - οὕτως δὲ φασὶ τὸν κύριον ὀνομάζεσθαι παρὰ Σύροις - ἠδεδσαν γὰρ Ἀγρίππαν καὶ γένει Σύρον καὶ Συρίας μεγάλην ἀποτομὴν ἔχοντα, ἧς ἐβασίλευε. [40] ταῦτα δὲ ἀκούων, μᾶλλον δὲ ὀρῶν ὁ Φλάκκος, δεόντως ἂν καὶ τὸν μεμνηότα συλλαβὼν καὶ καθείρξας, ἵνα μὴ παρέχη τοῖς κατακερτομοῦσιν ἀφορμὴν εἰς ὕβριν τῶν βελτιόνων, καὶ τοὺς ἐνσκευάσαντας τιμωρησάμενος, ὅτι γε βασιλέα καὶ φίλον Καίσαρος καὶ ὑπὸ τῆς Ῥωμαίων βουλῆς τετιμημένον στρατηγικαῖς τιμαῖς ἐτόλμησαν καὶ ἔργοις καὶ λόγοις καὶ φανερώς καὶ πλαγίως ὑβρίζειν, οὐ μόνον οὐκ ἐπέπληξεν, ἀλλ' οὐδ' ἐπισχεῖν ἠξίωσεν ἄδειαν καὶ ἐκεχειρίαν διδοὺς τοῖς ἐθελοκακοῦσι καὶ ἐθελέχθρως ἔχουσι, προσποιούμενος ἅ τε ἑώρα μὴ ὀρᾶν

καὶ ὧν ἤκουε μὴ ἀκούειν. [41] ὅπερ συναισθόμενος ὁ ὄχλος - οὐχ ὁ καθεστῶς καὶ δημοτικός, ἀλλ' ὁ πάντα θορύβου καὶ ταραχῆς εἰωθὸς ἀναπιμπλάναι διὰ φιλοπραγμοσύνην καὶ ζῆλον ἀβιώτου βίου καὶ τὴν ἐξ ἔθους ἀργίαν καὶ σχολήν, πρᾶγμα ἐπίβουλον - συρρυνέντες εἰς τὸ θέατρον ἐξ ἑωθινοῦ Φλάκκον ἤδη τιμῶν ἀθλίων ἐωνημένοι, ἃς ὁ δοξομανῆς καὶ παλίμπρατος ἐλάμβανεν οὐ καθ' αὐτοῦ μόνον ἀλλὰ καὶ τῆς κοινῆς ἀσφαλείας, ἀνεβόησαν ἀφ' ἑνὸς συνθήματος εἰκόνας ἐν ταῖς προσευχαῖς ἀνατιθέναι, καινότατον καὶ μηδέπω πραχθὲν εἰσηγούμενοι παρανόμημα. [42] καὶ τοῦτ' εἰδότες - ὀξύτατοι γὰρ τὴν μοχθηρίαν εἰσὶ - κατασοφίζονται τὸ Καίσαρος ὄνομα προκάλυμμα ποιησάμενοι, ᾧ προσάπτειν τι τῶν ἐπαιτίων οὐ θεμιτόν. [43] τί οὖν ὁ τῆς χώρας ἐπίτροπος; ἐπιστάμενος, ὅτι καὶ ἡ πόλις οἰκίτορας ἔχει διττούς, ἡμᾶς τε καὶ τούτους, καὶ πᾶσα Αἴγυπτος, καὶ ὅτι οὐκ ἀποδέουσι μυριάδων ἑκατὸν οἱ τὴν Ἀλεξανδρείαν καὶ τὴν χώραν Ἰουδαῖοι κατοικοῦντες ἀπὸ τοῦ πρὸς Λιβύην καταβαθμοῦ μέχρι τῶν ὀρίων Αἰθιοπίας, καὶ ὡς ἡ πείρα κατὰ πάντων ἐστὶ καὶ ὡς οὐ λυσιτελεῖς ἔθνη πάτρια κινεῖν, ἀμελήσας ἀπάντων ἐπιτρέπει ποιήσασθαι τὴν ἀνάθεσιν, μυρία καὶ πάντα προνοητικὰ δυνάμενος ἢ ὡς ἄρχων κελεύειν ἢ συμβουλεύειν ὡς φίλος.

VII. [44] ὁ δὲ - συνεχειρουργεῖ γὰρ ἕκαστα τῶν ἀμαρτανομένων - καὶ ἀπὸ μείζονος ἐξουσίας ἀναρριπίζειν καινοτέραις ἀεὶ κακῶν προσθήκαις τὴν στάσιν ἠξίου καὶ τό γ' ἐφ' αὐτὸν ἦκον μέρος ἅπασαν ὀλίγου δεῖν φάναι τὴν οἰκουμένην ἐμφυλίων πολέμων ἐπλήρωσεν. [45] οὐ γὰρ ἦν ἄδηλον, ὅτι ἡ περὶ τὴν κατάλυσιν τῶν προσευχῶν φήμη λαβοῦσα τὴν ἀρχὴν ἀπὸ τῆς Ἀλεξανδρείας διαδοθήσεται μὲν εὐθὺς εἰς τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ νομούς, δραμεῖται δ' ἀπὸ μὲν Αἰγύπτου πρὸς ἀνατολὰς καὶ ἔθνη τὰ ἐῶα, ἀπὸ δὲ τῆς ὑποταίνου καὶ Μαρείας, αἱ Λιβύης εἰσὶν ἀρχαί, πρὸς δυσμᾶς καὶ ἔθνη τὰ ἐσπέρια· Ἰουδαίους γὰρ χώρα μία διὰ πολυανθρωπίαν οὐ χωρεῖ. [46] ἥς αἰτίας ἕνεκα τὰς πλείστας καὶ εὐδαιμονεστάτας τῶν ἐν Εὐρώπῃ καὶ Ἀσία κατὰ τε νήσους καὶ ἡπείρους ἐκνέμονται μητρόπολιν μὲν τὴν ἱερόπολιν

ήγούμενοι, καθ' ἣν ἴδρυται ὁ τοῦ ὑψίστου θεοῦ νεὸς ἅγιος, ἃς δ' ἔλαχον ἐκ πατέρων καὶ πάππων καὶ προπάππων καὶ τῶν ἔτι ἄνω προγόνων οἰκεῖν ἕκαστοι πατρίδας νομίζοντες, ἐν αἷς ἐγεννήθησαν καὶ ἐτράφησαν· εἰς ἐνίας δὲ καὶ κτιζομένας εὐθὺς ἦλθον ἀποικίαν στείλαμενοι, τοῖς κτίσταις χαριζόμενοι. [47] καὶ δέος ἦν, μὴ οἱ πανταχοῦ τὴν ἀφορμὴν ἐκεῖθεν λαβόντες ἐπηρεάζωσι τοῖς πολίταις αὐτῶν Ἰουδαίοις εἰς τὰς προσευχὰς καὶ τὰ πάτρια νεωτερίζοντες. [48] οἱ δὲ - οὐ γὰρ ἔμελλον ἄχρι παντὸς ἡσυχάζειν καίτοι πεφυκότες εὖ πρὸς εἰρήνην, οὐ μόνον ὅτι παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις οἱ περὶ τῶν ἐθῶν ἀγῶνες καὶ τοὺς περὶ ψυχῆς κινδύνους ὑπερβάλλουσιν, ἀλλ' ὅτι καὶ μόνον τῶν ὑφ' ἡλίον ἅμα ταῖς προσευχαῖς ἀπεστεροῦντο τὴν εἰς τοὺς εὐεργέτας εὐσέβειαν, ὃ μυρίων θανάτων ἐτετίμηντο ἄν - οὐκ ἔχοντες ἱερούς περιβόλους, οἷς ἐνδιαθήσονται τὸ εὐχάριστον, καὶ τοῖς ἐναντιούμενοις εἶπον ἄν· [49] “λελήθατε ἑαυτοὺς οὐ προστιθέντες τοῖς κυρίοις τιμὴν, ἀλλ' ἀφαιρούμενοι, οὐκ εἰδότες ὡς τοῖς πανταχόθι τῆς οἰκουμένης Ἰουδαίοις ὀρμητήρια τῆς εἰς τὸν Σεβαστὸν οἶκον ὀσιότητός εἰσιν αἱ προσευχαὶ ἐπιδήλωσ, ὧν ἡμῖν ἀναιρεθεῖσῶν τίς [50] ἕτερος ἀπολείπεται τόπος ἢ τρόπος τιμῆς; εἰ μὲν γὰρ ἐφιέντων τῶν ἐθῶν ὀλιγοροῦμεν, τῆς ἀνωτάτω τιμωρίας δίκαιοι τυγχάνειν ἐσμὲν μὴ παρέχοντες ἀρτίους καὶ πλήρεις τὰς ἀμοιβάς. εἰ δ' οὐκ ἐξὸν τοῖς ἰδίοις ὑποστέλλομεν νομίμοις, ἃ καὶ τῷ Σεβαστῷ φίλον βεβαιοῦν, τί μικρὸν ἢ μέγα πλημμελοῦμεν οὐκ οἶδα· πλὴν εἰ μὴ ψέγειν τις ἐθελήσειε τὸ μὴ γνώμη ἐκουσίῳ παρανομεῖν τὰς ἐκδιαιτήσεις τῶν ἐθῶν οὐ φυλαξαμένους, αἱ, κὰν ἀφ' ἐτέρων ἄρξωνται, τελευτῶσι πολλάκις εἰς τοὺς αἰτίους”. [51] ἀλλ' ὁ μὲν Φλάκκος τὰ τε λεκτέα ἡσυχάζων καὶ τὰ ἡσυχαστέα λέγων οὕτως εἰς ἡμᾶς ἐξημάρτανεν. ἐκεῖνοι δ', οἷς ἐχαρίζετο, τίνα γνώμην εἶχον; ἄρα γε τὴν τῶν τιμᾶν ἐθελόντων; εἶτα σπάνις ἦν ἱερῶν κατὰ τὴν πόλιν, ἧς τὰ πλεῖστα καὶ ἀναγκαιότατα μέρη τετεμένισται, πρὸς ἀνάθεσιν ὧν ἐβούλοντο; [52] τὴν μὲν οὖν τῶν φιλαπεχθημόνων καὶ μετὰ τέχνης ἐπιβουλευόντων ὀρμὴν ἔφαμεν, δι' ἣν οἱ μὲν ἐπηρεάζοντες οὐ δόξουσιν ἀδικεῖν, τοῖς δ' ἐπηρεαζομένοις οὐκ ἀσφαλὲς ἐναντιοῦσθαι. οὐ γὰρ ἐστίν,

ὧ γενναῖοι, τιμὴ καταλύειν νόμους, ἔθνη πάτρια κινεῖν, ἐπιηράζειν τοῖς συνοικοῦσι, διδάσκειν καὶ τοὺς ἐν ταῖς ἄλλαις πόλεσιν ὁμοφροσύνης ἀλογεῖν.

VIII. [53] Ἐπειδὴ τοίνυν ἢ κατὰ τῶν νόμων πείρα εὐδοεῖν ἔδοξεν αὐτῶ τὰς προσευχὰς ἀρπάσαντι καὶ μηδὲ τοῦνομα ὑπολιπομένῳ, πάλιν ἐφ' ἕτερον ἐτρέπετο, τὴν τῆς ἡμετέρας πολιτείας ἀναίρεσιν, ἴν' ἀποκοπέντων οἷς μόνοις ἐφώρμει ὁ ἡμέτερος βίος ἐθῶν τε πατρίων καὶ μετουσίας πολιτικῶν δικαίων τὰς ἐσχάτας ὑπομένωμεν συμφορὰς οὐδενὸς ἐπειλημμένοι πείσματος εἰς ἀσφάλειαν. [54] ὀλίγαις γὰρ ὕστερον ἡμέραις τίθησι πρόγραμμα, δι' οὗ ξένους καὶ ἐπήλυδας ἡμᾶς ἀπεκάλει μηδὲ λόγου μεταδούς, ἀλλ' ἀκρίτως καταδικάζων. οὗ τί ἂν εἴη τυραννίδος ἐπάγγελμα μεῖζον; αὐτὸς γενόμενος τὰ πάντα, κατήγορος, ἐχθρός, μάρτυς, δικαστής, κολαστής, εἶτα δυσὶ τοῖς προτέροις καὶ τρίτον προσέθηκεν ἐφείς ὡς ἐν ἀλώσει τοῖς ἐθέλουσι πορθεῖν Ἰουδαίους. [55] οἱ δὲ λαβόντες ἄδειαν τί πράττουσι; πέντε μοῖραι τῆς πόλεως εἰσιν, ἐπόνυμοι τῶν πρώτων στοιχείων τῆς ἐγγραμμάτου φωνῆς· τούτων δύο Ἰουδαϊκαὶ λέγονται διὰ τὸ πλείστους Ἰουδαίους ἐν ταύταις κατοικεῖν· οἰκοῦσι δὲ καὶ ἐν ταῖς ἄλλαις οὐκ ὀλίγοι σποράδες. τί οὖν ἐποίησαν; ἐκ τῶν τεσσάρων γραμμάτων ἐξέφικσαν τοὺς Ἰουδαίους καὶ συνήλασαν εἰς ἑνὸς μοῖραν βραχυτάτην. [56] οἱ δὲ ἐξεχέοντο διὰ τὸ πλῆθος εἰς αἰγιαλοὺς καὶ κοπρίας καὶ μνήματα πάντων στερόμενοι τῶν ἰδίων. ἐκεῖνοι δὲ τὰς οἰκίας ἐρήμους καταδραμόντες ἐφ' ἀρπαγὴν ἐτρέποντο καὶ ὡς ἐκ πολέμου λείαν διενέμοντο, μηδενὸς δὲ κωλύοντος καὶ τὰ ἐργαστήρια τῶν Ἰουδαίων συγκεκλεισμένα διὰ τὸ ἐπὶ Δρουσίλλῃ πένθος ἀναρρήξαντες ὅσα εὗρον - πολλὰ δὲ καὶ ταῦτ' ἦν - ἐξεφόρησαν καὶ διὰ μέσης ἀγορᾶς ἐκόμιζον ὡς οἰκείους τοῖς ἀλλοτρίοις καταχρώμενοι. [57] τῆς δ' ἀρπαγῆς ἢ ἀπραξία κακὸν ἦν βαρύτερον, τὰς μὲν ἐνθήκας ἀπολωλεκότων τῶν ποριστῶν, μηδενὸς δὲ ἐωμένου, μὴ γεωργοῦ, μὴ ναυκλήρου, μὴ ἐμπόρου, μὴ τεχνίτου, τὰ συνήθη πραγματεύεσθαι, ὡς διχόθεν κατεσκευάσθαι πενίαν,

ἐκ τε τῆς ἀρπαγῆς, ἐξουσίων μιᾷ ἡμέρᾳ γενομένων καὶ περισεσλημένων τὰ ἴδια, κακ τοῦ μὴ δεδυνῆσθαι πορίζειν ἐκ τῶν συνήθων ἐπιτηδευμάτων.

ΙΧ. [58] Καὶ ταῦτα μὲν εἰ καὶ ἀφόρητα, ἀλλ' οὖν τοῖς αὖθις πεπραγμένοις συγκρινόμενα οἰστά. πενία γὰρ χαλεπὸν μὲν, καὶ μάλισθ' ὅταν κατασκευάζεται πρὸς ἐχθρῶν, ἔλαττον δὲ τῆς εἰς τὰ σώματα ὕβρεως, κἂν ἦ βραχυτάτη. [59] τοὺς δ' ἡμετέρους διὰ τὰς ὑπερβολὰς ὧν ἔπαθον οὐδ' ἂν εἴποι τις ὕβριν ἢ αἰκίαν ἐνδεδέχθαι κυρίοις χρώμενος τοῖς ὀνόμασιν, ἀλλὰ μοι δοκεῖ προσρήσεων οἰκείων ἂν ἀπορῆσαι διὰ μέγεθος κεκαινουρημένης ὠμότητος, ὡς τὰ τῶν πολέμῳ μὲν κρατησάντων, ἐκ φύσεως δ' ἀσπόνδων εἰς τοὺς ἐάλωκότας, συγκρινόμενα τοῖς τούτων ἡμερώτατα ἂν εἶναι δόξαι. [60] χρήματα ἀρπάζουσιν ἐκεῖνοι καὶ πλῆθος αἰχμαλώτων σωμάτων, ἀλλὰ κινδυνεύσαντες, εἴπερ ἠττήθησαν, ἀποβαλεῖν τὰ οἰκεῖα. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ μυρίους, ὧν λύτρα κατατιθέασι συγγενεῖς ἢ φίλοι, μεθίενται τῶν δορυαλώτων, ἴσως μὲν ἀκαμπεῖς ὄντες πρὸς ἔλεον, ἠττώμενοι δὲ φιλαργυρίας. ἀλλὰ τί τοῦτο; φαίη τις ἂν τοῖς γὰρ εὖ πάσχουσιν ἀδιαφορεῖ τῆς σωτηρίας ὁ τρόπος. [61] ἤδη δὲ καὶ τοὺς πεσόντας ἐν τῷ πολέμῳ τῶν ἐχθρῶν ταφῆς ἀξιοῦσιν οἱ μὲν ἐπιεικεῖς καὶ φιλόανθρωποι ταῖς οἴκοθεν δαπάναις, οἱ δὲ τὴν ἔχθραν καὶ πρὸς νεκροὺς ἀποτείνοντες ὑπόσπονδα τὰ σώματα διδόντες ὑπὲρ τοῦ μὴ τῆς τελευταίας χάριτος ἀμοιρῆσαι τῶν νομιζομένων. [62] ἐν πολέμῳ μὲν οἱ δυσμενεῖς ταῦτα· ἐν εἰρήνῃ δ' οἱ πρὸ μικροῦ φίλοι θεασώμεθα ὅποια. μετὰ γὰρ τὰς ἀρπαγὰς καὶ τοὺς ἀνοικισμοὺς καὶ τὰς ἐκ τῶν πλείστων μερῶν τῆς πόλεως βιαίους ἐλάσεις καθάπερ τειχήρεις ἐν κύκλῳ περικαθημένων ἐχθρῶν γεγονότες, ἀπορία καὶ σπάνει δεινῇ τῶν ἀναγκαίων πιεζόμενοι καὶ γύναια καὶ τέκνα νήπια ὀρῶντες ἐν ὀφθαλμοῖς παραπολλύμενα λιμῷ χειροποιήτω [63] - πάντα γὰρ τᾶλλα εὐθηνίας καὶ εὐετηρίας μεστὰ ἦν, τοῦ μὲν ποταμοῦ ταῖς πλημμύραις τὰς ἀρούρας πλουσίως λιμνάσαντος, τῆς δὲ πεδιάδος, ὅση πυροφόρος, ἀφθονώτατον ὑπ' εὐγονίας τὸν τοῦ σίτου καρπὸν ἀναγούσης [64] - , μηκέτι στέγειν δυνάμενοι τὰς ἐνδείας, οἱ μὲν ἐπὶ

συγγενῶν καὶ φίλων, πρότερον οὐκ εἰωθότες, οἰκίας ἦλθον ἔρανον αὐτὰ τὰ ἀναγκαῖα αἰτήσοντες, οἱ δ' ἀπὸ φρονήματος εὐγενοῦς τὴν μεταίτων τύχην ὡς δουλοπρεπῆ καὶ ἀνελεύθερον ἐκτρεπόμενοι προῆλθον εἰς ἀγορὰν οὐδενὸς ἑτέρου χάριν ἢ τοῦ πρίασθαι τοῖς τε οἰκείοις καὶ ἑαυτοῖς τροφάς, οἱ δυστυχεῖς. [65] εὐθύς γὰρ συναρπασθέντες ὑπὸ τῶν τὴν ὀγκλοκρατίαν ἐπιτειχισάντων δολοφονοῦνται καὶ συρόμενοι καὶ πατούμενοι διὰ τῆς πόλεως ἀπάσης ἐξαναλώθησαν, οὐδενὸς ὑπολειφθέντος μέρους, ὃ δυνήσεται κοινωνῆσαι ταφῆς. [66] μυρίους μέντοι καὶ ἄλλους πολυτρόποις κακῶν ἰδέαις ἐπιτετηδευμέναις εἰς χαλεπὴν ὠμότητα κατειργάσαντο καὶ διέφθειραν οἱ λελυττηκότες ὑπ' ἀγριότητος εἰς θηρίων φύσιν· τοὺς γὰρ ὅπη τύχοι φανέντας τῶν Ἰουδαίων ἢ κατέλευον ἢ ξύλοις κατέκοπτον οὐκ εὐθύς ἐπὶ τὰ καιριώτατα μέρη τὰς πληγὰς φέροντες, ἵνα μὴ θᾶπτον τελευτήσαντες θᾶπτον καὶ τὴν τῶν ὀδυνηρῶν ἀντίληψιν ἀπόθωνται. [67] τῇ δὲ τῶν συμφορῶν ἀδεία καὶ ἐκεχειρία τινὲς ἐπινεανιεύομενοι, τῶν ἀμβλυτέρων ὀπλων ἀλογήσαντες, ἀνελάμβανον τὰ πάντων ἀνυσιμώτατα, πῦρ καὶ σίδηρον, καὶ πολλοὺς μὲν ξίφεσιν ἀνεῖλον, οὐκ ὀλίγους δὲ πυρὶ διέφθειραν. [68] ἤδη δὲ καὶ γενεὰς ὅλας, ἄνδρας μετὰ γυναικῶν, τέκνα νήπια μετὰ γονέων, ἐνέπρησαν οἱ πάντων ἀνηλεέστατοι κατὰ μέσῃν τὴν πόλιν, μὴ γῆρας, μὴ νεότητα, μὴ παίδων ἄκακον ἡλικίαν οἰκτισάμενοι· καὶ ὅποτε ξύλων ὕλης ἀπορήσειαν, φρύγανα συλλέγοντες καπνῶ τὸ πλεόν ἢ πυρὶ διέφθειρον, οἰκτρότερον καὶ ἐπιμηκέστερον ὄλεθρον τοῖς δειλαίοις τεχνάζοντες, ὧν τὰ σώματα ἡμίφλεκτα ἀναμιξ ἔκειτο, χαλεπὴ καὶ ὀδυνηροτάτη θεά. [69] εἰ δὲ καὶ οἱ παραληφθέντες ἐπὶ φρυγανισμὸν ἐβράδυνον, ἐπὶ τῶν ἰδίων σκευῶν τῶν ἐκ τῆς ἀρπαγῆς ἐνεπίμπρασαν τοὺς δεσπότης τὰ μὲν πολυτελεῖ νοσφιζόμενοι, τὰ δὲ μὴ πάνυ χρήσιμα συγκαταφλέγοντες, οἷς ἀντὶ ξύλων εἰκαίον ἐχρῶντο. [70] πολλοὺς δὲ καὶ ζῶντας τοῖν ποδοῖν τὸν ἕτερον ἐκδήσαντες κατὰ τὸ σφυρὸν εἴλκον ἅμα καὶ κατηλόων ἐναλλόμενοι θάνατον ὠμότατον ἐπινοήσαντες· [71] καὶ τελευτησάντων, οὐδὲν ἦττον ἀτελεύτητα μνηϊῶντες βαρυτέρας αἰκίας τοῖς σώμασιν ἐπέφερον, διὰ

πάντων ὀλίγου δέω φάναι τῶν τῆς πόλεως στενωπῶν κατασύροντες, ἕως ὁ νεκρὸς δοράς, σάρκας, ἵνας ὑπὸ τῆς τῶν ἐδάφων ἀνωμαλίας καὶ τραχύτητος περιθρυφθεῖς, καὶ τῶν ἠνωμένων μερῶν τῆς συμφυίας διαστάντων καὶ διασπαρέντων ἀλλαχόσε ἄλλων, ἐδαπανήθη. [72] καὶ οἱ μὲν ταῦτα δρῶντες ὥσπερ ἐν τοῖς θεατρικοῖς μίμοις καθυπεκρίνοντο τοὺς πάσχοντας· τῶν δ' ὡς ἀληθῶς πεπονθότων φίλοι καὶ συγγενεῖς, ὅτι μόνον ταῖς τῶν προσηκόντων συμφοραῖς συνήλγησαν, ἀπήγοντο, ἐμαστιγοῦντο, ἐτροχίζοντο, καὶ μετὰ πάσας τὰς αἰκίας, ὅσας ἐδύνατο χωρῆσαι τὰ σώματα αὐτοῖς, ἢ τελευταία καὶ ἔφεδρος τιμωρία σταυρὸς ἦν.

X. [73] Πάντα δὲ διορύζας καὶ τοιχωρυχήσας ὁ Φλάκκος καὶ μηδὲν μέρος τῶν Ἰουδαϊκῶν ἀμέτοχον ἐπιβουλῆς τῆς ἀνωτάτω καταλιπὼν ἐπενόησεν ἔκτοπὸν τινα καὶ παρηλλαγμένην ἐπίθεσιν, ὁ μεγαλοουργός, ὁ καινῶν ἀδικημάτων εὐρετής.[74] τῆς γὰρ ἡμετέρας γερουσίας, ἦν ὁ σωτὴρ καὶ εὐεργέτης Σεβαστὸς ἐπιμελησομένην τῶν Ἰουδαϊκῶν εἴλετο μετὰ τὴν τοῦ γενάρχου τελευτὴν διὰ τῶν πρὸς Μάγιον Μάξιμον ἐντολῶν μέλλοντα πάλιν [ἀπ'] Ἀλεξανδρείας καὶ τῆς χώρας ἐπιτροπεύειν, ὀκτῶ καὶ τριάκοντα συλλαβῶν τοὺς εὐρεθέντας ἐν ταῖς οἰκίαις εὐθὺς μὲν δῆσαι κελεύει, καὶ στεῖλας καλὴν πομπὴν διὰ μέσης ἀγορᾶς πρεσβύτας δεσμίους ἐξηγκωνισμένους, τοὺς μὲν ἱμάσι, τοὺς δὲ σιδηραῖς ἀλύσεσιν, εἰς τὸ θέατρον εἰσάγει - θεὰν οἰκτίστην καὶ ἀλλοτριωτάτην τῷ καιρῷ - [75] καὶ στάντας ἀντικρὺ ἐχθρῶν καθεζομένων πρὸς ἐπίδειξιν αἰσχύνης προστάττει πάντας περιδυσθέντας αἰκισθῆναι μάστιξιν, αἷς ἔθος τοὺς κακούργων πονηροτάτους προπηλακίζεσθαι, ὡς ἐκ τῶν πληγῶν τοὺς μὲν φοράδην ἐκκομισθέντας αὐτίκα τελευτῆσαι, τοὺς δὲ νοσήσαντας ἐπὶ πλεῖστον χρόνον εἰς ἀπόγνωσιν σωτηρίας ἐλθεῖν. [76] ἥς ἐπιβουλῆς τὸ μέγεθος ἐξελέλεγκται μὲν καὶ δι' ἐτέρων, οὐχ ἥττον δὲ καὶ διὰ τοῦ μέλλοντος λέγεσθαι σαφέστερον ἐπιδειχθήσεται. τῶν ἀπὸ τῆς γερουσίας τρεῖς ἄνδρες, Εὐδοξὸς καὶ Τρύφων καὶ Ἄνδρων, ἐγεγένηντο ἐξούσιοι, πάνθ' ὅσα εἶχον ἐν ταῖς οἰκίαις διαρπασθέντες ἐφόδῳ μιᾷ, οὓς οὐκ ἠγνόησε

ταῦτα πεπονθότας· ἐδηλώθη γὰρ αὐτῷ μεταπεμψαμένῳ πρότερον τοὺς ἡμετέρους ἄρχοντας ὅσα τῷ δοκεῖν ἐπὶ καταλλαγαῖς ταῖς πρὸς τὴν ἄλλην πόλιν. [77] καὶ ὁμῶς εἰδὼς ἀκριβῶς <τού>τους στερομένους τῶν ἰδίων ἐν ὄψει τῶν ἀρπασάντων ἔτυπεν, ἴν' οἱ μὲν ὑπομένωσι διττὰς συμφοράς, πενίαν ὁμοῦ καὶ τὴν ἐν τοῖς σώμασιν ὕβριν, οἱ δὲ διττὴν ἡδονήν, ἀλλότριόν τε καρπούμενοι πλοῦτον καὶ τῆς τῶν ἀφαιρεθέντων ἀτιμίας εἰς κόρον ἀπολαύοντες. [78] ἔχων τι τῶν τότε πεπραγμένων εἰπεῖν ἐπαμφοτερίζω, μὴ ἄρα εὐτελὲς εἶναι νομισθὲν ἐκλύση τὰ μεγέθη τῶν τοσούτων· ἔστι δ' εἰ καὶ μικρόν, ἀλλ' οὐ μικρᾶς δεῖγμα κακονοίας. τῶν μαστίγων εἰσὶ διαφοραὶ διακεκριμένα κατὰ τὴν πόλιν πρὸς τὰ τῶν τύπτεσθαι μελλόντων ἀξιώματα· τοὺς μὲν γὰρ Αἰγυπτίους ἐτέραις μαστίζεσθαι συμβέβηκε καὶ πρὸς ἐτέρων, τοὺς δὲ Ἀλεξανδρέας σπάθαις καὶ ὑπὸ σπαθηφόρων Ἀλεξανδρέων. [79] τὸ ἔθος τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν ἡμετέρων διετήρησαν οἱ πρὸ Φλάκκου καὶ Φλάκκος αὐτὸς τοὺς πρώτους χρόνους. ἔστι γάρ, ἔστι καὶ ἐν ἀτιμίᾳ βραχὺ τι τῶν εἰς ἐπιτιμίαν εὐρεῖν καὶ ἐν ὕβρει παραφερόμενόν τι τῶν εἰς τὸ ἀνύβριστον, ὅταν τις αὐτὰς ἐφ' ἑαυτῶν ἐᾷ τὰς φύσεις τῶν πραγμάτων ἐξετάζεσθαι, μὴ προστιθεὶς οἴκοθεν ἐπίβουλον πάθος, ὃ πάνθ' ὅσα παραμέμικται τῆς ἐπιεικεστέρως ιδέας ὑφαιρεῖ καὶ διοικίζει. [80] πῶς οὖν οὐ παγχάλεπον, τῶν ἰδιωτῶν Ἀλεξανδρέων Ἰουδαίων ταῖς ἐλευθεριωτέραις καὶ πολιτικωτέραις μάστιξι τετυπτημένων, εἴ ποτε ἔδοξαν πληγῶν ἄξια ἐργάσασθαι, τοὺς ἄρχοντας, τὴν γερουσίαν, οἱ καὶ γήρως καὶ τιμῆς εἰσιν ἐπώνυμοι, κατὰ τοῦτο τὸ μέρος ἔλαττον τῶν ὑπηκόων ἐνέγκασθαι, καθάπερ Αἰγυπτίων τοὺς ἀφανεστάτους καὶ ἐνόχους τοῖς μεγίστοις ἀδικήμασιν; [81] ἐῷ λέγειν ὅτι, εἰ καὶ μυρία ἦσαν ἡμαρτηκότες, ὄφειλε τὸν καιρὸν αἰδεσθεὶς τὰς τιμωρίας ὑπερθέσθαι· τοῖς γὰρ ὀρθῶς πολιτευομένοις τῶν ἀρχόντων καὶ μὴ προσποιουμένοις τιμᾶν ἀλλ' ὄντως τιμῶσι τοὺς εὐεργέτας ἔθος ἐστὶ μηδένα κολάζειν τῶν κατακρίτων, ἄχρις ἂν αἱ ἐπιφανεῖς γενέθλιοι καὶ πανηγύρεις αὐταὶ τῶν ἐπιφανῶν Σεβαστῶν διεξέλθωσιν. [82] ὁ δ' ἐν αὐταῖς παρηνόμει καὶ ἐτιμωρεῖτο τοὺς μηδὲν ἀδικοῦντας, οὓς ἐνῆν αὐθις,

εἶπερ ἐβούλετο, κολάζειν. ἀλλ' ἔσπευδε καὶ κατήπειγεν ἔνεκα τῆς πρὸς τὸν ἐναντίον ὄχλον ἀρεσκείας, ταύτη νομίζων ἐξοικειώσασθαι μᾶλλον αὐτὸν εἰς ἅπερ διενοεῖτο. [83] ἤδη τινὰς οἶδα τῶν ἀνεσκολοπισμένων μελλούσης ἐνίστασθαι τοιαύτης ἐκεχειρίας καθαιρεθέντας καὶ τοῖς συγγενέσιν ἐπὶ τῷ ταφῆς ἀξιωθῆναι καὶ τυχεῖν τῶν νενομισμένων ἀποδοθέντας· ἔδει γὰρ καὶ νεκροὺς ἀπολαῦσαι τινος χρηστοῦ γενεθλιακαῖς αὐτοκράτορος καὶ ἅμα τὸ ἱεροπρεπὲς τῆς πανηγύρεως φυλαχθῆναι. [84] ὁ δ' οὐ τετελευτηκότας ἐπὶ σταυρῶν καθαιρεῖν, ζῶντας δ' ἀνασκολοπίζεσθαι προσέταπτεν, οἷς ἀμνηστίαν ἐπ' ὀλίγον, οὐ τὴν εἰς ἅπαν, ὁ καιρὸς ἐδίδου πρὸς ὑπέρθεσιν τιμωρίας, οὐκ ἄφεσιν παντελεῖ. καὶ ταῦτ' εἰργάζετο μετὰ τὸ πληγαῖς αἰκίσασθαι ἐν μέσῳ τῷ θεάτρῳ καὶ πυρὶ καὶ σιδήρῳ βασανίσει. [85] καὶ ἡ θεὰ διενενέμητο· τὰ μὲν γὰρ πρῶτα τῶν θεαμάτων ἄχρι τρίτης ἢ τετάρτης ὥρας ἐξ ἑωθινοῦ ταῦτα ἦν· Ἰουδαῖοι μαστιγούμενοι, κρεμάμενοι, τροχιζόμενοι, κατακιζόμενοι, διὰ μέσης τῆς ὀρχήστρας ἀπαγόμενοι τὴν ἐπὶ θανάτῳ· τὰ δὲ μετὰ τὴν καλὴν ταύτην ἐπίδειξιν ὀρχησταὶ καὶ μῖμοι καὶ αὐληταὶ καὶ ὅσα ἄλλα σκηنيκῶν ἀθύρματα ἀγώνων.

XI. [86] Καὶ τί ταῦτα μηκύνω; δευτέρα γὰρ ἐπινοεῖται πόρθησις, βουλομένου καὶ τὸ στρατευόμενον πλῆθος ἡμῖν ἐπιτειχίσει ξένου συκοφαντήματος εὐρέσει. τὸ δὲ συκοφάντημα ἦν, ὡς τῶν Ἰουδαίων πανοπλίας ἐν ταῖς οἰκίαις ἐχόντων. μεταπεμπάμενος οὖν ἑκατόνταρχον ᾧ μάλιστα ἐπίστευε, Κάστον ὄνομα, κελεύει παραλαβόντα τῆς ὑπηκόου τάξεως ἑαυτῷ τοὺς εὐτολμοτάτους στρατιώτας ἐπισπεύδειν καὶ ἄνευ προρρήσεως ἐπεισιόντα ταῖς τῶν Ἰουδαίων οἰκίαις ἐρευνᾶν, μή τις ὄπλων ἐναπόκειται παρασκευή. [87] καὶ ὁ μὲν συντείνας ἔθει τὸ προσταχθὲν ἐργασόμενος. οἱ δὲ τὴν ἐπίνοιαν οὐκ εἰδότες ἀχανεῖς τὸ πρῶτον εἰστήκεσαν ὑπ' ἐκπλήξεως, γυναιῶν καὶ τέκνων αὐτοῖς ἐμπλεκομένων καὶ ῥεομένων δάκρυσιν διὰ τὸν ἐπ' αἰχμαλώτοις φόβον· ὁ γὰρ λοιπὸν τῆς πορθήσεως, τοῦτ' ἀεὶ προσεδόκων. [88] ὡς δ' ἤκουσαν παρά τινος τῶν

ἐρευνώντων· ποῦ ταμιεύεσθε τὰ ὄπλα; μικρὸν ἀνέπνευσαν καὶ πάντα καὶ τὰ ἐν μυχοῖς ἀναπετάσαντες [89] ἐπεδείκνυντο, τῇ μὲν ἠδόμενοι, τῇ δὲ στένοντες, ἠδόμενοι μὲν ἐπὶ τῷ διελεγχθῆσεσθαι τὸ συκοφάντημα ἐξ ἑαυτοῦ, δυσχεραίνοντες δέ, ὅτι πρῶτον μὲν αἱ τηλικαῦται διαβολαὶ κατ' αὐτῶν προπιστεύονται συντιθέμεναι πρὸς ἐχθρῶν, ἔπειτα δ', ὅτι γύναια κατάκλειστα μηδὲ τὴν αὔλειον προερχόμενα καὶ θαλαμευόμεναι παρθένοι, δι' αἰδῶ τὰς ἀνδρῶν ὄψεις καὶ τῶν οἰκειοτάτων ἐκτρεπόμεναι, τότε οὐ μόνον ἀσυνήθεσιν ἀλλὰ καὶ στρατιωτικὸν δέος ἐπανατεινομένοις ἐμφανεῖς ἐγένοντο. [90] γενομένης δ' ὅμως ἀκριβοῦς ἐρεῦνης ὅσον πλῆθος ἀμυντηρίων ὄπλων εὐρέθη; κράνη, θώρακες, ἀσπίδες, ἐγχειρίδια, κοντοί, παντευχία σωρηδὸν προεκομίζοντο; καὶ ἐν μέρει τὰ ἐκηβόλα, παλτοί, σφενδόνα, τόξα, βέλη; τούτων ἀπλῶς οὐδέν· ἀλλ' οὐδὲ τὰ πρὸς τὴν καθ' ἡμέραν δίαιταν ὀψαρτυτῶν αὐτάρκη μαχαιρίδια. [91] ἐξ οὗ καὶ ἡ περὶ τὸν βίον εὐθὺς εὐκολία διεφαίνετο πολυτέλειαν καὶ τὸ ἀβροδίαιτον μὴ προσιεμένων, ἃ πέφυκε γεννᾶν κόρον· κόρου δ' ὕβρις ἔκγονον, ἡ πάντων κακῶν ἀρχή. [92] καίτοι γ' οὐ πρὸ πολλοῦ τῶν κατὰ τὴν χώραν Αἰγυπτίων ὀπλολογηθέντων ὑπὸ Βάσσου τινός, ᾧ προσέταξεν ὁ Φλάκκος τουτὶ τὸ ἔργον, [ἀλλ'] ἦν τότε ἰδεῖν στόλον μὲν πολὺν νεῶν καταπεπλευκότα καὶ ἐνορμοῦντα τοῖς τοῦ ποταμοῦ λιμέσι, γέμοντα παντοίων ὄπλων, ἀχθοφόρα δ' ὑποζύγια παμπληθῆ συνδεδεμένων δοράτων φορμηδὸν ἀφ' ἑκατέρας πλευρᾶς εἰς τὸ ἰσόρροπον, τὰς δὲ ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου πάσας σχεδὸν ἀρμαμάξας μεστὰς πανοπλιῶν, αἱ στοιχηδὸν ὑπὸ μίαν ὄψιν καὶ τὴν αὐτὴν σύνταξιν ἐν κόσμῳ προήεσαν· τὸ δὲ μεταξὺ τῶν λιμένων καὶ τῆς ἐν τοῖς βασιλείοις ὀπλοθήκης, εἰς ἣν ἔδει κατατεθῆναι τὰ ὄπλα, δέκα σταδίων που διάστημα σύμπαν ἔχον. [93] τὰς τῶν ταῦτα παρασκευασαμένων οἰκίας ἄξιον ἦν ἐρευνᾶσθαι· πρὸς γὰρ νεωτερισμὸν ὑποπτοὶ πολλάκις ἀποστάντες ἦσαν, καὶ ἔδει κατὰ μίμησιν τῶν ἱερῶν ἀγώνων τριετηρίδας ἄγειν καινὰς ἐν Αἰγύπτῳ συγκομιδῆς ὄπλων τοὺς προεστῶτας, ἴν' ἢ μὴ κατασκευάζεσθαι φθάνωσιν ἢ ἀντὶ πολλῶν ὀλίγα, καιρὸν οὐκ ἔχοντες εἰς ἀναχώρησιν. [94] ἡμᾶς δὲ τί τοιοῦτον ἔδει παθεῖν; πότε γὰρ εἰς ἀπόστασιν

ὕπωπτεύθημεν; πότε δ' οὐκ εἰρηνικοὶ πᾶσιν ἐνομίσθημεν; τὰ δ' ἐπιτηδεύματα, οἷς καθ' ἑκάστην ἡμέραν χρώμεθα, οὐκ ἀνεπίληπτα, οὐ συντείνοντα πρὸς εὐνομίαν πόλεως καὶ εὐστάθειαν; εἴ γε μὴν εἶχον ὄπλα Ἰουδαῖοι παρ' αὐτοῖς, ὑπὲρ τετρακοσίας ἀφηρέθησαν ἄν' οἰκίας, ἐξ ὧν μετανάσται ἐγένοντο, φυγαδευθέντες πρὸς τῶν τὰς οὐσίας ἀρπασάντων; διὰ τί οὖν οὐχὶ καὶ τὰ παρὰ τούτοις ἠρεύνησέ τις, τοῖς εἰ καὶ μὴ ἴδια ὄπλα, ὅσα γοῦν ἤρπασαν, ἔχουσιν; [95] ἀλλ' ἦν, ὡς ἔφην, ὅλον τὸ πρᾶγμα ἐπιβουλή τῆς ἀποτομίας Φλάκκου καὶ τῶν ὄχλων, ὧν ἀπέλαυσαν καὶ γυναῖκες. οὐκ ἐν ἀγορᾷ γὰρ μόνον ἀλλὰ καὶ ἐν μέσῳ τῷ θεάτρῳ καθάπερ αἰχμάλωτοι συνηρπάζοντο καὶ ἐπὶ τὴν σκηνὴν ἐφ' ὅτῳ δήποτε συκοφαντούμενοι παρήγοντο μετὰ τινος ἀφορήτου καὶ ἀργαλεωτάτης ὕβρεως. [96] εἴτ' ἐπειδὴ μὲν ἐγνωρίσθησαν ἐτέρου γένους, ἀπελύοντο - πολλὰς γὰρ ὡς Ἰουδαίας ἀκριβῆ μὴ ποιούμενοι τῆς ἀληθείας τὴν ἔρευναν συνελάμβανον -, εἰ δ' ἐφάνησαν ἡμέτεροι, προσέταττον οἱ ἀντὶ θεατῶν τύραννοι καὶ δεσπότες γεγονότες κρέα χοίρεια διδόναι κομίζοντας. ὅσαι μὲν οὖν φόβῳ κολάσεως ἀπεγεύσαντο, μηδὲν ἔτι δεινὸν προσυπομείνασαι ἀπελύοντο· αἱ δ' ἐγκρατέστεραι βασανισταῖς παρεδίδοντο πρὸς αἰκίας ἀνηκέστους, ὅπερ τοῦ μηδὲν ἀδικεῖν αὐτὰς σαφεστάτη πίστις ἐστί.

XII. [97] Πρὸς τοῖς εἰρημένοις οὐ δι' ἑαυτοῦ μόνον ἀλλ' ἤδη καὶ διὰ τοῦ αὐτοκράτορος ἐζήτει καὶ ἐπενόει κακοῦν ἡμᾶς. τιμὰς γάρ, ὅσας οἷόν τε ἦν καὶ ἐπέτρεπον οἱ νόμοι, πάσας Γαίῳ ψηφισάμενοι καὶ ἐπιτελέσαντες ἔργοις ἀνέδομεν τὸ ψηφίσμα αὐτῷ, δεηθέντες, ἐπειδὴ πρεσβείαν αἰτησαμένοις οὐκ ἂν ἐπέτρεψεν, ἵνα διαπέμψηται δι' αὐτοῦ. [98] ἀναγνοῦς δὲ καὶ ἐκάστῳ τῶν ἐν τῷ ψηφίσματι πολλακίς τῇ κεφαλῇ συνεπινεύσας, ὑπομειδιῶν καὶ γεγανωμένος ἢ προσποιούμενος τὸν ἠδόμενον, “ἀποδέχομαι πάντας ὑμᾶς ἔφη τῆς εὐσεβείας καὶ πέμψω, καθάπερ αἰτεῖσθε, ἢ πρεσβευτοῦ τάξιν ἐκπλήσω, ἵν' αἰσθηται Γάιος τῆς ὑμετέρας εὐχαριστίας. [99] μαρτυρήσω δὲ καὶ αὐτὸς ὅσα σύνοϊδα τῷ πλήθει τῶν εἰς κοσμιότητα καὶ εἰς εὐπείθειαν προστιθεῖς οὐδέν· ἡ γὰρ ἀλήθεια

αὐταρκέστατος ἔπαινος”. [100] ἐπὶ ταύταις ταῖς ὑποσχέσεσι γεγηθότες εὐχαριστοῦμεν, ὡς ἤδη ταῖς ἐλπίσι παρανεγνωσμένου Γαίῳ τοῦ ψηφίσματος. καὶ γὰρ ἦν εἰκός, ἐπειδὴ πάνθ' ὅσα διὰ τῶν ὑπάρχων πέμπεται μετὰ σπουδῆς ἀνυπέρθετον ἔχει τὴν παρ' ἡγεμόνι διάγνωσιν. [101] ὁ δὲ πολλὰ χαίρειν φράσας οἷς διενεώθημεν, οἷς εἶπεν, οἷς ὠμολόγησε, τὸ ψήφισμα παρ' ἑαυτῷ παρακατέσχεν, ἵνα μόνοι τῶν ὑφ' ἡλίον ἀνθρώπων ἐχθροὶ νομισθῶμεν. ταῦτ' οὐ διηγρυπνηκότος ἦν ἐκ πολλοῦ καὶ περιεσκεμμένου τὴν καθ' ἡμῶν ἐπιβουλήν, ἀλλὰ μὴ κατ' ἀπόνοιαν αὐτοσχεδιάζοντος ἀκαίρῳ φορᾷ καὶ παραγωγῇ τινὶ λογισμοῦ; [102] θεὸς δ' ὡς ἔοικεν, ᾧ μέλει τῶν ἀνθρωπείων πραγμάτων, τοὺς θῶπας αὐτοῦ λόγους καὶ κεκομψυμένους ἐπὶ φενακισμῷ καὶ τὸ τῆς ἐκνόμου διανοίας βουλευτήριον, ἐν ᾧ κατεστρατήγει, προβαλλόμενος, λαβὼν οἶκτον ἡμῶν, ἀφορμὴν οὐκ εἰς μακρὰν ἐμπαρέσχε τοῦ μὴ ψευσθῆναι τῆς ἐλπίδος. [103] Ἀγρίππας γὰρ ἐπιδημήσας ὁ βασιλεὺς διηγησαμένοις ἡμῖν τὴν ἐκ Φλάκκου γενομένην ἐπιβουλήν ἐπανορθοῦται τὸ πρᾶγμα καὶ ὑποσχόμενος τὸ ψήφισμα διαπέμψεσθαι λαβὼν ὡς ἀκούομεν ἔπεμψεν, ἀπολογησάμενος καὶ περὶ τοῦ χρόνου, ὡς οὐκ ὄψε μαθόντων εὐσεβεῖν εἰς τὸν εὐεργέτην οἶκον, ἀλλ' ἐξ ἀρχῆς μὲν σπουδασάντων, ἐπηρεία δὲ τοῦ προεστῶτος τὴν καίριον ἐπίδειξιν ἀφαιρεθέντων. [104] ἐπὶ δὴ τούτοις ἤρξατο κονίεσθαι κατ' αὐτοῦ ἢ ὑπέρμαχος μὲν καὶ παραστάτις ἀδικουμένων τιμωρὸς δ' ἀνοσίων καὶ ἔργων καὶ ἀνθρώπων δίκη. πρῶτον μὲν γὰρ καινοτάτην ὑπέμεινεν ὕβριν καὶ συμφορὰν οὐδενὶ τῶν πάλαι γενομένην ὑπάρχων, ἀφ' οὗ τὴν ἡγεμονίαν ὁ Σεβαστὸς οἶκος ἀνήψατο γῆς καὶ θαλάττης. [105] ἔνιοι γὰρ καὶ ἐπὶ Τιβερίου καὶ ἐπὶ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ Καίσαρος τῶν διεπόντων τὰς ἐπικρατείας, τὴν ἐπιμέλειαν καὶ προστασίαν εἰς δυναστείαν καὶ τυραννίδα μεθαρμοσάμενοι, τὰς χώρας ἐνέπλησαν κακῶν ἀνηκέστων δωροδοκίαις, ἀρπαγαῖς, καταδίκαις, τῶν μηδὲν ἡμαρτηκότων ἐλάσεσι καὶ φυγαῖς, τῶν δυνατῶν ἀκρίτοις ἀναιρέσεσιν· οὓς μετὰ τὸν ὀρισθέντα χρόνον τῆς ἀρχῆς ἐπανελθόντας εἰς Ῥώμην οἱ αὐτοκράτορες λόγον καὶ εὐθύνας τῶν πεπραγμένων ἤτουν, καὶ μάλισθ'

ὁπότε πρεσβεύσαιντο αἱ ἀδικηθεῖσαι πόλεις. [106] τότε γὰρ κοινούς παρέχοντες ἑαυτοὺς δικαστάς, ἐξ ἴσου καὶ τῶν κατηγορῶν καὶ τῶν ἀπολογουμένων ἀκροώμενοι, μηδενὸς ἀκρίτου προκαταγινώσκειν ἀξιοῦντες, ἐβράβευον οὔτε πρὸς ἔχθραν οὔτε πρὸς χάριν, ἀλλὰ πρὸς τὴν φύσιν τῆς ἀληθείας τὰ δόξαντα εἶναι δίκαια. [107] Φλάκκω δ' οὐ μετὰ τὴν ἀρχὴν ἀλλ' ἐμπροθέσμως προϋπήνησεν ἢ μισοπόνηρος δίκη ταῖς ἀμέτροις ὑπερβολαῖς ὧν ἠδίκηει καὶ παρηνόμει δυσχεράνασα.

XIII. [108] Γίνεται δ' ὁ τρόπος αὐτῶ τῆς συλλήψεως τοιούσδε. ὑπέλαβεν ἤδη τὸν Γάιον περὶ ὧν ὑποπτος ἦν ἐξευμενίσθαι, τὰ μὲν ἐπιστολιμαίοις γράμμασιν, ἃ κολακείας ἦν ὑπέρμεστα, τὰ δὲ ἐν οἷς δημηγορῶν πολλακίς ἐθεράπευε λόγους θῶπας καὶ μακρὰς ῥήσεις πεπλασμένων ἐγκωμίων συνείρων, τὰ δὲ καὶ ἐκ τοῦ σφόδρα εὐδοκιμεῖν παρὰ τῷ πλείστῳ μέρει τῆς πόλεως. [109] ἔλαθε δ' αὐτὸν ἀπατῶν· ἀβέβαιοι γὰρ αἱ τῶν πονηρῶν ἀνθρώπων ἐλπίδες, εἰκαζόντων μὲν τὰ χρηστότερα, τὰ δὲ παλίμφομα καὶ ὧν ἄξιοι τυγχάνειν εἰσὶ πασχόντων. πέμπεται μὲν γὰρ ἀπὸ τῆς Ἰταλίας Βάσσος ἑκατοντάρχης ὑπὸ Γαίου χειροτονηθεὶς μετὰ τῆς τάξεως τῶν στρατιωτῶν, ἧς ἀφηγεῖτο. [110] σκάφους δ' ἐπιβάς τῶν μάλιστα ταχυναυτούντων ὀλίγαις ἡμέραις πρὸς τοῖς λιμέσι γίνεται τῆς Ἀλεξανδρείας κατὰ τὴν Φάρον νῆσον περὶ δείλην ἐσπέραν καὶ κελεύει τῷ κυβερνήτῃ μέχρις ἡλίου καταδύσεως ἔξω θαλαττεύειν, τεχνάζων τὸ ἀνεπίφαντον ἔνεκα τοῦ μὴ προαισθόμενον Φλάκκον καὶ βουλευσάμενον τι νεώτερον ἄπρακτον αὐτῶ τὴν ὑπηρεσίαν ἐργάσασθαι. [111] γενομένης δ' ἐσπέρας, ἢ μὲν ναῦς προσέσχευεν, ὁ δὲ Βάσσος μετὰ τῶν ἰδίων ἀποβάς προΐει, μήτε γνωρίζων τινὰ μήτε γνωριζόμενος ὑπὸ του, στρατιώτην δὲ τινα τῶν ἐν τοῖς τετραδίοις φυλάκων καθ' ὁδὸν εὐρῶν κελεύει δεικνύναι τὴν οἰκίαν τοῦ στρατάρχου· τούτῳ γὰρ ἐβούλετο τὸ ἀπόρητον ἀνενεγκεῖν, ἵνα, κὰν δέη πολυχειρίας, ἔχη τὸν συναγωνιούμενον. [112] πυθόμενος δ' αὐτὸν ἐστιᾶσθαι παρὰ τινι σὺν Φλάκκῳ, μηδὲν τάχους ἀνιεὶς συνέτεινεν ἄχρι τῆς τοῦ κεκληκότος οἰκίας - Στεφανίων ἦν τῶν τοῦ

Τιβερίου Καίσαρος ἀπελευθέρων, παρ' ᾧ κατήγοντο - καὶ μικρὸν ἄποθεν ὑποστείλας ἐκπέμπει τινὰ τῶν ἰδίων κατασκευασθέντων εἰς ἀκόλουθον ἀσκήσας, σόφισμα τοῦ μηδένα συναισθῆσθαι. παρελθὼν δὲ εἰς τὸ συμπόσιον ὡς ἑνὸς τινος τῶν παρατυγχανόντων οἰκέτης, ἅπαντα μετ' ἀκριβείας περιαθρήσας, ἐπανελθὼν ἐμήνυσε τῷ Βάσσῳ. [113] γνοὺς δὲ τὸ περὶ τὰς εἰσόδους ἀφύλακτον καὶ τὴν περὶ τὸν Φλάκκον ὀλιγότητα - μόλις γὰρ δέκα ἢ πεντεκαίδεκα τῶν διακονικῶν ἀνδραπόδων ἐπηκολουθήκει - σύνθημα δοὺς τοῖς περὶ αὐτὸν εἰσέδραμεν ἐξαίφνης, καὶ τῶν στρατιωτῶν οἱ μὲν παρὰ τὸ συμπόσιον ἐπιστάντες ὑπεζωσμένοι τὰ ξίφη κυκλοῦσιν αὐτὸν οὐ προῖδόμενον· ἐτύγγανε γὰρ καὶ πρόποσιν τινι διδοὺς καὶ φιλοφρονούμενος τοὺς παρόντας. [114] εἰς μέσον δὲ τοῦ Βάσσου παρελθόντος, ἰδὼν εὐθύς ὑπ' ἐκπλήξεως ἀχανῆς γίνεται καὶ βουλόμενος ἀναστῆναι, τὴν ἐν κύκλῳ φρουρὰν θεασάμενος, ἔγνω καὶ πρὶν ἀκοῦσαι, τί βούλεται Γάιος ἐπ' αὐτῷ καὶ τί προστέτακται τοῖς ἤκουσι καὶ τί παραυτίκα μελλήσει ὑπομένειν· δεινὸς γὰρ ὁ νοῦς τὰ κατὰ μέρος ἐν χρόνῳ μακρῷ γινόμενα πάνθ' ἅμα ἰδεῖν καὶ πάντων ἀθρώπων ἀκοῦσαι. [115] τῶν μὲν οὖν συνδειπνούντων ἕκαστος ἀναστὰς ὑπὸ δέους ἐπεφρίκει καὶ ἐπεπήγει, μή τις ὄρισταί καὶ τοῦ συνεστιαθῆναι δίκη· φεύγειν γὰρ οὐτ' ἀσφαλὲς ἦν οὐτ' ἄλλως ἐνεδέχετο, προκατεχομένων τῶν εἰσόδων. ὁ δὲ ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν τοῦ Βάσσου κελεύσαντος ἀπάγεται, τελευταίαν ταύτην ἀνάλυσιν ἐκ συμποσίου ποιησάμενος· ἔδει γὰρ ἀφ' ἐστίας ἄρξασθαι τὴν δίκην κατὰ τοῦ μυρίου ἀνεστίους οἴκους οὐδὲν ἡδίκηκότων ἀνθρώπων ἐργασαμένου.

XIV. [116] Τοῦτο καινότατον ὑπέμεινε Φλάκκος ἐν χώρᾳ, ἧς ἀφηγεῖτο, πολεμίου τρόπον ζωγρηθεὶς ἕνεκά μοι δοκῶ τῶν Ἰουδαίων, οὓς ἄρδην ἀφανίσαι διεγνώκει λιμοδοξῶν. ἐναργῆς δὲ πίστις καὶ ὁ χρόνος τῆς συλλήψεως· ἑορτὴ μὲν γὰρ ἦν πάνδημος τοῖς Ἰουδαίοις κατὰ τὴν μετοπωρινὴν ἰσημερίαν, ἐν ἧ διαγίγειν Ἰουδαίοις ἔθος ἐν σκηναῖς. [117] οὐδὲν δὲ τῶν ἐν ἑορτῇ συνόλως ἀπετελεῖτο, τῶν μὲν ἀρχόντων ἔτι

καθειργμένων μετὰ τὰς ἀνηκέστους καὶ ἀφορήτους αἰκίας καὶ ὕβρεις, τῶν δὲ ἰδιωτῶν τὰς τε ἐκείνων συμφορὰς ἅπαντος τοῦ ἔθνους κοινὰς νομιζόντων καὶ ἐπὶ ταῖς ἐξαιρέτοις, ἃς ἰδίᾳ ἕκαστος ὑπέμεινε, οὐ μετρίως κατηφούντων. [118] τὰ γὰρ ἀνιαρὰ διπλασιάζεσθαι φιλεῖ μάλιστα ἐν ἑορταῖς τοῖς μὴ δυναμένοις ἑορτάζειν, στερήσει τε ἰλαρᾶς εὐθυμίας, ἣν πανήγυρις ἐπιζητεῖ, καὶ μετουσία λύπης, ὑφ' ἧς ἐξετραχηλίζοντο, μηδὲν ἄκος τῶν τοσούτων κακοπραγιῶν ἀνευρεῖν δυνάμενοι. [119] σφόδρα δ' ἔχουσιν ὀδυνηρῶς καὶ πεπιεσμένοις ἄχθει βαρυτάτῳ - συνείληντο δ' ἐν ταῖς οἰκίαις, ἅτε νυκτὸς ἐπεχούσης - ἦκόν τινες ἀπαγγέλλοντες τὴν γενομένην σύλληψιν. οἱ δ' ἀπόπειραν εἶναι νομίσαντες, οὐκ ἀλήθειαν, ἔτι μᾶλλον ἐπὶ τῷ κατακερτομεῖσθαι καὶ ἐνεδρεύεσθαι δοκεῖν ὠδυνῶντο. [120] θορύβου δ' ὄντος κατὰ τὴν πόλιν καὶ τῶν νυκτοφυλάκων ἄνω κάτω διαθεόντων καὶ τινῶν ἰππέων εἰς τὸ στρατόπεδον καὶ ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου τάχει συντόνῳ μετὰ σπουδῆς ἀντεξελαυνόντων, τῷ τοῦ πράγματος ἀήθει κινηθέντες τινὲς προῆλθον ἐκ τῶν οἰκιῶν κατὰ πύστιν τοῦ συμβεβηκότος· ἐφαίνετο γὰρ εἶναι τι νεώτερον. [121] ὥς δ' ἦσθοντο τὴν ἀπαγωγὴν καὶ τὸν Φλάκκον ἐντὸς ἀρκύων ἤδη γεγενημένον, προτείνοντες τὰς χεῖρας εἰς οὐρανὸν ὕμνον καὶ παιᾶνας ἐξῆρχον εἰς τὸν ἔφορον θεὸν τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων, οὐκ ἐφηδόμεθα, λέγοντες ὧ δέσποτα, τιμωρίαις ἐχθροῦ, δεδιδαγμένοι πρὸς τῶν ἱερῶν νόμων ἀνθρωποπαθεῖν· ἀλλὰ σοὶ δικαίως εὐχαριστοῦμεν οἶκτον καὶ ἔλεον ἡμῶν λαβόντι καὶ τὰς συνεχεῖς καὶ ἐπαλλήλους κακώσεις ἐπικουφίσαντι. [122] πάννουχοι δὲ διατελέσαντες ἐν ὕμνοις καὶ ᾠδαῖς καὶ ἅμα τῇ ἔφω διὰ πυλῶν ἐκχυθέντες ἐπὶ τοὺς πλησίον αἰγιαλοὺς ἀφικνοῦνται - τὰς γὰρ προσευχὰς ἀφήρηντο - κὰν τῷ καθαρωτάτῳ στάντες ἀνεβόησαν ὁμοθυμαδόν· [123] “γῆν καὶ θάλατταν, ἀέρα τε καὶ οὐρανόν, τὰ μέρη τοῦ παντός καὶ σύμπαντα τὸν κόσμον, ὧ μέγιστε βασιλεῦ θνητῶν καὶ ἀθανάτων, παρακαλέσοντες εἰς εὐχαριστίαν τὴν σὴν ἤκομεν, οἷς μόνοις ἐνδαιτώμεθα, τῶν ἄλλων ὅσα δημιουργεῖται πρὸς ἀνθρώπων ἐληλαμένοι καὶ στερόμενοι πόλεως καὶ τῶν ἐν πόλει δημοσίων καὶ ἰδιωτικῶν

περιβόλων, ἀπόλιδες καὶ ἀνέστιοι μόνοι τῶν ὑφ' ἥλιον ἐξ ἐπιβουλῆς ἄρχοντος γενόμενοι. [124] χρηστὰς ὑπογράφεις ἡμῖν ἐλπίδας καὶ περὶ τῆς τῶν λειπομένων ἐπανορθώσεως, ἥδη ταῖς ἡμετέραις λιταῖς ἀρξάμενος συνεπινεύειν, εἴ γε τὸν κοινὸν ἐχθρὸν τοῦ ἔθνους καὶ τῶν ἐπ' αὐτῷ συμφορῶν ὑψηγῆτην καὶ διδάσκαλον μέγα πνέοντα καὶ οἰθηέντα διὰ ταῦτα εὐδοκιμήσειν ἐξαίφνης καθεῖλες, οὐ πορρωτάτω γενόμενον, ἴν' αἰσθόμενοι δι' ἀκοῆς οἱ κακῶς πεπονθότες ἀμβλύτερον ἤσθῳσιν, ἀλλ' ἐγγὺς οὕτως, μόνον οὐκ ἐν ὄψει τῶν ἠδικημένων, πρὸς τρανοτέραν φαντασίαν τῆς ἐν βραχεῖ καὶ παρ' ἐλπίδας ἐπεξόδου”.

XV. [125] Τρίτον δ' ἔτι πρὸς τοῖς εἰρημένοις κάκεῖνό μοι δοκεῖ θεία προνοία συμβῆναι. ἐπειδὴ γὰρ ἀναχθεὶς ἀρχομένου χειμῶνος - ἔδει γὰρ αὐτὸν καὶ τῶν ἐν θαλάττῃ φοβερῶν ἀπολαῦσαι τὰ στοιχεῖα τοῦ παντὸς ἀσεβημάτων ἀναπλήσαντα - μυρία πονηθεὶς μόλις ἦλθεν εἰς Ἰταλίαν, εὐθύς ἐκδέχονται τὰς ἐπ' αὐτῷ κατηγορίας δύο τῶν ἐχθίστων, [126] Ἰσίδωρος τε καὶ Λάμπων, οἱ πρὸ μικροῦ μὲν τάξιν εἶχον ὑπηκόων δεσπότην καὶ εὐεργέτην καὶ σωτήρα καὶ τὰ τοιαῦτα ἀνακαλοῦντες, νυνὶ δ' ἀντιδίκων οὐκ ἰσόρροπον ἀλλὰ δυνατωτέραν ἰσχὺν ἐκ πολλοῦ τοῦ περιόντος ἐπιδεικνυμένων, οὐ μόνον ἔνεκα τοῦ θαρρεῖν τοῖς δικαίαις, ἀλλ', ὃ δὴ μέγιστον ἦν, ὅτι τὸν πρῦτανιν τῶν ἀνθρωπίνων πραγμάτων ἐχθρὸν ἐώρων ἄσπονδον αὐτῷ, μέλλοντα σχῆμα μὲν ὑποδύεσθαι δικαστοῦ, προνοία τοῦ μὴ δοκεῖν ἀκρίτου τινὸς προκαταγινώσκειν, ἔργον δ' ἐπιδείκνυσθαι δυσμενοῦς, πρὸ κατηγορίας καὶ ἀπολογίας ἥδη τῇ ψυχῇ κατεγνωκότος καὶ τὰς ἀνωτάτω τιμωρίας ὠρικότος ἐπ' αὐτῷ. [127] χαλεπὸν δ' οὐδὲν οὕτως, ὡς ὑπ' ἐλαττόνων κρείττους καὶ πρὸς ὑπηκόων ἄρχοντάς ποτε γενομένους κατηγορεῖσθαι, ὥσπερ ἂν εἰ καὶ δεσπότης ὑπ' οἰκοτρίβων ἢ ἀργυρωνήτων.

XVI. [128] Ἀλλ' ἦν, ὡς ἔοικε, τοῦτο κουφότερον κακὸν συγκρινόμενον ἐτέρῳ μείζονι. οὐ γὰρ ἀπλῆν τινα τάξιν ἔχοντες ὑπηκόων αἰφνίδιον ἐπέθεντο ταῖς κατηγορίαις ἐπαποδυσάμενοι καὶ συμφρονήσαντες, ἀλλὰ

καὶ τὸν πλεῖστον χρόνον τῆς ἐπιτροπῆς ἦν ἐπετρόπευσε τῆς χώρας ἐκ πάντων οὗτοι μάλιστα· αὐτῷ δι' ἀπεχθείας ἐγεγένητο· Λάμπων μὲν ἀσεβείας τῆς εἰς Τιβέριον Καίσαρα δίκην σχὼν καὶ ἐπὶ διειτίαν τριβομένου τοῦ πράγματος ἀπειρηκῶς. [129] ὑπερθέσεις γὰρ καὶ ἀναβολὰς ὁ δικαστὴς ἐθελοκακῶν ἐσκήπτετο βουλόμενος, κὰν ἀποφύγη τὸ ἔγκλημα, τὸν γοῦν περὶ τοῦ μέλλοντος ἀδήλου φόβον πρὸς μήκιστον χρόνον ἐπικρεμάσας αὐτῷ ζωὴν ὀδυνηροτέραν θανάτου παρασχεῖν. [130] εἴθ' ὕστερον καὶ ὅτε νικᾶν ἔδοξεν, εἰς τὴν οὐσίαν ἐπηρεασθῆναι ἔφασκεν - ἠναγκάσθη γὰρ γυμνασιαρχεῖν - , ἦτοι τῷ γλίσχρος καὶ ἀνελεύθερος εἶναι περὶ τὰς δαπάνας, προφασιζόμενος τὸ μὴ κεκτηῖσθαι πρὸς τοσαύτην ἀφθονίαν ἀναλωμάτων ἱκανὴν οὐσίαν, ἢ τῷ ὄντι μὴ κεκτημένος, ἀλλὰ πρὶν μὲν εἰς ἀπόπειραν ἐλθεῖν ἐπιφάσκων τὸν πάνυ πλούσιον, ἐν δὲ τῇ δοκιμασίᾳ μὴ φανεῖς ἄγαν πολυχρήματος ἄνθρωπος, ὅσα ἐκτήσατο σχεδὸν ἅπαντα ἐξ ἀδικημάτων περιποιησάμενος· [131] προσεστῶς γὰρ τοῖς ἡγεμόσιν, ὅποτε δικάζοιεν, ὑπεμνηματίζετο τὰς δίκας εἰσάγων ὡς ἔχων τάξιν, εἶτα τὰ μὲν ἀπῆλειφεν ἢ παρήει ἐκόν, τὰ δ' οὐ λεχθέντα προσενέταπτεν, ἔστι δ' ὅτε καὶ ὑψηλάττετο μεταποιῶν καὶ μετατιθεὶς καὶ στρέφων ἄνω κάτω τὰ γράμματα, κατὰ συλλαβὴν, μᾶλλον δὲ καὶ κεραίαν ἐκάστην ἀργυρολογῶν ὁ γραμματοκύφων· [132] ὃν πολλάκις ὁ δῆμος ἅπας ὁμοθυμαδὸν εὐθυβόλως καὶ εὐσκόπως καλαμοσφάκην ἐξεκέρυξεν, οἷς ἔγραφε μυρίους [καὶ] ἀνελόντα καὶ ζῶντας ἀθλιωτέρους τῶν ἀποθανόντων ἀπεργασάμενον, οἱ δυνάμενοι νικᾶν καὶ περιουσιάζειν ἦτταν καὶ πενίαν ἀδικωτάτην ὑπέμειναν, ὠνησαμένων ἀμφοτέρων τῶν ἐχθρῶν παρὰ τοῦ τὰς ἀλλοτρίας οὐσίας ἐπευωνίζοντος καὶ πιπράσκοντος. [133] ἀμήχανον μὲν γὰρ ἦν τοὺς ἡγεμόνας τοσαύτης χώρας ἐπιτροπεύοντας, ἀεὶ καινοτέρων ἐπεισερόντων ἰδιωτικῶν τε καὶ δημοσίων πραγμάτων, ἀπάντων μεμνησθαι, καὶ ταῦτα οὐ δικάζοντας μόνον, ἀλλὰ καὶ λογισμοὺς τῶν προσόδων καὶ δασμῶν λαμβάνοντας, ὧν ἢ ἐξέτασις τὸν πλείονα τοῦ ἐνιαυτοῦ χρόνον ἀνήλισκεν. [134] ὁ δὲ φυλάττειν ἐπιτραπεῖς τὴν ἀναγκαιοτάτην παρακαταθήκην, τὰ δίκαια καὶ τὰς ἐπ' αὐτοῖς ὀσιωτάτας

γνώμας, ἐνεπορεύετο τὴν λήθην τῶν δικαστῶν, τοὺς μὲν νικᾶν ὀφείλοντας γράφων ἐν ἡττημένοις, τοὺς δ' ἡττᾶσθαι μετὰ τὸν ἐπάρατον μισθὸν ἢ κυριώτερον εἰπεῖν τὸ μίσθωμα ἐν νενικηκόσιν.

XVII. [135] Ὁ μὲν δὴ Λάμπων τοιοῦτος ὢν ἐφειστήκει κατήγορος, ὁ δ' Ἰσίδωρος οὐκ ἀποδέων τὴν μοχθηρίαν, ἄνθρωπος ὀχλικός, δημοκόπος, ταραττεῖν καὶ συγγέειν πράγματα μεμελετηκῶς, ἐχθρὸς εἰρήνη καὶ εὐσταθείᾳ, στάσεις καὶ θορύβους κατασκευάσαι μὲν οὐκ ὄντας, γενομένους δὲ συγκροτῆσαι καὶ συναυξῆσαι δεινός, ὄχλον ἀσύντακτον καὶ πεφορημένον ἐκ μιγάδων καὶ συγκλύδων ἡρμοσμένον περὶ αὐτὸν ἔχειν ἐσπουδακῶς, ὃς εἰς μοίρας καθάπερ τινὰς συμμορίας διανεμένηται. [136] θίασοι κατὰ τὴν πόλιν εἰσὶ πολυάνθρωποι, ὧν κατάρχει τῆς κοινωρίας οὐδὲν ὑγιές, ἀλλ' ἄκρατος καὶ μέθη καὶ παροιναίαι καὶ ἡ τούτων ἔκγονος ὕβρις· σύνοδοι καὶ κλῖναι προσονομάζονται ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων. [137] ἐν ἅπασιν τοῖς θιάσοις ἢ τοῖς πλείστοις ὁ Ἰσίδωρος τὰ πρωτεῖα φέρεται καὶ λέγεται ὁ συμποσίαρχος, ὁ κλινάρχης, ὁ ταραξίπολις. εἶτα ὅταν τι βουλευθῆ διαπράξασθαι τῶν ἀλυσιτελῶν, ἀφ' ἑνὸς συνθήματος ἀθρόως συνέρχονται καὶ τὸ κελευσθὲν λέγουσι καὶ δρῶσι. [138] καὶ ποτε τῷ Φλάκκῳ δυσχεράνας, ὅτι δόξας παρ' αὐτῷ τις εἶναι κατ' ἀρχὰς οὐκέθ' ὁμοίως αὐθις ἐσπουδάζετο, μισθοδοτήσας τοὺς ἀλειφοβίους καὶ φωνασκεῖν εἰωθότας, οἱ τὰς καταβοήσεις ὥσπερ ἐπ' ἀγορᾶς πιπράσκουσι τοῖς ἔχουσιν ὠνητικῶς, παρακελεύει συνελθεῖν εἰς τὸ γυμνάσιον. [139] οἱ δὲ πληρώσαντες αὐτὸ τοῦ Φλάκκου ἀπ' οὐδεμιᾶς προφάσεως κατηγόρουν, ἀγένητα πλάττοντες ἐγκλήματα καὶ ψευδεῖς ῥήσεις δι' ἀναπαίστων καὶ μακρὰς συνείροντες, ὡς καταπεπληχθαι μὴ μόνον Φλάκκον ἀλλὰ καὶ τοὺς ἄλλους ἐπὶ τῷ παραλόγῳ καί, ὅπερ ἦν, συμβαλεῖν, ὅτι πάντως ἐστὶ τις ὃ χαρίζονται, μήτ' αὐτοῖ τι πεπονθότες ἀνήκεστον μήτε τὴν ἄλλην πόλιν εὖ εἰδότες πλημμεληθεῖσαν. [140] ἔπειτα βουλευομένοις ἔδοξε συλλαβεῖν τινὰς καὶ τὴν αἰτίαν τῆς ἀκρίτου καὶ αἰφνιδίου μανίας καὶ λύττης πυνθάνεσθαι. οἱ δὲ συλληφθέντες ἄνευ βασάνων ὁμολογοῦσι τάληθές,

ἅμα καὶ τὰς διὰ τῶν ἔργων πίστεις ἐφαρμόζοντες, τὸν διομολογηθέντα μισθόν, τὸν ἤδη δεδομένον, τὸν καθ' ὑποσχέσεις ὕστερον δοθησόμενον, τοὺς ἐπὶ τὴν διανομὴν αἰρεθέντας ὡς ἂν ἡγεμόνας τῆς στάσεως, τὸν τόπον, τὸν καιρὸν, ἐν ᾧ γέγονεν ἡ δωροδοκία. [141] πάντων δ', ὡς εἰκός, ἀγανακτούντων καὶ τῆς πόλεως χαλεπῶς φερούσης ἐπὶ τῷ τὴν ἐνίων ἀγνωμοσύνην προσαναμάττεσθαι τοῦνομ' αὐτῆς, ἔδοξε τὸ καθαρῶτατον τοῦ δήμου μεταπεμψαμένῳ τῇ ὕστεραία παραγαγεῖν τοὺς τὸν μισθὸν ἐπινείμαντας, ἵνα καὶ τὸν Ἰσίδωρον ἀπελέγξῃ καὶ ἀπολογήσῃται περὶ τῆς αὐτοῦ πολιτείας ὡς ἀδίκως διαβληθεῖς. αἰσθόμενοι δὲ τῆς παραγγελίας οὐχ οἱ ἐν τέλει μόνον ἦκον, ἀλλὰ καὶ ἡ σύμπασα πόλις, ἔξω τοῦ μέλλοντος ἀπελέγχεσθαι μέρος ἐπὶ τῷ μεμισθοδοτῆσθαι. [142] καὶ οἱ μὲν ὑπηρετήσαντες τὴν καλὴν ταύτην ὑπηρεσίαν ἀναβιβασθέντες, ἵνα μετέωροι καὶ ἐμφανεῖς εἶεν καὶ γνωρίζοντο πρὸς ἀπάντων, ἤλεγχον τὸν Ἰσίδωρον ὡς αἴτιον τῶν θορύβων καὶ τῶν βλασφημιῶν τῶν εἰς Φλάκκον γενομένων, οὐκ ὀλίγῳ πλήθει παρασχόντα καὶ ἀργύριον καὶ οἶνον δι' αὐτόν. [143] “ἐπεὶ πόθεν” ἔφασκον “ἡμῖν ἀφθονία τοσαύτη; πένητές ἐσμεν καὶ μόλις τοῦφήμερον εἰς αὐτὰ τὰ ἀναγκαῖα πορίζειν δυνάμεθα. τί δὲ καὶ δεινὸν ἐπεπόνθειμεν ὑπὸ τοῦ ἡγεμόνος, ὡς βιασθῆναι μνησικακεῖν; ἀλλ' ὁ πάντων αἴτιος καὶ δημιουργὸς ἐκεῖνος, ἀεὶ τοῖς εὖ πράττουσι βασκαίνων καὶ εὐνόμῳ καταστάσει πολέμιος”. [144] ἃ γνωρίζοντες οἱ παρατυγχάνοντες - τύποι γὰρ τινες ἦσαν ἀρίδηλοι καὶ χαρακτηρῆς τὰ λεγόμενα τῆς τοῦ κατηγορουμένου προαιρέσεως - ἀνεβόων, οἱ μὲν ἀτιμοῦν, οἱ δὲ φυγαδεύειν, οἱ δ' αἶρειν· πλείους δ' ἦσαν οὔτοι· πρὸς οὓς καὶ οἱ ἄλλοι μετεβάλλοντο, ὡς ἅπαντας ὁμοθυμαδὸν μιᾷ φωνῇ κεκραγένοι, κτείνειν τὸν κοινὸν λυμεῶνα, τὸν ἀφ' οὗ παρῆλθε καὶ διέκυψεν ἐπὶ τὰ κοινά, μηδὲν μέρος τῆς πόλεως ἄνοσον ἔασαντα. [145] καὶ ὁ μὲν ἔνεκα τοῦ συνειδότος ἀπεδίδρασκε σύλληψιν εὐλαβηθεῖς· ὁ δὲ Φλάκκος οὐδὲν ἐπ' αὐτῷ περιειργάζετο, νομίσας ἐκποδῶν ἐκουσίῳ γνώμῃ γεγονότος ἀστασίαστα καὶ ἀνερίθευτα τὰ κατὰ τὴν πόλιν ἔσεσθαι.

XVIII. [146] Ταῦτ' ἐμήκυνα, οὐχ ὑπὲρ τοῦ παλαιῶν ἀπομνημονεύειν ἀδικημάτων, ἀλλὰ τεθουμακῶς τὴν ἔφορον τῶν ἀνθρωπειῶν δίκην, ὅτι οἱ ἐξ ἀρχῆς γενόμενοι δυσμενεῖς αὐτῶ καὶ οἷς ἐκ πάντων ἀπηχθάνετο καὶ ἐκληρώσαντο τὴν ἐπ' αὐτῶ κατηγορίαν εἰς ἀνίας ὑπερβολὴν· οὐ γὰρ οὕτως ἐστὶ δεινὸν τὸ ἐγκαλεῖσθαι ὡς τὸ πρὸς ὁμολογουμένων ἐχθρῶν. [147] ὁ δ' οὐ κατηγορήθη μόνον, ἄρχων πρὸς ὑπηκόων καὶ ὑπὸ δυσμενῶν ἀεὶ γενομένων ὁ πρὸ μικροῦ κύριος ὢν τῆς ἐκατέρου ζωῆς, ἀλλὰ καὶ ἀνὰ κράτος ἠλίσκετο, διπλοῦν ἐκδεχόμενος κακόν, τὸ μεθ' ἥττης γελαῖσθαι πρὸς ἐχθρῶν ἐφηδομένων, ὃ καὶ θανάτου χεῖρόν ἐστι τοῖς εὖ φρονοῦσιν. [148] εἴτά τις εὐφορία γίνεται κακοπραγιῶν αὐτῶ· τῆς τε γὰρ οὐσίας ἀπάσης εὐθὺς ἐξίσταται, ἦν τε παρὰ γονέων ἐκληρονόμησε καὶ ἦν αὐτὸς ἐκτήσατο, φιλόκοσμος ἐν τοῖς μάλιστα γεγονώς. οὐ γὰρ ὡς ἐνίων πολυχρημάτων ὁ πλοῦτος ἀργὸς ἦν ὕλη, πάντα δ' ἐξητασμένα πρὸς τὸ περίεργον, ἐκπώματα, ἐσθῆτες, στρωμαί, ἔπιπλα, τᾶλλα ὅσα οἰκίας κόσμος, ἔκλογα πάντα· [149] καὶ πρὸς τούτοις ἡ οἰκετικὴ θεραπεία, ἀριστίνδην ἐπικριθεῖσα κατὰ τε τὰς τῶν σωμάτων εὐμορφίας ὁμοῦ καὶ εὐεξίας καὶ κατὰ τὸ ἄπταιστον ἐν τῷ χρειῶδει τῶν ὑπηρεσιῶν· ἐφ' ὧν γὰρ ἦσαν ἕκαστοι τεταγμένοι, διέφερον, ὡς ἡ πρῶτοι νομίζεσθαι τῶν τὰ αὐτὰ ἐπιτηδευόντων ἢ μηδενὸς δεῦτεροι τὸ παράπαν. [150] ἐναργῆς δὲ πίστις τὸ μυρίων δημοπράτων γενομένων οὐσιῶν, αἱ τῶν κατακρίτων ἦσαν, μόνην τὴν τοῦ Φλάκκου ταμειυθῆναι τῷ αὐτοκράτορι, δίχα τινῶν ὀλίγων, ὑπὲρ τοῦ μὴ παραβιβασθῆναι τὸν ἐπὶ τοῖς οὕτως ἐαλωκόσι τεθέντα νόμον. [151] μετὰ δὲ τὴν ἀφαίρεσιν τῆς οὐσίας κατέγνωστο αὐτοῦ φυγή, καὶ ἐξ ἀπάσης μὲν ἠλαύνετο τῆς ἠπείρου - τὸ δ' ἐστὶ μεῖζον καὶ ἄμεινον τμῆμα τῆς οἰκουμένης -, ἐξ ἀπάσης δὲ νήσου τῶν εὐδαιμόνων. ἐμέλλησε γὰρ εἰς τὴν λυπροτάτην τῶν ἐν Αἰγαίῳ - Γύαρα καλεῖται - διώκεσθαι, μὴ παρακλήτῳ χρησάμενος Λεπίδῳ, δι' ὃν ἀνθυπηλλάξατο Γυάρων Ἄνδρον ἐγγυτάτῳ κειμένην. [152] εἴτ' ἐστελλετο τὴν ἀπὸ Ῥώμης ἄχρι Βρεντεσίου πάλιν ὁδόν, ἦν καὶ πρὸ ὀλίγων ἐτῶν ἐστείλατο, καθ' ὃν καιρὸν κεχειροτόνητο τῆς Αἰγύπτου καὶ τῆς ὁμόρου

Λιβύης επίτροπος, ἴν' αἱ τότε θεασάμεναι πόλεις αὐτὸν μέγα πνέοντα καὶ τὸν ὄγκον τῆς εὐτυχίας ἐπιδεικνύμενον πάλιν θεάσωνται μεστὸν ἀτιμίας. [153] ὁ δὲ δακτυλοδεικτούμενος καὶ ὄνειδιζόμενος τῆς ἀθρόας μεταβολῆς πιέζεται βαρυτέραις ἀνίαις, ἀεὶ καινουμένης καὶ ζωπυρουμένης αὐτῷ τῆς συμφορᾶς νεωτέρων «κακῶν» προσθήκαις, ἃ καθάπερ ἐν ταῖς νόσοις ὑποτροπιάζειν ἀναγκάζει καὶ τὰς τῶν ἀρχαίων κακοπραγιῶν ὑπομνήσεις, αἱ τέως ἔδοξαν ἡμαυρῶσθαι.

XIX. [154] Περαιωσάμενος δὲ τὸν Ἰόνιον κόλπον ἔπλει τὴν ἄχρι Κορίνθου θάλατταν, ταῖς παράλοις τῶν ἐν Πελοποννήσῳ πόλεων θεαγίνόμενος κατὰ πύστιν τῆς αἰφνιδίου μεταβολῆς· ὅποτε γὰρ ἀποβαίῃ τῆς νεῶς, συνέθεον οἱ μὲν μοχθηροὶ τὰς φύσεις ἐθελοκακοῦντες, οἱ δ' ἄλλοι συναλγήσοντες, οἷς ἔθος ταῖς ἐτέρων τύχαις σωφρονίζεσθαι. [155] διελθὼν δ' ἀπὸ Λεχαιῶν τὸν Ἰσθμὸν εἰς τὴν ἀντιπέραν θάλατταν καὶ καταβάς εἰς Κεγχρεάς, τὸ Κορίνθιον ἐπίνειον, ἀναγκάζεται πρὸς τῶν φυλάκων ἀναχώρησιν οὐδ' ἠντιναοῦν ἐνδιδόντων εὐθὺς ἐπιβάς βραχείας ὀλκάδος ἀνάγεσθαι καὶ πνεύματος ἐναντίου καταρραγέντος μυρία ταλαιπωρηθεὶς μόλις ἄχρι τοῦ Πειραιῶς κατασύρεται. [156] λήξαντος δὲ τοῦ χειμῶνος, παραμειψάμενος τὴν Ἀττικὴν ἄχρι τῆς Σουνιάδος ἄκρας τὰς ἐξῆς λοιπὸν ἐπεραιοῦτο νήσους, τὴν Ἑλένην, τὴν Κίαν, τὴν Κύθον, τὰς ἄλλας ὅσαι κεῖνται στοιχηδὸν ἐξῆς μέχρι τῆς ἐφ' ἣν τελευταίαν ἐλθεῖν ἔδει, τὴν Ἀνδρίων. [157] ἦν πόρρωθεν ἰδὼν ὁ κακοδαίμων δακρῦων τινὰ φορὰν ὥσπερ ἀπὸ πηγῆς ἐξέχει κατὰ τῶν παρειῶν καὶ τὰ στέρνα πλήξας, πικρότατα ἀνοιμώξας, “ἄνδρες” εἶπεν, “οἱ φύλακές μου καὶ προπομποί, καλὴν γε χώραν Ἄνδρον, οὐκ εὐτυχῆ νῆσον, τῆς εὐδαίμονος Ἰταλίας ἀνθυπαλλάττομαι, [158] Φλάκκος, ὁ γεννηθεὶς μὲν καὶ τραφεὶς καὶ παιδευθεὶς ἐν τῇ ἡγεμονίδι Ῥώμῃ, συμφοιτητὴς δὲ καὶ συμβιωτὴς γενόμενος τῶν θυγατριδῶν τοῦ Σεβαστοῦ, κριθεὶς δὲ τῶν πρώτων φίλων παρὰ Τιβερίῳ Καίσαρι καὶ τὸ μέγιστον αὐτοῦ τῶν κτημάτων, Αἴγυπτον, ἐπὶ ἐξαετίαν ἐπιτραπεὶς. [159] τίς ἢ τοσαύτη μεταβολή; νῦξ ἐν ἡμέρᾳ,

καθάπερ ἐκλείψεως γενομένης, τὸν ἐμὸν ἐπέσχηκε βίον. τὴν νησίδα ταύτην τί φῶ; πότερον φυγαδευτήριον ἐμὸν ἢ πατρίδα καινὴν, ὑπόδρομον καὶ καταφυγὴν ἀτυχή; τάφος ἂν εἴη τὸ κυριώτατον αὐτῆς ὄνομα. στέλλομαι γὰρ ὁ κακοδαίμων ἐγὼ τρόπον τινὰ νεκροφορῶν ἐμαυτὸν ὥσπερ εἰς ἡρίον· ἢ γὰρ ταῖς ἀνίαις τὴν ἀθλίαν ζωὴν ἀπορρήξω ἢ, κὰν ἐπιβιῶναι δυνηθῶ, τὸν μακρὸν καὶ σὺν αἰσθήσει θάνατον ἐκδέξομαι”.

[160] καὶ ὁ μὲν τοιαῦτα ἀπωδύρετο. τῆς δὲ νεῶς τῷ λιμένι προσσχούσης, ἀπέβαινε πᾶς εἰς τοῦδαφος νεύων, ὥσπερ οἱ θλιβόμενοι πρὸς ἄχθους βαρυτάτου, τὸν ἀγχένα ταῖς συμφοραῖς πιεζόμενος, οὐδ' ὅσον ἀνακύψαι σθένων ἢ μὴ τολμῶν διὰ τοὺς συναντῶντας καὶ τοὺς ἐπὶ θεῶν ἤκοντας, οἱ παρ' ἐκάτερα τῆς ὁδοῦ προειστήκεσαν. [161] οἱ δὲ παραπέμπαντες αὐτὸν ἐπὶ τὸν δῆμον ἀγαγόντες τῶν Ἀνδρίων ἐπεδείξαντο πᾶσι, μάρτυρας ποιούμενοι τῆς εἰς τὴν νῆσον ἀφίξεως τοῦ φυγάδος. [162] καὶ οἱ μὲν τὴν διακονίαν ἐκπλήσαντες ἀπήεσαν· τῷ δὲ Φλάκκῳ μηδεμίαν ὄψιν οἰκείαν ἔτι θεωμένῳ τὸ πάθος ἐκαινοῦτο τρανότερον φαντασίαις ἐναργεστέραις· καὶ τὴν ἐν κύκλῳ κατανοοῦντι πολλὴν ἐρημίαν, ἧς μέσος ἀπείληπτο, κουφότερον ἐδόκει κακὸν ἢ ἐν τῇ πατρίδι βίαιος ἀναίρεσις, μᾶλλον δὲ συγκρίσει τῶν παρόντων ἀσπαστὸν ἀγαθόν. οὕτως ἐσφάδαζεν, ὡς μηδὲν τῶν μεμνηνόντων διαφέρειν· ἐπήδα πολλάκις ἄνω κάτω διαθέων, τὰς χεῖρας συνεκρότει, τοὺς μηροὺς ἔπαιε, κατέβαλεν εἰς τοῦδαφος ἑαυτὸν, ἐξεφώνει πολλάκις· [163] “ἐγὼ Φλάκκος εἰμί, ὁ πρὸ μικροῦ τῆς μεγαλοπόλεως ἢ πολυπόλεως Ἀλεξανδρείας ἡγεμών, ὁ τῆς εὐδαιμονεστάτης χώρας ἐπίτροπος Αἰγύπτου, εἰς ὃν ἐπέστρεφον αἱ τοσαῦται μυριάδες τῶν οἰκητόρων, ὁ δυνάμεις πολλὰς πεζᾶς καὶ ἵππικᾶς καὶ ναυτικᾶς οὐκ ἀριθμὸν ἄλλως ἀλλ' ὅσον δοκιμώτατον ἐν ὑπηκόοις ἔχων, ὁ καθ' ἐκάστην ἡμέραν ἐν ταῖς ἐξόδοις ὑπὸ μυρίων ὅσων παραπεμπόμενος. [164] ἀλλὰ μὴ φάσμα ταῦτ' ἦν, οὐκ ἀλήθεια; καὶ κοιμώμενος ὄναρ εἶδον τὴν τότε εὐθυμίαν, εἶδωλα κατὰ κενοῦ βαίνοντα, πλάσματα ψυχῆς ἴσως ἀναγραφούσης τὰ μὴ ὑπάρχοντα ὡς ὄντα; [165] διηπάτημαι· σκιά πραγμάτων ἄρ' ἦσαν, οὐ πράγματα, μίμησις ἐναργείας, οὐκ ἐνάργεια

τρανοῦσα τὸ ψεῦδος. ὡς γὰρ τῶν ἐν τοῖς ὀνείροις φανέντων οὐδὲν περιαναστάντες εὐρίσκομεν, ἀλλ' οἴχεται πάντα ἀθρόα διαπτάντα, οὕτως καὶ τὰ λαμπρὰ ἐκεῖνα, οἷς ποτε ἐνωμίλησα, ἐσβέσθη βραχυτάτη καιροῦ ῥοπή”.

XX. [166] Τοιούτοις ἀεὶ κατεπαλαίετο λογισμοῖς καὶ τρόπον τινὰ ἐξετραχηλίζετο· τὰς δὲ τῶν πολλῶν συνόδους ἀποδιδράσκων διὰ τὴν παρακολουθοῦσαν αἰσχύνην οὔτ' εἰς λιμένα κατῆει οὔτ' εἰς ἀγορὰν προελθεῖν ὑπέμενεν, ἀλλ' οἴκοι συγκλεισάμενος ἐφώλευε, μηδὲ τὴν αὐλειον ὑπερβαίνειν θαρρῶν. [167] ἔστι δ' ὅτε καὶ περὶ βαθὺν ὄρθρον, ἔτι τῶν ἄλλων ἐν εὐναῖς ὄντων, μηδενὶ φανείς τὸ παράπαν ἔξω τείχους προῆει καὶ διημέρευεν ἐπὶ τῆς ἐρημίας, ἐκτρεπόμενος εἴ ποῦ τις ὑπαντήσειν ἔμελλε, καὶ ταῖς ἐναύλοις μνήμαις τῶν κακοπραγιῶν διακναιόμενος καὶ διεσθιόμενος τὴν ψυχὴν, ὁ δαίλαιος, νυκτὸς εἰσῆει βαθείας, εὐχόμενος διὰ τὰς ἀμέτρους καὶ ἀτελευτήτους ἀδημονίας ἐσπέραν μὲν πρῶϊαν γενέσθαι, πεφρικῶς τὸ σκότος καὶ τὰς ἀλλοκότους φαντασίας, ὁπότε τύχοι καταδαρθῶν, ἅμα δὲ τῇ ἔφ' ἄλλιν ἐσπέραν· ὁ γὰρ περὶ αὐτὸν ζόφος ἠναντιοῦτο τοῖς φαιδροῖς ἅπασιν. [168] ὀλίγοις δ' ὕστερον μησὶ βραχὺ τι γῆδιον πριάμενος ἐν αὐτῷ πολλὰ διέτριβε μονούμενος καὶ τὸν οἰκεῖον ἐπιστένων καὶ κατακλαίων δαίμονα. [169] λέγεται δὲ ποτε καὶ περὶ μέσας νύκτας ὥσπερ οἱ κορυβαντιῶντες ἔνθους γενόμενος, ἐκ τῆς ἐπαύλεως ἔξω προελθὼν καὶ τὴν ὄψιν ἀνατείνας εἰς οὐρανὸν καὶ τοὺς ἀστέρας, τὸν ἐν κόσμῳ κόσμον ὄντως ἰδὼν, ἀναβοῆσαι· [170] “βασιλεῦ θεῶν καὶ ἀνθρώπων, οὐκ ἄρα τοῦ τῶν Ἰουδαίων ἔθνους ἀμελῶς ἔχεις, οὐδ' ἐπιψεύδονται τὴν ἐκ σοῦ πρόνοιαν, ἀλλ' ὅσοι φασὶν αὐτοὺς μὴ προαγωνιστῆ σοι καὶ ὑπερμάχῳ χρῆσθαι, δόξης ὑγιοῦς διαμαρτάνουσι. σαφῆς δ' ἐγὼ πίστις· ὅσα γὰρ κατεμάνην τῶν Ἰουδαίων, αὐτὸς πέπονθα. [171] τὰς οὐσίας ἀρπαζομένων περιεῖδον ἐκεχειρίαν τοῖς λεηλατοῦσι διδούς· ἀφηρέθην διὰ τοῦτο τὰ πατρῶα καὶ μητρῶα καὶ ὅσα ἐν μέρει χάριτος καὶ δωρεᾶς ἔλαβον ἢ ὅσα ἄλλα καθ' ἑτέρας ιδέας ἐκτησάμην.

[172] ὠνειδίσα ποτε ἀτιμίαν καὶ ξενιτείαν αὐτοῖς ἐπιτίμοις οὕσι κατοίκοις, ἴν' ἠσθῶσιν οἱ ἀντίπαλοι, πλῆθος ἀσύντακτον καὶ πεφορημένον, ὕφ' οὗ κολακευόμενος ὁ δυστυχῆς ἠπατώμην· διὰ τοῦτο ἠτίμωμαι καὶ φυγὰς ἐξ ἀπάσης ἐληλαμένος τῆς οἰκουμένης ἐνταυθοῖ συγκέκλεισμαι. [173] παράγων εἰς τὸ θέατρον ἐνίους ἐν ὄψεσι τῶν ἐχθίστων αἰκίζεσθαι προσέταπτον ἀδίκως· τοιγαροῦν ἐγὼ δικαίως οὐκ εἰς θέατρον ἐν ἧ μίαν πόλιν ἐπὶ ταῖς ἐσχάταις ὕβρεσι παρήχθην αἰκισθεὶς πρὸ τοῦ σώματος τὴν ἀθλίαν ψυχὴν, ἀλλ' ἐπόμπευσα διὰ μὲν πάσης Ἰταλίας ἄχρι Βρεντεσίου, διὰ δὲ πάσης Πελοποννήσου μέχρι Κορίνθου, διὰ δὲ τῆς Ἀττικῆς καὶ τῶν νήσων ἄχρις Ἄνδρου, τῆς ἐμῆς εἰρκτῆς. [174] καὶ πέπεισμαι σαφῶς, ὅτι οὐκ ἔστιν ὄρος οὗτος τῶν ἐμῶν κακοπραγιῶν, ἀλλ' ἐφεδρεύουσιν ἕτεροι πρὸς ἐκπλήρωσιν ἀντίρροπον ὧν εἰργασάμην. ἀνεῖλόν τινας καὶ ἀναιρεθεῖσι πρὸς ἐτέρων οὐκ ἐπεξῆλθον· κατελεύσθησάν τινες καὶ ζῶντες οἱ μὲν ἐνεπρήσθησαν, οἱ δὲ διὰ μέσης κατεσύρησαν ἀγορᾶς, ἕως ὅλα τὰ σώματα αὐτοῖς ἐδαπανήθη [175]. τούτων οἶδ' ὅτι ἀναμένουσί με αἱ Ποιναί, καὶ οἱ ἀλάστορες ὥσπερ ἐπὶ βαλβῖσιν ἐστᾶσιν ἤδη καὶ φονῶντες ἔγκεινται, καὶ καθ' ἐκάστην ἡμέραν, μᾶλλον δὲ ὄραν, προαποθνήσκω πολλοὺς θανάτους ὑπομένων ἀνθ' ἐνὸς τοῦ τελευταίου”. [176] πολλάκις δὲ ἐδειματοῦτο καὶ διεπτόητο καὶ φρίκη μὲν τὰ μέλη καὶ μέρη τοῦ σώματος κατεσεύετο, φόβῳ δ' ὑπότρομον εἶχε τὴν ψυχὴν ἄσθματι καὶ παλμῶ τινασσομένην, ἅτε τοῦ μόνου παρηγορεῖν τὸν ἀνθρώπινον βίον ἐκ φύσεως δυναμένου στερόμενος, χρηστῆς ἐλπίδος. ὄρνις αἴσιος οὐδεὶς αὐτῷ προφαίνετο· [177] πάντες δυσσιώνιστοι, κληδόνες παλίμφημοι, ἐπίπνοος ἐγρήγορσις, περιδεὴς ὕπνος, ἢ μόνωσις θηριώδης. ἀλλ' ἠδιστον αὐτῷ τὸ ἀγελαῖον; ἀηδέστατον αἱ κατὰ πόλιν διατριβαί· ἀσφαλὲς ὄνειδος ἢ κατ' ἀγρὸν ἐρημία; σφαλερόν, ἀδυσώπητον· ὁ ἠρέμα προσιῶν ὕποπτος. [178] “βουλευεταί τι” φησί “κατ' ἐμοῦ ὁ θάττον βαδίζων· οὐ πρὸς ἕτερόν τι σπεύδων ἔοικεν, ἀλλ' ἐμὲ διώκει· ὁ ἠδὺς ἐνεδρεύει, ὁ παρρησιαστής καταφρονεῖ· σιτία μοι καὶ ποτὰ καθάπερ [179] τοῖς θρέμμασιν ἐπὶ σφαγὴν δίδονται. μέχρι τίνος ὁ σιδηροῦς πρὸς τοσαύτας ἀντέχω συμφορὰς; οἶδ' ὅτι

μαλακίζομαι πρὸς θάνατον, ἐξ ἐπιχειρίας δαίμονος οὐκ ἐπιτρέποντός μοι τὴν ἀθλίαν ζωὴν συντόμως ἀπορρηῆξαι διὰ τινὰς ὑπερβολὰς ἀνηκέστων κακῶν, ἃ κατ' ἐμοῦ θησαυριζόμενος χαρίζεται τοῖς δολοφονηθεῖσι”.

XXI. [180] τοιαῦτα ἀναπολῶν καὶ σφαδάζων ἐκαραδόκει τῆς εἰμαρμένης τὸ πέρασ· καὶ τοῦ μὲν αἰ συνεχεῖς ὀδύναί τὴν ψυχὴν ἀνεκύκων καὶ ἀνέστρεφον. Γάιος δὲ τὴν φύσιν ὠμόθυμος ὢν καὶ ἀκόρεστος ἐν ταῖς τιμωρίαις οὐχ ὥσπερ ἔνιοι μεθίετο τοὺς ἅπαξ κολασθέντας, ἀλλ' ἀτελεύτητα μηνιῶν ἀεὶ τινα καινὴν ἐπ' αὐτοῖς ἐμεγαλοῦργει συμφορὰν· τὸν δὲ Φλάκκον καὶ διαφερόντως ἤχθαιρεν, ὡς καὶ τοὺς ὁμωνύμους ἀλλοτριώσει τῆς κλήσεως ὑποβλέπεσθαι. [181] καὶ πολλάκις αὐτὸν μετάνοια εἰσήει, διότι κατέγνω φυγὴν, ἀλλ' οὐχὶ θάνατον, καὶ τὸν παράκλητον αἰδούμενος ὅμως ἠτιᾶτο Λέπιδον, ὥστ' ἐκεῖνος ἀπηγόρευσε φόβῳ τῆς καθ' αὐτοῦ τιμωρίας· [182] ἐδεδίει γάρ, ὡς εἰκός, μὴ παραίτιος ἄλλῳ γενόμενος κουφοτέρας δίκης βαρυτέραν αὐτὸς ἐνδέξεται. μηδενὸς οὖν ἔτι τι τῶν εἰς παραίτησιν λέγειν θαρροῦντος, ἀμειλίκοις καὶ ἀφέτοις ἐχρητο ταῖς ὀργαῖς, αἶ, χρόνῳ δέον ἀμαυροῦσθαι, παρεθήγοντο μᾶλλον καθάπερ αἰ ἐν τοῖς σώμασιν ὑποτροπιάζουσαι νόσοι· τῶν γὰρ προτέρων εἰσὶν ἀργαλεώτεροι. [183] φασὶν οὖν, ὅτι νύκτωρ ποτὲ διαγρυπνῶν εἰς ἔννοιαν ἦλθε τῶν ἐν τέλει φυγάδων, ὀνόματι μὲν ὑποπτευομένων ἀτυχεῖν, βίον δ' ἀπράγμονα καὶ ἡσυχάζοντα καὶ ἐλεύθερον ὄντως περιπεποιημένων. [184] μετετίθει δὲ καὶ τὴν κλῆσιν ἀποδημίαν προσαγορεύων· “ἀποδημία γάρ τίς ἐστίν” ἔφασκεν “ἢ τῶν τοιούτων ἔλασις ἐχόντων ἄφθονα τὰ ἐπιτήδεια καὶ σὺν ἀπραγμοσύνη καὶ εὐσταθείᾳ ζῆν δυναμένων· οὐς ἄτοπον εἶναι τρυφᾶν ἀπολαύοντας εἰρήνης, βίον καρπουμένους φιλόσοφον”. [185] εἶτα προστάττει τοὺς ἐπιφανεστάτους καὶ ὧν πλεῖστος ὁ λόγος ἀναιρεθῆναι, γραφὴν δούς ὀνομάτων, ἧς ἠγεῖτο Φλάκκος. ἐπεὶ δ' ἦκον εἰς Ἄνδρον οἷς κτείνειν διείρητο, Φλάκκος μὲν ἐτύγγανεν ἀγρόθεν εἰς ἄστὺ παραγινόμενος, οἱ δ' ἐκ τοῦ λιμένος ὑπηντίαζον, καὶ πόρρωθεν ἀντιπροεῖδον ἀλλήλους. [186] ὅθεν

συναισθόμενος ἐφ' ὃ σπεύδουσι - μαντικώτατον γὰρ ἢ ἐκάστου ψυχῆ, καὶ μάλιστα τῶν ἐν κακοπραγίαις - ἐκτραπόμενος τῆς ὁδοῦ διὰ τραχείας ἔθει φεύγων, ἐπιλεησμένος ἴσως, ὅτι νῆσος ἀλλ' οὐκ ἤπειρός ἐστιν, ἐν ἧ τὶ ὄφελος ὠκύτητος, περικλειούσης θαλάττης; ἀνάγκη γὰρ δυοῖν θάτερον, ἢ προσωτέρω χωροῦντα κατὰ τοῦ πελάγους ἐνεχθῆναι ἢ συλληφθῆναι πρὸς αὐτὸ τὸ πέρας ἦκοντα. [187] βέλτιον ἄρ' ἐν συγκρίσει κακῶν ἢ κατὰ γῆν τῆς ἐν πελάγει φθορά, ἐπειδήπερ ἀνθρώποις καὶ πᾶσι χερσαίοις οἰκειότατον ἢ φύσις χωρίον ἀπένειμε γῆν, οὐ μόνον ζῶσιν ἀλλὰ καὶ ἀποθανοῦσιν, ἴν' ἢ αὐτὴ καὶ τὴν πρώτην ὑποδέχεται γένεσιν καὶ τὴν ἐκ τοῦ βίου τελευταίαν ἀνάλυσιν. [188] οἱ δ' ἀπνευστὶ διώκοντες καταλαμβάνουσι· καὶ οἱ μὲν εὐθύς ὄρυττον βόθρον, οἱ δὲ πρὸς βίαν εἴλκον ἀφηνιάζοντα καὶ κεκραγότα καὶ διαπαλαίοντα· ὧν χάριν καὶ σύμπαν κατετρώθη τὸ σῶμα καθάπερ τὰ θηρία ταῖς πληγαῖς ἐπιτρέχων. [189] ἐμπλεκόμενος γὰρ καὶ τῶν κτεινόντων ἐλλαμβανόμενος, νῦν μὲν ἐπιφέρειν τὰ ξίφη κωλυομένων, ἐγκαρσίους δὲ πληγὰς καταφερόντων, αἴτιος ἐγένετο βαρυτέρων ἐαυτῷ συμφορῶν· διατμηθεὶς δὲ καὶ διακοπεὶς χεῖρας, βάσεις, κεφαλὴν, στέρνα, πλευράς, ὡς ἱερείου τρόπον κρεουργηθῆναι, ἔκειτο, τῆς δίκης σφαγὰς ἰσαρίθμους τοῖς φόνοις τῶν ἐκνόμως ἀναιρεθέντων Ἰουδαίων ἐνὶ σώματι βουληθείσης ἐργάσασθαι. [190] καὶ ὁ μὲν τόπος ἅπας αἵματι κατερρεῖτο διὰ πλειόνων φλεβῶν, αἱ κατὰ μέρος διεκόπησαν, κρουνηδὸν ἐκχεομένῳ· συρομένου δ' εἰς τὸν ὀρωρυγμένον βόθρον τοῦ νεκροῦ τὰ πλεῖστα μέρη διελύετο, τῶν νεύρων κατεσχισμένων, οἷς ἢ κοινωνία συνεδεῖτο πᾶσα τοῦ σώματος. [191] τοιαῦτα καὶ Φλάκκος ἔπαθε γενόμενος ἀψευδестаτή πίστις τοῦ μὴ ἀπεστερηθῆναι τὸ Ἰουδαίων ἔθνος ἐπικουρίας τῆς ἐκ θεοῦ.

I. [1] Secondo dopo Seiano, Avillio Flacco gli succedette nella malvagia macchinazione contro i Giudei, non danneggiò apertamente tutto quanto il popolo come quello, dal momento che non era in grado – infatti aveva minori capacità verso ciò –, ma quanti raggiungeva, li sottopose a mali implacabili. Sembrava che ponesse l'insidia solo su una parte ma, in realtà, si abbatteva assalendo tutti in ogni luogo attraverso l'astuzia più che la forza; quelli, infatti, che non hanno la forza dei tiranni per natura, hanno successo nelle insidie con le astuzie. [2] Dunque questo Flacco, scelto da Tiberio Cesare tra i suoi amici dopo la morte di Ibero, al quale era stato affidato l'Egitto, fu posto governatore di Alessandria e della regione, uomo che in principio sembrava portare prove di moltissime qualità; infatti, era prudente, coerente, rapido nel pensare e nel portare a termine le cose che voleva e molto abile nel parlare e nel comprendere ciò che era taciuto più che ciò che era detto. [3] In poco tempo, quindi, si abituò alle questioni dell'Egitto che sono complesse e variegate, a fatica conosciute da coloro che ne hanno fatto oggetto di studio sin dalla prima età. I segretari erano una massa superflua, dal momento che lui, con le sue esperienze, riusciva a raggiungere tutte le cose, piccole e grandi, così non solo li superava ma anche, grazie all'acutezza, al posto che scolaro divenne maestro di quelli fino ad allora maestri. [4] Raddrizzava ciò che era relativo ai conti e l'amministrazione delle tasse, anche se erano cose di grande importanza e necessità, ma non si faceva vedere alcuna prova di indole egemonica, piuttosto si rendevano evidenti la natura davvero illustre e regale, e dimostrò ciò con grande schiettezza. Si comportava in modo molto dignitoso – il fasto è molto vantaggioso a un governatore –, giudicava le cose più importanti con quelli in carica, abbatteva gli orgogliosi, impediva che si riunissero assembramenti di uomini misti e tumultuosi. Scioglieva le eterie e i sinodi, che sempre portavano onori con l'occasione di fervori ma, nei fatti, si comportavano come ubriachi, comportandosi con quelli senza freno con costanza e con vigore. [5] Poi, dopo che ebbe ristabilito in

città e nella regione il buon governo, una volta si rivolse alle forze militari ponendole in ordine, addestrandole, esercitando i fanti, i cavalieri, quelli dell'armamento leggero ed i comandanti affinché non togliessero le paghe dei soldati e, così, li disponessero a ruberie e rapine, un'altra volta si rivolse a ciascuno dei soldati affinché non si impicciassero in nulla al di fuori dell'esercito, richiamando alla memoria di adoperarsi per mantenere la pace.

II. [6] Forse qualcuno potrebbe dire: “Oh tu dopo aver deciso di accusare un uomo non hai esposto nessuna accusa ma alzi grandi lodi: sei fuori di senno e sei impazzito?” “Non sono impazzito e non sono stolto da non essere in grado di vedere la conseguenza di un'argomentazione. [7] Lodo Flacco non perché reputi giusto lodare un nemico ma per rendere la sua malvagità più nota; infatti, a colui che sbaglia per ignoranza di ciò che è meglio viene dato il perdono, quello che sbaglia coscientemente non ha giustificazione essendo stato condannato nel tribunale della propria persona”.

III. [8] Mantenendo la carica per sei anni, nei primi cinque anni, quando era vivo Tiberio Cesare, conservò la pace e si mosse in modo così attivo e forte da superare tutti quelli prima di lui. [9] Nell'ultimo anno, morto Tiberio e nominato imperatore Gaio, cominciò a rallentare e lasciar perdere tutto o per il dolore profondissimo per Tiberio – era chiaro infatti che era vivamente commosso, come per un familiare stretto, dal suo continuo abbassamento degli occhi e dall'impetuosità delle lacrime che, come da una fontana, in modo incessante venivano versate – o per il fatto che era avverso al successore, dal momento che aveva sostenuto la parte dei legittimi al posto di quella degli adottati, o per l'essere stato di quelli che pianificavano contro la madre di Gaio, che ebbe in quel tempo le accuse per le quali fu uccisa, e, per la paura della condanna, era diventato dimentico. [10] E fino a quando ancora resistette non trascurò del tutto la

presa sulle cose pratiche. Ma quando sentì che il nipote di Tiberio, partecipe del comando, era stato ucciso per ordine di Gaio, colpito da un indicibile dolore, abbattendosi giacque senza parlare, dal momento che la sua facoltà mentale era venuta meno e si era lasciata andare molto prima. [11] Quando il giovane era vivo, riconosceva i resti della propria salvezza, ma, una volta morto quello, gli sembrò che anche le proprie speranze fossero morte insieme anche se rimaneva un piccolo vento di aiuto, l'amicizia con Macrone; quel Macrone che, in principio, possedeva tutte le cose presso Gaio dal momento che vi era voce che gli avesse apportato una grandissima parte nell'ottenere il comando e, ancora di più, nell'essere salvato. [12] Spesso Tiberio aveva pensato di tenersi lontano Gaio perché era di indole malvagia e non naturalmente disposto al comando e, insieme, per la paura per il nipote – infatti temeva che, una volta morto lui, sarebbe stato inutile dispendio – ma, spesso, Macrone aveva dissipato i sospetti e aveva lodato Gaio come sincero, senza vizi, generoso e, soprattutto, inferiore al cugino da essere disposto a lasciare non solo il potere ma completamente la preminenza. [13] Ingannato da queste cose, Tiberio non si accorse di lasciare un nemico implacabile per sé, per il nipote, per la famiglia e per tutti gli uomini. [14] Ma quando Macrone lo vide abbandonarsi a comportamenti sfrenati, verso ciò che capitava e come capitava, cercava di riprenderlo e lo ammoniva credendo che fosse lo stesso Gaio ragionevole ed arrendevole di quando ancora viveva Tiberio; lo sventurato pagò pene della sua straordinaria benevolenza nel modo più profondo, venendo distrutto nello stesso tempo insieme ai suoi familiari, moglie e figli, come un peso inutile e molesto. [15] Infatti quando Gaio lo vedeva che arrivava da lontano, diceva queste cose a quelli che erano con lui: “Non sorridiamo, siamo afflitti: arriva colui che consiglia, l'austero, che ha iniziato ora ad essere il pedagogo di un uomo adulto ed imperatore, proprio quando il momento opportuno ha respinto e ha diviso quelli della prima giovinezza”.

IV. [16] Così, quando Flacco seppe che anche quello era stato ucciso, perse del tutto la speranza restante e non si occupava più nello stesso modo delle cose pratiche, privo di forze e disperdendo la mente. [17] Quando il comandante rinuncia nel riuscire ad esercitare il potere, è necessità che subito i sottoposti si voltino contro e soprattutto che vengano istigati quelli per natura disposti a essere infiammati dalle cose piccole e casuali; in queste cose il popolo egiziano ha la priorità dato che è solito produrre grandi rivolte da una piccolissima scintilla. [18] Trovandosi in fatti gravi e senza soluzione, iniziò ad essere impaziente e cambiò tutte le cose rispetto a poco prima, insieme con il cambiamento della facoltà d'intendere verso il peggio, iniziando da quelli che gli erano vicini; infatti, i buoni e, soprattutto, gli amici guardava con sospetto e allontanava ma si stringeva con quelli che dall'inizio convenivano essergli nemici e si serviva dei loro consigli riguardo a tutte le cose. [19] Ma quelli – rabbiosi – fingendo, solo con la parola, di sembrare riconciliati ma, nei fatti, conservando rancore per una vendetta inaccordabile, e, come in teatro, illudendo un'amicizia sincera, lo rapirono totalmente; così il capo divenne suddito ed i sudditi capi, introducendo le intenzioni più dannose e subito sigillandole. [20] Infatti, garanti di tutte le cose che volevano, lo usavano come una maschera inutile sulla scena per ornamento, servendosi di lui solo per il nome di autorità che gli era attribuito: demagoghi come Dionisio, imbrattatori di carta come Lampone, creatori di rivolte come Isidoro, trafficanti, inventori di mali, sgomentatori di cittadini; infatti, questo era il nome che era più adatto. [21] Quelli, tutti concordi, organizzarono un piano rovinoso contro gli Ebrei e recandosi in privato da Flacco dissero: [22] “Le tue speranze nel nipote di Tiberio Nerone sono andate in rovina ed è andata in rovina anche la speranza di quel tuo amico Macrone e non vi è nulla di favorevole per te dall'imperatore; è necessario che noi troviamo un intercessore molto potente dal quale Gaio sia reso favorevole. [23] L'intercessore è la città di Alessandria che tutta quanta la

casa di Augusto aveva onorato sin dall'inizio ed ora, distintamente, il nostro principe. Intercederà ottenendo da te un qualche dono: le offrirai miglior dono dando e lasciando i Giudei". [24] A queste cose Flacco avrebbe dovuto allontanare e rigettare quelli che parlavano come faziosi e nemici della cosa comune ma si unì a coloro che avevano parlato. In un primo momento rese le sue volontà non molto manifeste, dando risposta non uguale e comune a coloro che avevano delle questioni ma propendeva per una sola parte, mentre in altre cose non dando la libertà di parola e, quando uno dei Giudei si avvicinava, si girava dall'altra parte e solo a quelli deliberava qualcosa di difficilmente accessibile; poi mostrò chiaramente la sua ostilità.

V. [25] Anche questo altro episodio si aggiunse sopra la sua follia, originata con studio piuttosto che naturalmente. Gaio Cesare aveva dato ad Agrippa, nipote del re Erode, come regno la terza parte del territorio avuto in sorte dal nonno da cui traeva profitto il tetrarca Filippo, zio per lui da parte di padre. [26] Gaio, a lui che stava per partire, consigliò di evitare la navigazione da Brindisi sino alla Siria, dal momento che era lunga e faticosa, ma di servirsi dei venti etesii con quella breve che toccava Alessandria; disse che le navi da carico di lì erano veloci e che i piloti erano molto abili e guidano le navi come cavalli esperti, tenendo la rotta costante verso la buona disposizione. Quello obbedisce come ad un padrone che, insieme, annunciava cose che sembravano essere utili. [27] Scese verso Pozzuoli e vide le navi alessandrine ancorate pronte alla partenza, vi salì col suo seguito, ebbe una navigazione serena e, pochi giorni dopo, approdò non annunciato e di nascosto. Ordinò ai piloti – quando Faro si mostrò dopo mezzogiorno – di ammainare le vele e di stare al largo, vicino a Faro, non stando troppo lontani fino a che si fossero avvicinati ai confini della notte affinché, scendendo quando già tutti si erano volti al sonno e nessuno vedeva, raggiungesse la casa del suo ospite.

[28] Con questa modestia arrivò, volendo, se era possibile in quel modo, ripartire nascosto a tutti in città; infatti, non giunse per la visita di Alessandria, essendosi trattenuto lì già precedentemente, quando venne in navigazione a Roma da Tiberio, ma servendosi della rotta più breve del ritorno a casa. [29] Quelli scoppiavano d'invidia – infatti gli Egiziani sono invidiosi per natura – e pensavano che la loro disgrazia fosse la fortuna degli altri e, insieme, a causa dell'ostilità antica e diventata consuetudinaria per natura verso gli Ebrei, si sdegnavano perché era stato eletto un re giudeo non meno se a ciascuno di loro fosse stato tolto un regno ereditario. [30] Quelli che stavano vicino di nuovo istigavano lo sventurato Flacco, conducendolo e chiamandolo verso la stessa invidia, dicendo: “Il soggiorno di questi è la sventura per te; la grandezza di onore e di prestigio che lo investe è maggiore rispetto a te, volge tutti verso di sé quando vedono l'esercito di lancieri della sua guardia del corpo, ordinato con armi colme d'argento e d'oro. [31] Era necessario raggiungere il territorio in possesso di un altro potendo per nave essere condotto al proprio tranquillamente? E se anche Gaio lo permetteva o, piuttosto, lo obbligava, era necessario che pregasse insistentemente di allontanare l'arrivo qui affinché il governatore di questa regione non fosse posto in secondo piano e ricevesse cattiva reputazione”. [32] Sentendo queste cose, Flacco si gonfiava più di prima e, in pubblico, illudeva come compagno e amico per la paura di quello che l'aveva mandato, in privato, invece, era geloso, blaterava l'odio e lo oltraggiava indirettamente dal momento che manifestamente non aveva il coraggio. [33] Infatti, alla folla oziosa e sfaccendata della città – una folla che è esercitata alla loquacità e impiega il tempo in calunnie e parole malvage – permetteva di diffamare il re sia essendo egli stesso il principio delle offese sia rivolgendosi e istigando attraverso quelli soliti ad assecondare queste cose. [34] Quelli, presa l'occasione, passavano tutta la giornata nel ginnasio beffando il re e imbastendo scherzi; poi, servendosi degli autori di mimi e di farse come

insegnanti, dimostravano la loro buona attitudine alle cose spregevoli, da un lato essendo lenti ad imparare le cose buone, dall'altro velocissimi e prontissimi ad apprendere le cose opposte. [35] Perché, infatti, non si lamentò, non li fece arrestare, non li rimproverò delle arroganti diffamazioni? Se anche Agrippa non fosse stato un re ma uno di quelli della casa di Cesare, non avrebbe dovuto avere dei privilegi e considerazione? Ma queste sono prove sicure del fatto che Flacco era complice delle diffamazioni. Infatti, se lui, che avrebbe potuto rimproverare o, in caso ultimo, impedire, non frenò, era chiaro che fu lui a permettere e concedere. Quando la folla disordinata trova occasione di misfatti, non si ferma, anzi passa da un misfatto all'altro aggiungendo sempre qualcosa di nuovo.

VI. [36] Vi era un tale, di nome Karabas, reso folle da una pazzia selvaggia e feroce – che, infatti, è pericolosa sia per coloro che la possiedono sia per coloro che si avvicinano – ma libera e molto mite. Questo trascorreva giorno e notte nudo nelle strade, non scoraggiandosi né per il caldo né per il freddo, giocattolo dei fanciulli e dei ragazzi che oziavano. [37] Tutti insieme conducendo lo sventurato fino al ginnasio e mettendolo in alto affinché fosse visto da tutti, posero sulla sua testa un papiro, allargandolo al posto della corona, circondarono il resto del corpo con un pezzo di stoffa al posto della sopravveste, al posto dello scettro qualcuno diede un piccolo pezzo di papiro indigeno visto gettato via per la strada. [38] Quando, come nei mimi teatrali, ebbe preso le insegne del potere e fu disposto secondo la regalità, dei giovani che portavano bastoni sulle spalle, al modo dei lancieri, si posero ai due lati imitando le guardie del corpo. Poi altri si avvicinarono, alcuni come per accoglierlo amichevolmente, altri come per farsi rendere giustizia e altri ancora come per avere un confronto sugli affari pubblici. [39] Poi, dalla folla che si trovava attorno in cerchio si alzò uno strano urlo da parte di quelli che

chiamavano “Marin” – così si dice che sia chiamato il re presso i Siriani. Infatti, sapevano che Agrippa era siriano per nascita e possedeva gran parte della Siria di cui era re. [40] Sentendo queste cose, e tanto più vedendole, Flacco avrebbe dovuto arrestare e condannare il folle, affinché non offrisse agli insultatori l’occasione all’oltraggio di persone rispettabili, ed anche punire coloro che erano travestiti poiché osarono insultare, con i fatti e con le parole, sia apertamente sia indirettamente, un re amico di Cesare e onorato dal Senato romano con le insegne pretorie; Flacco non solo non li rimproverò ma anche non ritenne giusto impedirli, dando impunità e tregua a coloro che erano deliberatamente malvagi e d’animo ostile, facendo finta di non vedere le cose che vedeva e di non sentire quelle che sentiva. [41] Quando la folla – non quella ordinata e favorevole al governo del popolo ma quella che è solita contaminare tutte le cose di confusione e scompiglio per indebita intromissione negli affari altrui, per amore di una vita non vitale, per ozio e inerzia del costume, cose insidiose – percepì e accorse di mattina al teatro, già avevano comprato Flacco con onori miserabili che quel maniaco di gloria e poco abile prendeva non solo contro di sé ma anche della sicurezza comune; urlarono alto, con una sola parola, di collocare le statue nelle sinagoghe, proponendo un’ingiuria nuovissima e non ancora avvenuta. [42] E sapendo queste cose – infatti erano molto arguti riguardo alla cattiveria – abbindolarono usando come copertura il nome di Cesare al quale non è permesso attribuire nulla di reato. [43] Cosa fece dunque il governatore del paese? Sapendo che la città e tutto l’Egitto avevano due abitanti, noi e quelli, e che non sono inferiori al milione gli Ebrei che vivono a Alessandria e nella regione, dalla discesa nei pressi della Libia sino ai confini dell’Etiopia, e che era una prova per tutti e che non era vantaggioso smuovere i costumi tradizionali, non preoccupandosi di nulla, permise che fosse fatta la dedicazione delle immagini nei templi, pur potendo sia ordinare come governatore sia consigliare come amico un’infinità di cose tutte prudenti.

VII. [44] Flacco – infatti contribuiva insieme con loro a ciascuno dei misfatti – reputava giusto, per mezzo della sua maggiore potestà, ravvivare la rivolta sempre con nuove malvagità e, per quella parte che concerneva a lui, riempì di guerre civili, per così dire, quasi tutto l’ecumene. [45] Infatti, era chiaro che la notizia relativa alla rovina delle sinagoghe, prendendo origine da Alessandria, subito si sarebbe sparsa nei nomi dell’Egitto, si sarebbe poi mossa rapidamente dall’Egitto all’Oriente e ai popoli orientali, dall’Ipotania e Marea, che sono le origini della Libia, sino all’Occidente e ai popoli occidentali. Infatti, un solo paese non riesce a comprendere gli Ebrei a causa della loro abbondanza di uomini. [46] Per questo motivo si collocano in moltissimi e fiorentissimi paesi in Europa ed Asia, nelle isole e sul continente, considerando la città madre la città santa, presso la quale è posto il tempio dedicato al Dio supremo, ciascuno però reputando patria quelle in cui abitano e che hanno avuto in eredità dai padri, dai nonni, dai bisnonni e dagli antenati ancora più antichi, nelle quali nacquero e crebbero; giunsero, invece, verso altre non appena erano state fondate, mandati alla colonia per far piacere ai fondatori. [47] Vi era il timore che quelli ovunque, prendendo l’occasione da quel luogo, recassero danno agli Ebrei cittadini di altre città nelle sinagoghe e facendo innovazioni ai costumi patrii. [48] Gli Ebrei – sebbene naturalmente disposti alla pace, non sarebbero stati quieti per sempre non solo perché presso tutti gli uomini, battendosi per le proprie tradizioni, si superano i pericoli a prezzo della vita, ma anche perché soltanto loro tra quelli sotto il sole venivano privati, insieme alle sinagoghe, della venerazione verso i benefattori, cosa che avrebbero stimato degna di diecimila morti – non avendo i sacri recinti, nei quali avrebbero compiuto il rendimento di grazie, avrebbero detto agli avversari: [49] “Non vi accorgete che voi stessi non portate onori ai governanti ma glieli togliete e, non vedendo che per gli Ebrei di ogni parte dell’ecumene le sinagoghe sono manifestamente l’opportunità della venerazione verso la casa di Augusto, una volta

distrutte quelle quale altro luogo o modo rimane a noi per la venerazione? [50] Se noi, quando i costumi consentono, trascuriamo, è giusto che conseguiamo la punizione più grave dal momento che non presentiamo adatte e complete ricompense. Se non raccogliamo il risultato per le usanze particolari, che confermarono gradite ad Augusto, non so che errore piccolo o grande commettiamo. Tranne che qualcuno potrebbe rimproverarci il trasgredire le leggi, non con disposizione volontaria, e il non esserci guardati dai cambiamenti nel modo di vivere delle tradizioni che, anche se originati da altri, terminano spesso verso i promotori”. [51] Ma Flacco, tacendo le cose da dire e dicendo le cose da tacere, in questo modo commise un errore verso di noi. Quelli di cui si guadagnava il favore quale intenzione avevano? Forse che volessero rendere onore? Davvero presso una città, in cui moltissimi e molto necessari luoghi sono consacrati, vi era scarsità di templi per la dedica delle statue che volevano? [52] Abbiamo raccontato senza dubbio l’attacco di litigiosi e macchinatori ad arte, grazie a ciò coloro che oltraggiarono non sarebbero sembrati peccatori mentre a coloro che furono oltraggiati non sarebbe stato sicuro opporsi. Infatti, o signori, dignità non è rovesciare leggi, mutare costumi patrii, nuocere ai concittadini e insegnare a quelli delle altre città a disprezzare la concordia.

VIII. [53] Quando poi l’impresa contro le leggi gli sembrò aver successo, avendo saccheggiato le sinagoghe e non avendo lasciato nemmeno il nome, si volse verso qualcos’altro, la distruzione della nostra condizione di cittadini, per scagliarsi contro la nostra condotta di costumi patrii e di partecipazione ai diritti civili, le ultime fortune che manteniamo, non potendoci aggrappare a nessuna corda verso la salvezza. [54] Infatti, dopo pochi giorni, stabilì un decreto tramite il quale ci nominava stranieri, forestieri e senza possibilità di parola, condannandoci ingiustamente. Può forse esserci una prova di tirannide maggiore? Egli, diventando tutte le

cose, accusatore, nemico, testimone, giudice, esecutore, alle due precedenti aggiunte poi una terza concedendo a coloro che volevano di saccheggiare gli Ebrei, come nella presa di una città. [55] Quelli, avendo l'impunità, cosa fanno? Ci sono cinque quartieri in città, eponimi dalle prime cinque lettere dell'alfabeto: di questi due sono detti ebraici per via dell'abbondanza di Ebrei che vivono lì; non pochi abitano sparsi nelle altre parti. Cosa, dunque, fecero? Da quattro quartieri cacciarono gli Ebrei e li collocarono insieme nella parte più piccola di uno. [56] Quelli però, per il gran numero, si riversarono sulle spiagge, sui letamai e sulle tombe, spogliati di tutte le loro cose private. Gli altri, invadendo le case deserte, si volsero al saccheggio e, come in guerra, si divisero il bottino, poi, dato che nessuno lo impediva, aprirono anche le botteghe degli Ebrei, che erano chiuse per lutto in nome di Drusilla, portarono via tutte le cose che trovarono – ed erano molte, anche queste – e le trasportarono attraverso la piazza, traendo profitto dalle cose di altri come se fossero proprie. [57] Un male più grave del saccheggio era l'inoperosità, dal momento che i commercianti avevano perso i capitali e nessuno, né agricoltore, né navigante, né mercante, né artigiano si occupava delle cose consuete. Dunque, si verificò una povertà da due parti: dal saccheggio, divenendo in un giorno derubati delle loro ricchezze, e anche dal non poter procurarsi nulla dalle usuali occupazioni.

IX. [58] Queste cose, anche se insopportabili, senza dubbio divennero sopportabili una volta confrontate con le cose avvenute poi. Infatti, la povertà è grave, soprattutto quando è provocata da nemici, ma è minore della violenza verso le persone, anche quando è la più leggera. [59] Inflissero sofferenze ai nostri oltre l'esagerazione e, usando parole adeguate, non si potrebbe dire violenza o ingiuria ciò che subirono; a me sembra che manchino denominazioni adatte per la grandezza della crudeltà assolutamente nuova e, come in guerra, le azioni dei vincitori, che

per natura sono implacabili verso i prigionieri, confrontate con quelle di quelli sembrerebbero essere gentilezze. [60] I vincitori portano via le ricchezze e la folla di persone fatte prigioniere ma dopo aver rischiato, nel caso in cui fossero stati sconfitti, di perdere le proprie cose. Però, rilasciano un gran numero di prigionieri, per i quali parenti o amici pagano il prezzo del riscatto, forse non per il fatto di essere flessibili alla compassione ma cedendo all'amore per il denaro. Ma perché questo? Qualcuno potrebbe dire: la modalità di salvezza è indifferente a coloro che sono salvi. [61] Inoltre i nemici miti e umani reputano i caduti in guerra dei nemici degni di sepoltura con spese proprie, gli altri, invece, allungano l'odio anche ai morti e restituiscono i corpi in seguito ad un accordo per non essere privati dell'ultima ricompensa, secondo ciò che era costume. [62] In guerra i nemici fecero queste cose; in pace, invece, vediamo quali cose fecero quelli poco prima amici. Infatti, dopo i saccheggi, gli spostamenti e i violenti allontanamenti dalla maggior parte dei quartieri della città, gli Ebrei divennero come circondati da nemici assediati intorno in cerchio, oppressi dalla mancanza assoluta e terribile delle cose necessarie e vedendo donne e figli infanti morire davanti agli occhi per la carestia creata artificialmente. [63] Tutte le altre parti, infatti, erano piene di abbondanza e prosperità, dal momento che il fiume aveva inondato ampiamente i campi con flussi e che la pianura, quella portatrice di frutto, conduceva un prodotto di grano molto abbondante per la fecondità. [64] Non riuscendo più a sopportare le mancanze, alcuni andarono a casa di parenti e amici, pur non essendo soliti farlo prima, chiedendo una contribuzione per le cose necessarie, mentre altri, sventurati, per nobile orgoglio allontanando la condizione dei mendicanti come servile e indegna dell'uomo libero, si recarono al mercato. [65] Subito, infatti, presi da coloro che fortificavano l'oclocrazia, furono uccisi a tradimento e, trascinati e calpestati per tutta la città, furono annientati, non lasciando indietro nessuna parte che potesse consentire una sepoltura. [66] Uccisero

molti altri in molti modi cattivi, inventati per la cattiveria più crudele, e quei furenti furono deteriorati dalla furia verso la natura di bestie; infatti, quando capitava che alla vista si presentassero degli Ebrei, li lapidavano o li finivano con bastonate, non dirigendo subito i colpi verso i punti più delicati affinché non morissero troppo presto e troppo presto non percepissero coscienza della sciagura. [67] Alcuni, comportandosi arditamente per l'impunità e l'armistizio dei contribuenti e tralasciando le armi meno taglienti, presero le più efficaci di tutte, il fuoco e il ferro, uccisero molti con le spade mentre non pochi li ammazzarono col fuoco. [68] Poi quelli più spietati di tutti incendiarono nel mezzo della città intere famiglie, mariti con le mogli, figli piccoli coi genitori, non essendo compassionevoli né per i vecchi né per i giovani né per l'innocente età dei bambini. E, quando erano sprovvisti di legna del bosco, raccogliendo frasche li uccidevano col fumo più che col fuoco, mettendo in opera una morte più pietosa e più lunga per gli sfortunati i cui corpi giacevano mezzi bruciati confusamente, tremendo e dolorosissimo spettacolo. [69] Quando quelli mandati a fare la legna ritardavano, bruciavano i possessori, spogliati delle ricchezze, con le loro suppellettili prese nel saccheggio, ma non bruciando insieme le cose di valore, e si servivano di quelle al posto della legna inutile. [70] Legando molti ancora vivi per un piede, li trascinarono per il calcagno e li finirono saltandoci sopra, escogitando una morte tanto crudele. [71] Anche una volta morti, irritandosi non meno ostinatamente, causavano ai corpi ingiurie più crudeli trascinandoli, per quanto si può dire, per tutte le vie anguste della città finché il cadavere veniva consumato, snervato della pelle, della carne e dei tendini dall'irregolarità delle pavimentazioni e dai molti sassi e con le parti di ciò che per natura è congiunto che si staccavano e si sparpagliavano in altri luoghi. [72] Coloro che fecero queste cose, come nei mimi teatrali, recitavano la parte di coloro che soffrono; invece, gli amici e i parenti di coloro che veramente soffrivano, che soltanto presero parte alle sofferenze

dei congiunti, venivano portati via, fustigati, torturati alla ruota e, dopo tutti i maltrattamenti, quanti i loro corpi riuscivano a contenere, l'ultima pena di rinforzo era la croce.

X. [73] Una volta scompigliato e rovinato tutto, Flacco, il magnifico inventore di straordinarie malvagità, non lasciando alcuna parte relativa agli Ebrei trascurata dalla sua più profonda perfidia, escogitò un'altra inusitata e degenerante impresa. [74] Del nostro Consiglio degli anziani, che Augusto salvatore e benefattore istituì per presiedere alle questioni ebraiche, dopo la morte del genarca, e secondo i comandi dati a Magio Massimo, che stava per diventare prefetto di Alessandria e della regione per la seconda volta, ne fece arrestare trentotto, trovati nelle loro case, subito ordinò di incatenarli e, preparando una bella processione, condusse attraverso la piazza verso il teatro gli anziani con le mani legate, alcuni con cinghie di cuoio, altri con catene di ferro – vista assolutamente compassionevole e avversa all'occasione – [75] e dispose che, mentre erano in piedi davanti ai loro nemici seduti, per dimostrazione della vergogna tutti spogliati fossero percossi con le fruste, con le quali è usanza maltrattare i peggiori tra i malvagi; in questo modo, per le percosse, alcuni, condotti via strascinati, morirono subito mentre altri, malati per molto tempo, giunsero alla disperazione della guarigione. [76] Avevo dimostrato già con altri argomenti la gravità di quella malvagia macchinazione, non meno con quello che sto per dire sarà mostrato qualcosa di ancora più manifesto. Tre uomini del consiglio degli anziani, Evodo, Trifone e Androne, furono spogliati della proprietà, visto che depreदारono tutto quello che avevano con una sola irruzione nelle case, e Flacco seppe che avevano patito quelle cose; era stato reso noto a lui che prima aveva mandato a chiamare i nostri capi per stabilire riconciliazioni col resto della città. [77] E, nonostante sapesse esattamente che quelli erano stati derubati delle proprie cose, li percosse agli occhi di coloro che li avevano derubati

affinché quelli subissero una doppia sventura, la miseria e insieme l'ingiuria ai corpi, mentre gli altri un doppio piacere, prendendo la ricchezza altrui e godendo sino a sazietà del disprezzo di coloro che erano stati depredati. [78] Avrei da dire ancora una delle cose fatte allora, sono titubante per timore che sia ritenuto essere di poco conto e allontani l'importanza di così gravi cose; anche se è piccola, è segno di non poca malvagità. In questa città ci sono differenti tipi di fruste, distinte a seconda delle condizioni di coloro che devono essere percossi: infatti è stato scelto che gli Egiziani siano frustati con altre e da altri, gli Alessandrini con spade e da Alessandrini. [79] Quelli prima di Flacco, e lo stesso Flacco nei primi periodi, conservarono questa usanza anche verso i nostri. Infatti, vi è anche nell'infamia un qualcosa di umile per essere favorevoli alla punizione e nella violenza qualcosa che si porti verso ciò che non offende, nel caso in cui la natura dei fatti si mostri di per sé e non aggiunga di proprio impulso un'insidiosa passione che scompiglia tutte quante le cose, che priva di una visione più opportuna e che divide. [80] Dunque fu davvero tremendo che, mentre gli Ebrei alessandrini di condizione privata venivano fustigati con le fruste per gli uomini liberi e i cittadini, qualora sembrassero aver fatto cose meritevoli di punizioni, i capi e gli anziani, che erano portatori per nome dell'anzianità e dell'onore, riguardo a questa parte erano considerati meno dei sottoposti, come i più nascosti degli Egiziani e colpevoli dei delitti più gravi. [81] Tralasciando di dire che, se anche fossero stati colpevoli di moltissime cose, si sarebbe dovuto oltrepassare le punizioni rispettando l'occasione; infatti, coloro dei capi che amministrano in modo retto e che non fanno finta di onorare ma veramente venerano i benefattori hanno l'usanza di non punire nessuno dei condannati finché i famosi giorni natali e festivi dei membri ragguardevoli della casa di Augusto non siano trascorsi. [82] Flacco, invece, in quelle giornate trasgredì le leggi e punì coloro che non avevano fatto alcun errore, i quali avrebbe potuto punire dopo, se avesse voluto. Ma si affrettava e sollecitava al fine di far piacere

alla massa avversaria, ritenendo di renderla maggiormente bendisposta verso le cose che avrebbe compiuto. [83] So che alcuni di quelli crocifissi in occasione di quella festività che era imminente furono calati giù e consegnati ai parenti per la sepoltura e per riuscire ad ottenere ciò che era usanza; infatti, bisognava che anche i morti traessero vantaggio nei giorni del genetliaco di un imperatore e, allo stesso tempo, che la sacralità della festività fosse mantenuta. [84] Flacco non disponeva di togliere i morti dalle croci, anzi di crocifiggere dei vivi ai quali l'occasione dava l'amnistia per poco, non per sempre, nella direzione di una dilazione della pena, non di una completa assoluzione. E faceva queste cose dopo averli torturati con la flagellazione nel mezzo del teatro e tormentati col fuoco e col ferro. [85] La rappresentazione era anche stata divisa: infatti la prima parte degli spettacoli, sino all'ora terza o quarta dal mattino, metteva in scena queste cose, cioè gli Ebrei frustati, impiccati, messi alla ruota, sconciati crudelmente, condotti alla morte attraverso l'orchestra. Dopo questa bella dimostrazione, danzatori, mimi, flautisti e tutti gli altri divertimenti degli agoni teatrali.

XI. [86] Perché protraggo queste cose? Già veniva pensato un secondo saccheggio e, dal momento che voleva usare contro di noi anche il gruppo portato in guerra, riuscì con un'insolita calunnia. La calunnia era che gli Ebrei avessero nelle case armi. Dunque, fatto chiamare un centurione di cui si fidava massimamente, di nome Casto, ordina che prenda i soldati più coraggiosi della centuria a lui sottoposta, di affrettarsi e che entri senza preavviso nelle case degli Ebrei per trovare che non vi fosse riposto qualche allestimento di armi. [87] Quello si affretta ad eseguire quanto ordinato. Gli Ebrei, non sapendo della novità, in un primo momento restarono a bocca aperta per lo spavento, le mogli e i figli precipitandosi e unendosi a loro piangevano per la paura della schiavitù; sempre attendendo quella cosa che mancava del saccheggio. [88] Ma quando

sentirono da uno di quelli che cercavano “dove nascondete le armi?” respirarono un poco e mostrarono aprendo tutto, anche negli angoli più nascosti, da un lato rallegrandosi, dall’altro gemendo; [89] rallegrandosi per il fatto che la falsa accusa si sarebbe confutata da sola ma sdegnandosi perché, per prima cosa, calunnie tanto grandi, create dai nemici contro di loro, ricevevano credito e, in secondo luogo, perché donne rinchiuse e mai andate nell’atrio e vergini pronte per il matrimonio, per il pudore sottratte alla vista degli uomini e anche dei parenti stretti, allora divennero visibili non solo agli estranei ma anche ai terrori della violenza militare. [90] Dopo che ci fu un’attenta ricerca, quanto grande massa di armi da difesa fu trovata! Elmi, corazze, scudi, spade, lance, armature complete in mucchio furono recuperate e in parte armi da lancio, giavellotti, fionde, archi, frecce! Di tutte queste cose assolutamente nulla. Ma nemmeno coltelli per la quotidiana necessità della cucina. [91] Da ciò veniva dimostrata senz’altro la frugalità di vita di coloro che non ammettono lusso e la mollezza che per natura genera sazietà; e della sazietà è prodotto la tracotanza che è origine di tutti i mali. [92] Non molto tempo prima, quando gli Egiziani della regione erano stati privati delle armi da un tale Basso, al quale ordinò Flacco questa azione, allora si era vista una grande flotta di navi scendere lungo il fiume e attraccare ai porti del fiume, carica di armi di ogni tipo, una gran quantità di animali da soma con fasci di lance legate alla schiena a croce su ogni fianco per l’equilibrio, in vicinanza una lunga fila di carri carichi di armature complete dall’accampamento i quali, ad un primo sguardo, avanzavano in fila e in ordine in uno stesso schieramento; in mezzo la distanza dei porti e del deposito d’armi nei palazzi reali, verso i quali era necessario porre le armi, era tutt’insieme di dieci stadi. [93] Era giusto che le case di coloro che avevano preparato tutte queste cose fossero perquisite; infatti, dato che spesso si erano ribellati, erano sospettati di rivolte e, sull’imitazione degli agoni sacri, bisognava istituire in Egitto nuove feste triennali addotte come pretesto

della raccolta di armi affinché non riuscissero prima a procacciarsele o ne procacciassero poche piuttosto che molte, non avendo l'opportunità di rifornimento. [94] Perché bisognava che noi sopportassimo questo? Quando mai siamo stati sospettati di rivolta? Non siamo sempre stati considerati pacifici con tutti? Le azioni che svolgiamo ogni giorno non sono irreprensibili e non tendono al buon governo della città e alla stabilità? Se gli Ebrei davvero avevano armi presso di loro, furono anche derubati di quasi quattrocento case dalle quali erano stati mandati via, esiliati da quelli che ne avevano rubato i beni; e perché dunque nessuno ricercò le cose presso di loro che, se non avevano armi proprie, certamente avevano quelle che rubarono? [95] Ma, come ho detto, tutta questa faccenda era volontà della brutalità di Flacco e della folla, da cui anche le donne trassero danno. Infatti, non solo nella piazza ma anche nel mezzo del teatro venivano trascinate come prigioniere e venivano condotte sul palcoscenico accusate falsamente per un qualsivoglia con una violenza insopportabile e gravissima. [96] Poi quando erano riconosciute di un'altra razza, venivano liberate – infatti molte venivano prese come Ebrei non facendo con precisione la ricerca della verità – se, invece, si dimostravano nostre, quelli, prima spettatori che erano diventati poi tiranni e despoti, ordinavano di dare carni di maiale portate appositamente. Quante per paura della punizione assaggiavano, non subendo più violenza venivano liberate, le altre, invece, assolutamente forti erano consegnate ai carcerieri per terribili torture, questa cosa è la prova chiarissima che non avessero commesso ingiustizie.

XII. [97] Oltre alle cose già investigate, non solo tramite sé stesso ma anche tramite l'imperatore cercava e inventava di rovinarci. Infatti, dato che noi con i fatti avevamo decretato e compiuto per Gaio tutti gli onori che le leggi consentivano, presentammo a Flacco il decreto, avendo bisogno che fosse trasmesso tramite lui, dal momento che non avrebbe

concesso un'ambasceria a noi che la chiedevamo. [98] Letto e spesso annuito col capo a ogni parte nel decreto, sorridendo e gioendo o simulando diletto, disse: "Mi congratulo con tutti voi per la venerazione e invierò, come domandate, o svolgerò il compito dell'ambasciatore affinché Gaio venga a sapere della vostra riconoscenza. [99] Testimonierò anche io stesso tutte quelle cose che so, non aggiungendo nulla alla loro moltitudine nella direzione della buona condotta e dell'obbedienza; infatti, la verità è la lode più indipendente". [100] Gioendo per quelle promesse, lo ringraziammo come se Gaio, secondo le nostre speranze, già fosse venuto a conoscenza del decreto. Infatti, ciò era naturale dal momento che tutte quante le cose che sono mandate dai governatori con urgenza necessitano della decisione del principe. [101] Flacco, però, ritenendo di trarre più giovamento rispetto ai nostri desideri, alle sue parole e promesse, tenne presso di sé il decreto in modo che noi soli tra tutti gli uomini sotto il sole fossimo considerati nemici. Queste cose non erano forse la prova che, da molto tempo, era rimasto sveglio la notte e considerava accuratamente il piano contro di noi e non che deliberasse con impetuosità sconsiderata ed un qualche sviamento della capacità di intendere? [102] Ma Dio, come è chiaro, che ha cura delle faccende degli uomini, incolpando i discorsi adulatori di Flacco trattati con arguzia per inganno ed il consiglio con intenzione contraria alla legge, avendo compassione di noi, non molto tempo dopo diede l'occasione che la speranza non fosse delusa. [103] Quando, infatti, il re Agrippa si trattenne ad Alessandria e noi gli raccontammo della macchinazione organizzata da Flacco, la faccenda venne corretta, promettendo di prendere il decreto affinché venisse trasmesso; come abbiamo sentito lo inviò, scusandosi anche per il ritardo non perché noi avessimo capito troppo tardi di rendere grazia alla casa benefattrice, sin dal principio ci eravamo affrettati, ma perché, per la malevolenza del governatore, ci era stata tolta la dimostrazione nel tempo opportuno. [104] Dopo queste cose la Giustizia, che combatte in difesa ed

è soccorritrice dei bisognosi, punitrice delle empietà, sia azioni sia uomini, iniziò ad affrettarsi contro Flacco. Dapprima subì un disonore assolutamente nuovo ed un avvenimento mai avvenuto prima ad alcun governatore, da quando la casa di Augusto assunse l'egemonia su terra e mare. [105] Infatti, anche sotto Tiberio e suo padre Cesare alcuni di quelli che amministravano i territori, trasformando l'incarico e l'amministrazione in signoria e tirannide, riempirono la regione di mali insanabili con corruzioni, ruberie, condanne, espulsioni ed esili di innocenti, processi arbitrari di potenti; gli imperatori chiedevano relazione e rendiconto delle cose fatte una volta terminato il tempo del comando, una volta ritornati a Roma e, soprattutto, quando le città mandavano ambasciatori perché erano state oltraggiate. [106] Allora, infatti, presentandosi loro stessi come giudici imparziali, ascoltando in ugual modo sia quelli che accusavano sia quelli che si difendevano, valutando ingiusto condannare alcuno senza processo, giudicavano le cose che sembravano essere giuste né per ostilità né per favore ma secondo la natura della verità. [107] La Giustizia nemica dei malvagi si imbatté in Flacco non dopo l'incarico ma prima del giorno stabilito, sdegnata per gli eccessi smisurati di ciò che fece ingiustamente e per il fatto che trasgredi le leggi.

XIII. [108] La modalità della sua cattura fu la seguente. Suppose ormai di essere riuscito ad accattivarsi Gaio riguardo a quanto era fonte di sospetto, da un lato con le lettere scritte, che erano piene di adulazione, dall'altro con i discorsi pubblici, in cui spesso allestiva insieme discorsi lusinghieri e lunghe tirate di finti elogi, dall'altro lato anche per il fatto di godere assolutamente di buona reputazione presso la più grande parte della città. [109] Non si accorse di ingannare sé stesso; infatti, incerte sono le speranze degli uomini malvagi che congetturano le migliori cose ma subiscono le cose opposte, ciò di cui sono degni che accada loro. Infatti, dall'Italia, decretato da Gaio, fu mandato il centurione Basso con la

schiera di soldati su cui comandava. [110] Presa una nave di quelle più veloci, in pochi giorni fu ai porti di Alessandria presso l'isola di Faro verso il tardo pomeriggio e ordinò al timoniere di stare in mare aperto sino al tramonto del sole in modo che Flacco, presagendo e organizzando qualche azione di forza, non rendesse il suo intervento vano. [111] Giunta la sera, la nave si avvicinò e Basso, sceso con i suoi, entrò non riconoscendo nessuno e non essendo riconosciuto da nessuno. Poi, trovato per strada un soldato delle guardie dei quaterni, gli ordinò di indicare la casa del comandante; infatti, voleva rendere noto a quello il segreto per avere un aiuto nel combattimento, nel caso in cui avesse avuto bisogno di maggiori forze. [112] Venuto a sapere che quello era a banchetto presso un tale con Flacco, andando celermente raggiunse la casa di colui che aveva rivolto l'invito – era Stefanione, uno dei liberti di Tiberio Cesare, presso di lui si trovavano – e rimasto fuori un poco lontano mandò uno dei suoi, travestito da servitore, per osservare, espediente perché nessuno lo riconoscesse. Entrato nel simposio come servo di uno di quelli che si trovavano lì, dopo aver osservato con attenzione tutte le cose, ritornato le rivelò a Basso. [113] Saputo che le porte non erano custodite e che molto pochi erano quelli attorno a Flacco – appena dieci o quindici degli schiavi utili a servire lo avevano seguito – dato un segnale a quelli attorno a lui, irruppe repentinamente ed alcuni dei soldati che stavano nel simposio e portavano alla cinta la spada circondarono Flacco che non si era accorto; infatti, si trovava a brindare alla salute di qualcuno e a salutare amichevolmente i presenti. [114] Quando Basso avanzò verso il centro, Flacco, vedendolo, subito rimase a bocca aperta per lo spavento e, volendo alzarsi ma vedendo la guarnigione in cerchio, capì anche prima di ascoltare che cosa Gaio voleva da lui e che cosa era stato ordinato a quelli giunti lì e che cosa immediatamente lo stava per attendere; infatti, la mente è capace di vedere e sentire nello stesso tempo, ponendole insieme, tutte le cose che, se poste per parte, si svolgerebbero in un grande tempo. [115] Ciascuno dei

partecipanti al banchetto, alzatosi, per la paura tremò e si raggelò che la pena fosse determinata dall'aver partecipato al banchetto. Infatti, fuggire non era sicuro né era possibile fare in altro modo essendo bloccate le porte. Flacco fu portato via dai soldati di Basso, che aveva dato l'ordine, facendo partire quell'ultimo congedo proprio dal banchetto; era necessario che dal focolare si originasse la giustizia contro colui che aveva reso privi della propria casa moltissimi uomini innocenti.

XIV. [116] Questa cosa assolutamente insolita attese Flacco: esser fatto prigioniero, come in guerra, nella regione su cui comandava perché, a mio parere, decise di annientare completamente gli Ebrei per la sua fame di gloria. Chiara prova è anche il momento dell'arresto: era la festività comune agli Ebrei per l'equinozio autunnale nella quale era usanza per gli Ebrei vivere nelle tende. [117] Ma assolutamente niente in quella festa fu compiuto dal momento che i capi erano ancora rinchiusi dopo gli insulti, i maltrattamenti intollerabili e gli oltraggi, ed i privati consideravano le sventure di quelli comuni a tutto il popolo ed erano non poco abbattuti dalle follie che in privato ciascuno aveva sopportato. [118] Infatti, le cose penose sono solite duplicarsi soprattutto nelle feste per chi non può festeggiare, in quel caso perché mancò la serenità gioiosa che è richiesta dalle feste e per il dolore comune, dal quale erano devastati, in quanto non riuscivano a trovare alcun rimedio a così grandi disgrazie. [119] Mentre quelli erano molto addolorati e tormentati da profondissima angoscia – e chiusi nelle case perché la notte si avvicinava – alcuni arrivarono annunciando l'arresto avvenuto. Ma quelli, credendo che fosse una prova e non la verità, si affliggevano ancora di più al credere di esser presi in giro ed ingannati. [120] Dal momento che c'era un grande tumulto in città, con le guardie notturne che correvano su e giù ed alcuni cavalieri che, con grande fretta e frenesia, si spostavano da e verso gli accampamenti militari, alcuni, scossi dalla stranezza della cosa, uscirono dalle case per

ricerca di quanto stava accadendo. Infatti, sembrava davvero qualcosa di strano. [121] Quando vennero a conoscenza dell'arresto e che Flacco era già dentro le reti, levando le mani al cielo cantarono inni e lodi per Dio, custode delle faccende degli uomini, dicendo "Non ci rallegriamo, o Signore, per le punizioni del nemico, dato che siamo stati istruiti dalle leggi sacre a percepire sentimenti umani, ma rendiamo giustamente grazie a te che hai portato pietà e compassione di noi e che ci hai alleggeriti delle continue e successive sventure". [122] Dopo aver trascorso tutta la notte in inni e odi, all'alba uscirono dalle porte per giungere alle spiagge vicine – le sinagoghe erano state tolte – e, fermi nel punto più aperto, gridarono unanimemente: [123] "Siamo venuti a invocare terra e mare, aria e cielo, le parti di tutto e tutto intero l'universo, o massimo re dei mortali e degli immortali, per la tua glorificazione, noi che viviamo in questi soli spazi, noi cacciati da tutte le altre cose che sono opera degli uomini e privati della città e delle cose pubbliche e private poste dentro la città, noi unici tra quelli sotto il sole diventati senza città e senza focolare per l'insidia di un governatore. [124] Tu delinei per noi buone speranze anche riguardo al miglioramento delle cose restanti dal momento che già hai iniziato ad acconsentire alle nostre preghiere, se hai distrutto repentinamente il nemico comune del popolo e consigliere e maestro delle sventure contro lui stesso, colui che credeva di farsi gran nome tramite queste cose; ed hai fatto ciò non quando era molto lontano, non in modo che coloro che subirono i suoi mali, venendolo a sapere tramite racconto, ne godessero più debolmente ma qui vicino in modo che fosse alla vista di coloro che avevano subito ingiustizia per una più chiara visione della mossa contro il nemico, in breve e contro le aspettative".

XV. [125] Oltre a quelle raccontate, mi sembra ci sia un terzo fatto che accade per divina provvidenza. Partito all'inizio dell'inverno – era infatti necessario che ricevesse danno dalle insidie del mare, lui che aveva

riempito tutti elementi di empî misfatti. [126] Dopo aver faticato molto, a stento arrivò in Italia e subito Isidoro e Lampone, due dei nemici, assunsero le accuse contro di lui; questi fino a poco prima erano nella condizione di sudditi e lo chiamavano padrone, benefattore, salvatore e altre cose, ora, invece, avversandolo e mostrando una forza non pari ma più forte, di molto superiore, non solo perché avevano fiducia nei giusti ma, e ciò era la cosa più grande, perché vedevano il governatore delle faccende umane come suo mortale nemico, che stava per indossare l'abito del giudice, con la previdenza di non sembrare aver condannato qualcuno senza giudizio, ma, nella realtà, si sarebbe mostrato un nemico che, da sé, l'aveva già condannato prima dell'accusa e della difesa e che aveva già stabilito le pene nella forma più grave. [127] Nulla è tremendo come il caso in cui i superiori vengano accusati dagli inferiori e i comandanti dai sottoposti, così anche quando i padroni lo sono da parte dei servi di famiglia o di quelli comprati col soldo.

XVI. [128] Ma questo era, come si può vedere, un male più lieve confrontato ad un altro maggiore. Infatti, non avendo una semplice condizione di soggetti, sorpresero quando con accuse si misero contro di lui e stettero dalla stessa parte, ma quelli, soprattutto, tra tutti erano già stati contro di lui per avversione anche in gran parte del tempo in cui era stato governatore della regione. Lampone aveva subito un processo per empietà contro Tiberio Cesare ma la questione si era protratta per due anni ed era passato a rinunciare. [129] Il giudice infatti, divagando e rinviando, deliberatamente cattivo ponderava perché voleva, anche se fosse sfuggito all'accusa, fargli pesare la paura verso il futuro ignoto per un tempo indefinito, e costringerlo a una vita peggiore della morte. [130] E dopo, quando sembrava vincere, disse di esser stato oltraggiato nel patrimonio – infatti era stato costretto ad assumere la carica di ginnasiarca – e, avaro, di essere povero per quelle spese, adducendo pretesti per il fatto di non

possedere patrimonio sufficiente ad una tale abbondanza di spese o di non possederne davvero, ma, mentre prima di andare alla prova diceva di essere molto ricco, nell'esame poi non disse di essere un uomo dalle molte ricchezze, essendosi procacciato quasi tutto quanto possedeva tramite azioni illecite. [131] Stando a fianco dei governatori quando amministravano la giustizia, faceva i verbali dei processi che presentava come se avesse questo compito, poi, alcune volte, cancellava oppure ometteva di propria volontà mentre altre aggiungeva cose mai dette e faceva variazioni cambiando, spostando, girando le carte su e giù, lui scribacchino che era e che prendeva denaro da ogni sillaba e, ancor più, da ogni segno. [132] Spesso il popolo tutto, unanimemente colpendo nel segno e facendo centro, lo proclamò "l'uccisore con la penna" dato che aveva prodotto, con le cose da lui scritte, moltissimi morti e viventi grandissime miserie tra gli uomini che avrebbero potuto vincere e condurre vita da ricchi e che, invece, furono sconfitti e sopportarono la peggior miseria dal momento che i nemici avevano comperato entrambe le cose da quello che vendeva, a buon prezzo e con tradimento, le ricchezze altrui. [133] Infatti era impossibile che i governatori che controllavano una così grande regione, visto che sempre scorrevano cose nuove sia private sia pubbliche, si ricordassero di tutto e non solo agivano da giudici ma anche portavano rendiconti delle entrate e dei tributi, la cui l'analisi occupava il maggior tempo dell'anno. [134] Lampone, incaricato di controllare la parte più vitale, la giustizia e le sentenze sancite per legge, sfruttava la dimenticanza dei giudici scrivendo tra i perdenti quelli che avrebbero dovuto vincere mentre quelli che avrebbero dovuto perdere tra i vincitori, dopo una maledetta ricompensa o, per dire più accuratamente, la somma pattuita.

XVII. [135] Quello era il Lampone che si presentò come accusatore, ma anche Isidoro non mancava di malvagità, uomo turbolento, demagogo, si

dava cura di agitare e scompigliare le cose, nemico della pace e della tranquillità, pratico nell'organizzare rivolte e sommosse dove non c'erano e, quando c'erano, abile nel nutrirle e aumentarle, attento ad avere attorno a sé una folla agitata e disordinata, congiunta con elementi misti e sbattuti insieme, che egli divideva in parti come alcune associazioni. [136] In città ci sono dei tiasi molto frequentati dalla cui partecipazione non ha inizio nulla di sano ma vino puro, ubriachezza smodata e grossolana e violenza generata da queste cose; "sinodi" e "banchetti" sono chiamati dalle persone del luogo. [137] In tutti i tiasi o nella maggioranza Isidoro portava il primo posto ed era detto capo del simposio, capo del banchetto, turbatore della città. Poi quando voleva attuare qualcosa di dannoso, convenivano in folla ad un suo ordine e dicevano e facevano quanto ordinato. [138] Poi si sdegnò con Flacco perché gli era parso di essere favorito da lui all'inizio ma dopo non più allo stesso modo e, assoldati quei miseri che sono soliti esercitare la voce e che vendono le grida, come al mercato, a coloro che hanno più possibilità di comprare, ordinò loro di andare al ginnasio. [139] Quelli, riempiendolo, denunciarono Flacco con accuse di nessun valore, inventando incriminazioni senza fondamento, allestendo in anapesti lunghe filastrocche false tanto che non solo Flacco ma anche altri si stupirono per la straordinarietà e, come era nella realtà, congetturarono che ci fosse certamente qualcuno che volessero gratificare dal momento che quelli non avevano subito nulla di funesto e ben sapevano che anche la restante città non era stata vittima di ingiuria. [140] Poi, in base alle deliberazioni, sembrò giusto prenderne alcuni e scoprire la causa di quell'improvvisa e incomprensibile follia e furia. Quelli catturati confessarono la verità senza torture, fornendo anche le prove dei fatti, il compenso accordato, quello già dato, quello che sarebbe stato dato dopo, secondo le promesse, quelli scelti per la distribuzione come capi della rivolta, il luogo, l'occasione nella quale era avvenuta la corruzione. [141] Come era naturale, tutti si indignarono e la città fu infastidita per il fatto

che il suo nome era imbrattato dalla malvagità di alcuni, e Flacco, dunque, scelse di convocare la parte più rispettabile del popolo il giorno dopo e di far comparire quelli che avevano distribuito il compenso affinché Isidoro potesse esprimersi e difendersi riguardo alla propria condotta politica come accusato ingiustamente. Vennero a sapere della convocazione non solo quelli di alto livello ma anche tutta la città, escludendo quella parte che stava per essere denunciata per essersi fatta assoldare. [142] Quelli che prestarono servizio in questa grande impresa furono innalzati su una tribuna affinché, stando in alto e visibili, fossero riconosciuti da tutti e indicarono Isidoro come causa dei tumulti e delle blasfemie attribuite a Flacco, come colui che aveva dato di tasca propria sia denaro sia vino a una folla non piccola. [143] “Da dove” – dicevano – “poteva arrivarci una tale abbondanza? Siamo poveri e a mala pena siamo in grado di procacciare quanto necessario per una giornata. Che cosa poi ci è stato fatto di tanto male dal governatore tale che siamo costretti a conservare rancore? Ma la colpa di tutto è quel demiurgo che, sempre invidiando quelli che fanno bene, come un nemico si oppone all’ordine costituito”. [144] I presenti, riconoscendo queste cose – le dichiarazioni, infatti, erano indizi molto chiari ed evidenti delle intenzioni di colui che era accusato – , urlarono alcuni di togliergli i diritti, alcuni di esiliarlo, alcuni di ucciderlo; la maggioranza erano questi ultimi e con loro passarono anche gli altri cosicché tutti gridarono insieme, con una sola voce, di uccidere la rovina comune che, da quando arrivò e si intrufolò nelle cose comuni, nessuna parte della città rimase sana. [145] Isidoro, consapevole della propria colpevolezza, fuggì l’arresto e Flacco non gli oppose nulla, credendo che, se si fosse tolto per sua spontanea volontà, le cose in città sarebbero state prive di rivolte e intrighi.

XVIII. [146] Mi sono prolungato su queste cose non per richiamare alla memoria antiche ingiustizie ma perché ammiro la giustizia che vigila

sulle cose umane dal momento che quelli che gli erano ostili sin dal principio, proprio da loro tra tutti fu odiato, ebbero in sorte contro di lui l'accusa per eccesso di molestia; infatti, l'essere incolpati non è così tremendo quanto l'essere incolpati da nemici dichiarati. [147] E Flacco non solo fu accusato, lui governatore, da due sudditi che sempre gli erano stati avversi, lui fino a poco prima signore della vita di ciascuno dei due, ma anche fu condannato senza scampo, avendo ricevuto un duplice male cioè, con la sconfitta, l'essere schernito dai nemici esultanti, cosa che è peggiore anche della morte per coloro che hanno senno. [148] Poi un'abbondanza di sciagure si abbatté su di lui; subito gli fu sottratto tutto il patrimonio che, in parte, aveva ricevuto in eredità dai genitori e che, in parte, lui stesso aveva acquistato, essendo un grande amante del lusso. Infatti, la sua ricchezza non era materia inutile, come quella di alcuni ricchi, ma erano tutte cose ricercate con estrema cura, coppe, vesti, tappezzerie, mobili e tutti quanti gli altri ornamenti della casa, tutti ottimi. [149] Oltre a queste cose il personale domestico, scelto con riguardo al merito per la bellezza del corpo e la salute fisica e per l'assenza di difetti nella necessità dei servizi; infatti, ciascuno si distingueva in quello che gli era ordinato tanto che sembravano o i primi tra coloro che esercitavano le stesse cose o, comunque, non secondi a nessuno. [150] Prova evidente era che dei moltissimi patrimoni appartenenti a persone del popolo che erano condannate, solo quello di Flacco fu riservato all'imperatore, solo senza alcuni pochi oggetti affinché la legge stabilita per quelli così condannati non fosse oltrepassata. [151] Dopo la confisca del patrimonio gli fu sentenziato l'esilio e fu escluso da tutto il continente – che è la parte maggiore e migliore del mondo abitato – e da tutte le isole più confortevoli. Infatti, era destinato ad essere confinato all'isola più brutta dell'Egeo – si chiamava Giara – ma, servendosi dell'intercessione di Lepido, grazie a lui fu scambiata con Giara Andro, che è posta vicinissima all'altra. [152] Poi percorse ancora il viaggio da Roma a Brindisi, che

aveva percorso pochi anni prima nel momento in cui era stato scelto come prefetto d'Egitto e della vicina Libia, affinché le città che allora l'avevano visto gonfio di superbia e dimostrante la grandezza della sua fortuna, lo vedessero al contrario coperto dal disonore. [153] Puntato col dito e beffato del cambiamento radicale, Flacco era tormentato da afflizioni più tremende dal momento che sempre la disgrazia veniva risvegliata e rinnovata in lui con le aggiunte di nuovi mali che, come nelle malattie, costringono a rinnovare anche i ricordi delle sventure passate che, intanto, sembravano essere state dimenticate.

XIX. [154] Attraversando il golfo ionico, navigò il mare sino a Corinto, diventando uno spettacolo per le città marittime del Peloponneso alla notizia del suo improvviso rovesciamento; infatti, ad ogni sbarco della nave arrivavano sia quelli di animo basso per natura, che erano deliberatamente cattivi, sia gli altri, che avevano l'usanza di trarre insegnamento dalle sventure altrui, che mostravano simpatia. [155] Partito da Lecheo attraversò il mare per raggiungere l'Istmo e scese a Cencrea, il porto di Corinto, dove fu costretto dalle guardie, che non gli concessero ritiro né dilazione, a partire subito con una piccola nave mercantile ma, essendosi scatenato un vento opposto, faticando molto a stento si trascinò fino al Pireo. [156] Terminata la tempesta, costeggiò l'Attica sino a Capo Sunio e continuò il viaggio toccando una serie di isole, Elena, Cia, Citno e le altre, quante sono disposte in fila l'una dietro l'altra fino a quella che era l'ultima che doveva raggiungere, Andro. [157] Quando la vide da lontano, lo sventurato fece scaturire lungo le guance un pianto impetuoso, come da una fonte, e battendosi il petto ed emettendo acutissimi gemiti disse: "Uomini, guardie e scorta, io ricevo al posto della felice Italia la bella terra di Andro, isola non fortunata, [158] io Flacco, nato, cresciuto ed educato nella città egemone, Roma, compagno di scuola e di vita dei nipoti di Augusto, scelto tra i primi amici da Tiberio Cesare e governatore

per sei anni dell'Egitto, il più grande dei suoi possedimenti. [159] Perché un tanto grande cambiamento? La notte in pieno giorno, come se ci fosse un'eclissi, ha preso possesso della mia vita. Come potrei chiamare questa isoletta? Luogo del mio esilio o nuova patria, rifugio e ricovero di sventura? Tomba sarebbe il nome più adatto. Infatti, io disgraziato mi preparo questo viaggio facendo a me stesso il funerale verso il sepolcro; infatti, o spezzero questa misera vita tra le sofferenze o, se sarò in grado di sopravvivere, mi aspetterà una morte consapevole". [160] Ed egli lamentava queste cose. Quando la nave attraccò al porto, scese piegandosi tutto verso terra, come quelli che sono schiacciati da un carico molto pesante, piegando il collo alle sventure, non avendo nemmeno la forza di sollevare la testa o non osando a causa dei passanti e di coloro che venivano per lo spettacolo che si posero ad entrambi i lati della strada. [161] Quelli che lo accompagnavano, conducendolo all'assemblea del popolo di Andro, lo mostrarono a tutti, facendo da testimoni dell'arrivo dell'esiliato sull'isola. [162] Quelli, compiuto il loro compito, se ne andarono e a Flacco, non vedendo più alcun volto familiare, la sofferenza si rinnovò più penetrante con le fantasie più libere. E a lui, che guardava intorno alla grande solitudine nel cui mezzo era stato lasciato, sembrò che la morte violenta in patria fosse un male minore o, piuttosto, un bene desiderabile in confronto alla situazione presente. Si agitò così tanto che nulla lo distanziava dai pazzi; correndo continuamente di qua e di là, batteva le mani, si percuoteva le cosce, si buttò a terra e continuamente gridava: [163] "Io sono Flacco, fino a poco fa il governatore della grande città o unione di città di Alessandria, il prefetto della fiorentissima regione d'Egitto, colui al quale guardavano migliaia di abitanti, colui che possedeva molti fanti, cavalieri, marinai non solo innumerevoli ma anche i migliori nel mondo, colui che ogni giorno nelle uscite era accompagnato da migliaia di persone. [164] Ma forse che tutte queste cose fossero un'invenzione e non verità? Forse dormendo ho visto come sogno quella

felicità, idoli che si muovono nel vuoto, creazioni della mente che fa apparire cose non esistenti come se ci fossero? [165] Mi sono ingannato completamente: erano ombre delle cose, non cose vere, imitazione di chiarezza non evidenza che rischiarava il falso. Quando ci risvegliamo non troviamo niente delle cose manifestate nei sogni ma tutte quante se ne sono andate via svanite insieme, così anche quelle cose splendide a cui allora ero abituato sono state spente in un breve lampo di tempo”.

XX. [166] Era sempre dominato da questi pensieri e, in questo modo, si era buttato a terra. Sfuggendo gli incontri con molti per la vergogna che lo accompagnava, non scendeva al porto né osava andare in piazza ma, ben chiuso, si teneva appiattato in casa non osando superare l’atrio. [167] C’era qualche volta, nel mattino più scuro, quando gli altri ancora erano a letto, in cui, non essendo visibile a nessuno, fuggiva fuori dalle mura e passava la giornata in luoghi solitari, allontanandosi se qualcuno stava per incontrarlo e rovinandosi e divorandosi l’anima nei chiari ricordi delle sofferenze, lui sventurato. In piena notte rientrava, pregando, nella sua infelicità sconfinata e senza fine, che la sera diventasse mattino, dal momento che temeva le tenebre e gli strani fantasmi tutte le volte che riusciva a addormentarsi. E di nuovo al mattino pregava che fosse di nuovo sera, infatti, il buio attorno a lui lo rendeva opposto a tutto quanto era luminoso. [168] Pochi mesi dopo acquistò un piccolo campicello e iniziò a trascorrere lì molto tempo da solo, gemendo e lamentando il suo destino avverso. [169] Si dice che una volta, in piena notte, come i coribanti che sono invasati, uscì dal podere e, rivolgendo lo sguardo al cielo e alle stelle e vedendo il mondo veramente nel mondo, urlò: [170] “Re degli dei e degli uomini, tu non sei negligente del popolo degli Ebrei ed essi non mentono sulla tua provvidenza, quanti dicono che non necessitano di te come difensore e protettore, invece, non danno un giudizio corretto. Io sono la prova evidente. [171] Io patisco tutte le cose che ho sottoposto agli Ebrei.

Ho concesso che fossero derubati delle ricchezze dando mano libera ai saccheggiatori: per questo sono stato privato dei beni paterni e di quelli materni e di quelli che ho ricevuto per parte di riconoscenza o di dono o tutte quelle altre che possedevo per altre modalità.” [172] Una volta feci l’insulto della privazione dei diritti politici e della condizione di stranieri a loro che erano abitanti di pieno diritto affinché i loro avversari ne gioissero, una massa di indisciplinati e tumultuosi, dalle cui lusinghe ero stato convinto, io sventurato: per questo sono stato privato dei diritti politici e mi hanno chiuso in esilio qui, cacciato da tutto il mondo abitato. [173] Conducendo alcuni nel teatro ho fatto ordinare, ingiustamente, che fossero maltrattati alla vista dei nemici: per questo io, giustamente, non sono stato portato in teatro o in una sola città per gli oltraggi più umilianti – percuotendomi non tanto il corpo quanto più l’anima sventurata – ma portato in processione per tutta l’Italia fino a Brindisi, per tutto il Peloponneso fino a Corinto, per tutta l’Attica e le isole fino ad Andro, il mio carcere. [174] E sono veramente convinto che questa non è la fine delle mie sventure ma che altre mi aspettano per una equivalente soddisfazione di ciò che ho fatto. Ho ucciso alcuni e non ho fatto passi per punire coloro che hanno ucciso altri; alcuni furono lapidati, altri ancora vivi bruciati, altri trascinati al centro della piazza, finché tutti i loro corpi furono consumati. [175] So che le loro Furie mi aspettano e che i geni vendicatori stanno già pronti, come davanti a un cancello, e chiamando insistono e giorno per giorno o, meglio, per ora, io già muoio sopportando molte morti anziché una sola, l’ultima”. [176] Spesso si spaventava e colmava di terrore, le membra e gli arti del corpo erano scossi da brividi, aveva l’anima tremante per la paura e sconvolta da respiro affaticato e palpitazioni dal momento che aveva perso l’unica cosa che è in grado di aiutare la vita umana, l’utile speranza. [177] Non gli si mostrava alcun segno favorevole: tutti presagi malevoli, voci sinistre, veglie faticose, sonno temibile, la solitudine da bestia. Ma, forse, per lui la cosa più

desiderabile era la compagnia? I soggiorni in città erano i più tremendi. La sua vita solitaria in campagna, anche se oggetto di scherno, era sicura? Un pericolo inesorabile. [178] Quando qualcuno si avvicinava quietamente, sospettoso diceva “Che cosa vuole da me? quello che cammina più veloce sembra che si affretti per nessun altro motivo che inseguire me; questo sorridente mi vuole ingannare, questo che parla con scioltezza mi disprezza, mi vien dato cibo e bevande come agli animali da macello. [179] Fin quando opporrò i miei ferri a queste sventure? Io so che sono debole davanti alla morte dal momento che, con insolenza, il mio demone non mi permette di interrompere questa miserabile vita in modo rapido a causa di quell’ammasso di mali tremendi che ha accumulato per me in modo da dare soddisfazione a quelli che ho ucciso a tradimento”.

XXI. [180] Rivolgendo queste cose nel pensiero, aspettava con insistenza e ansia il compimento del destino; quei continui pensieri rimescolavano e mettevano sottosopra la mente. Gaio, che per natura era crudele e mai soddisfatto delle vendette, non faceva come alcuni, che trascurano una volta per sempre quelli puniti, ma operava contro di loro sempre una qualche sventura nuova e ostinata di rancori; specialmente non tollerava Flacco al punto da provare disaffezione anche verso i suoi omonimi che, così, erano visti con disprezzo per il nome. [181] E spesso si presentò un cambiamento di opinione per averlo condannato all’esilio e non alla morte e, pur rispettandolo, accusò Lepido, suo intercessore, tanto che quello rinunciò per paura della vendetta contro di lui. [182] Infatti, com’era normale, temeva che, per il fatto di essere stato suo complice per una pena più lieve, lui stesso ricevesse una più grave. Infatti, nessuno più osava dire qualcosa per la sua difesa e si serviva di impulsi violenti e senza freno che, col tempo, avrebbero dovuto calmarsi ma che aumentavano sempre di più, come le malattie nei corpi che si ripresentano; infatti, queste sono più gravose delle prime. [183] Dicono dunque che, una volta che vegliò tutta

notte, giunse al pensiero sugli esiliati di alto rango, i quali si pensava che, di nome, fossero sventurati ma, in realtà, conducevano una vita oziosa, tranquilla e libera. [184] Cambiò anche la denominazione chiamandolo “dimora in paese straniero” e diceva: “è una dimora in paese straniero quest’allontanamento di coloro che hanno abbondanza di mezzi e possono vivere con ozio e tranquillità; è assurdo che vivano nel lusso, godendo della pace e approfittando della vita da filosofi”. [185] Così ordinò che quelli più illustri, di cui la fama era maggiore, venissero uccisi e diede una lista di nomi nella quale Flacco era in prima posizione. Quando arrivarono ad Andro quelli ai quali era stato ordinato di ucciderlo, capitò proprio che Flacco stesse giungendo in città dalla campagna; quelli gli andarono incontro dal porto e si videro da lontano a vicenda. [186] Subito comprendendo per quale motivo si affrettavano – infatti l’anima di ciascuno è molto profetica, soprattutto di quelli nelle sventure – deviò dalla strada e fuggì attraverso le rocce, forse essendosi dimenticato che è un’isola e non un continente; qual è il guadagno della rapidità dal momento che è circondata dal mare? Per forza c’erano due alternative contrarie: o procedendo avanti cadere nel mare o essere presi una volta raggiunto il limite. [187] Nel confronto dei mali è certamente migliore la morte sulla terra, rispetto al mare, dal momento che la natura ha assegnato agli uomini e agli altri esseri terrestri la terra come luogo più adatto, non solo mentre sono vivi ma anche una volta morti, affinché lei stessa riceva la prima nascita e l’ultimo abbandono della vita. [188] Quelli che lo inseguivano senza sosta lo presero: alcuni subito scavarono la fossa mentre altri trascinarono con forza lui che resisteva e urlava a gran voce e lottava. Per queste cose, correndo verso i colpi come le bestie, tutto il corpo fu consumato. [189] Infatti, cingendo e aggrappandosi ai suoi uccisori che, così, erano impediti a sferrargli contro le spade e scagliarono colpi trasversali, divenne per sé la causa di sofferenze più grandi; avendo mani, piedi, testa, petto e fianchi a pezzi e feriti giacque come un animale da

sacrificio fatto a pezzi. La Giustizia volle operare su un solo corpo ferite in numero pari alle sofferenze degli Ebrei che aveva fatto uccidere illegalmente. [190] Tutto il luogo era inondato di sangue che usciva come una fontana dalle molte vene che erano state tagliate una per una. Mentre il cadavere era trascinato alla fossa scavata, la maggior parte si smembrò, essendo spezzati i nervi dai quali tutta l'unione del corpo era tenuta insieme. [191] Flacco subì queste cose diventando prova inconfutabile del fatto che il popolo degli Ebrei non è privo dell'aiuto di Dio.

## Note di commento

### Parte I (parr. 1-96): la persecuzione degli Ebrei ad opera di Flacco

**Gli inizi promettenti di Flacco (parr. 1-7).** Nei paragrafi d'apertura il governatore Flacco è presentato in veste assolutamente positiva, amministratore lodevole ed efficiente nella gestione della riottosa popolazione alessandrina, vincitore anche nel confronto coi predecessori (*Flacc.* 8: ὡς τοὺς πρὸ αὐτοῦ πάντα ὑπερβαλεῖν); in questo modo Filone sviluppa retoricamente un contrasto con la sua successiva degenerazione che lo renderà pienamente responsabile degli eventi alessandrini (*Flacc.* 7)<sup>60</sup>.

**[1] Δεύτερος μετὰ Σηιανὸν:** *Lucius Aelius Seianus* divenne prefetto del pretorio nel 14 d.C. sotto Tiberio e, unico comandante delle *cohortes praetorianae*, sviluppò una grande influenza sull'imperatore tanto che, nel 30 d.C., fu eletto console per l'anno seguente con Tiberio stesso; nel 31 d.C., però, fu arrestato e ucciso con l'accusa di cospirazione contro il futuro imperatore Gaio. In questo paragrafo si menziona un'azione di Seiano rivolta verso il popolo ebraico nella sua interezza, interpretato come possibile riferimento ad un suo coinvolgimento nella scelta di Tiberio del 19 d.C. di cacciare gli ebrei dall'Italia o da Roma (su cui JOS. *AJ* 18. 81-84, TAC. *Ann.* 2. 85. 4, SUET. *Tib.* 36, CASS. DIO. 57. 18. 5a)<sup>61</sup>. Ma, oltre a questa menzione, si trova riferimento solo in *Legat.* 159-160, passaggio poi riportato da Eusebio (*HE* 2. 5. 7; *Chron.* a. XXI di Tiberio) e non identificabile con l'espulsione dei Giudei del 19 d.C.: in quell'anno Seiano era prefetto del pretorio in carica da quattro anni (soltanto dal 23 d.C. giungerà all'apice del suo potere per cui non pare

---

<sup>60</sup> Determinante per la definizione della malvagità di Flacco è l'opposizione tra errore d'ignoranza (ἀγνοία) ed errore conscio e volontario (ἐξ ἐπιστήμης) – che in Filone riveste grande importanza (cfr. *Ebr.* 125 e *Spec.* 1. 235-237) – perciò «Because his evil deeds were perpetrated deliberately and on purpose, there is no defense» (VAN DER HORST 2003, p. 98).

<sup>61</sup> Cfr. BOX 1939, p. 68; KRAUS 1967, p. 39.

aver avuto ruolo in questo evento) e Tiberio ordinò la cacciata di 4000 liberti ebrei in Sardegna e Corsica a combattere contro i briganti. Il riferimento in *Legat.* 159-161 è, secondo le osservazioni di Capponi<sup>62</sup>, da avvicinare ad una seconda espulsione, avvenuta probabilmente nel 34 d.C. (dopo la morte di Seiano, precisamente nell'anno 21° di Tiberio come indica Eusebio): questa occasione, in cui furono coinvolti “pochi ribelli”, è correlata ad una disposizione imperiale per tutti i governatori provinciali in cui Tiberio riconosce le false accuse antiggiudaiche di Seiano, promette punizioni solo per i rivoltosi e la tutela dei costumi patrii ebraici. Ulteriore testimonianza del cambiamento nella politica giudaica tiberiana dal 34 d.C. è anche il passo di *Legat.* 299-306 in cui si fa menzione dell'episodio dell'affissione degli scudi da parte di Pilato, con seguente rifiuto di Tiberio, a Gerusalemme con dedica onorifica per l'imperatore. Secondo l'ipotesi di Gambetti<sup>63</sup>, Filone operò una “fusione” degli episodi di espulsione del 19 d.C. con quello degli scudi fatti affiggere a Gerusalemme da Pilato. È anche probabile che, come traspare da un confronto con Flavio Giuseppe (*JOS. AJ* 18)<sup>64</sup>, queste incongruenze siano motivate dal fatto che nel 34 d.C. l'imperatore scaricò la colpa della precedente espulsione su Seiano, dipingendo il defunto prefetto del pretorio come l'artefice di tutti i mali inflitti al popolo giudaico. A prescindere da queste insicurezze, Filone qui implica che la minaccia di Seiano fosse appena passata quando comparve la successiva nella persona di Flacco (*Flacc.* 1: δεύτερος), strutturando una catena di persecutori degli Ebrei puniti da Dio in linea quasi cronologica<sup>65</sup>. Questo senso di immediata continuità nella politica

---

<sup>62</sup> Cfr. CAPPONI 2024, p. 132.

<sup>63</sup> GAMBETTI 2009, pp. 73-74.

<sup>64</sup> In questo passo Flavio Giuseppe presenta l'espulsione del 19 d.C. dopo la morte di Gesù, avvenuta sotto Pilato: si deve forse riconoscere una confusione dell'autore dal momento che entrambe le cacciate avvennero nell'arco cronologico della prefettura di Seiano e, probabilmente, nelle sue intenzioni c'era il riferimento all'espulsione del 34 d.C., menzionata da Eusebio e da Filone.

<sup>65</sup> «Dazu war es vor allem notwendig, den Zeitpunkt im unklaren zu lassen und, ohne daß dies ausdrücklich gesagt wird, den Eindruck zu erwecken, daß die Attacke Sejans gegen die Juden seinem Sturz unmittelbar vorausging» (HENNIG 1975, p.173).

antigiudaica – indicata dall’uso di *διαδέχεται* (*Flacc.* 1) e ricercata anche con quell’intero libro perduto dedicato alle azioni di Seiano e di Pilato<sup>66</sup> – sebbene, nella realtà dei fatti, tra la morte di Seiano ed il pogrom in questione passarono sette anni, è un elemento a cui Filone tiene molto ed è volto a scagionare preventivamente gli Ebrei da qualsiasi responsabilità per i fatti successivi.

**[2] μετὰ τὴν Ἰβήρου τελευτήν:** la forma Ἰβήρου è congettura di Reiter<sup>67</sup> del mss. βήρου (G) oppure σεβήρου (*ceteri*) sulla base dell’informazione data da Cassio Dione (CASS. DIO. 58 19.6) che menziona tale *Hiberus*, liberto imperiale, posto da Tiberio nel 32 d.C. a sostituzione dopo la morte del prefetto in carica *Vitrasius Pollio* prima del regolare governatore *Avillius Flaccus*<sup>68</sup>. Già una dedica per Tiberio<sup>69</sup>, risalente all’agosto del 28 d.C., commissionata da uno stratego e proveniente dalla Piccola Oasi menziona un ufficiale romano che, per posizionamento, formula di dedica e mancanza di altra indicazione specifica, si ipotizza riconoscibile nel prefetto d’Egitto. Come osserva Faoro, «Possiamo peraltro dubitare che *Hiberus*, data la funzione assunta, fosse uno schiavo liberato e d’altra parte, qualora lo *Hiberus* menzionato nelle fonti letterarie sia da riconoscere, come sembra, nel *P. Flavius Hiberus* noto per via epigrafica, svanirebbe ogni residuo dubbio sulla condizione ingenua del personaggio»<sup>70</sup>. Filone, però, menziona *Hiberus* come prefetto precedente a Flacco che ne prese il ruolo dopo la sua morte in carica (*Flacc.* 2). Nella documentazione *Vitrasius Pollio* è attestato come successore di *A. Avillius Flaccus*, quindi, quello menzionato da Cassio Dione deve essere

---

<sup>66</sup> Cfr. Capitolo 1. 2. 1.

<sup>67</sup> REITER 1915.

<sup>68</sup> FAORO 2016, pp. 33-34.

<sup>69</sup> *SB* XXII 15621 = *AE* 1975, 861: ἐπ[ι] Ποπλίου Φ[λα]υίου ἐπὶ Ποπλίου Φλαυίου Οὐήρου. Rea ha proposto di interpretare il *cognomen* non come [O]ὐήρου ma come [I]βήρου, identificando il personaggio con l’*Hiberus* che secondo le fonti letterarie fu prefetto d’Egitto in età tiberiana e che viene menzionato in *P.Oxy.* LV 3807 l. 39 del 26/29 d.C.: κάτω χώρας διὰ τὸ αὐτὸν Ἰβηρον ἐπιπορεύεσθαι. Cfr. REA 1989, p. 183.

<sup>70</sup> FAORO 2016, p. 34.

ricondotto ad un errore dell'autore ed eliminato dalla lista dei governatori. Questa criticità si potrebbe spiegare col fatto che *Vitrasius Pollio*, attestato sotto Gaio (CASS. DIO. 57. 19. 6), probabilmente come *Hiberus* e *Galerius*<sup>71</sup> morì in carica e Cassio Dione potrebbe aver confuso la morte di questi ultimi con la successiva di *Vitrasius Pollio*. Inoltre, tra la prefettura di *Galerius* del 23 d.C. e quella di *Hiberus* del 26-28/32 d.C. potrebbe esserci stato un altro prefetto ed il fatto che, nella tradizione manoscritta di Filone, ci sia confusione tra il nome di *Hiberus* e quello di *Severus* porta ad ulteriori analisi. Da una testimonianza papiracea del 25/26 d.C. (*P.Oxy.* II 291.6) si ha menzione di un *Severus* come superiore dello *strategos* Cherea ed un *L. Settimius Severus* compare in alcuni documenti del I secolo d.C. come ex proprietario di una proprietà nell'Arsinoite (nel 37 d.C. già passata in successione a *Gallia Polla* e *M. Antonius Pallas*); perciò, come ipotizza Capponi<sup>72</sup>, prima di *Hiberus*, intorno agli anni 25/26 d.C., il prefetto fu *Lucius Settimius Severus*, confuso nelle fonti con *Hiberus* per somiglianza ortografica e per successione nei *fasti* dei prefetti d'Egitto.

[4] τὰς τε ἑταιρείας καὶ συνόδους ... διέλυε τοῖς ἀφηνιάζουσιν ἐμβριθῶς καὶ εὐτόνως προσφερόμενος: la menzione dei sinodi e delle eterie, nella loro espressione di «Voluntary associations of persons more or less permanently organized for the pursuit of a common end, and so distinguishable both from the state and its component elements on the one hand, and on the other from temporary unions for ephemeral purposes»<sup>73</sup>, apre qui una tematica su cui Filone torna ripetutamente, sia nelle due opere storiografiche (*Flacc.* 135 e *Legat.* 312) sia nella produzione filosofica

---

<sup>71</sup> *C. Galerius* è indicato come prefetto d'Egitto da tre iscrizioni egiziane (*SB* V 8317; *SB* IV 7256; *SB* V 7738) tutte risalenti al nono anno di Tiberio (23 d.C.) mentre senza nome sono altri due papiri (*P.Oxy.* II 294; *P.Tebt.* II 289) del 22/23 d.C. che ricordano il governatore allora in carica, da identificare con il *Galerius* menzionato anche da Plinio (*Hist. Nat.* 19. 3) per aver raggiunto Alessandria dalla Sicilia in soli cinque giorni.

<sup>72</sup> CAPPONI 2005, p. 185.

<sup>73</sup> HORNBLLOWER-SPAWFORTH 1999, p. 351.

(*Ebr.* 20-26), con voce critica. Infatti, pur riconoscendone il ruolo di promotori di un senso di appartenenza e coesione, Filone considera i *collegia* alessandrini pericolosi terreni forieri di sommosse e agitazioni, specialmente di orientamento antiggiudaico. A questo fine enfatizza l'aspetto della bevuta smodata (*Flacc.* 4: ἐμβριθῶς) come determinante nell'elaborazione di cospirazioni politiche, inserendo un rimando alla sua riflessione filosofico-spirituale che tanta importanza associa al controllo ed alla sobrietà, condizione ideale del saggio<sup>74</sup>. In linea con questa visione, in *Legat.* 312 si trova nuovamente riferimento alle associazioni alessandrine al fine di fornire un termine di confronto negativo che ponga in luce nettamente migliore le riunioni ebraiche nelle sinagoghe concesse da Augusto. In questo senso, e soprattutto come misura preventiva a tutela anche della comunità ebraica, è da considerare la lode che l'autore rivolge a Flacco per la chiusura di questi centri che, successivamente, sosterranno Isidoro nell'agitazione contro il prefetto (*Flacc.* 135-145); questo scioglimento, misura adottata autonomamente dal prefetto per il ripristino dell'ordine interno, favoriva gli Ebrei ed il mancato riconoscimento di ciò «[...] would cast Philo's initial limitless praise for him in a bad light»<sup>75</sup>. Questo passaggio conferma che nella provincia egiziana le riunioni a scopo religioso – motivazione spesso addotta da altri gruppi nella ricerca di legittimazione – furono concesse sino all'intervento di Flacco. Intervento che Arnaoutoglou<sup>76</sup> non ritiene un'applicazione della *lex Iulia de collegiis* (secondo cui soltanto i *collegia* di fondazione antica e quelli utili alla collettività potevano esistere, previa autorizzazione del senato) ma una deroga di essa, stabilita su autonoma disposizione dei prefetti – in quanto detentori di *ius edicendi* – e frutto di un *senatus consultum de*

---

<sup>74</sup> Nel trattato *De Ebrietate* è esempio di ciò l'analisi dell'episodio di *Genesi* 9. 2 sull'ubriachezza di Noè, paradigma negativo dell'abbandono delle facoltà razionali che allontana dalla sapienza divina.

<sup>75</sup> GAMBETTI 2009, p. 83.

<sup>76</sup> ARNAOUTOGLOU 2005, pp. 197-216.

*collegiis tenuiorum* che avrebbe previsto a individui di condizione bassa riunioni mensili con scopo culturale e funerario.

**La degenerazione di Flacco ed i primi oltraggi verso gli Ebrei (parr. 8-24).** Dopo i primi cinque anni positivi, il governo di Flacco subisce un'inversione di rotta con la salita al trono di Caligola nel 37 d.C. con la cui famiglia era precedentemente entrato in critico contatto (fu sostenitore dell'esilio di Vipsania Agrippina nel 29 d.C. e dell'erede legittimo Gemello nella lotta dinastica dopo la morte di Tiberio, *Flacc.* 9). Ma, soprattutto, fu la morte di Macrone a gettare Flacco nella disperazione (*Flacc.* 16), convincendolo ad affidarsi ai consigli di alcuni personaggi rilevanti nel ginnasio alessandrino (*Flacc.* 18) che, con manipolazioni, lo condussero alla massima squalifica dell'inversione dei ruoli, seguita dalla perdita di controllo (*Flacc.* 19: καὶ γίνεται ὁ μὲν ἄρχων ὑπήκοος, οἱ δ' ὑπήκοοι ἡγεμόνες). Timoroso, visti i cupi precedenti, e speranzoso di ritornare tra i favori di Gaio, Flacco cede all'avvicinamento della fazione antiebraica, all'inizio in modo non manifestamente ostile: contravviene ai suoi doveri di governatore, permettendo le discriminazioni contro i Giudei in materia legale, specialmente non garantendo loro un uguale diritto di parola (*Flacc.* 24: ἰσηγορία).

**[11] ἡ πρὸς Μάκρωνα φιλία:** *Quintus Naevius Cordus Sutorius Macro*, originario di *Alba Fucens* e appartenente alla tribù locale *Fabia*<sup>77</sup>, fu capo dei *vigiles* di Roma fino al 31 d.C. e poi *praefectus praetorio* dopo la destituzione di Seiano. Nella lotta dopo la morte di Tiberio riuscì a garantire l'ascesa al trono del giovane Gaio di cui svolse il ruolo di tutore e dal quale fu poi nominato prefetto d'Egitto (come successore di Flacco) entro la fine del 37 d.C. Prima ancora di assumere l'incarico, però, fu costretto al suicidio (CASS. DIO. 59. 10. 6. 14), elemento che influenzò

---

<sup>77</sup> In *AE* 1957 250 (iscrizione onorifica d'ingresso all'anfiteatro di *Alba Fucens* da lui fatto erigere per volontà testamentaria) è riportata un'attestazione dell'origine e della carriera di Macrone.

molto il futuro prefetto in quanto « [...] his recall in Flaccus degeneration the near future was inevitable, and Gaius' attacks on Tiberius' supporters increased his fears for his own safety»<sup>78</sup>. L'immagine che Filone ci tramanda (*Flacc.* 11-15 e *Legat.* 32-61) è quella di un individuo esemplare che agisce in politica per il solo bene della famiglia imperiale come consigliere del giovane Caligola il quale, però, lo fa cadere in disgrazia spinto da un'idea di potere assolutistico senza spazio per gli scrupoli morali. Elemento chiave nella sua carriera fu il ruolo rivestito nella caduta del prefetto del pretorio in carica «[...] non solo in virtù dell'aver eseguito gli ordini del *princeps*, ma soprattutto per l'abilità nel portare dalla propria parte i pretoriani, alle dirette dipendenze di Seiano e a lui particolarmente fedeli»<sup>79</sup>. Infatti, dalla testimonianza di Cassio Dione (58. 4-11: è la fonte più dettagliata sulla caduta di Seiano vista la perdita della sezione degli *Annales* tacitiani a riguardo), sappiamo che nell'autunno del 31 d.C. Macrone si trovava a Capri, dove ricevette da Tiberio direttive per deporre Seiano e venne nominato prefetto, in via ufficiosa, in sua sostituzione. Seiano, ingannato con la prospettiva di ricevere la *tribunicia potestas*, fu attirato presso il tempio di Apollo Palatino con la complicità del console Memmio Regolo e del nuovo *praefectus vigilum*, Grecinio Lacone, e giustiziato il 18 ottobre del 31 d.C.<sup>80</sup>. Lo storico riporta che, prima dell'inizio della seduta senatoria, Macrone aveva rimandato nei *castra praetoria* le guardie che accompagnavano Seiano sostituendole con i *vigiles*, fino a poco prima sotto il suo comando, informati dell'investitura ricevuta da Tiberio e con la promessa di donativi: questa scelta, oltre che volta ad evitare un possibile rivolgimento dei pretoriani in soccorso a Seiano, rivela l'audacia di Macrone, espressa prima in un intervento di revisione della guardia pretoria e dimostrata poi nelle inchieste del periodo

<sup>78</sup> SMALLWOOD 1976, p. 236.

<sup>79</sup> LAURI 2022, p. 393.

<sup>80</sup> La data dell'uccisione di Seiano è ricavata dai *Fasti Ostienses: XV k(alendas) Nov(embres) Seianus s[trang(ulatus)]* (CIL XIV 4533, frg. Cb d. + Cd d., l. 6).

successivo, talvolta molto dure ed impositive<sup>81</sup>. Da questa versione, dunque, traspare un'immagine assai lontana da quella filoniana che presenta un positivo ed etico "intercessore" (*Flacc.* 13: παράκλητος) e difensore di Caligola agli occhi di Tiberio nella lotta dinastica col coreggente Gemello (*Flacc.* 11-13; *Legat.* 32-40, 58, 60); posizione resagli possibile, probabilmente, proprio per l'attivismo nell'eliminazione di Seiano (*Flacc.* 11-13; *Legat.* 36-37) che gli permise un avvicinamento allo stesso Gaio, osteggiato dal precedente prefetto. Nonostante la generale ostilità di Tiberio a Caligola riportata da buona parte della tradizione storiografica<sup>82</sup> e la vicenda della fine di Agrippina e dei suoi due figli, si devono osservare in Tiberio degli atteggiamenti – la convocazione a Capri, l'attribuzione di cariche di rilievo con cinque anni di anticipo (CASS. DIO. 58. 23.1) ed un'educazione di altissimo livello (JOS. *AJ* 19. 209) – che portano verso una rivalutazione della questione. Infatti, come osserva Lauri, la propensione per Caligola «[...] dovette essere per Tiberio, almeno momentaneamente, una scelta più valida che puntare su Gemello, più giovane di otto anni»<sup>83</sup>, soprattutto nel tentativo di contenere il potere eccessivo di Seiano verso il quale mostrava insofferenza (CASS. DIO. 58. 8. 1-4). Intolleranza che, secondo il racconto di Tacito (*Ann.* 6. 50) e Cassio Dione (58. 28-59 1. 1-2), manifestò successivamente Caligola nei confronti di Tiberio stesso, giunto ai suoi ultimi giorni, con la complicità di Macrone. Di diversa posizione è, invece, Svetonio (*Cal.* 12 e *Tib.* 73) che non fa riferimento ad alcun ruolo di Macrone quale complice ma si limita a riferire la relazione di sua moglie con Gaio come mezzo di avvicinamento al prefetto. Il silenzio di Filone sul possibile coinvolgimento del prefetto nella morte del *princeps* parrebbe giustificato

---

<sup>81</sup> Tac. *Ann.* 6. 47. 3, in merito ad uno scandalo che colpì molti personaggi alla fine del principato di Tiberio, riporta che dai verbali risultava il ruolo principale di Macrone nel condurre gli interrogatori con metodi di estorsione violenti.

<sup>82</sup> Su questa linea: Tacito *Ann.* 6. 46. 1-5; Flavio Giuseppe *AJ* 18. 211-224; Svetonio *Tib.* 55 e *Cal.* 19.

<sup>83</sup> LAURI 2022, p. 399.

«[...] con l'esigenza di tracciare un ritratto il più possibile edificante di Macrone facendo meglio risaltare, per contrasto, l'efferatezza di Caligola»<sup>84</sup>; il riferimento specifico (*Flacc.* 11) al ruolo chiave del prefetto nell'ottenimento del soglio imperiale e, ancor di più, nella protezione personale di Caligola è da collegare al giuramento di legati ed eserciti ottenuto da Macrone – prima del 16 marzo (data di morte di Tiberio secondo Tacito *Ann.* 6. 50. 4) o il 18 marzo del 37 d.C. (data della nomina di Caligola a *imperator*)<sup>85</sup> – fondamentale dal momento che Gaio, trovandosi in viaggio da Miseno a Roma scortando la salma di Tiberio (SVET. *Cal.* 13), ricevette il riconoscimento *in absentia*. Così, come già in altri casi di epoca giulio-claudia<sup>86</sup>, per assicurare l'appoggio del senato e degli eserciti provinciali nella fase di transizione era necessario il sostegno di un prefetto fidato ed è in questa luce che Filone presenta Macrone: un funzionario rispettoso che agisce nella legalità<sup>87</sup> ed affianca l'imperatore nei primi mesi nel ruolo di consigliere insieme a Silano, padre della prima moglie di Caligola. L'attività educativa di Macrone (più dettagliatamente descritta in *Legat.* 41-51) direziona, con ripresa della tradizione degli *specula principum*, verso «[...] l'ideale illuminato di governo, sicuramente di matrice classica e – in parte – veterotestamentaria, che Filone delinea spesso nella sua trattatistica filosofica»<sup>88</sup>: principi sempre impartiti con discrezione dal saggio<sup>89</sup> che, nonostante ciò, non può evitare di cadere vittima dell'insofferenza del *princeps* che interpreta i suoi

---

<sup>84</sup> LAURI 2022, p. 401.

<sup>85</sup> Informazione presente nei Commentari degli arvali del 38 d.C.: *CFA* 12, frg. c, ll. 9-11 (= *AFA* p. xliii; *CIL* VI 32344).

<sup>86</sup> Ne sono esempio Livia ed Agrippina che, col sostegno dei pretoriani, garantirono le successioni di Tiberio e Nerone rispettivamente nel 14 d.C. e nel 54 d.C., cfr. *TAC. Ann.* 1. 5. 3-4. e 12. 68-69.

<sup>87</sup> Anche in *Legat.* 58 Filone colloca il giuramento ottenuto da Macrone dopo la partenza del *princeps*.

<sup>88</sup> LAURI 2022, p. 406.

<sup>89</sup> In *Flacc.* 15 si ha un uso ambivalente di ἀθέκαστος, termine originariamente positivo sviluppato qui con connotazione negativa; *LSJ* definisce il termine in modo neutrale come «One who calls things by their right names, downright, blunt; inartificial, plain; self-willed; self-controlled».

interventi come atti di tracotanza da screditare pubblicamente (*Flacc.* 14-15; *Legat.* 52-69). Esito di questa svolta dispotica, riportata tradizionalmente dalle fonti ad una malattia insorta dopo i primi otto mesi di governo, furono le morti di Gemello, Macrone e Silano. Questa giustificazione, però, non è sufficiente a motivare questo cambiamento che si può meglio concepire come una questione di matrice politica. Infatti, è possibile che la riconsiderazione di Gemello, inesperto e bisognoso di tutela, ai fini della successione da parte di Macrone e Silano nei mesi della follia di Caligola fu determinante per la loro caduta in disgrazia<sup>90</sup>. Disgrazia<sup>91</sup> a cui si potrebbe porre il 20 ottobre del 38 d.C. come *terminus ante quem* se si identifica l'Ἡγεμόν, menzionato in un papiro datato a quel giorno e riportante una lettera privata proveniente da Philadelphia, con *Vitrasius Pollio* (prefetto d'Egitto dal 38 al 41 d.C.)<sup>92</sup>. Disgrazia che Filone presenta soltanto dal punto di vista etico, senza alcun accenno alla sua dimensione politica (ad esclusione del ruolo svolto dal prefetto nell'ingraziare Gaio a Tiberio in *Flacc.* 11-13), con la duplice finalità di creare – attraverso la descrizione del consigliere leale e ammaestrante – il ritratto ideale del buon principe ed il suo opposto nella figura di Gaio, non permeabile ai principi ed ai valori morali del buon governo.

**[20] Διονύσιοι δημοκόποι, Λάμπωνες γραμματοκύφωνες, Ἰσίδωροι στασιάρχαι:** questi nomi propri, espressi nella forma plurale indicante una categoria di persone<sup>93</sup>, connettono la testimonianza filoniana ad *Acta Alexandrinorum* (*P. Oxy.* 1089 = *CPJ* 154) ed *Acta Isidori* (*CPJ* 156), verbali che registrano – seppur in modo romanzato – processi e udienze imperiali dall'età giulio-claudia a quella severiana. In questi scritti

---

<sup>90</sup> Cfr. CRISTOFOLI 2018, pp. 102-106.

<sup>91</sup> La morte di Macrone è presentata come costrizione al suicidio da Filone *Legat.* 61 e Cassio Dione 59. 10. 6 mentre da Svetonio *Cal.* 26 come *cruenta mors*.

<sup>92</sup> Cfr. BASTIANINI 1975, p. 271. La testimonianza papiracea in questione è *BGU* IV 1078, l. 10: Γείνωσκε δὲ Ἡγεμόνα εἰσεληλυθότα.

<sup>93</sup> Cfr. GILDERSLEEVE 1980, p. 23.

troviamo i riferimenti, rispettivamente, ad un incontro segreto tra Dionisio ed Isidoro con Flacco nel Serapeo di Alessandria ed al processo di Isidoro e Lampone per le accuse rivolte contro il re Agrippa II (databile probabilmente al 53/54 d.C. nel tentativo dell'imperatore Claudio di evitare una rivolta giudaica)<sup>94</sup>: personaggi che Filone (*Flacc.* 130) specifica essere dei ginnasiarchi, ossia capi di eterie dal sapore antiromano e rappresentanti della fascia alta della comunità greca «[...] in a particularly good position to thwart the Jews»<sup>95</sup>. Nello specifico, Lampone viene additato da Filone come γραμματοκύφων (*Flacc.* 20; 132), termine con funzione di caricatura verbale dell'ufficio amministrativo alessandrino dell'ὑπομνηματογράφος (segretario del tribunale)<sup>96</sup>, ruolo svolto con grande libertà e poca legalità da tale personaggio che, nonostante l'accusa biennale di ἀσέβεια contro Tiberio (*Flacc.* 128-129) ed alcune difficoltà economiche (*Flacc.* 130), riesce a raggiungere la carica di ginnasiarca. L'associazione di Dionisio – nominato da Filone solo in *In Flaccum* – al termine δημοκόπος (“colui che corrompe con distribuzioni gratuite ed elargizioni”, *Flacc.* 20) ben si combina alla testimonianza sopraccitata dell'incontro nel Serapeo, luogo deputato generalmente alla risoluzione di questioni finanziarie, e riporta ad un altro rapporto critico che vede coinvolto questo esponente dell'alta società alessandrina ed il prefetto. Infine, anche Isidoro, detto στασιάρχης (con rimando alla posizione di preminenza rivestita nei sediziosi *collegia* alessandrini), compare nel novero degli antagonisti di Flacco, specialmente nel ruolo di organizzatore della protesta e diretto accusatore del prefetto (*Flacc.* 138-139). È perciò necessario porre uno sguardo ulteriore al mondo del ginnasio e, specialmente, al suo possibile ruolo di fusione o di segregazione all'interno del contesto multi-etnico egiziano<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> Cfr. CAPPONI 2022, p. 180.

<sup>95</sup> GOUDRIAAN 1992, p. 91.

<sup>96</sup> Cfr. GAMBETTI 2009, p. 77.

<sup>97</sup> Cfr. HABERMANN 2004, pp. 335-348.

Come osserva Paganini, nell'Egitto ellenistico «Il ginnasio rappresentava, senza dubbio, il più istituzionalizzato e immediatamente efficace metodo di distinzione da coloro che non appartenevano a quella comunità e permetteva l'espressione di aspetti specifici dell'identità ellenica grazie a determinate cerimonie, convenzioni e stili di vita»<sup>98</sup>: un elemento, dunque, di distinzione sociale che manteneva un forte contatto ideologico con l'ambito greco originario nel suo ruolo di «[...] lieu de rassemblement, de déclarations solennelles et un lieu d'administration de la justice»<sup>99</sup>. Funzioni che paiono rinforzarsi in età romana con la presenza del prefetto che vi svolge attività giurisdizionali, rendendolo a pieno titolo un centro operativo dei nuovi dominatori. Infatti, è proprio con l'avvento del dominio romano che il sistema del ginnasio, oltre a subire un calo quantitativo ed una collocazione limitata alle grandi metropoli (differentemente dal periodo tolemaico, caratterizzato da una disposizione capillare anche nei villaggi della *chora* egiziana), muta la sua identità: divenendo indicatore, prima, di una classe sociale e, poi, di un gruppo chiuso ed esclusivo, dimostra un chiaro spostamento «[...] from a more culturally inclusive to a more politically exclusive institution; there was no longer any space for Jews, and members of other minorities»<sup>100</sup>. Come traspare dall'analisi del cosiddetto “Papiro della βουλή”<sup>101</sup>, la relazione tra Greci alessandrini e stranieri (cioè, non Greci) si muove all'interno di un «sense of anxiety»<sup>102</sup> che coinvolge direttamente l'istituzione del ginnasio: da luogo promotore della cultura ellenica, questo passa ad essere uno spazio culturale liminale rispetto alla popolazione locale egiziana ed ebraica. Ad ulteriore conferma di queste trasformazioni, al periodo romano rimandano anche *CPJ* II 151 e *CPJ* II 153, entrambi testimonianze della

---

<sup>98</sup> PAGANINI 2022, p. 87.

<sup>99</sup> LEGRAS 2022, p. 98.

<sup>100</sup> PAGANINI 2022, p. 233

<sup>101</sup> *CPJ* II 150, datato 20/19 a.C., riporta la richiesta da parte di un greco alessandrino di difesa della purezza della βουλή dalle infiltrazioni straniere.

<sup>102</sup> PIOTRKOWSKI 2022, p. 158.

chiusura del mondo ginnasiale verso gli ebrei<sup>103</sup>: nel primo caso, infatti, si osserva il rifiuto di ingresso nella comunità per motivi politici e sociali (*Helenos* era un ebreo di classe inferiore rispetto ai *leaders* ellenizzati del ginnasio) mentre, nel secondo caso, troviamo il divieto di partecipazione agli agoni sportivi rivolto al gruppo ebraico (ll. 92-93). Perciò, dato il contrasto tra le richieste d'accesso della controparte ebraica, decaduta a livello sociopolitico, e la gestione escludente delle élites greco-egiziane, l'ambiente dei ginnasi diventa terreno di scontri frequenti e accesi – come dimostrano le testimonianze citate e la descrizione filoniana – che, nel caso in analisi, prendono origine dalla sfilata del folle Karabas in occasione della visita di Agrippa I (*Flacc.* 25-40). Si osserva, dunque, che i ginnasi egiziani «[...] experienced a shift from a culturally inclusive to a socio-politically exclusive institution»<sup>104</sup> per cui, partendo da un'epoca tolemaica di inclusione per tutti gli appartenenti al gruppo socio-fiscale degli Elleni, si giunge ad un'epoca romana di esclusività in cui la popolazione locale viene esonerata dalle élites greche. Nobiltà greca che, ormai, detiene l'accesso esclusivo al ginnasio ed alla παιδεία ed il privilegio della παρρησία, elemento presentato come fortemente caratterizzante Isidoro e Lampone in *Acta Isidori*, un prodotto pamphlettistico che rispecchia «[...] una più diffusa rinascenza culturale greca nella seconda sofistica e un revival della *parrhesia* come forma di integrità morale e resistenza attiva al dominio romano»<sup>105</sup>.

**La visita del re Agrippa (parr. 25-35).** In questa sezione Filone presenta la visita di Agrippa ad Alessandria – motivata dal suggerimento di Gaio a percorrere la via più breve nel rientro in patria da Roma (*Flacc.* 26) – come

---

<sup>103</sup> *CPJ* II 151, datato al 4 a.C., riporta il cambiamento di autoidentificazione – da “ebreo alessandrino” ad “ebreo di Alessandria” – di un tale *Helenos* che spinge prevalentemente sulla sua educazione ginnasiale come strumento per assicurarsi la cittadinanza. *CPJ* II 153, datato al 41 d.C., riporta la cosiddetta “Lettera di Claudio agli Alessandrini” volta alla gestione dei conflitti in città con la fazione ebraica.

<sup>104</sup> PIOTRKOWSKI 2022, p. 172.

<sup>105</sup> CAPPONI 2022, p. 196.

ulteriore prova della complicità di Flacco nei progetti della fazione antiggiudaica. Infatti, infiammato dalle parole degli invidiosi Alessandrini<sup>106</sup> che gli presentano la visita del re giudeo come un affronto alla sua potestà (*Flacc.* 29-31), il prefetto attua un comportamento ambivalente, di apparente accoglienza davanti all'ospite (*Flacc.* 32) ma anche di approvazione degli oltraggi orchestrati dalla folla (*Flacc.* 33-35)<sup>107</sup>.

**[25] Ἀγρίππα τῷ Ἡρώδου βασιλέως υἱωνῶ:** le informazioni relative alla biografia di Agrippa ed ai suoi rapporti con la casa imperiale provengono da Flavio Giuseppe (*AJ* 18. 133-354 e *BJ* 2. 206-220) che colloca la sua nascita nel 10 a.C. da Berenice e Aristobulo, figlio di Erode il Grande, il cui rapporto di amicizia con *M. Iulius Agrippa* si ipotizza all'origine del nome affidato al nipote. Cresciuto prevalentemente a Roma, trascorse la giovinezza in contatto coi membri della famiglia imperiale, condividendo l'educazione con Claudio e l'amicizia con Gaio. Sommerso dai debiti – tanto da dover chiedere un prestito di duecentomila dracme all'alabarca Alessandro – lasciò Roma nel 24 d.C. e nel 36 d.C. rimase sei mesi incarcerato per un'osservazione offensiva su Tiberio finché non venne liberato dal nuovo imperatore. Da Gaio Agrippa ottenne come regno la tetrarchia – comprendente la Gaulanitide, la Traconitide, la Batanea e Panea, territori al di là del Giordano – appartenuta allo zio paterno Filippo, annessa nel 34 d.C. alla provincia di Siria (*JOS. AJ* 18. 108), e poi anche la tetrarchia di Lisania a cui Claudio nel 41 d.C. aggiunse la Giudea e la

---

<sup>106</sup> La gelosia dei sobillatori pare essere causata dall'esistenza di una figura regale di riferimento per gli Ebrei; nella realtà dei fatti, era la comunità greca a non aver ricevuto la concessione romana a strutturare un proprio consiglio cittadino e non quella egiziana che, probabilmente, viene qui menzionata per la tradizionale concessione all'innato odio verso gli Ebrei ed alla tendenza rivoltosa (*Flacc.* 17). Infatti, osserva Niehoff «Their political agitation against the Jews was not seen as a response to a specific and real conflict, but as a one-sided problem of their national character» (NIEHOFF 2001, p. 59).

<sup>107</sup> Secondo Van der Horst in questi paragrafi Filone, nella direzione di incolpare il prefetto, tende all'esagerazione «[...] because Flaccus would only further endanger his own position if it became known in Rome that he had incited the Alexandrian population against a friend of the emperor Gaius» (VAN DER HORST 2003, p. 125).

Samaria, ritornando all'estensione del regno di Erode il Grande (JOS. *AJ* 19. 274 e 351). In questo passo Filone fa riferimento al momento del rientro di Agrippa, liberato da Gaio, nei territori di recente acquisizione in un viaggio che, con la tappa ad Alessandria, diviene elemento scatenante delle rivolte del 38 d.C. Per il ruolo dirompente che ebbe questa visita e le incongruenze narrative – viene presentato uno sbarco notturno di nascosto (*Flacc.* 27-28) ma anche si fa menzione di un ospite in sua attesa<sup>108</sup> e di un successivo incontro con Flacco in pompa magna (*Flacc.* 30) – è necessario uno sguardo più attento sulla vicenda. Filone presenta il viaggio di Agrippa come espressione di una volontà, o addirittura comando (*Flacc.* 31), di Gaio che indirizza il re giudeo verso la percorrenza più rapida<sup>109</sup>; il riferimento insistente alla volontà imperiale pare volgere verso un tentativo da parte di Filone di disculpare Agrippa per la sua presenza ad Alessandria anche se, poi, viene sottinteso un suo possibile coinvolgimento nel conflitto tra Alessandrini ed Ebrei (*Flacc.* 103). Per Van der Horst «[...] there is no way of knowing the actual reason for Agrippa's visit» mentre di più pratica ed urgente necessità è l'ipotesi di Gambetti che vede in Agrippa il portavoce degli ordinamenti imperiali rivolti al “nuovo” prefetto d'Egitto Avillio Flacco<sup>110</sup>. Senza dubbi è

---

<sup>108</sup> La menzione dello ξενοδόχος (*Flacc.* 27), persona deputata all'accoglienza, pone dei dubbi sul carattere inaspettato ed improvviso della visita di Agrippa e spinge a formulare tentativi vari di identificazione. L'opinione di Van der Horst è quella che, data l'impossibilità di averne certezza, «it is quite feasible that the host was Philo himself or his brother» sulla base dei contatti che Agrippa aveva con la famiglia dell'autore; infatti, sappiamo che Berenice, la figlia di Agrippa, era promessa in matrimonio a Marco, figlio di Alessandro (JOS. *AJ* 19. 277). Cfr. VAN DER HORST 2003, p. 120.

<sup>109</sup> Rispetto all'usuale via che conduceva in Oriente passando per Brindisi e la penisola greca, normalmente percorribile in 2-3 mesi, la via da Pozzuoli con tappa ad Alessandria – più rischiosa perché richiedeva l'attraversamento di lunghi tratti di mare aperto – aveva un tempo di percorrenza dalle 2 alle 4 settimane, a seconda delle condizioni climatiche. In questo passo (*Flacc.* 26) sono menzionati i venti etesii (ἐτησίαις) che, come indicato da Plinio (*Nat. Hist.* 2. 47. 124), soffiavano nel periodo estivo dal nord-ovest e permettono di collocare il viaggio di Agrippa nella piena estate del 38 d.C. Cfr. VAN DER HORST 2003, pp. 116-117.

<sup>110</sup> Alla morte di Macrone, che sarebbe dovuto diventare prefetto d'Egitto, Gaio estese la carica a Flacco che, però, necessitava di ricevere l'ufficialità tramite i nuovi *mandata principis* – prerogativa prima senatoriale, dal 27 a.C. acquisita da Augusto – consistenti nelle istruzioni che l'imperatore stesso dava al governatore prima dell'uscita da Roma o, in caso già di assenza, che venivano consegnate da delegati in cerimonie solenni. Nelle condizioni del 38 d.C. – con Flacco rinominato prefetto nella provincia in cui già si trovava e senza possibilità di consegna da parte

l'ondata di gelosia che riveste la fazione greca alessandrina alla vista del re rappresentante del gruppo ebraico, frutto di un possibile risentimento nei confronti della già augustea soppressione del concilio cittadino ad Alessandria<sup>111</sup>. Perciò, troviamo in questi paragrafi un contrasto: «What is suggested here by Flaccus' companions is that Agrippa violated the normal protocol by entering into another ruler's domain, but Philo rejects this suggestion by emphasizing that Agrippa acted at the emperor's own order»<sup>112</sup>. Senza dubbio questo episodio conferma l'importanza che, nella mentalità elitaria, rivestiva l'onore ed il privilegio rivolto al governatore nella provincia di appartenenza – specialmente nelle occasioni di confronto locale con altre personalità di rilievo – e Filone coglie ciò nella presentazione della visita di Agrippa: «Herod did not threaten to usurp Flaccus' judicial, administrative or military seniority in Egypt, but the king's simple ability to draw the respect, deference and awe of the Egyptians made him a serious threat in the eyes of Flaccus and his Roman friends, since they found that their own status suffered in the presence of so prestigious a visitor»<sup>113</sup>.

**Lo spettacolo di Karabas e gli inizi delle violenze (parr. 36-52).** Anche nella cerimonia di scherno orchestrata nel ginnasio col folle Karabas agghindato ed acclamato come re<sup>114</sup>, Flacco si astiene dall'intervenire

---

dell'imperatore – «Agrippa was simply the best person at that moment to deliver Gaius' *mandata*» (GAMBETTI 2009, p. 155).

<sup>111</sup> Filone punta maggiormente sull'odio innato degli Egiziani (*Flacc.* 29) piuttosto che sul ruolo dei ginnasiarchi, espressione della fazione ellenica, nelle rivolte antiebraiche per cui «Their political agitation against the Jews was not seen as a response to a specific and real conflict, but as a one-sided problem of their national character» (NIEHOFF 2001, p. 59).

<sup>112</sup> VAN DER HORST 2003, pp. 123-124.

<sup>113</sup> DROGULA 2011, p. 255.

<sup>114</sup> Nella descrizione filoniana del travestimento scherzoso (*Flacc.* 37) – comprendente diadema, veste e scettro – si ha una specifica sull'origine del materiale usato che, anche in *Contempl.* 69, è indicato come *πατύρος ἐγγυρῖος* e ciò si pone come «[...] an indication that he wrote for a non-Egyptian audience that had to be informed about the situation in Egypt» (VAN DER HORST 2003, p. 129). Inoltre, sempre Van der Horst, specifica che questa scena si avvicina molto alla vestizione sarcastica di Gesù nella narrazione evangelica (MT. 27. 27-28): il manto scarlatto, la corona di spine, la canna nella mano destra e l'acclamazione “re dei Giudei”, in diretto contatto con il “Marin” in aramaico urlato dagli acclamanti per mimare anche l'uso linguistico ebraico.

contro i responsabili (*Flacc.* 36-40) e, trascurando così i suoi doveri di governatore, incoraggia tacitamente l'evoluzione della violenza antiebraica<sup>115</sup>. Violenza che procede con la profanazione delle sinagoghe tramite l'innalzamento di statue imperiali<sup>116</sup>, oltraggio frontale – col rischio conseguente di rivolte ebraiche diffuse – che non viene impedito dal prefetto, trascinato sempre più dal favore popolare (*Flacc.* 41-44). Subito dopo viene presentato il punto di vista ebraico sulla vicenda, sottolineandone la portata ecumenica data la vasta diffusione degli Ebrei al di fuori della madrepatria Gerusalemme in molti altri territori, da loro considerati come patria (*Flacc.* 45-52)<sup>117</sup>. La violenza rivolta verso le sinagoghe è di centrale importanza in quanto priva le comunità ebraiche dell'unica possibilità di manifestare il rispetto alla casata imperiale (con decreti onorari, donazioni e preghiere a favore dell'imperatore); una mancanza che – questo a Filone importa maggiormente evidenziare<sup>118</sup> – non è voluta dal popolo ebraico ma dai suoi nemici che, privandolo dei luoghi deputati a questa funzione, si pongono come reali osteggiatori dell'onore imperiale (*Flacc.* 49). La sezione si conclude con l'ennesimo riferimento alla colpevolezza di Flacco (*Flacc.* 51) – tacciato di commissioni o consapevoli omissioni – e con l'accusa ai nemici dei Giudei

---

<sup>115</sup> Anche in *Legat.* 132 Flacco viene accusato di aver chiuso gli occhi davanti alle violenze cittadine.

<sup>116</sup> In *Flacc.* 42 la profanazione delle sinagoghe viene presentata come espediente da parte della fazione greca per direzionare l'attenzione di Caligola verso una dimostrazione di lealtà che oscurasse le loro ostilità verso Agrippa. In *Legat.* 133-134, invece, la profanazione è presentata come una sostituzione temporanea del vero obiettivo greco, la distruzione delle sinagoghe, e le violenze contro gli Ebrei sono conseguenza del loro rifiuto di deificare l'imperatore. Però, Smallwood afferma che questa motivazione non ha attestazione in *In Flaccum* e si basa « [...] on a manipulation of the chronology: Philo antedates Gaius' claim to divinity, probably not made before 39, by narrating it before the Alexandrian riots» (SMALLWOOD 1976, p. 239, n. 74).

<sup>117</sup> La distinzione tra madrepatria e patria in Filone non è svolta in senso disgregante, piuttosto si direziona verso un'"unitaria doppia lealtà"; come osserva Niehoff «Loyalty to Jerusalem would provide them with the same kind of identity as Roman citizenship — an identity which, though ethnic in origin, transcended the narrow boundaries of a specific state and created the sense of world-wide community» (NIEHOFF 2001, p. 36).

<sup>118</sup> «It stands to reason that this argument was an important part of Philo's rhetorical strategy in his defence of the Jewish cause before the emperor» (VAN DER HORST 2003, p. 139).

di falsità (*Flacc.* 52) nell'averli denunciati di un reato di cui non possono essere ritenuti colpevoli volontariamente.

**Il culmine delle violenze antiggiudaiche (parr. 53-96).** Dopo la questione delle sinagoghe, Flacco si muove a livello legale con un decreto volto a minare la condizione degli Ebrei di Alessandria (*Flacc.* 53). La comunità giudaica – strutturata nella forma di *πολιτεία*<sup>119</sup> ed amministrata da un gruppo di anziani – viene severamente colpita da Flacco, sebbene non mirasse all'ottenimento della piena cittadinanza ma soltanto al mantenimento dei propri privilegi<sup>120</sup>; questo colpo viene scagliato con un decreto che dichiara gli Ebrei stranieri (*Flacc.* 54: *ξένους καὶ ἐπήλυδας*), cioè residenti di secondo livello privi della cittadinanza, così condannandoli senza processo ed impedendo loro qualsiasi difesa<sup>121</sup>. Oltre a ciò, Filone aggiunge una terza prova della tirannide di Flacco, ossia il permesso di libero saccheggio alle proprietà ebraiche (*Flacc.* 55), prevalentemente collocate nei due quartieri ebraici della città, poi ridotti ad uno soltanto in direzione di una prima forma di ghettizzazione sociale<sup>122</sup>: operazione che produce un ricco bottino vista l'assenza di difesa motivata dall'occasione luttuosa imposta dall'imperatore per la

---

<sup>119</sup> Il termine *πολιτεία* in questi passi non indica propriamente il concetto di "cittadinanza" ma «[...] a recognized, formally constituted corporation of aliens enjoying the right of domicile in a foreign city and forming a separate, semi-autonomous civic body, a city within the city; it had its own constitution and administered its internal affairs as an ethnic unit through officials distinct from and independent of those of the host city» (SMALLWOOD 1976, p. 225).

<sup>120</sup> Privilegi – la possibilità di vivere secondo le leggi ed i costumi tradizionali ebraici – che verranno poi riconfermati nel 41 d.C. dall'imperatore Claudio nella Lettera agli Alessandrini (*CPJ* II 153, 86-88).

<sup>121</sup> «[...] the Greeks turned to the achievement of their real purpose, the reduction of the Jews' present civic rights and the ending of their ambitions for advancement. They got Flaccus to undermine the *politeuma* by issuing a proclamation declaring that the Jews were "aliens and foreigners" in Alexandria. The measure degraded them from their legal status of resident aliens, on which the existence of the *politeuma* depended, to that of aliens without the right of domicile. Legally they could now all be expelled» (SMALLWOOD 1976, p. 240).

<sup>122</sup> Come attesta anche Flavio Giuseppe (*BJ* 2. 495), il principale quartiere ebraico era detto Delta ed era collocato nella zona nord-orientale della città ma Filone notifica che la popolazione ebraica era presente anche negli altri quartieri. A riguardo Van der Horst «[...] I take the situation to be that the Jews were the majority in Delta and the other "Jewish quarter" but a minority in the three remaining ones, which seems natural. Ethnic neighbourhoods seldom are inhabited exclusively by one group» (VAN DER HORST 2003, p. 158).

morte della sorella Drusilla<sup>123</sup>. Oltre ai furti, Filone specifica quanto grave fu l'inoperosità per la comunità ebraica che, colpita in ogni ambito occupazionale, vede la sua vita economica paralizzata (*Flacc.* 57). La sezione successiva (*Flacc.* 59-72) tratteggia, con enfatica narrazione, le violenze contro gli Ebrei Alessandrini, nettamente superiori per crudeltà a quelle ambientate in un qualsiasi contesto bellico; per Filone le condizioni disumane a cui l'oclocrazia Alessandrina<sup>124</sup> sottopone i concittadini sono di gran lunga peggiori dei mutui accordi di minima umanità in tempo di guerra. La presentazione delle atrocità<sup>125</sup> a cui viene sottoposta la popolazione ebraica – donne e bambini inclusi – si conclude con l'ennesima accusa di colpevolezza al prefetto che, pur consapevole dei fatti, ne permette lo svolgimento e, anzi, si fa inventore di un'ulteriore offesa (*Flacc.* 73). Trentotto membri della *gerousia* ebraica vengono estratti dalle loro case e condotti in processione verso il teatro in condizione di cattività per essere denudati e sottoposti alla flagellazione pubblica; è questa l'azione che Filone reputa segnale chiaro della malvagità di Flacco per il fatto che questi anziani vengono sottoposti al flagello con le stesse fruste utilizzate per gli Egiziani di bassa condizione (*Flacc.* 78-80)<sup>126</sup>. Inoltre, questo oltraggio si colloca cronologicamente nel

---

<sup>123</sup> Giulia Drusilla (16-38 d.C.), figlia di Germanico ed Agrippina, morì il 10 giugno del 38 d.C. e venne deificata probabilmente il 23 settembre; in quel frangente di tempo sembra si debbano collocare i saccheggi ai danni degli Ebrei che, a differenza dei loro torturatori, furono osservanti del periodo di lutto. Cfr. VAN DER HORST 2003, pp. 159-160.

<sup>124</sup> *Flacc.* 65: ὑπὸ τῶν τὴν ὀχλοκρατίαν ἐπιτεριζάντων. Il verbo ἐπιτεριζῶ, dal significato originariamente concreto di "innalzare una roccaforte", in questo passaggio viene usato da Filone per indicare con disgusto «[...] the people who make malevolent use of the unruly Alexandrian masses in order to attack the Jews in their midst» (VAN DER HORST 2003, p. 164).

<sup>125</sup> In posizione terminale culminante Filone (*Flacc.* 72) menziona la crocifissione che, in ambito romano, era considerata la modalità punitiva più squalificante in quanto dedicata solitamente alle classi più basse (schiavi fuggitivi, soldati disertori, criminali violenti). Il fatto che qui venga associata agli Ebrei ma senza una specifica del motivo per cui furono sottoposti a ciò, ha portato Hengel a considerare che essa possa servire «[...] as 'popular entertainment'» (HENGEL 1977, p. 35), ipotesi sostanziata anche dal riferimento all'ambito teatrale del mimo.

<sup>126</sup> Ad Alessandria i regolari cittadini venivano puniti con *σπάθαι* (lame di legno o metallo) mentre coloro che non possedevano la cittadinanza subivano normali fustigazioni: «Philo's point is probably that Flaccus thus publicly demonstrated that he wanted to treat the Jews on a par with common Egyptians, although it is also possible that Philo's indignation is about the fact that the members of the *gerousia*, who were possibly enfranchised citizens, are here treated on a par with commoners» (VAN DER HORST 2003, p. 173).

giorno natale di Caligola ma, contravvenendo alle usanze di festa, Flacco procede alle violenze come se si trattasse di uno spettacolo teatrale ben organizzato (*Flacc.* 81-85). Un secondo episodio di notevole gravità segue nell'esposizione<sup>127</sup>: l'accusa agli Ebrei di illegale detenzione di armi e la conseguente perquisizione affidata alle truppe del centurione Casto (*Flacc.* 86-94)<sup>128</sup>. Un insulto in quanto la nazione ebraica viene presentata da Filone come pacifica per natura<sup>129</sup> ma, soprattutto, perché precedentemente Flacco aveva ordinato un'indagine simile nei confronti degli Egiziani e ne aveva ricavato ricchi nascondigli<sup>130</sup>.

**[74] τῆς γὰρ ἡμετέρας γερουσίας:** il termine γερουσία si riferisce al consiglio degli anziani della comunità ebraica di Alessandria istituito nel 11/12 d.C. da Augusto, “ὁ σωτὴρ καὶ εὐεργέτης Σεβαστὸς”<sup>131</sup>, a sostituzione del ruolo dell'etnarca (“genarca” in *Flacc.* 74), forse virato verso un carattere sempre più monarchico o forse per estinzione della dinastia<sup>132</sup>. Alessandria ebbe una *gerousia* sin dall'età tolemaica con un numero limitato di partecipanti ed un ἀρχηγέρων come presidente con ruoli prevalentemente di tipo religioso ed amministrativo che, secondo El-

---

<sup>127</sup> Secondo Smallwood, il fatto che il saccheggio delle case non sia specificato al momento dell'arresto degli anziani potrebbe porre questo episodio come “secondo” saccheggio rispetto al “primo” operato dalla folla greca e «In that case the search for arms, though related as a separate episode after the arrest and punishment of the elders, may have preceded it, and the elders may have qualified for arrest by organising unrecorded resistance.» (SMALLWOOD 1976, p. 241, n. 79).

<sup>128</sup> Il nome del centurione appare nella maggioranza dei manoscritti come *Castus* (ad esclusione di ms. A che presenta *Castor* secondo la lettura di Mangey) e, data la menzione di un certo *Castus* in un'iscrizione egiziana del tempo di Tiberio (*CIL* III 6627: riporta della costruzione di strade da parte di soldati e centurioni romani), si ipotizza l'affidabilità di questo nome e l'identificazione dei due personaggi. Cfr. VAN DER HORST 2003, pp. 178-179.

<sup>129</sup> Filone (*Flacc.* 90-91) spinge sull'esagerazione per scagionare il suo popolo da ogni possibile colpa ma, nella realtà dei fatti, è difficile immaginare gli Ebrei completamente disarmati nel 38 d.C. se, nella testimonianza di Flavio Giuseppe (*AJ* 153. 96-97), si ritrovano poi ben armati alla morte di Caligola due anni dopo.

<sup>130</sup> Questo riferimento (*Flacc.* 92-93) alla ricerca di armi illegali tra gli Egiziani è da datare probabilmente al 34/35 d.C., anno in cui Flacco con un decreto vietò il porto d'armi e ne limitò l'uso ad alcuni gruppi sociali (*Chrest. Wilck.* 13).

<sup>131</sup> Come anche altrove (*Legat.* 143-158, 309-318), Filone esprime ammirazione nei confronti di Augusto – qui presentato in termini superlativi che lo avvicinano alla sfera del divino – nella direzione di presentare i Romani come amici e benefattori, riflesso dell'ideologia imperiale. Cfr. VAN DER HORST 2003, p. 169.

<sup>132</sup> Cfr. VAN DER HORST 2003, p. 168.

Abbadi, «[...] in Roman Egypt was essentially a social institution and had no legislative or official political status»<sup>133</sup>. Gli Ebrei della Diaspora si organizzarono all'interno delle città di collocamento in corporazioni semi-autonome, con una propria amministrazione degli affari interni ed etnici, che presero il nome di *politeumata*; organizzazioni che caratterizzarono molte città ellenistiche orientali e furono vantaggiose per le comunità ebraiche perché consentivano un'integrazione nella vita cittadina senza l'obbligo di partecipazione in materia religiosa. Nella seconda metà del II a.C. anche ad Alessandria si era costituito un *politeuma* con un etnarca (capo del potere amministrativo e giudiziario) col compito di sovrintendenza della *gerousia* – probabilmente esistente già nel periodo tolemaico e poi subentratagli nel ruolo in tarda età augustea<sup>134</sup> – e dell'assemblea popolare che, con un archivio ed un tribunale, competevano puramente alla comunità ebraica<sup>135</sup>. Quindi, pare che nel periodo tolemaico nelle città le due separate organizzazioni civiche convivessero e che le ostilità iniziarono dal momento dell'annessione romana dell'Egitto nel 30 a.C. Nel tentativo di preservare la propria sicurezza – specialmente religiosa ed identitaria – e sfruttando la protezione dei dominatori, gli Ebrei sostennero l'amministrazione romana anche se ne risentirono a livello economico<sup>136</sup>, specialmente dal 24/23 a.C. quando Augusto introdusse la *laographia* che gli Ebrei d'Egitto, posti sullo stesso piano degli egiziani, si trovarono costretti a pagare<sup>137</sup>. Nonostante la sua politica finanziaria non favorevole per gli Ebrei,

---

<sup>133</sup> EL-ABBADI 1964, p. 169.

<sup>134</sup> Cfr. SMALLWOOD 1976, p. 227.

<sup>135</sup> Il più antico riferimento si trova nella Lettera di Aristea a Filocrate (ARIST. *Ad Phil.* 310) che presenta la traduzione greca della “Bibbia dei Settanta” come approvata sia dalle autorità ellenistiche sia dalla comunità ebraica.

<sup>136</sup> « [...] they now lost two of their most valuable types of employment, in the army and in the civil service» (SMALLWOOD 1976, p. 231).

<sup>137</sup> *Laographia*, letteralmente “censo”, fu il nome utilizzato per indicare la salata tassa pro-capite imposta a tutta la popolazione maschile egiziana (di età compresa tra i 14 e 62 anni) ad esclusione dei cittadini greci – la cui grecità era riconosciuta sulla base del completamento dell'*ephebia* nel ginnasio – di Alessandria e con riduzioni per quelli delle *metropoleis*. Cfr. SMALLWOOD 1976, p. 231.

Augusto si pose nella direzione di una salvaguardia del *politeuma*: infatti, ne confermò i diritti politici e religiosi e, alla fine del principato, sostituì la carica dell'etnarca con la *gerousia* come detentrica del massimo potere amministrativo, nel tentativo forse di direzionamento “democratico”<sup>138</sup>.

[74] **διὰ τῶν πρὸς Μάγιον Μάξιμον ἐντολῶν**: di *M. Magius Maximus* sappiamo con certezza che fu prefetto d'Egitto nel 14/15 d.C., dopo (*L. Antonius*) *Pedo*<sup>139</sup>, per indicazione di alcune iscrizioni provenienti dal tempio di Karnak<sup>140</sup> e di una petizione indirizzatagli successiva al 25 maggio del 14 d.C.<sup>141</sup>. Il suo ruolo di governatore che passò poi, forse già nel 15 d.C., a *Seius Strabo*, è testimoniato anche in un papiro dell'epoca di Claudio<sup>142</sup> ed in un editto del prefetto *Cn. Vergilius Capito*<sup>143</sup>; sotto la sua prefettura si deve collocare, secondo la testimonianza di Plinio (*Nat. Hist.* 36. 69), la traslazione ad Alessandria dell'obelisco di Tolomeo Filadelfo. Inoltre, sulla base dell'iscrizione posta sulla base di una statua di *Aeclanum*<sup>144</sup>, sua città d'origine, pare che prima della prefettura in Egitto fu anche *procurator Augusti* in *Hispania Citerior*. In questo passo Filone con “πάλιν” probabilmente si riferisce non tanto ad un'iterazione della carica quanto al secondo anno della prefettura di *Magius Maximus* –

---

<sup>138</sup> Filone (*Flacc.* 74) non presenta questa riforma con risentimento, anzi, elogia Augusto che affidò l'operazione a Magio Massimo nel 11/12 d.C. Flavio Giuseppe (*AJ* 19. 283), invece, nell'Editto di Claudio indica che l'etnarca morì sotto Giulio Aquila (10/11 d.C.) ed Augusto non ne vietò la rinomina per cui si sottintende che anche sotto Claudio questa carica potesse procedere; però, dal momento che non ci sono attestazioni post-augustee della carica di etnarca mentre della *gerousia* sotto Gaio sì, è preferibile fare affidamento a Filone come «[...] better authority on Alexandrian affairs than Josephus» (SMALLWOOD 1976, p. 233, n. 54).

<sup>139</sup> Bastianini ancora poneva incertezza sul predecessore di *M. Maximus* ponendo un'alternativa tra *Pedo* e *C. Iulius Aquila* (la cui prefettura è attestata negli anni 10/11 d.C.). BASTIANINI 1975, p. 269, nn. 1-2. Faoro suggerisce che il *Pedo* menzionato, insieme ad un *Maximus*, in *PSI* X 1149, 5 sia da identificare con *L. Antonius Pedo* riportato da un'iscrizione (*SB* V 8797 = *IGR* I 1101 = *SEG* XXXVI 1398) in cui compare come destinatario per una richiesta di immunità fiscale che, essendo una prerogativa prefettizia nel I d.C., spinge a ritenere il personaggio un prefetto d'Egitto. FAORO 2016, p. 28.

<sup>140</sup> *AE* 1982 912.

<sup>141</sup> *SB* I 5235.

<sup>142</sup> *P.Oxy.* LXVII 4583, l. 10 (datato 15 settembre del 45 d.C.): [ἀπὸ τ]ῶν χρόνων Μαξίμου.

<sup>143</sup> *SB* V 8248 = *IGR* I 1262 = *OGIS* II 665, ll. 26-27 (datato 7 dicembre del 48 d.C.): ὑποκείμενόν τε μηδένα μηδὲν πρᾶτ | τειν ἔξω τῶν ὑπὸ Μαξίμου σταθέντων.

<sup>144</sup> *CIL* IX 1125 (= *ILS* 1335): *M(arco) M(agio) M(arci) f(ilio) Maximo | praef(ecto) Aegypti Tarraconenses*. Cfr. FAORO 2016, p. 29.

che, proprio in quel 15 d.C., verrà sostituito nel ruolo da *L. Seius Strabo*, fino ad allora capo della guardia pretoria – ed è all'interno di questi suoi secondi *mandata* che si colloca l'ordine di Augusto di istituire la *gerousia* ebraica<sup>145</sup>.

## **Parte II (parr. 97-191): la punizione e la morte di Flacco**

**La dichiarazione di lealtà e l'arresto di Flacco (parr. 97-124).** Si entra qui nella seconda parte dell'opera, dedicata alla caduta di Flacco, che trova spunto d'inizio nella mancata trasmissione – poi portata a compimento grazie all'intervento di Agrippa – della dichiarazione di fedeltà prodotta dalla comunità ebraica Alessandrina per il nuovo imperatore ed affidata al prefetto (*Flacc.* 97-103). Questa sezione vede una forte presenza della Giustizia divina e della Provvidenza intese come forze orientanti lo svolgimento della vicenda; nelle settimane successive allo svelamento delle attività antigioiudaiche Alessandrine, infatti, da Roma vengono inviate delle truppe per arrestare Flacco e ciò accade in occasione della festa ebraica dei Tabernacoli mentre il prefetto si trova ad un banchetto (*Flacc.* 104-118)<sup>146</sup>. L'intervento divino viene accolto dalla comunità ebraica sofferente, ed inizialmente incredula, con grande gioia tramite preghiere – creazioni filoniane volte a rinsaldare la fede dei correligionari – di ringraziamento, specialmente per aver operato contro il comune nemico ancora nello svolgimento del suo mandato (*Flacc.* 119-124)<sup>147</sup>.

---

<sup>145</sup> GAMBETTI 2009, p. 155, n. 24.

<sup>146</sup> L'arresto di Flacco è espressione della «giustizia poetica» (BOX 1939, p. 113) secondo la quale le circostanze dell'arresto si adattano ai crimini commessi dal prefetto (specificamente, la distruzione di dimore e beni degli Ebrei); inoltre, il fatto che la sua caduta coincida con la mancata celebrazione della festa dei Tabernacoli, per Filone è chiaro segnale della Giustizia divina operante. A questo principio, invece, si sostituirà nella parte conclusiva dell'opera (*Flacc.* 189) la più impietosa *lex talionis* che vorrà vedere rispecchiati sul corpo mutilato di Flacco tutti i suoi delitti. Cfr. VAN DER HORST 2003, pp. 197-198.

<sup>147</sup> In *Flacc.* 125 (vd. anche *Flacc.* 170 e 191) si trova il motivo della *πρόνοια* divina – che ritorna anche nell'apertura della *Legatio ad Gaium* (*Legat.* 3 si riferisce al popolo d'Israele che ha perso la fiducia in Dio come forza operante per il bene degli Ebrei) e nel trattato tematico *De providentia* – perciò «It is clear that Philo addresses here a real and urgent pastoral need that had arisen in the wake of the persecution. [...] What he aims at in this treatise is not to demonstrate a triumph of revenge but of divine justice» (VAN DER HORST 2003, pp. 201-202).

**Il ruolo di Lampone ed Isidoro (parr. 125-145).** I due personaggi che avevano precedentemente instillato in Flacco l'odio contro gli Ebrei come modalità restaurativa dei rapporti con Caligola diventano ora i principali accusatori del prefetto: è questa la terza punizione voluta dalla mano divina per rivestire il governatore di una grande umiliazione. Infatti, Filone riporta un resoconto attento delle attività crudeli svolte da questi personaggi<sup>148</sup> – in virtù della loro rilevanza demagogica nel contesto ginnasiale – proprio per umiliare del tutto Flacco che si ritrova a subire un completo rovesciamento dei ruoli di potere (*Flacc.* 127-128)<sup>149</sup>. La loro posizione subisce, però, un ribaltamento conclusivo (*Flacc.* 142-145): Isidoro stesso viene accusato dalla massa che aveva sobillato con corruzioni e ricerca la salvezza nella fuga dalla città.

**Il processo a Flacco (parr. 146-161).** Ritorna nuovamente il concetto dell'umiliazione come strumento effettivo della punizione divina che si esprime qui nella descrizione del miserevole viaggio di Flacco verso Andro, località destinatagli come terra d'esilio – insieme alla confisca dei beni<sup>150</sup> – nel processo che lo vede sconfitto (*Flacc.* 148-151)<sup>151</sup>. Il trasferimento verso l'isola egea è descritto nei particolari topografici e con

---

<sup>148</sup> La presentazione che Filone dà di questi due personaggi è volutamente carica di espedienti retorici per esaltarne la negatività: Lampone è presentato come un personaggio privo di scrupoli, interessato solo all'arricchimento personale (*Flacc.* 132) e violatore di documenti giuridici (*Flacc.* 134), Isidoro è tratteggiato nel suo ruolo di ginnasiarca intento al disturbo della quiete sociale con agitazioni organizzate. Cfr. VAN DER HORST 2003, pp. 212-213.

<sup>149</sup> «For Philo, who was himself a member of the ruling elite, this kind of dishonor would be the ultimate humiliation. [...] Yet it was “a lighter evil” as compared to what is said in the following passage: they had also been his bitterest enemies» (VAN DER HORST 2003, p. 209).

<sup>150</sup> Filone si dedica con precisione alla descrizione delle ricchezze materiali ed immateriali del prefetto (*Flacc.* 148-149), con un rimando ai passi del trattato *De vita contemplativa* in cui delinea “il lusso italico” (*Contempl.* 48-50).

<sup>151</sup> Filone non specifica il motivo d'accusa rivolto a Flacco che qui – e poi nel suo monologo (*Flacc.* 173) – menziona le molestie contro la popolazione ebraica; ciò, però, «[...] is, of course, Philo's theological interpretation of the events and does not inform us about the real charges» (VAN DER HORST 2003, p. 220). È probabile che ebbero ruolo determinante nel processo il precedente coinvolgimento di Flacco nella faccenda della madre di Caligola ed il suo sostegno all'avversario Gemello, elementi fastidiosi agli occhi dell'imperatore anche se ciò «[...] certainly does not exclude the possibility that Flaccus was sentenced partly also as a result of the memorandum sent by Agrippa I to Gaius about the fact that Flaccus withheld the Jewish declaration of loyalty» (VAN DER HORST 2003, p. 220).

attenzione alla sensazione di vergogna del prefetto davanti allo stupore degli abitanti al suo passaggio in veste radicalmente mutata (*Flacc.* 152-156). L'arrivo sull'isola, poi, conduce Flacco alla piena disperazione in un monologo che ripercorre la sua carriera e lo porta ad interrogarsi sulla situazione presente (*Flacc.* 157-161).

**[151] μετὰ δὲ τὴν ἀφαίρεσιν τῆς οὐσίας κατέγνωστο αὐτοῦ φυγῆ:** al colpevole Flacco viene decretato l'esilio, anticipato dalla confisca del patrimonio, eccezionalmente trasferito nelle mani di Caligola (*Flacc.* 150) il quale, come riporta Cassio Dione (59. 10. 7; 15. 6; 18. 1-5; 21. 4), spesso ordinava l'esecuzione o l'esilio di personaggi facoltosi per impossessarsi personalmente dei loro preziosi patrimoni che, legalmente, avrebbero dovuto essere venduti per conto dell'*aerarium* nella forma di *bona damnatorum*. Patrimoni che pare non venissero totalmente confiscati al momento della condanna ma in parte rimanessero in possesso del condannato<sup>152</sup> in modo da consentire un certo tenore di vita anche in esilio; sembra, infatti, che Flacco fosse in possesso di un piccolo podere ad Andro (*Flacc.* 168). A livello legale, nel sistema romano augusteo, due erano le forme di esilio: la *relegatio* e la *deportatio*<sup>153</sup>. Nel caso di Flacco si deve parlare specificamente di *deportatio* sull'isola greca di Andro, destinazione ottenuta per intercessione del marito di Drusilla M. Emilio Lepido, al posto dell'ancor più desolata Gyara. La *deportatio ad insulam*

---

<sup>152</sup> La limitazione di proprietà imposta da Augusto agli esiliati era di 500.000 sesterzi, una buona somma se confrontata con il requisito minimo per l'appartenenza alla classe degli *equites* (400.000 sesterzi). Cfr. DROGULA 2011, p. 238.

<sup>153</sup> La *relegatio* era una forma più lieve di esilio – evoluzione della tradizione repubblicana che consentiva l'esilio volontario come fuga a penalità più gravose fino al 63 a.C. quando, con una *lex Tullia*, si stabilì un periodo di dieci anni di esilio come sentenza fissa per alcuni crimini – che prevedeva l'allontanamento temporaneo da Roma e dall'Italia del condannato. La *deportatio ad insulam* – in uso a partire dal 14 d.C. e, per severità, seconda soltanto alla pena di morte – fu un'innovazione augustea che prevedeva l'*aquae et ignis interdictio*, la perdita della cittadinanza, la confisca dei beni e l'esilio permanente in una località poco gradevole. Generalmente, i membri della casa imperiale venivano esiliati su piccole isole al largo della penisola italiana e monitorati attentamente mentre le altre personalità notevoli su piccole isole dell'Egeo nell'ottica di una prigionia isolata in aree esterne sia all'Italia sia alle province. Cfr. DROGULA 2011, pp. 231-243.

era una modalità generalmente applicata per personalità di alto livello col fine di allontanamento dalle province di pertinenza e da ogni forma di potere connesso – militare, politico o sociale – ma senza il conseguente fardello del controllo costante in quanto queste località, proprio per la loro collocazione liminale rispetto alla geografia romana, «[...] separated Roman exiles from the people and resources that were susceptible to the draw of aristocratic influence»<sup>154</sup>. Chiaramente, dopo le descrizioni precedenti della prosperità patrimoniale di Flacco (*Flacc.* 148-149), «[...] his banishment to a place as far as possible from where people prosper is a glaring contrast, in which Philo sees the hand of God's Justice»<sup>155</sup> che troverà piena espressione nella descrizione del viaggio percorso per raggiungere la località d'esilio (*Flacc.* 154-156).

**L'arrivo dell'esiliato Flacco ad Andro e la sua uccisione (parr. 162-191).** Abbandonato sull'isola, Flacco cade nella solitudine sospettosa ed in amare riflessioni sulla propria esperienza di vita che, ormai, gli pare talmente lontana da farlo dubitare della sua effettiva esistenza (*Flacc.* 163-165)<sup>156</sup>. La presa di coscienza occupa un posto centrale nella preghiera del prefetto (*Flacc.* 170-175)<sup>157</sup> che – dopo aver ripercorso tutte le malvagità imposte agli ebrei – attesta la sua accettazione della volontà divina ed attende ansiosamente il suo destino (*Flacc.* 176-179). Destino che si prospetta crudele per volontà imperiale: Caligola, infatti, decide di modificare le sorti degli esiliati, abbandonati ad una vita troppo tranquilla,

---

<sup>154</sup> DROGULA 2011, p. 257.

<sup>155</sup> VAN DER HORST 2003, p. 223.

<sup>156</sup> Questa presa di coscienza – seppur tardiva – della condizione avversa in cui Flacco si ritrova è fondamentale per l'inizio del ravvedimento in cui sarà determinante il passaggio dalla mera percezione sensibile a quella dell'intelletto o, nello specifico, della Provvidenza; soltanto così Flacco riuscirà a comprendere il senso degli avvenimenti. Cfr. TROIANI 2022, pp. 193-199.

<sup>157</sup> La presa di coscienza della volontà divina avviene in diretta connessione con l'osservazione dei movimenti celesti – elemento largamente presente nella speculazione teologica filoniana (cfr. *Spec.* 1.35) – ed è un punto chiave in ambito pastorale: probabilmente la comunità giudaica, in conseguenza delle violenze subite, aveva ridimensionato la propria dedizione religiosa (cfr. *Legat.* 3), per cui Filone tenta di ridare credibilità ponendo sulle labbra del principale aguzzino il riconoscimento dell'effettività della religiosità ebraica.

e prospetta per loro l'ordine di uccisione (*Flacc.* 180-185). Dopo una fuga assennata, i sicari si avventano sul prefetto con la stessa ferocia con cui Flacco stesso aveva permesso che gli Ebrei fossero torturati (*Flacc.* 186-190); la morte raggiunge allora anche il prefetto e viene presentata da Filone come l'ultima conferma che la Giustizia di Dio sia veramente operante per il bene del popolo prescelto (*Flacc.* 191)<sup>158</sup>.

---

<sup>158</sup> Il riconoscimento divino da parte del peccatore e la forma di contrappasso applicata per la sua morte – tipici della letteratura ebraica – dimostrano il senso religioso finale dello scritto; infatti, la formulazione negativa μή ἀπεστερήσθαι, di risposta ai supposti dubbi religiosi, «[...] once again clearly and emphatically expresses what was Philo's deepest motive for writing this exceptional work» (VAN DER HORST 2003, p. 245).

### 3. *Aulus Avillius Flaccus*

#### 3. 1 Il prefetto Flacco in Filone

Come espresso dal titolo<sup>159</sup>, l'*In Flaccum* concentra la sua esposizione sulla parabola evolutiva del prefetto d'Egitto *Aulus Avillius Flaccus*<sup>160</sup> partendo dalle sommarie origini della sua prefettura sino agli ultimi dettagliati momenti della sua vita. Chiaramente, molto di quanto viene narrato in questo testo è frutto di un'elaborazione personale – finalizzata ad obiettivi specifici e, talvolta, romanzata – dell'autore ma, col raffronto delle testimonianze documentarie, da questa esposizione si possono trarre ulteriori informazioni sulla figura del governatore e sviluppare delle considerazioni sul suo operato politico nel critico contesto alessandrino del 38 d.C.

L'*incipit* (*Flacc.* 1-5) vede la presentazione caratteriale di Aulo Avillio Flacco che viene introdotto come astuto successore di Seiano nelle macchinazioni antiebraiche e come governatore dell'Egitto, scelto da

---

<sup>159</sup> La tradizione relativa al titolo dell'opera in questione è variegata: il miglior manoscritto (M, ms. fiorentino del XIII secolo) riporta Φίλωνος εἰς Φλάκκον mentre altri riportano soltanto εἰς Φλάκκον ο Φλάκκος ψεγόμενος (*Codex Palatinus* 248) oppure titolature prolisse (perciò di secondario valore) come ἱστορία πάνυ ὀφέλιμος καὶ τῷ βίῳ χρήσιμος τὰ κατὰ τὸν Φλάκκον ἦτοι περὶ προνοίας. I *Sacra Parallela* riportano il lemma ἐκ τοῦ ο ἐκ τῶν κατὰ Φλάκκον, Fozio (*Bibl.* 105) la dicitura ἀνεγνώσθη δὲ αὐτοῦ καὶ λόγος οὔ ἢ ἐπιγραφὴ Γάιος ψεγόμενος καὶ Φλάκκος ἢ Φλάκκων ψεγόμενος ed Eusebio (*Chron.* Tiberius XXI) semplicemente utilizza Φλάκκος, poi tradotto da Gerolamo come «in libro qui “Flaccus” inscribitur». Non è attestata alcuna tradizione che riporti κατὰ Φλάκκον, *Contra Flaccum*, nella direzione di un'opposizione netta al personaggio principale e, come osserva Van der Horst, il ruolo oppositivo svolto da κατὰ col genitivo non può essere espresso dalle preposizioni πρὸς ο εἰς con l'accusativo per cui si deve supporre un'indicazione neutrale espressa nei due titoli principali, Φλάκκος ε εἰς Φλάκκον. Inoltre, conclude: «Since our earliest witness, Eusebius, refers to the work with the simple title *Flaccus* and receives support for this from Photius, it has a good chance of being the original one, although the reading εἰς Φλάκκον in two important manuscripts cannot be ruled out entirely» (VAN DER HORST 2003, p. 88). Cfr. SCHÜRER 1987, p. 1122, n. 194.

<sup>160</sup> Il *praenomen Aulus* è attestato a livello epigrafico in *P. Boisser* di Ginevra (cfr. WILCKEN 1901, p. 168 ss.) e *CIG* II 4716 = *SIG* II 661. Il nome compare in *P.Oxy* VIII 1089 e nell'editto del 69 d.C. di Tiberio Giulio Alessandro (*CIG* III 4957 = *SIG* II 669) nella forma Φλάκκος mentre risulta senza raddoppiamento, Φλάκος, in un *ostrakon* (*O.Wilck.* II 1372) che ne documenta la presenza nel 34 d.C. a Tebe.

Tiberio dal novero degli *amici Caesaris*<sup>161</sup> dopo la morte di Ibero, dotato di grandi abilità amministrative – con specifiche relative all'amministrazione finanziaria<sup>162</sup> ed alla gestione della sicurezza cittadina e delle forze armate<sup>163</sup> – che lo rendono degno della lode di Filone; elogio fittizio e mezzo retorico per risaltarne la trasformazione seguente (*Flacc.* 6-7). Il buon governo, però, accompagna solamente i primi cinque anni della prefettura di Flacco, sotto il governo di Tiberio, mentre il sesto vede una sua radicale trasformazione con la salita al soglio imperiale di Gaio. Cambiamento motivato da concause varie (*Flacc.* 9-16): l'avversione a Caligola nella lotta alla successione<sup>164</sup>, il coinvolgimento nella morte della

<sup>161</sup> « [...] a somewhat formal title for a member of the informal circle of courtiers who were the emperor's main advisors» (VAN DER HORST 2003, p. 91). I rapporti di Flacco con la famiglia imperiale, stando a quanto riporta Filone (*Flacc.* 158), probabilmente risalivano alla giovinezza che trascorse in comunione con i nipoti di Augusto (i tre figli di M. Vipsanio Agrippa e di Giulia, figlia di Ottaviano): ritenendo questa informazione affidabile, si dovrebbe collocare anche la nascita di Flacco attorno al 20-15 a.C. all'interno di una famiglia di alto rango. A supporto di questa tesi si possono leggere anche i riferimenti ai positivi rapporti di Flacco con Macrone (*Flacc.* 11), comandante della guardia pretoriana, e con Emilio Lepido (*Flacc.* 151), marito della sorella di Gaio Drusilla. Cfr. VAN DER HORST 2003, pp. 34-35.

<sup>162</sup> In *Flacc.* 4 Filone puntualizza il comportamento dignitoso del prefetto in ambito tributario, ambito che viene considerato anche nel decreto di Tiberio Giulio Alessandro (prefetto nel 68 d.C.). Vd. *CIG* III 4957, ll. 26-28: ἐνετεύχθην δὲ καὶ περὶ τῶν ἀτελειῶν καὶ κουφοτελειῶν, ἐν αἷς ἔστιν καὶ τὰ προσοδικὰ, ἀξιούντων αὐτὰς φυλαχθῆναι, ὡς ὁ θεὸς Κλαύδιος ἔγραψεν Ποστόμωι ἀπολύων, καὶ λεγόντων ὕστερον κατακεκρίσθαι τὰ ὑπὸ ἰδιωτῶν πραχθέντα ἐν τῷ μέσῳ χρόνῳ μετὰ τὸ Φλάκκον κ<α>τ<α>κρεῖναι καὶ πρὸ τοῦ τὸν θεὸν Κλαύδιον ἀπολύσαι. In questo testo vengono riportate le richieste di mantenimento delle esenzioni (totali o parziali) concesse sotto Claudio dal prefetto *C. Iulius Postumus* (in carica negli anni 45-47 d.C.) poste in confronto con il periodo di caotica tassazione successivo alla prefettura di Flacco.

<sup>163</sup> Positivamente – in ottica sia filoebraica sia filo-Flacco – viene illustrata da Filone (*Flacc.* 4; 135; *Legat.* 312; *Ebr.* 20-26) l'azione contenitiva degli organismi oligarchici alessandrini, cfr. nota di commento a *Flacc.* 4 (“τάς τε ἑταιρείας καὶ συνόδους [...]”). La menzione delle forze armate (*Flacc.* 5) potrebbe rimandare ad un'attenzione di Flacco nel riportare ordine (come si evince dal lessico utilizzato “ἐκτάττων, συγκροτῶν, γυμνάζων”) all'interno del contingente militare stanziato in Egitto. Da Strabone (17. 1. 12) sappiamo che al territorio egiziano erano deputate nove coorti ausiliarie e tre legioni (di cui una stanziata fuori Alessandria) che, secondo la testimonianza tacitiana (*Ann.* 4. 5) furono ridotte a due da Tiberio. Cfr. VAN DER HORST 2003, pp. 96-97.

<sup>164</sup> La successione a Tiberio vide una divisione tra eredi diretti – il figlio Druso minore (morto nel 23 d.C.) ed i nipoti gemelli Germanico (morto nel 23 d.C.) e Tiberio Cesare (suicidatosi nel 37 d.C.) – ed indiretti – Germanico Cesare (morto nel 19 d.C.), figlio del fratello Druso maggiore, suo figlio Gaio Cesare Caligola (imperatore negli anni 41-54 d.C.) ed il fratello Claudio (imperatore negli anni 41-54 d.C.). Tiberio Gemello, designato coerede dell'impero (in CASS. DIO. 59. 1. 2-3 si attesta che Caligola fece invalidare dal senato il decreto di Tiberio che dichiarava la compartecipazione con Gemello, comunanza che appare anche da SVET. *Tib.* 76 e *Cal.* 14. 1), morì per volontà di Caligola per mano di un tribuno (SVET. *Cal.* 23. 3) o costrizione al suicidio (CASS. DIO. 59. 1. 3; 8. 1 e PHILO ALEX. *Legat.* 22-31).

madre del nuovo imperatore<sup>165</sup>, le uccisioni di Tiberio Gemello e, soprattutto, di Macrone<sup>166</sup> lo conducono alla perdita di controllo ed alla caduta nelle mani di falsi amici che sfruttano la sua posizione di preminenza per le loro pericolose intenzioni (*Flacc.* 17-20). Piani che ottengono facilmente l'avallo del governatore che, intimorito dal rapporto critico con Gaio, si affida alla promessa di intercessione della cittadinanza alessandrina – in forza della benevolenza rivolta dalla casata imperiale<sup>167</sup> – in cambio di una sua accondiscendenza nelle ostilità rivolte verso gli Ebrei: disponibilità espressa, in principio, in modo velato ma, poi, apertamente manifestata tramite trattamenti giurisdizionali disuguali (*Flacc.* 21-24). Su questo punto Filone insiste (*Flacc.* 35; 43) sottolineando la mancanza di Flacco – dovuta alla sua incapacità di mantenersi sulla linea di buona condotta degli anni iniziali – che si esplica a partire dalle discriminazioni applicate nella gestione delle cause legali che vedevano coinvolti gli Ebrei<sup>168</sup>; comunità che, fino ad allora, era ben integrata nella società alessandrina nonostante la riorganizzazione romana

---

<sup>165</sup> Vipsania Agrippina fu mandata in esilio nel 29 d.C. da Tiberio (SVET. *Tib.* 53), da lei precedentemente accusato di aver ordinato la morte del marito, e lì incontrò la morte per suicidio (SVET. *Tib.* 53 ma TAC. *Ann.* 6. 25 pone l'ipotesi del coinvolgimento di Tiberio nella sua morte, come traspare anche dalla versione filoniana). Cfr. VAN DER HORST 2003, p. 101.

<sup>166</sup> Coinvolto nella cattura di Seiano, Macrone lo sostituì nel ruolo di prefetto del pretorio dal 31 d.C. e sostenne poi Gaio nella lotta dinastica (TAC. *Ann.* 6. 48): descritto nella maggioranza delle fonti come personaggio spietato (cfr. TAC. *Ann.* 6. 29; CASS. DIO. 58. 9-10; SVET. *Cal.* 12. 3-4 e 26. 1), Filone fornisce di lui uno sguardo alternativo e meno squalificante, cfr. nota di commento a *Flacc.* 11 (“ἡ πρὸς Μάκρωνα φιλία”).

<sup>167</sup> Filone pare esagerare, ai fini narrativi del convincimento, nel riportare gli onori di tutta la casa di Augusto per la città di Alessandria (*Flacc.* 23): dopo la prima visita nel 30 a.C., Augusto non tornò più ad Alessandria e, anzi, la privò della sua βουλή, quindi, come osserva Van der Horst, «In general it can be said that during the first six decades of the principate the relations between Alexandria and Rome were very cool» (VAN DER HORST 2003, p. 113). Anche Tiberio non andò mai nella metropoli egiziana e soltanto con la visita di Germanico nel 19 d.C. si ebbe un miglioramento dei rapporti con Roma (TAC. *Ann.* 2. 43 e 59-60); Filone (*Legat.* 338 e 250), invece, presenta la predilezione di Gaio per questa città, menzionando anche il suo desiderio di trasferimento lì (testimoniato anche in SVET. *Cal.* 49).

<sup>168</sup> «Philo says that Flaccus' main fault was that “he did not allow equal freedom of speech to both parties” in lawsuits, i.e., he ignored the principle of *audi et alteram partem*» (VAN DER HORST 2003, p. 114).

dell'Egitto avesse iniziato a creare qualche crepa nella differenziazione etnica delle componenti cittadine<sup>169</sup>.

La situazione subisce un'accelerazione con l'arrivo del re Agrippa I<sup>170</sup> ad Alessandria, occasione che vede il prefetto colpevole per la sua passività di reazione (*Flacc.* 25-40): incalzato nei suoi timori dai sobillatori, applica nei confronti del favorito di Gaio un comportamento ambivalente – di cortese accoglienza inizialmente, poi seguita da tacito odio – e, soprattutto, permette ai popolani di inscenare una farsa col folle Karabas mascherato per beffeggiarlo<sup>171</sup>. All'origine di questo risentimento di Flacco nei confronti della venuta di Agrippa<sup>172</sup> si deve forse porre il riconoscimento di una maggiore dignità ottenuta dal re straniero rispetto al prefetto d'Egitto che, pur possedendo le *fascēs* in virtù del suo *imperium* proconsolare, non poteva fregiarsi del *latus clavus* – tradizionalmente

---

<sup>169</sup> La comunità ebraica di Alessandria era una delle più popolate della diaspora e vedeva i suoi partecipanti mantenere diritti propri sin dall'età tolemaica; questa condizione di ἐπιτίμοι e κατοίκου (*Flacc.* 172) garantiva, seppur non il possesso della piena cittadinanza, almeno l'esenzione dalla laografia (la tassa pro-capite introdotta dai Romani nel 24 a.C.), come dimostra la recriminazione fatta da Isidoro ad Agrippa davanti a Claudio nel 41 d.C. attestata in *Acta Isidori et Lamponis* (*P. Berol.* 8877 = *CPJ* II 156c, col. ii, ll. 29-30). Cfr. GAMBETTI 2009, p. 61.

<sup>170</sup> Flavio Giuseppe (*AJ* 18. 133-354 e *BJ* 2. 206-220) ci riporta informazioni su questo personaggio dissoluto che, seppur nipote di Erode il Grande, fu costretto chiedere un ingente prestito all'alabarca Alessandro, occasione in cui forse si recò per la prima volta ad Alessandria (*Flacc.* 28). Già legato ad alcuni personaggi romani, nel 36 d.C. fu incarcerato da Tiberio con l'accusa di offese alla *maiestas* imperiale e venne liberato sei mesi dopo dal nuovo imperatore Gaio che gli donò la tetrarchia dello zio paterno Filippo (*Flacc.* 25), annessa alla provincia di Siria dal 34 d.C., a cui si aggiunsero anche la Giudea e la Samaria sotto Claudio (*AJ* 19. 274 e 351). In questo passo filoniano la tappa di Agrippa ad Alessandria è motivata dal suo rientro in patria – lungo la via più breve – dopo le concessioni di Gaio e viene presentata con uno sbarco volutamente notturno e nascosto seguito, incongruamente, da un pomposo corteggio regale per le vie cittadine. Cfr. KRAUS 1967, pp. 42-43.

<sup>171</sup> Uno spettacolo che non poteva essere casuale ma coscientemente orchestrato: la figura del folle Karabas travestito con le insegne regali e acclamato in siriano come “*Marin*” è chiara allusione alle vicende di Agrippa, uscito dalla prigionia e rivestito della condizione regale – e pure delle insegne pretorie – solo grazie all'intervento di Gaio. Per Gambetti questi eventi erano conoscibili ad Alessandria soltanto grazie all'intervento di qualcuno che avesse anche grande conoscenza delle faccende della capitale per cui «It is plausible, therefore, that Isidoros had arranged the mockery of Agrippa in the gymnasium» data la sua presenza a Roma nel 37/38 d.C. (GAMBETTI 2009, p. 160).

<sup>172</sup> Motivata, secondo Box, dalla volontà di Agrippa di intimidire gli Alessandrini e Flacco nelle loro attività anti giudaiche oppure, secondo Gambetti, dalla necessità di consegnare i *mandata* di Gaio che formalizzassero il nuovo *imperium* di Flacco che, trovandosi già ad Alessandria, diventava successore di sé stesso nella carica di prefetto d'Egitto anche dopo la morte di Tiberio. Cfr. BOX 1939, p. xli; GAMBETTI 2009, p. 159.

senatorio – per la sua appartenenza all'*ordo* degli *equites*<sup>173</sup>. Inoltre, l'episodio dell'arrivo di Agrippa, con la sua celebrazione pubblica da parte della comunità ebraica<sup>174</sup> e la conseguente reazione satirica della comunità ellenica nel ginnasio, offre l'occasione per un'osservazione sul ruolo di questo luogo nel panorama sociale egiziano. Secondo Strabone (17. 1. 10) il ginnasio era una delle più grandi ed impattanti costruzioni di Alessandria e la sua centralità topografica ne suggerisce quella anche istituzionale, sin dal periodo tolemaico: in quel contesto la partecipazione al ginnasio era elemento di garanzia per il possesso della piena cittadinanza alessandrina che, probabilmente, non era ambita dalla comunità ebraica, a sua volta strutturata a livello interno con una *gerousia*, espressione di un'organizzazione civica parallela. Nel periodo romano, invece, la questione della cittadinanza assunse maggior rilievo e pare che il gruppo ebraico riuscì ad essere assimilato per privilegi ai Greci alessandrini; però, data la delega da parte romana di alcune funzioni a magistrati locali scelti dal gruppo ginnasiale, si assiste ad una strutturazione elitaria di questi gruppi che diventano sempre più rappresentativi della cittadinanza e, al tempo stesso, del potere romano. Con la scelta, poi, del ginnasio come luogo deputato anche al culto imperiale, aumentandone l'importanza sociale, «[...] the Romans elevated a particular community and reinforced or perhaps even created their claim

---

<sup>173</sup> Nell'analisi di Gambetti, la concessione degli *ornamenta praetoria* ad Agrippa fu voluta espressamente da Gaio, e poi soltanto ratificata dal senato, non tanto per assicurarsene la lealtà come re cliente – *amicitia* che già aveva accertato liberandolo dalla prigionia e concedendogli un regno – quanto più per assicurarsi che si recasse ad Alessandria come suo fedele emissario e consegnasse a Flacco i *mandata principis* che dovevano sancirne ufficialmente la riconferma alla carica. Quindi, gli *ornamenta praetoria* fornirono ad Agrippa il rango senatorio e la visibilità necessari allo svolgimento del compito datogli da Gaio e, perciò, «[...] Agrippa was in Alexandria in an official capacity, as the description of his street parade suggests» (GAMBETTI 2009, p. 156).

<sup>174</sup> «It was a communal celebration of a foreign dynasty to which the Jews proclaimed some ill-defined loyalty, probably using an Aramaic title» (ALSTON 1997, p. 167). Con questa manifestazione si dichiara, quindi, una differenza essenziale: la non grecità della comunità ebraica che rivolge la sua lealtà a punti di riferimento alternativi.

for priority within the city, marginalizing the Jews and other ethnic groups who were (probably) excluded from gymnasium»<sup>175</sup>.

È con questo ristretto ed elitario gruppo sociale che Flacco si interfaccia prevalentemente anche se non manca l'occasione di rapporto con l'infervorata plebaglia che, approfittando della situazione caotica, espone al prefetto – ormai comprato con onori<sup>176</sup> – un'ulteriore richiesta: l'introduzione nelle sinagoghe di statue per il culto imperiale (*Flacc.* 41-44). La proposta – consapevole del tradizionale aniconismo ebraico (*Ex.* 20; *Deut.* 4. 16-18) – si pone come una seria offesa religiosa ed anche un tentativo di infrazione del privilegio precedentemente garantito agli Ebrei dall'autorità romana che, nuovamente, Flacco non si premura di impedire (*Flacc.* 43: ἀμελήσας πάντων ἐπιτρέπει ποιήσασθαι τὴν ἀνάθεσιν). Questo evento si colloca non più nel ginnasio – spazio essenzialmente greco – ma nel teatro, luogo vivibile da tutta la popolazione, e deputato non solo al diletto ma anche agli incontri politici per cui è possibile vedere questo affronto come un vero atto politico. Secondo Gambetti, date le condizioni ad Alessandria nell'estate del 38 d.C. – in fibrillazione per le cerimonie di successione prefettizia – è plausibile che nei *mandata* di Gaio a Flacco fossero inserite anche indicazioni per il culto imperiale e, «In that case, setting up his images was nothing less than the carrying out of an imperial order»<sup>177</sup>. Dal momento che la richiesta della fazione greca alessandrina si pone

---

<sup>175</sup> ALSTON 1997, p. 169.

<sup>176</sup> Filone (*Flacc.* 41) presenta in termini dispregiativi gli onori concessi a Flacco, probabilmente intendendoli come parte di quell'alleanza stretta dal prefetto con i *leaders* della fazione antiebraica. L'osservazione di Gambetti, invece, mira a considerarli sempre come premio ma nella direzione di un riconoscimento ufficiale da parte della città del secondo mandato prefettizio di Flacco. Cfr. GAMBETTI 2009, p. 162.

<sup>177</sup> GAMBETTI 2009, p. 171. La studiosa ricorda l'usanza lusinghiera tipicamente orientale di identificare i sovrani con il simbolo del sole che si trova – nella forma di corona solare posta sul ritratto di Caligola – riprodotto su una moneta della zecca alessandrina risalente al 38/39 d.C. (*RPC I* 5106); questi segnali di auto-divinizzazione compaiono in modo ufficiale dal 37/38 d.C. per cui «the possibility that Gaius introduced his cult in the east as early as 37 or 38 C.E. is very high».

come un'invasione degli spazi cittadini specificamente dedicati agli Ebrei, il suo accoglimento da parte del prefetto diviene un tacito assenso alla loro volontà di controllo espanso sulla cittadinanza «[...] developing the policy which had placed the gymnasial group in control of certain aspects of urban administration»<sup>178</sup>. Filone presenta la richiesta come volontà della folla sregolata (*Flacc.* 41) ma la sequenza degli eventi ed i riferimenti successivi (*Flacc.* 51: ἐκεῖνοι δ', οἷς ἐχαρίζετο, τίνα γνώμην εἶχον. *Flacc.* 52: τὴν μὲν οὖν τῶν φιλαπεχθημόνων καὶ μετὰ τέχνης ἐπιβουλευόντων ὀρμὴν ἔφαμεν) fanno supporre che all'origine di questo sommovimento popolare ci fossero, nuovamente, i *leaders* del ginnasio.

Successivamente alla profanazione dei luoghi di culto ci fu la prima iniziativa effettiva di Flacco: l'attacco alla posizione giuridica degli Ebrei con l'emanazione di un editto che li dichiarava stranieri ed estranei al paese (*Flacc.* 54: ξένους καὶ ἐπήλυδας). Una definizione non retorica in quanto il secondo termine si pone come specificazione e non semplice sinonimo del primo, differenza che pare comprendersi maggiormente confrontando il lessico utilizzato quando Filone presenta il discorso di Flacco esiliato ad Andro (*Flacc.* 172: ὠνείδισά ποτε ἀτιμίαν καὶ ξεντείαν αὐτοῖς ἐπιτίμοις οὔσι κατοίκοις): in questo caso la prima coppia sinonimica riporta alla condizione degli stranieri privi di diritti politici mentre la seconda si riferisce alla condizione di residenza legale con l'aggiunta di specifici privilegi<sup>179</sup>. Filone, quindi, afferma che «by declaring them to be immigrants, Flaccus was depriving the Jews of the privileged status that they had enjoyed theretofore»<sup>180</sup> ma anche della

---

<sup>178</sup> ALSTON 1997, p. 169.

<sup>179</sup> «While *katoikos* defines legal residence, *epitimos* deals with everything else that allowed the Jews to form their own community. [...] As such, it stands in clear opposition to *atimia*». (GAMBETTI 2009, pp. 174-175). I privilegi in questione, concessi alla comunità ebraica già in età tolemaica e poi confermati dal dominio romano, comprendevano la libertà religiosa, l'esenzione dal culto degli dei locali e dal culto imperiale, l'indipendenza giuridica relativa, l'autogoverno comunitario, alcuni privilegi punitivi ed esenzioni fiscali.

<sup>180</sup> GAMBETTI 2009, p. 175.

protezione legale, togliendo loro il diritto di parola e, quindi, di partecipazione attiva in tribunale (*Flacc.* 54: μηδὲ λόγου μεταδούς). Questi affronti, però, non sono concludenti e l'opposizione alla comunità ebraica continua con il libero saccheggio delle proprietà degli Ebrei, concentrate forzatamente nel quartiere del Delta (*Flacc.* 56-57): il fatto che l'editto da poco emanato avesse declassato gli Ebrei a stranieri senza diritti rese la loro perdita dei beni legalizzata<sup>181</sup>. A seguito, si aggiunsero le violenze, inizialmente rivolte verso coloro che tentavano di uscire dal ghetto in cerca di sostentamento<sup>182</sup>, che Filone descrive con dovizia di particolari (*Flacc.* 58-72): a conseguenza dell'ἀτιμία e della ξενιτεία dichiarate nell'editto prefettizio, gli Ebrei – privati della residenza e della protezione legale – si trovarono sprovvisti di qualsiasi tutela e soggetti ad ogni forma di crimine senza controllo legale, come dimostra anche l'episodio successivo delle donne costrette a consumare carne di maiale (*Flacc.* 95-96)<sup>183</sup>.

Questo tentativo di estendere il controllo, attraverso i mezzi della violenza, sulla comunità ebraica ormai isolata si alimenta di due altre operazioni mirate da parte del prefetto. Il primo caso vede un intervento istituzionale diretto contro i membri della *gerousia*: trentotto anziani, presi dalle proprie abitazioni<sup>184</sup>, furono portati in processione attraverso l'agorà sino al teatro

---

<sup>181</sup> «In Athens, *atimia* deprived one of legal recourse and impaired one's right to own property, since, if challenged, that right could not be defended in court» (GAMBETTI 2009, p. 186).

<sup>182</sup> «[...] the riot created two physically distinct urban communities: Alexandrian (Greek) and a related Jewish settlement. [...] This separation was violently enforced and Jews caught in Greek civic space were killed, some even being dragged along the streets of the newly Graecized city, a marking of civic space» (ALSTON 1997, pp. 170-171).

<sup>183</sup> L'episodio del sequestro di alcune donne nel mercato costrette al consumo di carne suina nel teatro come modalità identificativa dell'appartenenza ebraica è, secondo Gambetti, un'ulteriore prova della mancanza di tutela legale per la comunità ebraica sulla base di un confronto con la legislazione ateniese che prevedeva «[...] the identification of the person who was seized prior to the carrying out of any other prescribed action, either mere arrest or immediate execution» (GAMBETTI 2009, p. 189).

<sup>184</sup> Filone non specifica il motivo per cui questi personaggi vennero arrestati e processati ma, dal momento che ci vengono presentate le loro dimore in settori della città soggette all'editto, si deve ipotizzare che essi non avessero rispettato la loro condizione di *atimoi*. Cfr. GAMBETTI 2009, p. 190.

per subire poi una fustigazione secondo le modalità egiziane, punizione che si propone come «[...] a public display of the subordinate position of the Jewish leadership and the assimilation of the Jewish community with that of the Egyptians rather than that of the Alexandrian»<sup>185</sup>, a dimostrazione della loro nuova condizione di ξένοι e ἄτιμοι (*Flacc.* 73-81). La collocazione del processo nel teatro consentì, poi, una modalità di punizione performativa e di intrattenimento con torture e crocifissioni che raggiunsero il culmine nei giorni celebrativi del genetliaco di Gaio (*Flacc.* 81-85)<sup>186</sup>. La seconda misura adottata fu l'indagine riguardante gli arsenali bellici ipotizzati nascosti dagli Ebrei per la cui ricerca Flacco si avvale dell'aiuto delle legioni (*Flacc.* 86-90) che, però, si spinsero oltre in una vera e propria aggressione alle dimore ebraiche, luoghi deputati alla protezione familiare e, specialmente, femminile (*Flacc.* 89): questa invasione spaziale del pubblico nel privato si pone come l'ennesima violazione della comunità ebraica<sup>187</sup>. Una misura presa, forse, a prevenzione di un eventuale peggioramento della situazione cittadina già critica – infatti, non è improbabile che anche la fazione ebraica abbia manifestato opposizione attiva, sebbene Filone, di parte, non ne faccia mai menzione – e che rimanda ad un precedente editto di Flacco, risalente al 34/35 d.C., sulla limitazione del possesso di armi<sup>188</sup>.

L'autunno portò, però, un ribaltamento della situazione quando, nell'ottobre del 38 d.C. – in concomitanza con la festa ebraica dei Tabernacoli – arrivò da Roma un contingente guidato dal centurione Basso

---

<sup>185</sup> ALSTON 1997, p. 171.

<sup>186</sup> Le persecuzioni nel mondo romano avvenivano generalmente nei luoghi deputati all'intrattenimento in occasioni prevalentemente festive e su finanziamento dei governatori come forma di auto-sponsorizzazione.

<sup>187</sup> «For the anti-Semites, this was probably the ultimate triumph. The house was an important symbol to the Greek community and may have represented identity and ethnicity» (ALSTON 1997, p. 172).

<sup>188</sup> La descrizione in *Flacc.* 92-93 del trasferimento fluviale verso Alessandria delle armi illegali confiscate rimanda probabilmente alle misure conseguenti all'editto riportato in *Chrest. Wilck.* 13.

per condurre, su ordine imperiale, il prefetto arrestato nella capitale (*Flacc.* 108-115); si apre così la seconda parte del trattato che, nonostante la forte caratterizzazione retorica e la finalità religiosa, può ancora fornire dati utili alla ricostruzione della figura del prefetto Avillio Flacco. Elemento concreto da considerare è il motivo del suo arresto: la coincidenza temporale con la festa ebraica supporta la prima motivazione proposta – il trattamento crudele riservato agli Ebrei (*Flacc.* 116) – che consente all'autore di introdurre il provvidenzialismo caratterizzante questa sezione. Però, la successiva menzione (*Flacc.* 126) di Isidoro e Lampone – prima suoi sostenitori ad Alessandria – come accusatori di Flacco a Roma riporta alla realtà alessandrina e spinge a considerare dei fattori più concreti. Sicuramente, il coinvolgimento di Flacco nella lotta di successione a Tiberio e nella questione relativa ad Agrippina non lo avevano posto in buona luce agli occhi di Caligola ma, secondo l'ipotesi di Gambetti, fu proprio il suo coinvolgimento nelle faccende di Alessandria a causarne la caduta: l'ordine imperiale concedeva lo svolgimento soltanto di attività religiose e politiche usuali ma Flacco «[...] had issued the edict and had allowed the Jews to be despoiled while the *iustitium* for Drusilla was still in effect»<sup>189</sup>. Lo *ius edicendi* era parte dell'*imperium* assegnato alla figura del prefetto d'Egitto da parte dell'imperatore e, nel caso alessandrino, Flacco ne fece uso al fine di modificare lo status di un gruppo sociale, ponendolo nella condizione di estraneità. Questo atto politico, però, si pone al di fuori dell'*imperium* di pertinenza dei governatori provinciali – Egitto incluso, nonostante le sue peculiarità – che riguardava la giurisdizione in materia giudiziaria, militare e amministrativa ma non l'ambito politico legislativo; quest'ultimo rimaneva di competenza dell'imperatore che, attraverso i *mandata*, si assicurava venisse rispettato nelle province tramite l'azione

---

<sup>189</sup> GAMBETTI 2009, p. 193.

dei governatori, operanti per mezzo dell’emanazione di editti. Il tentativo di comprendere se l’azione di Flacco si configurò come una violazione o come un’attuazione delle volontà imperiali diviene, dunque, rilevante per il giudizio complessivo sul suo operato. L’editto in questione – che dichiara gli Ebrei stranieri ed invalida la loro πολιτεία – «[...] deprived them of their topographical link to their residence, that is, the *patris* for which their representative had fought so fiercely before Gaius in 37 C.E.»<sup>190</sup>, danneggiando tutta la comunità ebraica che, fino ad allora, non era mai stata collettivamente colpita. Augusto e Tiberio, infatti, ne avevano riconosciuto e confermato i diritti (*Flacc.* 50; *Legat.* 153 e 161) mentre soltanto con Gaio, secondo l’analisi di Gambetti, si presentò una nuova linea politica poi rafforzata da Flacco nel rispetto dei *mandata* imperiali<sup>191</sup>.

L’esperienza politica di Flacco – contrastante o accondiscendente le volontà imperiali – si concluse in modo anomalo, con un arresto improvviso ed un processo quando la sua carica di governatore ancora non era giunta a conclusione (*Flacc.* 104-115). Parimenti, la sua vicenda personale giunse al termine con modalità alternative: condannato all’esilio su un’isola egea sperduta, anche la sua morte fu anticipata per volontà imperiale (*Flacc.* 180-184), ponendosi – rafforzata dalla struttura per contrappasso<sup>192</sup> – come l’estrema dimostrazione del primario fine pastorale dello scritto filoniano (*Flacc.* 191).

---

<sup>190</sup> GAMBETTI 2009, p. 179.

<sup>191</sup> Per Gambetti l’utilizzo da parte di Filone dei termini *xenoi kai epehudes* (corrispondente al latino *peregrini et advenae*) per indicare la condizione degli Ebrei – indicata nei *mandata* con la formula latina ed espressa nell’editto di Flacco in traduzione greca – è illuminante per supportare la tesi secondo cui il prefetto si occupò soltanto di pubblicare nient’altro che il *capitum mandatorum* di provenienza imperiale. Di diversa opinione sono, invece, Gruen e Schäfer: il primo studioso ritiene che Flacco, con l’emissione del decreto, tentò di ristabilire la propria autorità, il secondo reputa l’editto come l’adempimento dell’accordo con Isidoro e i cittadini alessandrini. Cfr. GAMBETTI 2009, pp. 176-180; GRUEN 2004, p. 59; SCHÄFER 1997, p. 139.

<sup>192</sup> La morte “per contrappasso” è un motivo ricorrente nelle letterature giudaico-ellenistica e cristiana; nel secondo caso, il riferimento principale è al *De mortibus persecutorum* di Lattanzio

### 3. 2 Il prefetto Flacco nella documentazione<sup>193</sup>

Della carriera politica di *A. Avillius Flaccus* non si hanno notizie sicure prima del 32 d.C., anno in cui Tiberio lo nominò prefetto d’Egitto, carica attestata nell’*In Flaccum*<sup>194</sup> – con la specifica che fu assunta in sostituzione di *Hiberus*<sup>195</sup> e nel rispetto del principio dell’*εξαετία* – e di cui cinque anni furono svolti sotto Tiberio e l’ultimo anno sotto Gaio (*Flacc.* 8). Da Filone (*Flacc.* 116) sappiamo anche che il suo arresto avvenne agli inizi di ottobre del 38 d.C., in occasione della festa ebraica dei Tabernacoli<sup>196</sup>, ponendo così fine alla durata del suo mandato prefettizio<sup>197</sup>. A livello documentario, la prefettura di Flacco è testimoniata da un *ostracon* di Tebe datato al 9 agosto del 34 d.C.<sup>198</sup> che riporta una ricevuta

---

mentre in ambito ebraico Flavio Giuseppe riporta, nel *Contra Apionem*, la morte di Apione – avversario degli Ebrei – causata da complicità conseguenti ad un’operazione di circoncisione medica urgente. Cfr. SCHÜRER 1973 (1<sup>a</sup> ed. 1885-1924), pp. 392-393, n. 167.

<sup>193</sup> La basi di riferimento per questa sezione sono PIR<sup>2</sup> A 1414; «*P. W.*» II, col. 2392, n. 3; Suppl. VIII, col. 528; FAORO 2016, pp. 34-36.

<sup>194</sup> La seconda parte dell’opera (*Flacc.* 104-191) è dedicata alla tragica evoluzione del prefetto d’Egitto che, dopo una fase iniziale di buon governo (dal 32 al 36 d.C.), scivola verso una negativa fase terminale (anni 37/38 d.C.) che lo vede coinvolto nelle atrocità contro gli Ebrei ad Alessandria.

<sup>195</sup> Cassio Dione (CASS. DIO. 58. 19. 6) cita un *Hiberus* come liberto imperiale subentrato a *Vitrasius Pollio* (prefetto d’Egitto negli anni 38/41 d.C., morto in carica) in attesa del successivo prefetto *Avillius Flaccus* (attestato dal 32 al 38 d.C.). Filone (*Flacc.* 2), invece, riporta di un *Hiberus* morto mentre svolgeva la prefettura ed al quale sarebbe seguito *Avillius Flaccus*; tra le due testimonianze, osserva Faoro, «[...] è naturale che nella fattispecie prevalga la fonte autoptica, ovvero Filone». Inoltre, la testimonianza filoniana riguardo al sessennio di prefettura di *Avillius Flaccus* ricoperto sotto Tiberio e Gaio permette di datarne l’inizio al 32 d.C. e, di conseguenza, porre in questo periodo – al massimo anticipando al 31 d.C. – la morte in carica di *Hiberus* che occupò, quindi, la prefettura d’Egitto tra il 28 ed il 32 d.C. FAORO 2016, p.34.

<sup>196</sup> Secondo Van der Horst l’arresto di Flacco avviene durante la festa ebraica dei Tabernacoli, celebrata nel periodo autunnale in commemorazione del periodo trascorso nel deserto dopo l’Esodo, «[...] as a proof of divine justice because in his view the equinox (ισημερία) indicates that we should honor ισότης (equality) as the source of δικαιοσύνη (justice)» (VAN DER HORST 2003, p. 198).

<sup>197</sup> Mandato che doveva già essersi protratto oltre vista la nomina alla prefettura di *Q. Naevius Cordus Sutorius Macro* nel 38 d.C. (PIR<sup>2</sup> N 12) che, suicidatosi (CASS. DIO. 59. 10.6), fu poi sostituito nella carica da *C. Vitrasius Pollio* a partire dall’ottobre del 38 d.C., in seguito all’arresto di Flacco.

<sup>198</sup> *Chrest. Wilck.* 414: <sup>1</sup> Πα. . . ς Κ. ρ. . . ου Παῆρις Πανᾶς. ἔχω | <sup>2</sup> παρὰ σοῦ ὑπὲρ τιμῆς πυροῦ ἀρτάβη | <sup>3</sup> μίαν ῥυπ(αράς) (δραχμὰς) . . . . , οὗ ἔλαβες λᾶπὸ/ θησαυ - | <sup>4</sup> ροῦ εἰς τὴν παρουσίαν Φλάκος | <sup>5</sup> ἡγγμῶν. | <sup>6</sup> (ἔτους) κ Τιβερίου Καίσαρος Σεβαστοῦ | <sup>7</sup> Μεσορή ις. Questo *ostracon* riporta una transazione da parte di tale *Paeris* che, probabilmente non coltivando grano, acquistò l’artaba imposto dal magazzino statale per consegnarlo in natura in occasione della visita – ispezione, più probabilmente – dell’ἡγεμῶν Flacco a Tebe nel 34 d.C. (ll. 4-5).

di denaro avvenuta quando era prefetto Flacco. Probabilmente sempre al momento del suo governatorato – sulla base alla datazione indicata – si deve riportare un altro *ostrakon*, proveniente ancora da Tebe e datato al 7 agosto del 34 d.C., con riferimento ad una transazione in natura motivata dall’occasione di visita di un ἡγεμών la cui specifica nominale è perduta<sup>199</sup>. Un papiro del 34/35 d.C. menziona il divieto di portare le armi imposto da Flacco *per edictum* ma non riporta indicazione della specifica del prefetto, persa in lacuna<sup>200</sup>. Il titolo ed il nome del prefetto sono erasi (ll. 1-2) nella dedica sacra nel pronao del tempio di Afrodite proveniente da Dendera<sup>201</sup> e nel nilometro da Elefantina<sup>202</sup> in cui, però, è abbastanza certa la menzione del nome *Avillius Flaccus*, come anche nell’elenco degli ex prefetti menzionati nell’editto di Tiberio Giulio Alessandro datato al 6 luglio del 68 d.C.<sup>203</sup>. Infine, il nome di *Flaccus* compare menzionato in un

<sup>199</sup> *O.Bodl.* II 972: <sup>1</sup> [. . . . .]ριας Πετεμίν(ιος). ἔχω παρὰ σοῦ | <sup>2</sup> [ὑπὲρ τιμῆς πυροῦ] ἀρταβῆ μίαν ρύφάνου | <sup>3</sup> [ἀρτάβας . . . οὐ ἔλαβες ἐν] θησαυρῷ εἰς τὴν παροῦ- | <sup>4</sup> [σίαν Φλάκκου ἡ]γημῶν . . . | <sup>5</sup> [(ἔτους) κ Τιβερίου Καίσαρος] Σεβαστοῦ Μεσορῆ ἰδ.

Viene qui testimoniata la ricezione di un’artaba di grano e di una quantità di un altro elemento vegetale (*ryfanos*) da parte di tale *Petemin* in occasione della “presenza” di Flacco (l. 4), ricostruzione ipotizzata per via della datazione al 7 agosto del XX anno di Tiberio.

<sup>200</sup> *Chrest. Wilck.* 13, l. 5: Αὐλὸς Αὐοὐίλλιος Φλάκκος [ἔπαρχος Αἰγύπτου λέγει]. Si riporta qui una corrispondenza ufficiale da parte dello *strategos* Eliodoro ai funzionari locali di pubblicazione dell’editto di Aulo Avillio Flacco sul divieto di portare armi, disposizione resa nota anche da Filone (*Flacc.* 93-94).

<sup>201</sup> *SB V 8329 = IGR I 1164 = OGIS II 661*: <sup>1</sup> ὑπὲρ Αὐτοκράτορος Τιβερίου Καίσαρος νέου Σεβαστοῦ, θεοῦ Σεβαστοῦ υἱοῦ, [ἐπὶ Αὐλοῦ Αουιλίου Φλάκκου | <sup>2</sup> ἡγεμόνος καὶ Αὐλοῦ Φωλμίου Κρίσπου ἐπιστρατήγου], Σαραπίωνος Τρυχάμβου στρατηγούντος, οἱ ἀπὸ τῆς μητρ- | <sup>3</sup> σπόλεως καὶ τοῦ νομοῦ τὸ πρόναον Ἀφροδείτη θεᾶ μεγίστη καὶ τοῖς συννάοις θεοῖς, [ἔτους .] .. Τιβερίου Καίσαρος [ - - -

Oltre a Flacco, menzionato anche qui nelle vesti di massimo rilievo di ἡγεμών (ll. 1-2), si trova riferimento al ruolo di ἐπιστρατήγος – alto funzionario militare ed amministrativo – della Tebaide rivestito da Aulo Folmio Crispo e di στρατήγος – governatore locale di uno specifico distretto – del nomos dendirita rivestito da Serapione Tryxambo (l. 2).

<sup>202</sup> *SB V 8392, C 22-D 24 = IGR I 1290, C 9*: Αὐτοκρα[τορος. . . . . ἐπὶ | [Αου]ιλίου [Φλάκκου ἐπάρχου Αἰγύπτου] | ἔτους.

Gli idrometri di Elefantina erano i principali indicatori dei livelli di inondazione del Nilo e, di conseguenza, dei livelli di raccolto futuro che grande importanza avevano per l’amministrazione centrale ai fini della determinazione delle imposte; questa rilevanza è testimoniata dal fatto che talvolta, come in questo caso, si trovino indicazioni anche del prefetto in carica, oltre all’anno di regno dell’imperatore. Cfr. JÖRDENS 2009, pp. 97-98.

<sup>203</sup> *SB V 8444 = IGR I 1263 = OGIS II 669*, ll. 26-28: ἐνετεύχθη δὲ καὶ περὶ τῶν ἀτελειῶν καὶ κουφοτελειῶν, ἐν αἷς ἐστὶν καὶ τὰ προσοδικὰ, ἀξιούντων αὐτὰς φυλαχθῆναι, ὡς ὁ θεὸς Κλαύδιος | <sup>27</sup> ἔγραψεν Ποστόμοι ἀπολύων, καὶ λεγόντων ὕστερον κατακεκρίσθαι τὰ ὑπὸ ἰδιωτῶν πραχθέντα ἐν τῷ μέσῳ χρόνῳ μετὰ τὸ Φλάκκον κ<α>τ<α>κρεῖναι καὶ πρὸ τοῦ τὸν θεὸν | <sup>28</sup> Κλαύδιον ἀπολύσαι.

opuscolo papiraceo tardo e frammentario che presenta il personaggio impegnato in discorsi nel Serapeo con alcuni esponenti alessandrini<sup>204</sup>; gli *Acta Martyrum Paganorum*<sup>205</sup> vengono, quindi, in supporto – coi limiti della loro natura romanzesca e protocollare – fornendo delle informazioni ulteriori sul contesto alessandrino e sulle relazioni che intercorrevano tra le élites delle diverse fazioni cittadine.

### 3.3 Il prefetto Flacco nelle testimonianze egiziane

Tra le testimonianze documentarie sopracitate – prevalentemente frammentarie e riportanti semplici attestazioni dell'incarico di *praefectus Alexandriae et Aegypti* rivestito da Flacco nel periodo dal 32 al 38 d.C. in contesti di usuale gestione territoriale – sono meritevoli di ulteriore osservazione i due documenti che portano riferimento degli interventi amministrativi di Flacco (*Pap. Boissier* e *SB V 8444 = IGR I 1263 = OGIS II 669*) e quello di tematica libellistica sull'ipotetico incontro nel Serapeo (*P.Oxy 1089 = CPJ 154*). L'osservazione di questi documenti, alla luce di quanto descritto dalla presentazione letteraria filoniana, è volta a fornire – per quanto possibile – un'immagine più definita e quanto più realistica del prefetto d'Egitto Aulo Avillio Flacco.

---

Con questo editto, conservato da un'iscrizione nel tempio di *Hibis* dell'oasi di el-Kharga nella Tebaide, il nuovo prefetto d'Egitto Tiberio Giulio Alessandro emana una serie di provvedimenti volti ad abolire abusi fiscali e malversazioni portando alcuni esempi tratti dai suoi predecessori, tra cui Flacco, menzionato per le tassazioni e la soppressione di antichi privilegi fiscali nel periodo della sua prefettura. Cfr. REINMUTH 1934, p. 257.

<sup>204</sup> *P.Oxy.* VIII 1089, col. ii, ll. 25-30: οὖν ὁ Φλάκκ[ος εἰς τὸ Σ]αραπεῖον κε- | <sup>26</sup> λεύσας ἐν κρυπ[τῷ ἐτομ]άζεσθαι τὸ χρῆμα. | <sup>27</sup> ἀνέρχεται δὲ κ[αὶ] ὁ Ἰσίδωρος σὺν τῇ Α- | <sup>28</sup> φροδισία κα[ὶ] τῷ Διονυσίῳ, ἐντὸς δὲ | <sup>29</sup> τοῦ νεῶ ε[ἰ]σελθόντες {de} ὁ Ἰσίδωρος | <sup>30</sup> καὶ ὁ Διονύσιος προσεκύνησαν.

Il papiro, datato probabilmente al III d.C., riporta sul *verso* i resti di tre colonne di cui solo la centrale è abbastanza conservata da permettere la comprensione del contenuto: viene qui presentato l'incontro segreto tra Flacco ed Isidoro, accompagnato da Dionisio e da una donna di nome Aphrodisia, nel Serapeo di Alessandria per il pagamento di cinque talenti d'oro. Cfr. HUNT 1911, pp. 115-120.

<sup>205</sup> Questo *corpus* – denominato *Martiri pagani* o *Acta Alexandrinorum* – di frammenti papiracei risalenti al III d.C. e riportanti ricostruzioni di processi intentati da Romani ai Greci di Alessandria per la strenua difesa della loro cittadinanza, si presenta come un contenitore dei soprusi rivolti agli Ebrei alessandrini ma anche dei documenti della propaganda antiromana. Cfr. KRAUS 1967, p. 121, n. 40.

### 3.3.1 Flacco ed il divieto del porto d'armi, 34/35 d.C.: *Pap. Boissier*<sup>206</sup>

Ἡλιοδωρος σ[τ]ρατηγὸς [. . . . .

Τῆς γραφείση[ς] μοι ὑπὸ τοῦ [κυρίου ἡγεμόνος (ο. ä.) ἐπιστολῆς σὺν τῷ  
ὑποτεταγμένῳ προστάγματι τὰ ἀντίγραφα ὑμῖν ὑποτέταχα, ἵν' εἰδῆτε  
(ο. ä.). Datum]

Φλάκκος Ἡλιοδώρῳ [στρατηγῶι . . . . . χαίρειν . . . . .

νομοῦ τόποις, ἵνα πᾶσι [δῆλα (ο. ä.) γίνηται τὰ ὑπ' ἐμοῦ κελευόμενα (ο. ä.).

5 Αὐλὸς Αὐοὐίλλιος Φλάκκος [ἐπαρχὸς Αἰγύπτου λέγει·]

πᾶσαν πρόνοιαν ποιούμεν[ος . . .

ἀλλὰ εἰς τὸ λοιπὸν ἀσφαλε[στερ . . .

ἐπιτηδείων ἐργαλείων ἀλλα μι[. . .

καὶ μαχαιροφορὰν μεγα[. . .

10 ἢ τινος ἐτέραν. ὁ δ' ἀν[. . .

θανάτῳ ἔνοχος ἔσ[τωι.

Ὄσηυς (?) Πασχιλῆς (?) ἡγούμενος Η[. . .

Λυθας (?) Ὄσηυς (?) ἔγραψ[εν ὑπὲρ αὐτοῦ κτλ . . . .

πρόκειται. Λυθας (?) Ὄσηο[υς (?) . . .

15 τος (?) καὶ (?) Λυθας (?) τ[. . .

κώμης Κερκε . . . θ[. . .

. υμιτω (?) [πρες]βύτερ[ος

εὸς Κολλυτω (?) κρ[. . .

Ἰμούθης ἡγούμ[ενος . . .

20 Ἀσκλάπωνος ἔγραψ[εν . . .

(ἔτους) κα Τιβερίου Καίσαρος [. . .

Eliodoro, stratego [del distretto...]: “vi ho trasmesso le copie della [lettera scrittami dal signore prefetto insieme all'ordine allegato, affinché sappiate...]”. Flacco a Eliodoro: “[stratego... salute...] nei luoghi del distretto, affinché a tutti [sia noto quanto da me comandato]”. Aulo Avillio Flacco [prefetto d'Egitto, dichiara]: “Prendendo ogni provvedimento [per la sicurezza...], ma per il futuro [...] in modo più sicuro [...] di strumenti idonei, ma [...] e il porto d'armi [...] o di qualsiasi

<sup>206</sup> Il testo greco è tratto dall'edizione di WILCKEN 1912, pp. 22-24. La traduzione è personale.

altro. Chiunque [...] sia soggetto alla pena di morte”. “[...] Osueus Paschinis, capo dei [...] Luthas, figlio di Osueus, ha scritto [per lui poiché egli non sa scrivere...] come sopra riportato. Luthas, figlio di Osueus [...] e Luthas [...] del villaggio di Kerke[...] e [...] anziani [...] Imuthes, capo dei [...] ha scritto per Asklapon [...]”. “Anno 21 di Tiberio Cesare [...]”.

Il papiro riporta – dopo la menzione iniziale dello *strategos* Eliodoro come autore del testo – la lettera di presentazione dello stratega (ll. 1-2), l'*epistula* di trasmissione del prefetto Avillio Flacco al funzionario per ordinare la pubblicazione di un editto (ll. 3-4), il testo dell'editto sul divieto di porto d'armi (ll. 5-11), le firme delle autorità locali attestanti la ricezione (ll. 12-20) e, in chiusura, la datazione al ventunesimo anno dell'imperatore Tiberio (l. 21). A livello contenutistico, dopo un'apertura rituale sulla previdenza dell'autorità in materia amministrativa (l. 6), il divieto di portare armi viene giustificato come una modalità assicurativa a vantaggio della sicurezza personale (l. 7), ponendo, a seguire, alcuni elementi – congetturabili data la scarsa leggibilità – di possibile pericolo e, quindi, da evitare: l'uso di armi improprie (l. 8) ed il porto d'armi stesso (l. 9). Seguono un ipotetico riferimento a trattamenti differenziati per classi sociali (l. 10) e la pena di morte come punizione prevista per i trasgressori (l. 11). Data la conclusione del testo editto alla l. 11 ed il fatto che, solitamente, nella stesura avrebbe dovuto essere posta a seguito la data di emanazione dell'editto da parte del prefetto, la serie dei nomi dei funzionari locali che, invece, viene qui presentata si può associare alla modalità di pubblicazione e diffusione. Infatti, come osserva Purpura<sup>207</sup>, questo documento è rilevante anche per un'osservazione sulle modalità di divulgazione delle informazioni ufficiali tra i funzionari subalterni. Il sistema, probabilmente, operava in questo modo: una circolare con l'editto veniva inviata dallo *strategos* ai funzionari locali – che vi apponevano il proprio nome per attestare la presa visione e l'affissione di

---

<sup>207</sup> PURPURA 1992, p. 503.

una copia – mentre l'originale, al termine del passaggio ai sottoposti, ritornava allo *strategos* per il controllo della fase esecutiva e la conservazione in archivio, in originale o copia. L'importanza storica di questo documento è accresciuta dal fatto che può essere posto in confronto con la testimonianza filoniana (*Flacc.* 92), anch'essa riportante riferimento ad un ordine del prefetto Flacco di disarmo rivolto agli egiziani. Divieto giunto, forse, in seguito ad un viaggio nella Tebaide datato al 34/35 d.C.<sup>208</sup> che aveva dimostrato una situazione di instabilità in un territorio che, già dai tempi del governatorato di Cornelio Gallo, si era reso noto per le occasioni rivolte<sup>209</sup>. Il provvedimento – volto a prevenire e mantenere la sicurezza<sup>210</sup> – dovrà essere stato connesso ad ispezioni per la ricerca di armi presso gli Egiziani; pare che sotto Flacco non si verificarono con cadenza triennale e, infatti, sinora è attestata soltanto quella del 37/38 d.C. (*Flacc.* 92). Questo tipo di disposizioni preventive si inseriscono in una tradizione romana – originatasi nel movimentato periodo finale della repubblica – che portò negli anni ad una serie di provvedimenti fortemente limitanti il porto d'armi<sup>211</sup> che il prefetto d'Egitto si trovò a dover applicare con le ulteriori difficoltà poste dal territorio di sua competenza (ne sono esempio i riferimenti alle armi improprie e ai differenti trattamenti in base alle classi sociali). Fu proprio la complessità sociale dell'Egitto e, nello specifico, di Alessandria a determinare poi la caduta di Flacco, accusato di non aver

---

<sup>208</sup> A questo *conventus* del prefetto a Tebe sembrerebbe rimandare anche il riferimento presente in *Chrest. Wilck.* 414, datato al 9 agosto del 34 d.C.

<sup>209</sup> Strabone, descrivendo la popolazione egiziana come generalmente incline alla non belligeranza e poco abile alla guerra, menziona a sostegno di ciò la facilità con cui il prefetto Cornelio Gallo domò la rivolta della Tebaide contro le tassazioni imposte (*STRABO.* 17. 1. 53-54).

<sup>210</sup> Nella stessa direzione preventiva andrebbe anche l'attività di Flacco di impedimento e chiusura dei sinodi e delle associazioni cittadine (*Flacc.* 4).

<sup>211</sup> Risalgono a questo periodo la *lex Cornelia de sicariis et veneficiis* (81 a.C., contro coloro che giravano armati in città con scopo di lesione), la *lex Plautia* (78-63 a.C., contro coloro che armati occupavano spazi illecitamente), la *lex Pompeia de vi* (52 a.C., con annesso editto di proibizione per qualsiasi possesso d'armi in città), le *leges Iuliae de vi publica et privata* (17 a.C., contro coloro che in pubblico portavano armi). Cfr. LINTOTT 1968, p. 120 ss.

adempito pienamente al suo ruolo di prefetto: gli eventi seguenti alla tappa di Agrippa I in città gli causarono l'imputazione di non aver provveduto contro gli Alessandrini e di non aver espletato la richiesta della comunità ebraica di onorare l'imperatore. Questa sua non imparziale posizione<sup>212</sup> – motivata dalla necessità di avvicinamento al partito nazionalista per via di una condizione personale fortemente indebolita – fu l'occasione per l'esplosione delle violenze cittadine contro la comunità ebraica, evento che segnò anche la fine del prefetto stesso, accusato sia dagli Ebrei sia dagli Alessandrini davanti all'imperatore per i disordini dell'estate del 38 d.C. che, sei anni dopo i fatti, ancora minavano la quiete sociale cittadina, come dimostra la cosiddetta "Lettera di Claudio agli Alessandrini"<sup>213</sup>.

---

<sup>212</sup> Imparzialità resa manifesta specialmente col provvedimento che dichiarava gli Ebrei "stranieri" (*Flacc.* 54) costretti ad una relegazione nel quartiere del Delta per aver rifiutato l'imposizione delle statue imperiali nelle sinagoghe (*Flacc.* 41).

<sup>213</sup> *Pap. London* 1912, datato al 10 novembre del 41 d.C., riporta sul verso cinque colonne di scrittura di cui la prima – similmente al caso del *Pap. Boissier* – riporta l'editto di L. Emilio Recto che dispone la pubblicazione della lettera dell'imperatore Claudio rivolta alla cittadinanza alessandrina per confermare i precedenti diritti e privilegi delle componenti sociali ed invitarle alla moderazione in un'ottica di prevenzione di possibili nuovi tumulti.

### 3. 3. 2 Flacco nell'editto di Tiberio Giulio Alessandro, 68 d.C.<sup>214</sup>

<sup>1</sup> Ἰούλιος Δημήτριος, στρατηγὸς Ὀάσεως Θ[ηβαί]δος ν τοῦ πεμφθέντος μοι διατάγματος ὑπὸ τοῦ κυρίου ἡγεμόνος νν | Τιβερίου Ἰουλίου Ἀλεξάνδρου τὸ ἀντίγραφον ὑμεῖν ὑπέταξα, ἵν' εἰδότες ἀπολαύητε τῶν εὐεργε<σ>ιῶ<ν>. (ἔτους) β' Λουκίου Λιβίου <Σ>εβαστοῦ <Σ>ουλπικίου | Γάλβα Αὐτοκράτορος Φαῶφι α' Ἰουλία Σεβαστῆι. ννν Τιβέριος Ἰούλιος Ἀλέξανδρος λέγει νν <sup>2</sup> πᾶσαν πρόνοιαν ποιούμενος τοῦ διαμένειν τῶι προσήκοντι κα- | ταστήματι τὴν πόλιν ἀπολαύουσιν τῶν εὐεργεσιῶν ἃς ἔχει παρὰ τῶν Σεβαστῶν καὶ τοῦ τὴν Αἴγυπτον ἐν εὐσταθείᾳ διάγουσαν εὐθύμως ὑπηρετεῖν τῆι τε εὐθηνίᾳ καὶ τῆι μεγίσ-(5)τηι <τ>ῶ[ν] νῦν καιρῶν εὐδαιμονία, μὴ βαρυνομένην καιναῖς καὶ ἀδίκους εἰσπράξεις, σχεδὸν δὲ ἐξ οὗ τῆς πόλεως ἐπέβην καταβόωμενος ὑπὸ τῶν ἐντυγχανόντων καὶ κατ' ὀλίγους καὶ κα- | τὰ πλήθη τῶν τε ἐνθάδε εὐσχημονεστάτων καὶ τῶν γεωργούντων τὴν χώραν μεμφομένων τὰς ἔγγιστα γενομένας ἐπηρείας, οὐ διέλιπον μὲν κατὰ τὴν ἑμαυτοῦ δύναμιν τὰ ἐπείγον- | τα ἐπανορθούμενος· ν ἵνα <δ>ὲ εὐθυμότεροι πάντα ἐλπίζητε παρὰ τοῦ ἐπιλάμπαντος ἡμεῖν ἐπὶ σωτηρία τοῦ παντὸς ἀνθρώπων γένους εὐεργέτου Σεβαστοῦ Αὐτοκράτορος Γάλβα τά τε πρὸ<ς> σωτηρίαν | [κ]αὶ τὰ πρὸς ἀπόλαυσιν, καὶ γινώσκητε ὅτι ἐφρόντισα τῶν πρὸς τὴν ὑμετέραν βοήθειαν ἀνηκόντων, προέγραψα ἀναγκαίως περὶ ἐκάστου τῶν ἐπιζητουμένων, ὅσα ἔξεστί μοι κρεί- | νειν καὶ ποιεῖν, τὰ δὲ μείζονα καὶ δεόμενα τῆς τοῦ αὐτοκράτορο<ς> δυνάμεως καὶ μεγαλειότητος αὐτῶι δηλώσωι μετὰ πάσης ἀληθείας, τῶν θεῶν ταμιευσαμένων εἰς τοῦτον τὸν (10) ἱερώτατον καιρὸν τὴν τῆς οἰκουμένης ἀσφάλειαν. <sup>3</sup> ἔγνω γὰρ πρὸ παντὸς εὐλογωτάτην οὖσαν τὴν ἔντευξιν ὑμῶν ὑπὲρ τοῦ μὴ ἄκοντας ἀνθρώπους εἰς τελωνείας ἢ ἄλ- | [λ]ας μισθώσεις οὐσιακὰς παρὰ τὸ κοινὸν [ἔ]θος τῶν ἐπαρχειῶν πρὸς βίαν ἄγεσθαι, καὶ ὅτι οὐκ ὀλ[ίγ]ον ἔβλαψε τὰ πράγματα τὸ πολλοὺς ἀπείρους ὄντα<ς> τῆς τοιαύ- | τῆς πραγματείας ἀχθῆναι μετ' ἀνάγκης ἐπιβληθ<έ>ντων αὐτοῖς τῶν τελῶν. διόπερ καὶ αὐτὸς οὔτε ἡγαγόν τινα εἰς τελωνείαν ἢ μίσθωσιν οὔτε ἄξιω, <ε>ἰδὼς τοῦτο | συμφέρειν καὶ ταῖς κυριακαῖς ψήφοις τὸ μετὰ προθυμίας ἐκόντας πραγματεύεσθαι τοὺς <δ>υνατούς. ν πέπεισμαι δὲ ὅτι οὐδ' εἰς τὸ μέλλον ἄκοντάς τις ἄξει τελῶνας | ἢ μισθωτάς, ἀλλὰ διαμισθώσει τοῖς βουλομένοις ἐκουσίως προ<σ>έρχεσθαι, μᾶλλον τὴν τῶν προτέρων ἐπάρχων αἰώνιον συνήθειαν φυλάσσων ἢ τὴν πρόσκαιρόν τινος ἀδικίαν (15) μειμησάμενος· ν <sup>4</sup> ἐπειδὴ ἔνοιον προφάσει τῶν δημοσίων καὶ ἀλλότρια δάνεια παραχωρούμενοι εἰς τε τὸ πρακτόρειόν τινας παρέδωσαν καὶ εἰς ἄλλας φυλακάς, ἃς καὶ δι' αὐτὸ τοῦτο | ἔγνω ἀναιρεθείσας, ἵνα αἱ πράξεις τῶν δανείων ἐκ τῶν ὑπαρχόντων ὧσι καὶ μὴ ἐκ τῶν <σ>ωμάτων, ἐπόμενος τῆι τοῦ θεοῦ Σεβα<σ>τοῦ βουλήσει, ν κελεύωι μηδένα τῆι τῶν <δ>ημοσίων προφά- | σει παραχωρεῖσθαι παρ' ἄλλων <δ>άνεια ἃ μὴ αὐτὸς ἐξ ἀρχῆς ἐδάνεισεν μηδ' ὅλως κατακλείε<σ>θαί τινα<ς> ἐλευθέρους εἰς φυλακὴν ἠντινοῦν, εἰ μὴ κακοῦργον, μη<δ>' εἰς τὸ πρακ- | τόρειον, ἔξωι <τ>ῶν ὀφειλόντων εἰς τὸν κυρι<α>κὸν λόγον. <sup>5</sup> ἵνα <δ>ὲ μη<δ>αμύθεν βαρύνηι τὰ<ς> πρὸ<ς> ἀλλήλου<ς> <σ>υναλλαγὰς τὸ τῶν δημοσίων ὄνομα μη<δ>ὲ συνέχωσι τὴν κοινὴν πίστιν | οἱ τῆι πρωτοπραξίᾳ πρὸς ἃ μὴ δεῖ καταχρῶμενοι, καὶ περὶ ταύτης ἀναγκαίως προέγραψα· ἐδη<λ>ώθη γάρ

<sup>214</sup> SB V 8444 = IGR I 1263 = OGIS II 669. Il testo greco e la traduzione sono tratti dall'edizione di PFEIFFER 2015, pp. 258-268.

μοι πολλάκις ὅτι ἤδη τινὲς καὶ ὑποθήκας ἐπέειρασαν ἀφελῆσθαι νομίμως (20) <γ>εγονυίας καὶ ἀποδεδομένα δάνεια παρὰ τῶν ἀπολαβόντων ἀναπράσσειν πρὸς βίαν καὶ ἀγορασμοὺς ἀνα<δ>άστους ποιεῖν ἀποσπῶντες τὰ κτήματα τῶν ὠνησαμένων ὡς | συμβεβληκότων τισὶν ἀναβολικὰ εἰληφόσ[ι] ἐκ τοῦ φύσκου ἢ στρατηγοῖς ἢ πραγματικοῖς ἢ ἄλλοις τῶν προσοφειληκότων τῷ δημοσίῳ λόγῳ· ν κελεύωι οὖν, ὅστις{ς} ἂν ἐνθά<δ>ε | ἐπίτροπος τοῦ κυρίου ἢ οἰκονόμος ὑποπτόν τινα ἔχη τῶν ἐν τοῖς δημοσίοις πράγμασιν ὄντων, κατέχεσθαι αὐτοῦ τὸ ὄνο[μ]α ἢ προγράφειν, ἴν[α μηδ]<ε>ἰς τῷ τοιούτῳ συνβάλλῃ, ν | ἢ μέρη τῶν ὑπαρχόντων αὐτοῦ κατέχειν ἐν τοῖς δημοσίοις γραμματοφυλακίοις πρὸς ὀφείλημα. ἐὰν δὲ τις μήτε ὀνόματος κατεσχημένου μήτε τῶν ὑπαρχόντων κρατου- | μένων δανίσῃ νομίμως λαβὼν ὑποθήκην, ἢ φθάσῃ ἢ ἐδάνισεν κομίσασθαι ἢ καὶ ὠνήσῃται τι, μὴ κατεχομένου τοῦ ὀνόματος μηδὲ τοῦ ὑπάρχοντος, οὐδὲν πρᾶγμα ἔξει. ννν (25) <sup>6</sup> τὰς μὲν γὰρ προῖκας ἀλλοτρίας οὐσας καὶ οὐ τῶν εἰληφότων ἀνδρῶν καὶ ὁ θεὸς Σεβαστὸς ἐκέλευσεν καὶ οἱ ἔπαρχοι ἐκ τοῦ φύσκου ταῖς γυναῖξί ἀποδίδοσθαι, ὧν βεβαίαν δεῖ ν | τὴν πρωτοπραξίαν φυλάσσειν· ν <sup>7</sup> ἐνετεύχθη δὲ καὶ περὶ τῶν ἀτελειῶν καὶ κουφοτελειῶν, ἐν αἷς ἐστὶν καὶ τὰ προσοδικὰ, ἀξιούντων αὐτὰς φυλαχθῆναι, ὡς ὁ θεὸς Κλαύδιος νν | ἔγραψεν Ποστόμῳ ἀπολύων, καὶ λεγόντων ὕστερον κατακεκρίσθαι τὰ ὑπὸ ἰδιωτῶν πραχθέντα ἐν τῷ μέσῳ χρόνῳ μετὰ τὸ Φλάκκον κ<α>τ<α>κρεῖναι καὶ πρὸ τοῦ τὸν θεὸν νν | Κλαύδιον ἀπολῦσαι· ν ἐπεὶ οὖν καὶ Βάββιλλος καὶ Οὐηστεῖνος ταῦτα ἀπέλυσαν, ἀμφοτέρων τῶν ἐπαρχῶν ἐπικρίματα φυλάσσωι, καὶ ἐκείνων κατηκολουθηκότων τῇ ν | τοῦ θεοῦ Κλαυδίου χάριτι, ὥστε ἀπολελύσθαι τὰ μηδέπω ἐξ αὐτῶν εἰσπραχθέντα, δηλονότι εἰς τὸ λοιπὸν τηρουμένης αὐτοῖς τῆς ἀτελείας καὶ κουφοτελείας. <sup>8</sup> ὑπὲρ <δ>ε ν (30) τῶν ἐκ τοῦ Καίσαρος λόγου πρα{χ}θέντων ἐν τῷ μέσῳ χρόνῳ, περὶ ὧν ἐκφόρια κατεκρίθη, ὡς Οὐηστεῖνος ἐκέλευσεν [τ]ὰ καθήκοντα τελεῖσθαι, καὶ αὐ | τὸς ἴστημι, ἀπολελυκῶς τὰ μηδέπω εἰσπραχθέντα καὶ πρὸς τὸ μέλλον μένειν αὐτὰ ἐπὶ τοῖς καθήκουσι· ἄδικον γὰρ [ἐ]στὶν τοὺς ὠνησαμένους κτή | ματα καὶ τιμὰς αὐτῶν ἀποδόντας ὡς δημοσίους γ<ε>ωργοὺς ἐκφόρια ἀπαιτεῖσθαι τῶν ἰδίων ἐδαφῶν. <sup>9</sup> ἀκόλουθον δὲ ἐ[σ]τιν ταῖς τῶν Σεβαστῶν ν | χάρισι καὶ τὸ τοὺς ἐγγενεῖς Ἀλεξανδρεῖς καὶ ἐν τῇ [χ]ώ[ρ]α διὰ φιλεργίαν κατοικοῦντας εἰς μηδεμίαν[ν ἄγ]εσ[θαι χωρικὴν λ]ειτουργ[γίαν]· | πολλάκις μὲν ἐπεζητήσατε, καὶ τὸς δὲ φυλάσσωι, ὥστε μηδένα τῶν ἐγγενῶν Ἀλεξανδρέων εἰς λειτουργίας χωρικὰς ἄγεσθαι. V <sup>10</sup> μελήσει δὲ (35) μοι καὶ τὰς στρατηγίας μετὰ διαλογισμὸν πρὸς τριετίαν ἐνχιρίζειν τοῖς κατασταθησομένοις. <sup>11</sup> ν καθόλου <δ>ε κελεύωι, ὅσάκις ἔπαρχος ἐπ’ αὐτὸν ἀχθέντα ἔφθα- | σεν κρεῖνας ἀπολῦσαι, μηκέτι εἰς διαλογισμὸν ἄγεσθαι. ἐὰν δὲ καὶ δύο ἔπαρχοι τὸ αὐτὸ πεφρονηκότες ᾖσι, καὶ κολαστέος ἐστὶν ὁ ἐγλογιστῆς ὁ τὰ αὐτὰ εἰς διαλογισμὸν | ἄγων, κ[α]ἰ μηδὲν ἄλλο ποιῶν πλὴν ἀργυρισμοῦ πρόφασιν καταλείπων ἑαυτῷ καὶ τοῖς ἄλλοις πραγματικοῖς. πολλο[ῖ] <γ>οὖν ἠξίωσαν ἐκστῆναι μᾶλλον τῶν ἰδίων κτημάτων ὡς ν | πλεῖον τῆς τιμῆς αὐτῶν ἀνηλωκότες διὰ τὸ καθ’ ἕκαστον διαλογισμὸν τὰ αὐτὰ πράγματα εἰς κρίσιν ἄγεσθαι. τὸ δ’ αὐτὸ καὶ περὶ τῶν ἐν ἰδίῳ λό<γ>ῳ πραγμάτων ἀγομένων ἴστημι, ὥσ | τε εἴ τι κριθέν ἀπελύθη ἢ ἀπολυθήσεται ὑπὸ τοῦ πρὸς τῷ ἰδίῳ λόγῳ τεταγμένου, μηκέτι ἐξεῖναι τούτῳ εἰσαγγέλλειν κατηγορῶι μη<δ>ε εἰς κρίσιν ἄγεσθαι, ἢ ὁ τοῦτο ποιήσας ἀπαραιτή-(40) τως ζημιωθήσεται. οὐδὲν γὰρ ἔσται πέρας τῶν συκοφαντημάτων, ἐὰν τὰ ἀπολελυμένα ἄγῃται ἕως τις αὐτὰ κατακρεῖνη. <sup>12</sup> ἤδη δὲ τῆς πόλεως σχεδὸν ἀοικίτου γενομένης διὰ τὸ | πληθὸς τῶν συκοφαντῶν καὶ πάσης οἰκίας

συνταρασσομένης ν ἀν<α>γκαίως κελεύωι, ἐὰν μὲν τις τῶν ἐν ἰδίωι <λ>όγωι  
 κατηγορῶν ὡς ἐτέρωι συνηγορῶν εἰσάγηι ὑπόθεσιν, παρίστασθαι ὑπ' | αὐτοῦ  
 τὸν προσαγγεί<λ>αντα, ἵνα μηδὲ ἐκεῖνος ἀκίνδυνος ἦι. ἐὰν <δ>ὲ ἰ<δ>ίωι  
 ὀνόματι κατενεγκῶν τρεῖς ὑποθέσεις μὴ ἀποδείξει, μηκέτι ἐξεῖναι αὐτῶι  
 κατηγορεῖν, ἀλλὰ τὸ ἥμισυ αὐτοῦ | τῆς οὐσίας ἀναλαμβάνεσθαι. ἀδικώτατον  
 [γάρ] ἔστιν πολλοῖς ἐπάγοντα κινδύνους ὑπὲρ οὐσιῶν καὶ τῆς ἐπ[ι]τιμίας αὐτὸν  
 διὰ παντὸς ἀνεύθυνον εἶναι. ν καὶ καθόλου δὲ | [κ]ελεύσομαι τὸν γνώμονα τοῦ  
 ἰ[δ]ίου λόγου [κεῖσθ]αι, τὰ καινοποιηθέντα παρὰ τὰς τῶν Σεβαστῶν χάριτας  
 ἐ[πα]νο[ρθ]ωσάμενος. προγράψω[ι δὲ φανερώς ὅπως τοὺς ἤδη ἐξ]- (45)  
 ελε<γ>χθέντα[ς] συκοφάντας ὡς ἔδει ἐτιμωρησάμην. <sup>13</sup> οὐκ ἀγνοῶι δ' ὅτι  
 πολλὴν πρόνοιαν ποιεῖσθε καὶ τοῦ τὴν Αἴγυπτον ἐν εὐσταθείᾳ [δ]ιαμ[ένειν], ἐξ  
 ἧς [± 23] | χορηγίας ἔχετε, ὅσα οἶόν τε ἦν ἐπληρωθωσάμην. ἐνέτυχον γάρ μοι  
 πολλάκις οἱ καθ' ὅλην τὴν χώραν <γ>εωργοῦντες καὶ ἐδή<λ>ωσαν ὅτι πο<λλ>ὰ  
 καιν[ῶ]ς κατεκρίθησα[ν, ± 16] | [± 7] διὰ τελέσματα σιτικά καὶ ἀργυρικά, καὶ  
 οὐκ ἐξὸν τοῖς βουλομένοις εὐχερῶς καθολικόν τι καινίζειν. ταῦτα δὲ καὶ τὰ  
 τοιαῦτα κατακρίματ[α ο]ὐκ ἐπὶ τὴν Θηβαΐδα μόνη[ν ± 16] [οὐ]δὲ ἐπὶ τοὺς  
 πόρρωι νομοὺς τῆς κάτωι χώρας, ἀλ<λ>ὰ καὶ τὰ προάστια τῆς πό<λ>εως  
 ἔφθασεν τὴν τε Ἀλεξανδρέων καλουμένην χώραν καὶ τὸν Μαρεώτην [λαβεῖν.  
 διὸ κελεύωι | το]ῖς κατὰ νομὸν στρατηγοῖς ἵνα εἴ τινα καινῶς τῆι ἔγγιστα  
 πενταετία τὰ μὴ πρότερον τελούμενα καθολικῶς ἢι πληθικῶς νομῶν ἢι  
 τοπα[ρχιῶν γεωργοῖς] (50) [κατ]εκρίθη, ταῦτα εἰς τὴν προτέραν τάξιν  
 ἀποκαταστήσωσιν, παρέντες αὐτῶν τὴν ἀπαίτησιν, ἃ καὶ ἐπὶ τὸν διαλογισμὸν  
 ἀχθέντα ἐκ τῶν [δικαίων διακρίνω]. <sup>14</sup> ἐκώλ[υ]σα δ' ἔτι καὶ πρότερον καὶ τὴν  
 ἄμετρον ἐξουσίαν τῶν ἐ<γ>λογιστῶν διὰ τὸ πάντας αὐτῶν καταβοᾶν ἐπὶ τῶι  
 παραγράφειν αὐτοὺς πλεῖστα ἐκ τ[τοῦ ὁ]μοιώματος] ἐξ οὗ συνέβαινε αὐτοὺς  
 μὲν ἀργυρίζεσθαι, τὴν δὲ Αἴγυπτον ἀνάστατον γείνεσθαι. καὶ νῦν τοῖς αὐτοῖς  
 παραγγέλλωι μηδὲν ἐξ ὁμοιώμα[τος] | [παρα]γράφειν ἀλλὰ [μη]η[δ'] ἄλλο τι τῶι  
 καθόλου χωρὶς τοῦ κρεῖναι τὸν ἔπαρχον· ν κελεύωι δὲ καὶ τοῖς στρατηγοῖς μηδὲν  
 παρὰ ἐγλογιστῶν μεταλαμβάνειν χωρὶς ὑ[πο]-| [γραφ]ῆς ἐπάρχου. καὶ οἱ ἄλλοι  
 δὲ πραγματικοί, ἐὰν τι εὐρεθῶσι ψευ<δ>ὲς ἢι παρὰ τ[ὸ] δέον παραγεγραφοτές,  
 καὶ τοῖς ἰδιώταις ἀποδώσουσιν ὄ<σ>ον ἀπητήθησαν καὶ τὸ <ῖ>σ[ον] (55)  
 [ἀποτίσ]ουσι [ε]ἰς τὸ δημόσιον. ν <sup>15</sup> τῆς δ' αὐτῆς κακοτεχνίας ἔστιν καὶ ἢι  
 λεγομένη κατὰ σύνοψιν ἀπαίτησι[ς], οὐ πρὸς τὴν οὔσαν ἀνάβα[σι]ν [ν] |  
 [Νίλου, ἀ]λλὰ πρὸς σύγκρισιν ἀρχαι<ο>τέρων τινῶν ἀναβάσε[ων, καίτοι] τῆς  
 ἀληθείας αὐτῆς οὐδὲν δοκεῖ δικαιότερον εἶναι. Θαρ | [σεῖν δὲ βούλ]ομαι καὶ  
 προθύμως γεωργεῖν τοὺς ἀνθρώπου[ς, εἰδότα]ς ὅτι πρὸς τὸ ἀληθὲς τῆς οὔσης  
 ἀναβάσεως καὶ τῆς βεβρεγμ[έ]-[νης γῆς, κα]ἰ οὐ πρὸς σ[υ]κοφαντίαν τῶν κατὰ  
 σύνοψιν παραγραφ[ομέ]νων ἢι ἀπαίτησις ἔσται. ἐὰν δὲ τις ἐξελεγχθῆι  
 ψευσάμ[ενος αὐτήν], | [τὸ καθ]ἔκτον τριπλάσι[ο]ν ἀποδώσει. V <sup>16</sup> ὅσοι μὲν γὰρ  
 ἐφοβήθησαν ἀ[κ]ούσαντες περὶ ἀναμετρήσεως τῆς ἐν τῆι Ἀ[λε]ξανδρέω[ν χώρα  
 καὶ] (60) [τῶι νομῶ] Μενελαίτη ἀρχαίας γῆς, [ε]ἰς ἣν οὐδέποτε σχοινίον  
 κα[τ]ηνέχθη, μὴ μάτην εὐλ[αβ]εῖσθωσαν· οὔτε [γὰρ ἐ]τολμήσε [ποτέ τις ποι |  
 ἤσασθα]ι τὴν ἀνα[μ]έτρησιν οὔτε [πο]ύησεται. μένειν γὰρ ὀφεί[λει] τ[ὸ] ἐξ  
 αἰῶνος αὐτῆς δίκ[αιον. τὸ] δ' αὐτὸ ἴστημι [καὶ π]ερὶ τῶν το[ύ]τοις προστε]- !  
 [θέντ]ων προσγενημάτων, ὥστε [μη]δὲν ἐπ' αὐτῶν καινίζεσθαι. <sup>17</sup> περὶ δὲ τῶν  
 ἀρχαιοτ<έ>[ρων] ἐκ[θ]έσεων, <έ>νκει[μένω]ν ὑμ[ῶ]ν, αἷς [τινες ὥστε] |  
 [ἐκπράσ]σειν ἢ ὀρίσαι πολλάκις ο[ὐδὲν] πλέ[ο]ν περιε[ποι]ήσαν πλὴν  
 ἀργυρισμοῦ τῶν πραγμ[ατικ]ῶν καὶ τῆς τῶ[ν ἀνθρώ]πων ἐπιτ[ρί]ψεως, Καί |

[σαρι Σ]ε[βα]στῶ[ι] Ἀ[ὐ]τοκράτορι γράψ[ωι μ]ετὰ τῶν ἄλλω[ν ὄ]σα αὐτῶι δῆλωι τῶι μόνωι δυναμ[ένω]ι τὰ τοιαῦτα ὀλ[οσχερ]ῶς [ἐ]κκόπτ[ειν, οὗ εἰσι] (65) [αἴτι]αι τῆς πάντων ἡ[μ]ῶν σωτηρίας ἢ δι[η]νεκῆς [εὐ]εργεσία καὶ πρόνοια. vvvv ἔ[το]υς v πρώτο[ν Λουκ]ίου Λειβίου[ν vvv] | [Γάλ]βα Καί[σ]αρος Σεβαστοῦ Ἀυτοκράτορος, Ἐ[π]εῖφ[ι] ιβ’.

[*Lettera di Giulio Demetrio:*] <sup>1</sup> “Giulio Demetrio, stratega dell'Oasi della Tebaide: Ho allegato qui sotto la copia dell'editto inviatomi dal signore governatore Tiberio Giulio Alessandro, affinché possiate essere informati e trarre vantaggio dei suoi benefici. Nel secondo anno del regno di Lucio Livio Augusto Sulpicio Galba imperatore, I di Phaophi, festa di Giulia Augusta (= 28 settembre 68 d.C.). [*Preambolo:*] Tiberio Giulio Alessandro dichiara: <sup>2</sup> Sto facendo ogni sforzo affinché la città (i.e. Alessandria) rimanga al suo posto legittimo, godendo dei benefici ricevuti dagli Augusti, e che l'Egitto goda di una prosperità duratura e ritorni con gioia a uno stato ben ordinato e contribuisca alla più grande felicità dei nostri tempi senza essere gravati da nuove e ingiuste tasse; quasi dal momento in cui sono entrato in città, sono stato chiamato in aiuto da persone che presentavano petizioni, sia poche che molte, da coloro che qui sono molto ricchi, così come da coloro che coltivano la terra, che si lamentavano dei problemi che erano appena sorti; ho fatto tutto ciò che era in mio potere per porre rimedio alla miseria. Affinché ora possiate sperare con gioia in ogni cosa dal benefattore Augusto Imperatore Galba, che ci è apparso per la salvezza di tutto il genere umano, sia per la vostra salvezza sia per il vostro godimento, e affinché sappiate che mi sono occupato personalmente delle questioni relative alla vostra salvezza, ho necessariamente emesso un giudizio su ciascuna delle indagini, per quanto era in mio potere decidere e agire. Ma sulle questioni più importanti, che richiedono il potere e l'autorevolezza dell'Imperatore, lo informerò in tutta sincerità, poiché gli dèi proteggono la salvezza del mondo in questo momento sacro. [*Ordini del Prefetto:*] <sup>3</sup> In primo luogo, ho riconosciuto che la vostra richiesta è fondata, che le persone non siano costrette contro la loro volontà ad assumere locazioni fiscali o altre locazioni di terreni demaniali imperiali contro la consuetudine generale nelle province; ha causato un grave danno allo Stato il fatto che molti di coloro che non avevano esperienza nel portare a termine questa attività furono costretti a farlo quando fu loro affidata la responsabilità della riscossione delle tasse. Pertanto, non ho obbligato nessuno a pagare tasse o ad affittare terreni del demanio imperiale, né ho intenzione di farlo, perché so che è vantaggioso anche per il conto imperiale se coloro che sono in grado di farlo lo fanno volontariamente e di buon grado. Sono però convinto che in futuro nessuno impiegherà riscuotitori fiscali o affittuari (di terreni del demanio imperiale) contro la loro volontà, ma li affitterà a coloro che lo desiderano e si rivolgono a lui spontaneamente, preservando così la consuetudine consolidata dei precedenti prefetti piuttosto che imitare l'ingiustizia appena commessa da una certa persona (= il suo predecessore C. Cecina Tusco). <sup>4</sup> Poiché alcuni hanno ottenuto anche altri prestiti con il pretesto di debiti fiscali e hanno fatto

imprigionare persone nell'ufficio del esattore delle tasse (*praktoreion*) o in altre prigioni, che, a quanto so, sono state abolite proprio perché la riscossione dei prestiti fosse fatta con i beni e non con le persone, io seguo la volontà del divo Augusto e comando che a nessuno possano essere concessi prestiti con il pretesto di debiti fiscali, se lui stesso non ha concesso il prestito fin dall'inizio e che nessuna persona libera possa essere condotta in prigione, se non come criminale, nemmeno al *praktoreion*, eccetto coloro che hanno debiti con il tesoro imperiale.<sup>5</sup> Tuttavia, affinché le transazioni private non siano gravate da alcuno in nome dei debiti fiscali e la generale solvibilità non sia compromessa dall'uso del diritto di pegno in questioni in cui non può essere applicato, ho necessariamente emanato un decreto anche su questa questione. Infatti, sono stato spesso informato che alcuni hanno tentato di sciogliere anche le ipoteche legalmente costituite, di recuperare con la forza i prestiti rimborsati da coloro che li hanno ricevuti e di annullare i contratti di compravendita sequestrando i beni agli acquirenti, come se avessero stipulato contratti con coloro che hanno ricevuto una dilazione dalle autorità fiscali, o con strateghi o esattori delle tasse, o con altri che devono soldi al tesoro pubblico. Con il presente decreto indico che d'ora in poi ogni procuratore dell'Imperatore o amministratore (*dispensator*) che sospetta qualcuno tra coloro che sono attivi negli affari pubblici dovrà bloccare il nome di tale persona o prendere nota per impedire a chiunque di stipulare un contratto con tale persona o di trattenere una parte dei suoi beni (prendendo nota di arresto) negli archivi pubblici per quanto riguarda il debito. Tuttavia, se qualcuno presta denaro a qualcuno il cui nome non è bloccato né i cui beni sono trattenuti, e riceve o ha già ricevuto indietro ciò che ha prestato, o ha acquisito qualcosa senza che il suo nome o i suoi beni siano bloccati, non potrà accedervi.<sup>6</sup> Poiché le doti appartengono ad altri e non ai mariti che le hanno ricevute, il dio Augusto, insieme ai prefetti, ordinò che fossero restituite dall'erario alle donne, il cui diritto di prelazione doveva essere preservato in modo sicuro.<sup>7</sup> Mi sono state presentate anche petizioni riguardanti l'esenzione e l'agevolazione fiscale, che comprende anche i terreni a reddito, e nelle quali i ricorrenti chiedevano che fossero preservate, così come il divo Claudio (41-54 d.C.) aveva ordinato per iscritto a Postumo (*pref. Aeg.* 45-47 d.C.) di concedere l'esonero, e dicevano che quanto era stato acquisito nel frattempo dalla proprietà privata era stato poi tassato completamente, cioè nel periodo intermedio tra la valutazione di Flacco (*praef. Aeg.* 32-38 d.C.) e l'esenzione da parte del divo Claudio. Poiché anche Balbillo (*praef. Aeg.* 55-59 d.C.) e Vestino (*praef. Aeg.* 60-62 d.C.) hanno attuato questa esenzione, sostengo le decisioni di entrambi i prefetti, poiché entrambi hanno seguito il favore mostrato dal divo Claudio, affinché ciò che non è mai stato riscosso da loro in precedenza sia esente da tasse; naturalmente, i ricorrenti manterranno la loro esenzione fiscale e le agevolazioni fiscali anche in futuro.<sup>8</sup> Per quanto riguarda ciò che nel frattempo è stato acquisito dai beni imperiali, per il quale è stata richiesta la rendita, anch'io decreto, come ha ordinato Vestino, che si debbano effettuare solo i pagamenti dovuti, che condono

ciò che non è stato ancora riscosso e che in futuro si debbano effettuare solo i pagamenti dovuti. Non è lecito esigere un affitto da chi ha acquistato un terreno e ne ha pagato il prezzo, così come non è lecito esigere un affitto dagli agricoltori statali sui loro terreni agricoli. <sup>9</sup> È conforme alle concessioni imperiali che anche gli alessandrini nativi, anche se vivono nella *chora* per motivi di lavoro, non siano obbligati a partecipare ad alcuna liturgia rurale. Voi lo avete spesso chiesto, e io stesso lo sostengo, affinché nessun alessandrino nativo sia chiamato a partecipare ad una liturgia rurale. <sup>10</sup> Provvederò inoltre, previo esame, a che gli incarichi strategici siano istituiti per un periodo di servizio di tre anni per coloro che vi saranno nominati. <sup>11</sup> In generale, tuttavia, decreto che ogniqualvolta un prefetto abbia deciso di concedere un'esenzione in casi precedentemente sottoposti alla sua attenzione, la questione non dovrà più essere sottoposta a congresso. Tuttavia, se due prefetti hanno deciso la stessa cosa, allora il funzionario finanziario dell'amministrazione alessandrina (*eklogistè*) responsabile del distretto, che presenta nuovamente le stesse questioni al congresso e (in tal modo) non fa altro che fornire un pretesto per arricchire sé stesso e gli altri funzionari finanziari, deve essere punito. Molti hanno chiesto di rinunciare alla propria terra perché hanno speso più del prezzo d'acquisto, poiché le stesse questioni vengono portate all'assemblea per una decisione a ogni congresso. Le stesse cose decreto riguardo alle questioni sottoposte al responsabile del Tesoro Imperiale (*idios logos*), in modo che, quando un caso è deciso e un'esenzione è concessa o sarà concessa dal responsabile del Tesoro Imperiale, sia impossibile per lui (*eklogistè*) presentare un reclamo contro il querelante, né sottoporlo al congresso per una decisione, altrimenti chi lo fa sarà punito senza pietà. Infatti, le false accuse non cesseranno se vengono presentate questioni archiviate finché qualcuno non si sarà pronunciato in merito. <sup>12</sup> Poiché la città (i.e. Alessandria) è diventata quasi inabitabile a causa del numero di delatori e ogni casa è disturbata, ordino necessariamente che se qualcuno degli accusatori nell'ambito del Fondo Speciale Imperiale presenta una causa come se stesse presentando la causa per conto di qualcun altro deve indicare un altro che si presenti in modo che quest'ultimo non sia esente da rischi. Tuttavia, se ha intentato tre cause a proprio nome e non è riuscito a dimostrare la sua fondatezza, non dovrebbe più essere autorizzato a intentare causa; al contrario, metà dei suoi beni dovrebbe essere confiscata. È estremamente ingiusto che qualcuno che mette in pericolo la proprietà di molte persone e la relativa punizione debba essere completamente esente da responsabilità. E in generale ordino che si applichi il manuale per il Tesoro speciale imperiale (*Gnomon dell'idios logos*) dopo che avrò sistemato ciò che era nuovo e che era stato introdotto contro il favore dell'imperatore. Annuncerò pubblicamente come ho punito i falsi accusatori già condannati, come è giusto che sia. <sup>13</sup> Sono ben consapevole che state prendendo tutte le misure necessarie affinché anche l'Egitto rimanga prospero, il che [...] vi dà accesso a spese che ho tutte, per quanto possibile, sistemato. Ho ricevuto spesso petizioni da agricoltori di tutto il paese che mi informavano che sono state imposte

molte nuove tasse, [...] dalle tasse sui cereali e sulle monete, e non è ammissibile che chiunque introduca in modo sconsiderato qualcosa di universalmente applicabile. Simili predisposizioni non si riscontrarono solo nella Tebaide [...] o nei lontani nomi del Basso Egitto, ma raggiunsero anche i sobborghi della città (Alessandria), la cosiddetta "Terra degli Alessandrini" e il nome Mareotide. Pertanto, ordino ai generali: se negli ultimi cinque anni è stato imposto qualcosa di nuovo ai contadini nei distretti e nelle toparchie, in generale o nella maggior parte dei casi in modo vincolante, che non esisteva in precedenza, deve essere ripristinato allo stato precedente cessandone l'applicazione. Qualunque cosa sia stata portata dinanzi al congresso, [giudicherò legalmente].<sup>14</sup> Già in passato avevo limitato l'eccessivo potere d'azione degli *eklogistès*, perché tutti si lamentavano di loro, poiché di solito facevano le iscrizioni negli elenchi in base a un accordo, il che li portava ad arricchirsi, mentre l'Egitto si ribellava. E anche adesso ordino loro di non fare le iscrizioni in base a un confronto, ma in generale di non fare nulla senza una decisione del prefetto. Ordino inoltre agli strateghi di non accettare nulla dagli *eklogistès* senza la firma del prefetto. E gli altri funzionari finanziari, se ritenuti colpevoli di aver inserito voci false o inappropriate negli elenchi, restituiranno anch'essi ai privati cittadini tutto ciò che hanno reclamato e verseranno la stessa somma (più una penale) all'erario dello Stato.<sup>15</sup> Tra queste cattive pratiche rientra anche la cosiddetta valutazione secondo il valore stimato, non in base al livello effettivo delle piene del Nilo, ma in confronto ad alcuni vecchi livelli delle piene del Nilo, anche se non sembra esserci nulla di più giusto della verità stessa. Voglio che le persone siano sicure e coltivino serenamente, sapendo che il calcolo si basa sul livello effettivo delle piene del Nilo e sulla superficie dei terreni allagati, e non su false voci in elenchi basati su valori stimati. Tuttavia, se qualcuno viene condannato per aver rilasciato una falsa dichiarazione, dovrà versare tre volte l'importo normale (come sanzione) al tesoro dello Stato.<sup>16</sup> Tutti coloro che hanno avuto timore quando hanno sentito parlare della misurazione dell'antica terra (*gè*) nella terra (*chora*) degli Alessandrini e nel distretto di Menelaitide, in cui non era mai stata portata alcuna asta di misura, non si preoccupino inutilmente: nessuno, infatti, ha osato intraprendere una tale misurazione finora, né la intraprenderà. Infatti, il suo diritto, che esisteva fin dai tempi antichi, deve rimanere valido. Ordino lo stesso per il nuovo territorio che è stato aggiunto a questo, in modo che lì non venga rinnovato nulla.<sup>17</sup> Per quanto riguarda i vecchi arretrati fiscali sui quali insistete e che alcuni hanno spesso tentato di riscuotere o limitare, ottenendo solo l'arricchimento dei funzionari delle imposte e l'oppressione del popolo, scriverò a Cesare Augusto imperatore insieme alle altre questioni di cui lo informerò, a lui solo che è capace di eliminare completamente tali cose, lui la cui incessante carità e cura sono la ragione della salvezza di tutti noi. [Datazione:] Nel primo anno di Lucio Livio Galba Cesare Augusto Imperatore, nel giorno della XII Epifania (6.7.68 d.C.).

In questo editto, datato al 6 luglio del 68 d.C., Tiberio Giulio Alessandro (prefetto d'Egitto dal 66 al 69 d.C.) presenta una serie di misure volte ad un miglioramento dell'amministrazione provinciale egiziana in occasione della salita al trono del nuovo imperatore Galba. L'editto, introdotto e riportato dalla lettera dello *strategos* della Tebaide Giulio Demetrio, affronta principalmente i problemi relativi alla riscossione delle imposte (coercizione, abuso, interpretazioni arbitrarie delle norme), fornendo una finestra sulle modalità dell'amministrazione fiscale in Egitto. La sezione di preambolo all'editto è volta a esaltare la figura di Galba che, giunta dopo i disordini conseguenti alla caduta del principato neroniano, viene presentata come salvifica e risoltrice degli abusi che, probabilmente, anche il prefetto stesso aveva sino ad allora tollerato nel suo governo provinciale, iniziato due anni prima<sup>215</sup>. L'avvento del nuovo imperatore viene presentato dal governatore in carica come l'occasione per affrontare questioni critiche la cui responsabilità viene però fatta gravare su Nerone e sui prefetti precedenti. Tralasciando i provvedimenti specifici presentati<sup>216</sup>, è interessante osservare le modalità con cui l'attività riformatrice di Tiberio Giulio Alessandro – e, di riflesso, di Galba – viene qui presentata: costante è il riferimento alle decisioni già prese dalla casata imperiale, specialmente Augusto, per dimostrare una politica in linea con la tradizione. Una tradizione positiva ma incrinata dalla cattiva condotta

---

<sup>215</sup> Secondo Reinmuth il motivo alla base dell'attesa biennale è esposto al termine del par. 13 (διὸ κελεύοι | τοῖς κατὰ νομὸν στρατηγοῖς ἵνα εἴ τινα καινῶς τῆι ἔγγιστα πενταετία τὰ μῆι πρότερον τελούμενα καθολικῶς ἢι πληθικῶς νομῶν ἢι τοπα[ρχιῶν γεωργοῖς] (50) [κατ]εκριθῆι, ταῦτα εἰς τὴν προτέραν τάξιν ἀποκαταστήσωσιν, παρέντες αὐτῶν τὴν ἀπαίτησιν, ἃ καὶ ἐπὶ τὸν διαλογισμὸν ἀχθέντα ἐκ τῶν [δικαίων διακρί|νω]·) e questo riferimento temporale fa comprendere che l'editto «was published at the end of one *quinquennium* and the beginning of another. It provided for a revision of the tax administration in certain particulars, which could not be effective until the beginning of a new *quinquennium*» (REINMUTH 1934, p. 237).

<sup>216</sup> L'editto si struttura come segue: ll. 1-5 preambolo introduttivo; ll. 10-15 costruzione ad assumere appalti fiscali o riscossione dei tributi; ll. 15-26 debiti (cessione dei debiti, esecuzione dei debiti sul debitore, abuso del diritto di prelazione, confisca di doti di donne straniere), ll. 27-32 esenzioni e riduzioni fiscali, ll. 32-34 obbligo delle liturgie per i cittadini di Alessandria, l. 35 nomina degli *strategoï*, ll. 36-44 presentazione di ricorsi già giudicati, l. 44 emendazione dello *Gnomon* dell'*idios logos*, ll. 45-56 nuove imposte (su proprietà acquisite nei cinque anni precedenti, calcolate in base alle piene pluriennali del Nilo), ll. 60-61 misurazione di antichi terreni nei pressi di Alessandria. Cfr. REINMUTH 1934, pp. 255-256.

dell'imperatore e del prefetto precedenti (*C. Caecina Tuscus*, 63/64 d.C.) che avevano minato, con un'esazione scorretta delle tasse e dei debiti, al benessere della provincia e, di conseguenza, alla tranquillità di Roma stessa che mirava al mantenimento della forza economica egiziana come sicurezza per la propria sopravvivenza. Inoltre, questo documento è d'interesse in quanto – tra i vari prefetti d'Egitto menzionati come predecessori in associazione ad alcune riforme tributarie<sup>217</sup> – si trova inserito anche il nome di Flacco (par. 7). In questo paragrafo vengono affrontati i problemi relativi alle esenzioni fiscali totali o parziali (ἀτελειαί e κουφοτελειαί), tra cui quelle sui terreni a reddito (προσοδικά): nello specifico, i contribuenti richiedevano il mantenimento dei privilegi ottenuti da Claudio – tramite l'ordine dato al prefetto d'allora Postumo – e lamentavano le riscossioni che avevano colpito alcune transazioni private avvenute nel periodo incerto dopo Flacco e prima di Claudio. Questo passaggio – notevole anche per il fatto che «Philo's own nephew [...] mentions the arch-enemy of his uncle without even the slightest hint of criticism»<sup>218</sup> – è quindi utile per un'ulteriore, seppur limitato, sguardo sull'attività amministrativa di Avillio Flacco nel periodo del suo governatorato, attività che pare direzionata alla cancellazione di alcuni privilegi terrieri nella provincia egiziana. Sulla base di quanto indicato dal passo, l'analisi di Jördens<sup>219</sup> riporta a Flacco una prima valutazione completa dei terreni precedentemente privilegiati dalle tasse che vennero poi decretati esenti da Claudio nella

---

<sup>217</sup> Il programma di tassazione era sfera di competenza del prefetto amministrata tramite l'operato degli *stratēgoi* distrettuali, responsabili della riscossione dei tributi nei *nomoi* di attribuzione. Il tutto avveniva, ovviamente, sulla base di quanto ordinato a livello imperiale con il prefetto che, in molte occasioni, «[...] acted merely as the agent of transmission for policies formulated at Rome», come chiaramente delineato da T. Alessandro (l. 9): ὅσα ἔξεστί μοι κρεί- | νειν καὶ ποιεῖν, τὰ δὲ μείζονα καὶ δεόμενα τῆς τοῦ αὐτοκράτορος <ς> δυνάμεως καὶ μεγαλειότητος αὐτῶν δηλώσω μετὰ πάσης ἀληθείας. (REINMUTH 1934, p. 256).

<sup>218</sup> VAN DER HORST 2003, p. 36. Secondo lo studioso, la menzione apparentemente sorprendente di Flacco da parte di Tiberio Giulio Alessandro – figlio del fratello di Filone – è motivata dal fatto che egli fu «an apostate from Judaism» e che, quindi, non associasse all'appartenenza religiosa la centrale rilevanza presente negli scritti dello zio paterno.

<sup>219</sup> JÖRDENS 2009, p. 275, n. 44.

lettera a C. Giulio Postumo (prefetto nel 45-47 d.C.) ma senza retroattività, applicata soltanto successivamente da T. Claudio Balbillo (prefetto nel 55-59 d.C.) e L. Giulio Vestino (prefetto nel 60-62 d.C.) e confermata con l'editto in questione da T. Giulio Alessandro. Sembra, dunque, che Flacco avesse applicato una forma di tassazione integrale sui terreni al fine di trarne il massimo gettito fiscale possibile, condizione poi interrotta da Claudio con la concessione dell'esenzione, sebbene non applicata retroattivamente alle proprietà acquisite in precedenza, provvedimento per cui si dovettero aspettare gli interventi degli altri due prefetti di età neroniana. Da questi elementi si può osservare che, in genere, le iniziative prefettizie erano volte all'aumento delle entrate mentre soltanto l'imperatore poteva concedere la grazia delle esenzioni, poi estese e confermate dai decreti dei governatori<sup>220</sup>. La riscossione delle imposte, quindi, era un ambito delicato che, secondo Brunt<sup>221</sup>, richiedeva la costante vigilanza ed attenzione ai dettagli da parte del governatore in prima persona – contrariamente a quanto proposto da Reinmuth<sup>222</sup> – ed anche la testimonianza filoniana pare confermare ciò presentando un Avillio Flacco lodato proprio per le sue conoscenze finanziarie di gran lunga superiori a quelle del personale civile della burocrazia alessandrina (*Flacc.* 3-4).

---

<sup>220</sup> JÖRDENS 2009, p. 488.

<sup>221</sup> BRUNT 1990, p. 240 ss.

<sup>222</sup> Secondo lo studioso, il ruolo del prefetto in materia esattoriale era limitato ad interventi occasionali di revisione rispetto a quanto svolto dall'organizzata burocrazia che operava in autonomia, perciò «all that was required of him in most matters was to exercise a supervisory control» (REINMUTH 1935, p. 128).

### 3. 3. 3 Flacco e l'incontro nel Serapeo, III d.C.: P.Oxy 1089<sup>223</sup>

Col. i.	Col. ii.	Col. iii.
να	25 οὖν ὁ Φλάκκ[ος εἰς τὸ Σ]αραπειῖον κε-	[
ερας	λεύσας ἐν κρυπ[τῷ ἐτοιμ]άζεσθαι τὸ χρῆμα.	65 α[
μαι	ἀνέρχεται δὲ κ[αἰ] ὁ Ἰσίδωρος σὺν τῇ Ἀ-	τ[
α	φροδισία κα[ἰ] τῷ Διονυσίῳ, ἐντὸς δὲ	[
5 ]ν	τοῦ νεῶ ε[ἰ]σελθόντες {δε} ὁ Ἰσίδωρος	[
κει	30 καὶ ὁ Διονύσιος προσεκύνησαν. καὶ	[.]ε
υν	τότε ἔριπψεν ἑαυτὸν ὁ γεραιός, γονυ-	70 κετ[
μο	κλινῆς δ' ἐχ[ό]μεν[ο]ς [τ]οῦ Δ[ι]ονυσίου	. δια[
βου	λέγων, ἰδοῦ, δ[έ]σπ[ο]τα Διονύσιε, ἀν-	[.]ησω[
10 ] .	τικρὺ τοῦ Σα[ρά]πιος ὁ γεραιός· μὴ βι-	[.]ερπ[
ε	35 ἄζου πρὸς τὸ[ν] Φλ[ά]κκον, ἀλλὰ σὺν	[.]εισ[
αν	τοῖς γέρουσιν [.]θ[.]αν. τί σοῦ πορευ-	75 [.]τ . [
ηρ	θέντος η . . ε . ατρ . . φ . μεν; μετα-	. . . .
ατοι	νόησον, τέκ[νον] Δ[ι]ονύσιε. ὁ δὲ ἀντεῖ-	
15 ]ου	πεν, εὐθετῆς [.] . . . δ]ε δεύτε[ρ]ογ μῆ	
ω α	40 βούλει ἀρνήσ[ασθαι τὸ]ν Φλάκκον; εἰ	
δως	δεῖ τῇ νέᾳ σ[ελήνη] σ]ὺν αὐτῷ εἶναι,	
οι μεν	εἴμ[ι] ἐλε[υθ]ε[ρί]ως. ἐ]τῆλθεν ὁ Φλάκ-	
α	κος κα[ἰ] ἰ[δ]ῶ[ν τὸν Ἰσί]δ[ω]ρον εἶπεν,	
20 ]ε	τὸ μὲν . . . ν[.] . . μ[.] . ἐστίν τις	
ρις	45 λοιπὸν ἡμῶ[ν . . . . .] . . εσε . ευειν	
υ	ὁ μὴ ε . . . [.] . . . . . ] . ε . . ν ὁ προκα-	
ν	θήμενος[ς . . . . .]λ[.] . ω οὖν σὲ τ[ὸ]ν	
ιω	[.]ν . ον Σαρ[απ . . . . .] . . ν κακὸν ποι-	
. . .	εἶν] τῷ . . [.] . . . . Διο]νυσίῳ. ὀμνύ-	
	50 [ω σ]οι τ . [.] . . . . . ]α . αι ἐμὲ τῷ σῷ.	
	[ὁ] δὲ Διον[ύσιος εἶπεν (?),] μηδέποτε	
	[.]εγπο[.] . . . . . ] . . . εν αὐτὸν εἰς	
	[.] . . [.] . . . . . ] . [.] . [.] ἐμαυτὸν ὃς	
	[.] . . . . . τ]ὸ[ν Ἰ]σ[ί]δωρον οὐδὲ	
	55 [Φλάκ]κος [.]λο[.] . . . . . ] . [.] . . . ]τὴν τῆς τη-	
	[.] . . ἀ]λήθειαν δω[σ] . [.] . . ὑπὲρ τοῦ ε-	
	[.] . . ]ος τάλαντα πέντε[.] . . ἐν χρυσῷ	
	[.] . ἀ]ριθμησαί τα[ῦ]τα [π]ροθέμενοι κα-	
	[τὰ μέ]σον τοῦ ἱεροῦ . [.] . . ]οι ὁ δ' Ἰσίδωρος	
	60 [.] . . ]ηθη παρακ[.] . . . ] . . τὸν τόκον	
	[.] . . . ] ἀλλὰ ο . . . [.] κατέρχε[.]	
	[ 18 lettere ] . τὸν Ἰσίδ[ω-]	
	[ρον 18 lettere ]ν[.] . . . .	
	[.] . [.]κ[.] . .	
	. . . . .	

<sup>223</sup> Il testo greco è tratto dall'edizione di HUNT 1911, pp. 115-120. La traduzione è personale e supportata dalla versione di MUSURILLO 1954, pp. 6-7.

*Col. ii.* (ll. 25-45) Flacco si recò al Serapeo dopo aver dato ordini che la questione si svolgesse in segreto. Isidoro anche arrivò al Serapeo con Afrodisia e Dionisio e, entrando nel tempio, Isidoro e Dionisio si prostrarono. In quel momento il vecchio si gettò a terra e, aggrappandosi a Dionisio, in ginocchio disse: “Dionisio, mio signore, eccomi, un vecchio davanti a Serapide. Non cercare di opposti a Flacco ma con gli anziani siediti in consiglio [...] cambia idea, Dionisio, figlio mio”. Dionisio rispose: “Tu consigli bene; ma sicuramente non vuoi che rifiuti [...] Flacco un'altra volta. Se devo incontrarlo entro la luna piena, andrò liberamente”. Flacco si avvicinò e, vedendo Isidoro, disse: “Bene, la questione è sistemata [...]” [...]. (ll. 55-60) [...] me stesso che [...] Isidoro, e neppure Flacco [...] la [...] verità della [...] dare [...] per conto del [...] cinque talenti [...] in oro. Avendo proposto di contare questi nel mezzo del tempio [...] a te; ma Isidoro [...] l'interesse.

Il papiro, danneggiato nelle colonne laterali, presenta una colonna centrale nella sezione superiore abbastanza conservata da permettere di comprenderne il contenuto; si tratta della narrazione dell'incontro tra Flacco e due altri personaggi menzionati anche nel trattato filoniano come “odiatori degli ebrei”, Isidoro e Lampone. La scena presenta Flacco recantesi al Serapeo di Alessandria dopo aver lasciato indicazioni segrete, luogo in cui giunge anche Isidoro accompagnato da Dionisio con una donna di nome Afrodisia. Prima dell'incontro col prefetto, Dionisio viene accostato da un *γεραιός* che lo prega di non agire con durezza nei confronti di Flacco ma di unirsi ai *γέροντες* (ll. 27-38) ed egli si dichiara disponibile ad un incontro con Flacco nel modo conveniente ad un uomo libero (ll. 38-42). Le condizioni del papiro non permettono di chiarire il passaggio successivo che vede Flacco parlare di nascosto con Isidoro (l. 42 ss.) – in un'apparente condizione di pericolo (ll. 48-49) – riguardo al pagamento di una somma di cinque talenti d'oro (ll. 56-59). Oltre al riferimento ad una possibile attività illecita di corruzione da parte del prefetto d'Egitto in rapporto con alcuni esponenti dell'élite alessandrina, il documento è interessante anche per la menzione della figura del *γεραιός* (ll. 33-34) che – sulla base del significato tecnico del termine – rimanda al Consiglio degli anziani, associazione di massima

rilevanza per la comunità ebraica alessandrina e contro cui Flacco sferrò un violento affronto con la pubblica flagellazione (*Flacc.* 74-80). Certamente, viste le condizioni frammentarie del testo, ogni tentativo di storicizzazione dell'episodio deve essere guidato da cautela. A prescindere dalle incertezze relative al papiro in questione, pare che queste raccolte di "Registri dei martiri" – nella loro forma di resoconti giudiziari, discorsi e lettere non ufficiali ma, piuttosto, semi-letterari – siano state redatte poco dopo gli eventi descritti, ossia tra la prima metà del I ed il III d.C., per cui si pongono come documenti importanti sui rapporti degli Alessandrini con Roma; oltre a ciò, forniscono interessanti informazioni sulla vita politica di Alessandria, anche relativamente alla questione ebraica, e, in questo specifico caso, una prospettiva alternativa rispetto a quella di Filone sul prefetto Flacco. Secondo Hunt<sup>224</sup>, in questo episodio – collocabile nel periodo precedente alla fuga di Isidoro da Alessandria, conseguente al suo tradimento nei confronti del prefetto (*Flacc.* 144-145) – il *γεραιός* si pone in una direzione di apparente riconciliazione tra il gruppo ebraico e la fazione ellenica alessandrina, situazione che potrebbe essere supportata dal successivo accusatorio rivolto a Flacco da Isidoro che, quindi, parrebbe porsi in difesa degli Ebrei ma, come poi osserva, «the truce, if truce there was, did not last, for it was as an anti-Semite that Isidorus was himself sentenced by Claudius»<sup>225</sup>. Musurillo, invece, propende per un coinvolgimento del prefetto in estorsioni e riconosce nel *γεραιός* un membro della *gerousia* alessandrina ma non colloca l'evento – interpretato come una negoziazione a favore, e salatamente ripagata, della fazione greca – in una

---

<sup>224</sup> HUNT 1911, pp. 116-117.

<sup>225</sup> Il riferimento qui è al successivo processo, descritto negli *Acta Isidori*, intentato da Claudio contro Isidoro e datato, secondo Capponi, agli anni 53/54 d.C. dal momento che «[...] è probabile che Isidoro fosse dunque uno degli accusatori dei Giudei, in opposizione ad Agrippa II, e che fu condannato, insieme a Lampon, proprio in questa occasione: mettendo a morte il nemico dei Giudei di Alessandria, Claudio intese scongiurare sul nascere il pericolo di una rivolta giudaica» (CAPPONI 2024, p. 180). Cfr. *BGU* 511 (*CPJ* II 156 a); *P.Lond.* 2785 (*CPJ* II 156 b); *P.Berlin* 8877 (*CPJ* II 156 c); *P.Cairo* 10448 (*CPJ* II 156 d).

cornice cronologica<sup>226</sup>. È utile, quindi, cercare di analizzare in che misura questo episodio possa diventare materiale arricchente la nostra conoscenza del prefetto Flacco, basandoci sul confronto con la testimonianza dell'*In Flaccum*. Da Filone apprendiamo, infatti, che fu determinante la decisione – presa da Flacco in un momento di sconforto per la difficile situazione politica – di avvicinarsi a coloro che, sin dall'inizio, erano stati suoi nemici e fingevano di comportarsi da amici, recitando come a teatro (*Flacc.* 18-20): in questo gruppo si collocano proprio i personaggi menzionati nel papiro in questione, fautori di una politica antiebraica e poi delle accuse rivolte contro il prefetto davanti all'imperatore. Un voltafaccia dipinto come ripicca ad una mancanza di adeguata considerazione da parte di Flacco (*Flacc.* 138) ma che si potrebbe, probabilmente, associare più alle misure restrittive prese dal prefetto per un contenimento delle attività dei sodalizi (*Flacc.* 4); direzione di salvaguardia in cui si può collocare anche l'editto relativo al possesso d'armi riportato da *Pap. Boissier*. È possibile, dunque, pensare che Flacco – visti i precedenti con la famiglia di Caligola e la recente morte di Macrone – cercasse il supporto dei capi greco-alessandrini e, a tal fine, si trovasse costretto a soddisfarne le richieste.

Alla luce di queste informazioni, Hennig<sup>227</sup> sostiene che l'incontro informale nel Serapeo servì a ristabilire un'intesa tra Flacco e l'élite greco-alessandrina e che il membro della *gerousia* menzionato fungesse da mediatore in questo incontro volto a regolare una questione che, per le condizioni lacunose del documento, non è possibile approfondire. Inoltre, lo studioso colloca l'evento nel periodo successivo al suicidio forzato di Macrone e subito precedente alle rivolte di Alessandria seguite all'arrivo di Agrippa I; a sostegno di ciò porta l'aggravante del voltafaccia di

---

<sup>226</sup> «All things considered, it would appear impossible to make the dramatic date more precise until we are able to understand the events of *P. Oxy.* 1089; and if we honestly put aside all speculation, we really do not know what is taking place» (MUSURILLO 1954, pp. 95-96).

<sup>227</sup> HENNIG 1974, p. 434.

Lampone e Isidoro – proprio loro che fino a poco prima erano stati servili sostenitori (*Flacc.* 126) – e la loro partecipazione al processo contro Flacco che presuppongono il ritorno di Isidoro ad Alessandria. Kraus, infine, propone che il cosiddetto *Congressus cum Flacco* possa essere interpretato come una riprova della debolezza e corruttibilità di Flacco (con conformità della fonte papirologica pagana con quella filoniana) oppure come un'integrazione di una lacuna della versione filoniana riguardante il ritorno ad Alessandria, dopo l'inverno del 38 d.C., di Isidoro che – da amico diventato nemico del prefetto (*Flacc.* 32-37) e fuggito alla pena di morte (*Flacc.* 135-150) – si trovava a Roma nell'autunno del 38 d.C. con Lampone come accusatore di Flacco (*Flacc.* 125-127)<sup>228</sup>. Al di là delle interpretazioni congetturali, quasi fantasiose per via dello stato lacunoso del documento<sup>229</sup>, che spingerebbero verso un completamento della storia tra Flacco e Isidoro, l'unico elemento che possiamo considerare di validità storica «[...] è la breve comparsa di Flacco in un atteggiamento ambiguo e poco decoroso per un prefetto, in piena consonanza col personaggio descritto da Filone»<sup>230</sup>. Anche secondo Gambetti questo papiro documenta la difficile relazione di Flacco con alcuni membri della fazione alessandrina – ed è l'unico a far menzione di una tensione specifica con Dionisio (anch'egli vittima dell'attacco filoniano, *Flacc.* 20) – e, per la coincidenza delle persone coinvolte come sostenitori di Flacco nell'estate del 38 d.C., è da collocarsi «[...] near, if not exactly to, the time of the riots»<sup>231</sup>. La studiosa aggiunge anche una specifica riguardante il luogo d'incontro:

---

<sup>228</sup> In *Acta Isidori* (Recens. B, col. I, 14) si fa un accenno ad un suo contributo nella caduta di Macrone a Roma, avvenuta agli inizi del 38 d.C. secondo Cassio Dione 59. 10. 6. Cfr. KRAUS 1967, p. 125.

<sup>229</sup> Anche Kraus presenta l'ipotesi, riconosciuta come azzardata, che l'episodio descritto nel *Congressus* rimandi alla riappacificazione – non menzionata da Filone – tra Flacco ed Isidoro da collocare tra l'inverno e la primavera del 38 d.C. e portatrice della possibilità per quest'ultimo di rientrare ad Alessandria, tramite anche l'azione mediatrice di Dionisio. Cfr. KRAUS 1967, pp. 125-126.

<sup>230</sup> KRAUS 1967, p. 126.

<sup>231</sup> GAMBETTI 2009, p. 79.

pare che il Serapeo fosse usualmente deputato alle questioni finanziarie<sup>232</sup> e, dal momento che le dinamiche della disputa non sono chiare, «the fixing an interest rate (l. 60: τόκον) casts the possibility of bribery, as some have believed, into doubt and aligns the content of *P. Oxy.* VIII 1089 with other known cases of financial settlements»<sup>233</sup>. Dato il gran numero di insicurezze relative a questo documento – a partire dalla sua natura di testo storico oppure fittizio – è rischioso propendere per una posizione precisa; con certezza si può però affermare che questo papiro presenti conferma di un allontanamento tra Flacco e Dionisio, rappresentante dell'élite alessandrina, durante il suo governatorato alessandrino.

---

<sup>232</sup> Cfr. *P.Cair.Zen.* III 59355: questo papiro, proveniente dalla zona alessandrina e datato alla metà del III a.C., riporta una dichiarazione relativa a un prestito di denaro concesso da tale Zenone ad un certo Filone che, però, non saldò completamente il debito; nella presentazione della disputa in atto si trova riferimento al Serapeo come luogo d'incontro per la risoluzione di questo tipo di questione (l. 128: ἐν τῷ Παρμενίσκου Σαραπείῳ).

<sup>233</sup> GAMBETTI 2009, p. 80.

## Conclusione

[...] τῆς δίκης σφαγὰς ἰσαρίθμους τοῖς φόνοις τῶν ἐκνόμως ἀναιρεθέντων Ἰουδαίων ἐνὶ σώματι βουλευθείσης ἐργάσασθαι.  
(*Flacc.* 189)

La violenta fine del prefetto Avillio Flacco viene così incorniciata da Filone che, in questa breve sentenza, racchiude gli elementi cardine del suo scritto: la rilevanza della Giustizia divina e della legalità. Questa conclusione è esemplare del giudizio filoniano sulla colpevolezza nella rappresaglia antiggiudaica: se nella *Legatio ad Gaium* il dito viene puntato su Gaio<sup>234</sup>, nell'*In Flaccum* la piena responsabilità è attribuita esclusivamente alla cattiva gestione del governatore, degradazione assolutamente negativa nella concezione filoniana del buon governante portatore di aggregazione umana e di legge<sup>235</sup>. Legge necessaria, nel caso specifico della comunità ebraica, per tutelarne l'esistenza nella forma di πολιτεία<sup>236</sup> che, invece, viene direttamente minata dall'editto di Flacco (*Flacc.* 54) direzionato all'esclusione dei Giudei dalla partecipazione attiva verso un declassamento *in primis* sociale e, conseguentemente, ideale minando alla loro auto-consapevolezza di minoranza etnico-religiosa riconosciuta. Riconoscimento non solo interno alla comunità

---

<sup>234</sup> La persona dell'imperatore è accusata di piena responsabilità nella persecuzione antiggiudaica per aver consegnato gli Ebrei nelle mani degli Alessandrini (*Legat.* 121) e per non aver punito la profanazione delle sinagoghe (*Legat.* 133), spinto dalla sua megalomania che portò, come conseguenza, un odio profondo verso coloro che si rifiutarono di riconoscerla (*Legat.* 114; 118-119).

<sup>235</sup> Anche nella *Legatio ad Gaium* Filone elogia l'εὐνομία e l'ἰσωνομία dei primi mesi di governo di Caligola (*Legat.* 8-13) ponendoli poi in forte contrasto con la degenerazione conseguente alla malattia (*Legat.* 8); similmente, Flacco passa da un governatorato assolutamente positivo ad una rapida decadenza (*Flacc.* 8-10).

<sup>236</sup> Πολιτεία che – col suo doppio fondamento su patrie usanze e partecipazione ai diritti politici (*Flacc.* 53) – si poneva come marchio identitario dei Giudei i quali, lontani dalla madrepatria gerusalemmitana ed inseriti in una metropoli multi-etnica, richiedevano legittimazione da parte dell'autorità. Una legittimazione che non guardava ad un'avanzamento sociale quanto più ad un'ἰσοπολιτεία intesa come parità nella detenzione dei diritti civili – ebraici ed alessandrini – ma che anche implicava un rispetto dell'autonomia religiosa ebraica.

stessa ma anche esterno, da parte delle altre componenti sociali e, soprattutto, dell'autorità imperiale che, da tempo, si era mostrata favorevole al gruppo ebraico per i sostegni portati nel periodo insediativo della presenza romana in Egitto, specialmente durante il *Bellum Alexandrinum*<sup>237</sup>. È, quindi, in virtù di questi pregressi che l'intenzione comunicativa di Filone non è orientata soltanto verso i correligionari – ai quali rivolge un'attenzione pastorale specifica<sup>238</sup> – ma anche verso un uditorio più ampio: proprio «l'enfasi sul rispetto sempre dimostrato dai membri della *domus Augusta* nei confronti delle Leggi e degli ἔθνη giudaici appare funzionale a delineare un'apologia dei rapporti con Roma che ha in mente un pubblico pagano»<sup>239</sup>.

Nonostante l'opera non sia deputata esclusivamente ad una fruizione interna alla comunità ebraica, Filone non teme di delineare un'immagine del prefetto a luci ed ombre e, anzi, non si astiene dallo sferrare un attacco *ad personam* direzionato verso un Flacco concepito non tanto come rappresentante di Roma quanto più come «[...] uomo che ha aderito per paura ai moti antiebraici, cedendo alla forza dei veri capi dell'antisemitismo alessandrino, che sono dei Greci sovversivi, del tipo di Isidoro e Lamponne»<sup>240</sup>. A questa presentazione filoniana si può avvicinare l'episodio dell'incontro segreto nel Serapeo riportato dal passo degli *Acta*

---

<sup>237</sup> I rapporti positivi con la comunità ebraica si erano mostrati già nel 55 a.C. quando Aulo Gabinio intervenne reinsediando al trono Tolemeo XII Aulete (JOS. BJ 1. 175; AJ 14. 99) ma, soprattutto, si strutturarono con l'intervento di Antipatro, padre di Erode, durante il *bellum Alexandrinum* che garantì ai Romani il supporto delle comunità ebraiche del Delta del Nilo (JOS. BJ 1. 187-194; AJ 14. 127-139). La relazione favorevole continuò con i decreti cesariani (JOS. AJ 14. 185-267) che ratificarono l'alleanza militare e l'amicizia, permettendo l'osservanza delle usanze nazionali (πάτρια ἔθνη) e dei riti sacri (ιερά). I buoni rapporti procedettero anche sotto Augusto e Tiberio, come attesta Filone (*Legat.* 159-161 e 298-306), con un'attenzione speciale alla riconferma della possibilità ebraica di rispetto degli ἔθνη (*Legat.* 240), ossia tutto ciò che atteneva alla sfera religioso-culturale e coinvolgeva la totalità dei Giudei.

<sup>238</sup> Nella persecuzione alessandrina il popolo ebraico si trova in una sconcertante situazione di abbandono ma, davanti all'opposizione delle autorità, la sicurezza che Filone insistentemente propone al suo popolo è il sostegno fidato della provvidenza divina (*Flacc.* 102; 104; 107; 121; 125; 146; 170; 189; 191).

<sup>239</sup> LAURI 2024, p. 33.

<sup>240</sup> KRAUS 1967, p. 137 n. 91.

*Alexandrinorum* (P.Oxy. 1089) che, come già osservato, potrebbe – con tutte le cautele necessarie – riferirsi ad alcuni contatti illeciti del prefetto con parte dell'élite poi promotrice delle agitazioni dell'estate del 38 d.C. Subbugli che, a detta di Filone, sono aizzati proprio dai rappresentanti del ginnasio – con Isidoro e Dionisio in prima fila – e che pure sono all'origine del rivolgimento comportamentale del prefetto (*Flacc.* 20-24). Nel quadro positivo del primo sessennio di governatorato (*Flacc.* 2-5), caratterizzato da un'oculata amministrazione della provincia e direzionato alla prevenzione in materia di sicurezza<sup>241</sup>, si possono collocare le testimonianze relative alle riforme tributarie ed al divieto del porto d'armi menzionate, rispettivamente, nell'editto di Tiberio Giulio Alessandro (*OGIS* II 669) e nel *Pap. Boissier*; l'immagine che se ne ricava è coerente con quella inizialmente proposta da Filone di un prefetto attivo nei propri ambiti di competenza al fine di mantenere una situazione di pacifica tranquillità (*Flacc.* 5). Con il passaggio di scettro imperiale, però, iniziarono a manifestarsi le prime crepe che, date le critiche condizioni pregresse con la *domus Augusta* (*Flacc.* 9-10) e, poi, il trauma della morte di Macrone (*Flacc.* 14)<sup>242</sup>, portarono alla degenerazione di Flacco, scivolato nel baratro dell'assenza di controllo (*Flacc.* 16-17). In questa crisi trovarono fertile terreno le prospettive risollevanti della fazione ginnasiale che pare aver direzionato – facendo uso del prefetto come si trattasse di un fantoccio teatrale – le prime attività antiebraiche in occasione della visita di Agrippa (*Flacc.* 25-40) e della richiesta di profanazione delle sinagoghe (*Flacc.* 41-51); a queste, però, subentrarono

---

<sup>241</sup> In questa direzione preventiva si pongono gli ordini imposti da Flacco di chiusura delle organizzazioni associazioniste (*Flacc.* 4) e di requisizioni di armi presso gli Egiziani, prima (*Flacc.* 86), e gli Ebrei, poi (*Flacc.* 92).

<sup>242</sup> Secondo l'analisi di Cristofoli, Caligola nei primi mesi di governo si trovava diviso tra il "circolo dei familiari" gestito dalle tre sorelle e la fazione dei due consiglieri – Macrone e Silano – sostenitori della successione di Gemello come assicurazione verso un posto di rilievo tra i tutori dell'ipotetico futuro *princeps*, cfr. CRISTOFOLI 2018, pp. 93-108. Probabilmente è da collocarsi in questa dinamica di successione la vicinanza di Flacco a Macrone, entrambi sostenitori della linea extra-familiare (*Flacc.* 9), e, conseguentemente, così si spiegano i forti timori sviluppati dal prefetto in seguito alla morte imposta al prefetto del pretorio.

crudeltà ancora maggiori. Nella presentazione dell'editto che proclamava gli Ebrei ξένοι καὶ ἐπὶ λῦδες (*Flacc.* 53-57), seguito dalle violenze – prima contro i membri della *gerousia* (*Flacc.* 73-85) e poi verso la comunità tutta durante le perquisizioni in ricerca delle armi (*Flacc.* 86-95) – e dalla mancata trasmissione della dichiarazione di fedeltà (*Flacc.* 97-101), Filone non ha dubbi nell'affibbiare la piena responsabilità unicamente a Flacco. Prefetto che diviene, attraverso l'analitica descrizione della sua decadenza nella seconda parte dell'opera (*Flacc.* 102 ss.), prova tangibile della protezione riservata dal vero Dio al popolo ebraico per mezzo della μισοπόνηρος δίκη (*Flacc.* 7), quella giustizia punitiva verso i persecutori ed agente sui perseguitati che «[...] vigila sulle cose umane e difende gli oppressi, mentre affligge agli empì un castigo corrispondente alla colpa commessa»<sup>243</sup>. Per Filone la colpa di Flacco è quella di aver corrotto la propria natura col peccato e ciò è conseguenza della sua debolezza morale: il destino, però, ha previsto per lui che i perseguitati – suo mezzo di apparente salvezza – diventino lo strumento della sua rovina, giunta improvvisamente nella forma della pena capitale imputatagli da Gaio, vendicativo e non meno crudele della sua vittima (*Flacc.* 180). Alla colpa individuale di Flacco viene contrapposta dall'autore l'innocenza collettiva degli Ebrei che, speranzosi nell'aiuto provvidenziale, escono vincitori dai tumultuosi eventi per aver accettato che «[...] dove manca l'aiuto umano subentra la provvidenza divina»<sup>244</sup>.

---

<sup>243</sup> LAURI 1967, p. 52.

<sup>244</sup> LAURI 1967, p. 162.

## Bibliografia

ALSTON 1997 = R. Alston, *Philo's 'In Flaccum': Ethnicity and Social Space in Roman Alexandria*, «Greece & Rome», 44 (1997), pp. 165-175

ARNAOUTOGLU 2005 = I. Arnaoutoglou, “Collegia” in the Province of Egypt in the First Century A.D., «AncSoc», 35 (2005), pp. 197-216

BASTIANINI 1975 = G. Bastianini, *Lista dei prefetti d’Egitto dal 30a al 299p*, «Zeitschr. Pap. Epig.», 17 (1975), pp. 263-328

BOX 1939 = H. Box, *Philonis Alexandrini In Flaccum*, London 1939

BRUNT 1990 = P. A. Brunt, *Roman Imperial Themes*, Oxford 1990

BURKHALTER 1992 = F. Burkhalter, *Le Gymnase d’Alexandrie: centre administratif de la province romaine d’Égypte*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 116 (1992), pp. 345-373

CAPPONI 2005 = L. Capponi, *Augustan Egypt. The Creation of a Roman Province*, London-New York 2005

CAPPONI 2022 = L. Capponi, *Ginnasio, paideia e parrhesia negli Acta Alexandrinorum*, in S. Bussi - L. Capponi (eds.), *Paideia e ginnasi in Egitto ellenistico e romano*, Milano 2022, pp. 175-200

CAPPONI 2024 = L. Capponi, *Le espulsioni di Ebrei ed Egiziani da Roma sotto Tiberio: ricadute mediterranee*, in S. Antolini - J. Piccinini - F. Russo (eds.), *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, Macerata 2024, pp. 117-136

COHN 1899 = L. Cohn, *Einleitung und Chronologie der Schriften Philos*, «Philologus», Suppl. 7, Leipzig 1899, pp. 385-436

COLSON 1985 = F. H. Colson (ed.), *Philo. Against Flaccus*, London 1985 (1<sup>a</sup> ed. 1941)

COLSON 1991 = F. H. Colson (ed.), *Philo*. The embassy to Gaius, London 1991 (1<sup>a</sup> ed. 1962)

CRISTOFOLI 2018 = R. Cristofoli, *Caligola. Una breve vita nella competizione politica (anni 12-41 d.C.)*, Firenze 2018

DROGULA 2011 = F. K. Drogula, *Controlling travel: deportation, islands and the regulation of senatorial mobility in the Augustan principate*, «The Classical Quarterly», 61 (2011), pp. 230-266

EL-ABBADI 1964 = M. A. H. El-Abbadi, *The Gerousia in Roman Egypt*, «The Journal of Egyptian Archaeology», 50 (1964), pp. 164-169

FAORO 2016 = D. Faoro, *I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo*, Bologna 2016

GAMBETTI 2009 = S. Gambetti, *The Alexandrian Riots of 38 C.E. and the Persecution of the Jews: a Historical Reconstruction*, Leiden 2009

GILDERSLEEVE 1980 = B. L. Gildersleeve, *Syntax of Classical Greek*, Groningen 1980

GOUDRIAAN 1992 = K. Goudriaan, *Ethnic Strategies in Graeco-Roman Egypt*, in P. Bilde e.a. (eds.), *Ethnicity in Hellenistic Egypt*, 1992, pp. 79-99

GRUEN 2004 = E. S. Gruen, *Diaspora. Jews amidst Greeks and Romans*, Cambridge-London 2004 (1<sup>a</sup> ed. 2002)

HABERMANN 2004 = W. Habermann, *Gymnasien im ptolemäischen Ägypten. Eine Skizze*, in D. Kah-P. Scholz (eds.), *Das hellenistische Gymnasium*, Berlin 2004, pp. 335-348

HADAS-LEBEL 2012 = M. Hadas-Lebel, *Philo of Alexandria: a Thinker in the Jewish Diaspora*, trad. a cura di R. Fréchet, Leiden-Boston 2012 (1<sup>a</sup> ed. 2003)

HENGEL 1977 = M. Hengel, *Crucifixion in the Ancient World and the Folly of the Message of the Cross*, London 1977

HENNIG 1974 = D. Hennig, *Zu der alexandrinischen Märtyrerakte P. Oxy. 1089*, «Chiron», 4 (1974), pp. 425-440

HENNIG 1975 = D. L. Hennig, *L. Aelius Seianus. Untersuchungen zur Regierung des Tiberius*, München 1975

HENZEN 1874 = W. Henzen, *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt*, Berlin 1874

HORNBLOWER-SPAWFORTH 1999 = S. Hornblower-A. Spawforth (eds.), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 1999 (1<sup>a</sup> ed. 1996)

HUNT 1911 = A. S. Hunt (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri VIII*, London 1911

JÖRDENS 2009 = A. Jördens, *Statthalterliche Verwaltung in der römischen Kaiserzeit. Studien zum praefectus Aegypti*, Stuttgart 2009

KRAUS 1967 = C. Kraus, *Filone alessandrino e un'ora tragica della storia ebraica*, Napoli 1967

LAURI 2022 = G. Lauri, *Il ritratto di Macrone in Filone di Alessandria tra realtà storica e idealizzazione*, «Studi Classici e Orientali», 68 (2022), pp. 391-416

LAURI 2024 = G. Lauri (ed.), *Filone di Alessandria, Ambasceria a Gaio. Testo e traduzione*, Roma 2024

LINTOTT 1968 = A. W. Lintott, *Violence in republican Rome*, Oxford 1968

MASSEBIEAU 1889 = L. Massebieau, *Le Classement des Oeuvres de Philon*, Paris 1889

MAZZARINO 1956 = S. Mazzarino, *L'impero romano*, Roma 1956

- MOMIGLIANO 1930 = A. Momigliano, *Aspetti dell'antisemitismo alessandrino in due opere di Filone*, «La Rassegna Mensile di Israel», 5 (1930), pp. 275-286
- MUSURILLO 1954 = H. A. Musurillo (ed.), *The Acts of the Pagan Martyrs: Acta Alexandrinorum*, Oxford 1954
- NAZZARO 1963 = A. Nazzaro, *Il problema cronologico della nascita di Filone Alessandrino*, «RAAN», 38 (1963), pp. 129-138
- NIEHOFF 2001 = M. R. Niehoff, *Philo on Jewish Identity and Culture*, Tübingen 2001
- NIEHOFF 2018 = M. R. Niehoff, *Philo of Alexandria. An Intellectual Biography*, New Haven-London 2018
- NIKIPROWETZKY 1963 = V. Nikiprowetzky, *Le suppliants chez Philon d'Alexandrie*, «REJ», 122 (1963), pp. 241-278
- PAGANINI 2022 = M. C. D. Paganini, *Gymnasia and Greek Identity in Ptolemaic Egypt*, Oxford 2022
- PAGANINI 2022 = M.C.D. Paganini, *Il ginnasio nell'Egitto ellenistico: alcune riflessioni*, in S. Bussi - L. Capponi (eds.), *Paideia e ginnasi in Egitto ellenistico e romano*, Milano 2022, pp. 75-92.
- PELLÉTIER 1967 = A. Pellétier (ed.), *Philon d'Alexandrie. Contre Flaccus*, Paris 1967
- PFEIFFER 2015 = S. Pfeiffer, *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz Aegyptus*, Berlin 2015
- PIOTRKOWSKI 2022 = M. Piotrkowski, "The Call of the Discus": Jews as a Minority in Egyptian Gymnasia. A Case Study, in S. Bussi - L. Capponi (eds.), *Paideia e ginnasi in Egitto ellenistico e romano*, Milano 2022, pp. 157-174

PURPURA 1992 = G. Purpura, *Gli editti dei prefetti d'Egitto I sec. a.C. – I sec. d.C.*, in «ASGP», 42 (1992), pp. 487-681

REA 1989 = J. R. Rea (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri, vol. LV*, London 1989

REINMUTH 1934 = O. W. Reinmuth, *The Edict of Tiberius Iulius Alexander*, «TAPA», 65 (1934), pp. 248-259

REINMUTH 1935 = O. W. Reinmuth, *The Prefect of Egypt from Augustus to Diocletian*, Leipzig 1935

REITER 1915 = S. Reiter, *Prolegomena II*, in L. Cohn - P. Wendland (eds.), *Philonis Alexandrini opera quae supersunt*, vol. 6, Berlin 1915

SCHÄFER 1997 = P. Schäfer, *Judeophobia. Attitudes toward the Jews in the Ancient World*, Cambridge-London 1997

SCHÜRER 1973 = E. Schürer, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ*, G. Vermes - F. Millar - M. Goodman (eds.), vol. 1, Edinburgh 1973 (1<sup>a</sup> ed. 1885-1924)

SCHÜRER 1987 = E. Schürer, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ*, G. Vermes - F. Millar - M. Goodman (eds.), vol. 3. 2, Edinburgh 1987 (1<sup>a</sup> ed. 1885-1924)

SMALLWOOD 1970 = M. Smallwood (ed.), *Philonis Alexandrini Legatio ad Gaium*, Leiden 1970 (1<sup>a</sup> ed. 1961)

SMALLWOOD 1976 = M. Smallwood, *The Jews Under Roman Rule*, Leiden 1976

SMALLWOOD 1987 = M. Smallwood, *Philo and Josephus as Historians of the Same Events*, in L.H. Feldman - G. Hata (eds.), *Josephus, Judaism, and Christianity*, Detroit 1987, pp. 114-129

TCHERIKOVER 1961 = V. Tcherikover, *Hellenistic Civilization and the Jews*, Philadelphia 1961 (1<sup>a</sup> ed. 1959)

TROIANI 2022 = L. Troiani, *Il politico in Filone di Alessandria*, «Politica Antica», 12 (2022), pp. 193-200

VAN DER HORST 2003 = P. W. van der Horst (ed.), *Philo of Alexandria Philo's Flaccus The First Pogrom*, Leiden-Boston 2003

WILCKEN 1901 = U. Wilcken, *Referate. I. Papyrusurkunden (1898-1900)*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», 1 (1901), p. 168 ss.

WILCKEN 1912 = U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde, Chrestomathie*, Leipzig-Berlin, 1912

### **Dizionari, enciclopedie, repertori epigrafici e papiracei**

AE 1957 = A. Merlin (ed.), *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, Paris 1957

AE 1982 = G. Vallet et al. (eds.), *L'Année Épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine*, Paris 1982

AFA = W. Henzen, *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt*, Berlin 1874

BGU IV = P. Viereck (ed.), *Aegyptische Urkunden aus den Königlichen Museen zu Berlin. Griechische Urkunden*, vol. IV, Berlin, 1912

CFA = J. Scheid, *Commentarii Fratrum Arvalium qui supersunt*, Roma 1998

*Chrest. Wilck.* = U. Wilcken, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde, I. Historischer Teil, II. Chrestomathie*, Leipzig-Berlin, 1912

CIG III = J. Franz (ed.), *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. III, 1853

*CIL II* = Th. Mommsen (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. III: *Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae*, Supplementum, Pars 2, 1902

*CIL VI* = Ch. Huelsen - I.B. de Rossi (eds.), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. VI: *Inscriptiones Urbis Romae Latinae*, 1894

*CIL IX* = Th. Mommsen (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. IX: *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni Latinae*, 1883

*CIL XIV* = L. Vidman (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. XIV: *Latium et Campania. Supplementum Ostiense*, 1982

*CPJ II* = V.A. Tcherikover - A. Fuks (eds.), *Corpus Papyrorum Judaicarum*, vol. II, Cambridge 1960

*IGR I* = R. Cagnat (ed.), *Inscriptiones Graecae ad Res Romanas pertinentes*, vol. I, Paris 1911

*LSJ* = H.G. Liddell - R. Scott - H.S. Jones (eds.), *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996

*O.Bodl. II* = J.G. Tait - C. Préaux (eds.), *Greek Ostraka in the Bodleian Library at Oxford and Various Other Collections*, vol. II, London 1955

*OGIS II* = W. Dittenberger (ed.), *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum sylloges inscriptionum graecarum*, vol. II, Lipsiae 1905

*O. Wilck. II* = U. Wilcken, *Griechische Ostraka II*, Leipzig-Berlin 1899

*P.Cair.Zen. III* = C.C. Edgar (ed.), *Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire. Zenon Papyri*, vol. III, Le Caire 1928

*PIR<sup>2</sup>* = *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III*, Berlin-Leipzig 1932-2015

*P.Oxy.* II = B.P. Grenfell-A.S. Hunt (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. II, London 1899

*P.Oxy.* VIII = A.S. Hunt (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. VIII, London, 1911

*P.Oxy.* LV = M.W. Haslam - H. El-Maghrabi - J.D. Thomas (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LV, London, 1988

*PSI X* = G. Vitelli - M. Norsa et al. (eds.), *Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto. Papiri Greci e Latini*, vol. X, Firenze 1932

*P.Tebt.* II = B.P. Grenfell - A.S. Hunt - E.J. Goodspeed (eds.), *The Tebtunis Papyri*, vol. II, London 1907

«*P.W.*» = *Real-Enzyklopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-1980

*RPC I* = A. Burnett - M. Amandry - P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage*, vol. I: *From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC–AD 69)*, London-Paris 1992

*SB I* = F. Preisigke (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. I, Straßburg 1915

*SB IV* = F. Bilabel (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. IV, Heidelberg 1931

*SB V* = F. Bilabel (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. V, Wiesbaden 1934-1955

*SB XXII* = H. A. Rupprecht (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. XXII, Wiesbaden 1976-1977

*SIG II* = W. Dittenberger (ed.), *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, vol. II, 2<sup>a</sup> ed., Lipsiae 1900